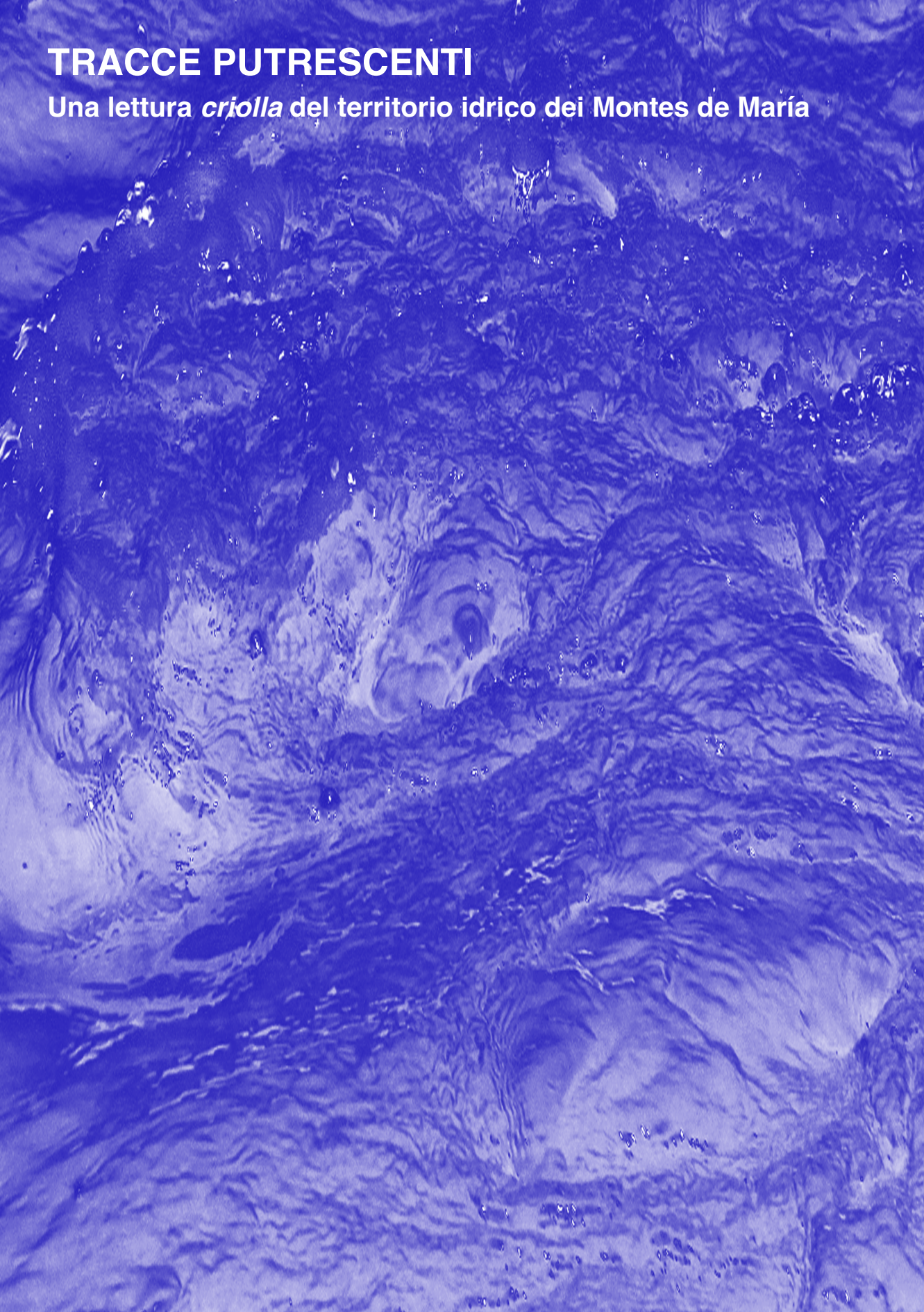


TRACCE PUTRESCENTI

Una lettura *criolla* del territorio idrico dei Montes de María



Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design
Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità
A.A. 2025/2026

Tesi di Laurea Magistrale

Double Degree Program
Facultad de Arquitectura y Diseño
Universidad de Los Andes - Colombia

Tracce putrescenti

Una lettura *criolla* del territorio idrico dei Montes de María

Relatore
Prof. Camillo Boano

Correlatore
Prof. Daniel Huertas Nadal

Studentessa
Roberta Longo

INDICE

0	introduzione 0.1. Note iniziali 0.2. El Pedemonte Negro de los Montes de María
1	cercare l'acqua in un mondo criollo 1.1. Cercare l'acqua 1.1.1. Cercare tra voci diverse 1.1.2. Cercare l'acqua sul campo 1.2. Creolización: una metodologia per un territorio criollo 1.2.1. Tracce criolle nel Pedemonte Negro 1.2.2. Texaco: un riferimento narrativo di creolizzazione 1.2.3. Mapping the unseen
2	aguas productivas: plantaciones 2.1. La macchina della piantagione 2.2. Piantagionocene: la piantagione come era geologica 2.3. Acqua, produzione e potere: il flusso che muove la macchina 2.3.1. El agua non-domesticada: la caña de azúcar 2.3.2. El agua canalizada: el arroz 2.3.3. El agua privatizada: la palma aceitera Una otra cara del agua
3	aguas podridas: huellas de la plantación 3.1. Concetti umidi: definire l'acqua 3.2. Putrescenza 3.2.1. Tracce infette: sintomi di squilibri ecologici 3.2.2. Tracce infestate: sintomi di squilibri relazionali 3.2.3. Geo-memorias estancadas Geo-memorias estancadas Parasitar el tanque
4	vie di fuga dentro e fuori la piantagione 4.1. Il territorio cimarrón: fango alleato 4.2. Abitare la fuga, al margine della piantagione: incontrarsi nel patio
5	impantanarsi

INTRODUZIONE



Gambote. 22 aprile 2025.

0.

0.1. Note iniziali

Il Pedemonte Nero dei Montes de María è un territorio di resistenza afrodiscendente dai tempi dell'invasione coloniale spagnola. La sua complessità idrica e boschiva era un grande rifugio per le prime comunità nate nella fuga, che in Colombia prendono il nome di palenque. Allo stesso tempo è da sempre un territorio di grandi piantagioni di zucchero, di riso, e oggi di palma da olio. Il territorio è vocato all'estrazione agricola fin dall'epoca coloniale. Inoltre, a partire dagli anni '80, è stato attraversato dalla presenza di diversi gruppi armati, interessati tanto alle sue risorse naturali quanto alla sua posizione strategica come via di accesso al mare. L'intreccio tra economie estrattive, violenza armata e controllo strategico ha prodotto un territorio segnato da conflitti persistenti per il controllo della terra e, in modo cruciale, dell'acqua. Nei Montes de María, infatti, l'acqua è una materia profondamente controversa: da un lato è una risorsa indispensabile per il funzionamento della macchina della piantagione; dall'altro è una materia culturale e relazionale che sostiene la vita quotidiana, le pratiche sociali e l'identità delle comunità afrodiscendenti che abitano il territorio. Questa tensione è sostenuta da un'analisi storica che presenta la piantagione non solo come sistema produttivo, ma come macchina organizzatrice del territorio, il cui funzionamento dipende dal flusso di acqua. È a partire da questa tensione che la tesi assume l'acqua, nelle sue molteplici forme, come lente privilegiata per leggere i Montes de María e i conflitti che li attraversano.

La ricerca si sviluppa attraverso un lavoro situato con base nella comunità afrodiscendente del Nispero, reso possibile dal supporto degli abitanti e, in particolare, dei membri della Corporación étnica Ma'majará de Angola. Questo percorso ha permesso di osservare un lato dell'acqua meno visibile, marginale rispetto alla narrazione dominante della produttività, *una otra cara del agua* (un'altra faccia dell'acqua).

La tesi indaga questa *otra cara* approfondendo in particolare tre spazi idrici specifici nel Nispero. Dalla ricostruzione delle loro storie e dall'incrocio con quelle raccolte da fonti secondarie, emerge un fenomeno che descrive lo stato in cui si trovano, concettualizzato all'interno del lavoro con il termine putrescenza. Questa descrive uno stato particolare degli spazi idrici in cui squilibri ecologici e squilibri relazionali si intrecciano, dando luogo a spazi infetti e infestati. Si tratta di luoghi invasi dalla vegetazione, contaminati dai prodotti chimici dell'agroindustria e dalla mancanza di servizi adeguati al trattamento delle acque, e, al tempo stesso, infestati da memorie individuali e collettive. Queste memorie agiscono come

fantasmi di relazioni passate che persistono, sebbene invisibili, attraverso i racconti di chi quei luoghi li ha vissuti.

L'esito della ricerca è duplice. Da un lato, una restituzione narrativa e grafica *criolla*, intesa come ibrida e stratificata, dà voce a queste tracce. Questa restituzione prende forma attraverso una narrativa criolla ispirata al romanzo *Texaco* dello scrittore antillano Patrick Chamoiseau. Il racconto si struttura come un copione teatrale accompagnato da sezioni infestate, che costruiscono il paesaggio del Pedemonte come una costellazione di spazi idrici putrescenti. Attraverso una serie di monologhi, gli spazi stessi vengono personificati e prendono voce, ciascuno con un tono specifico, restituendo la complessità delle tensioni che tessono il territorio. Queste voci interrogano, sfidano, reclamano ascolto e chiedono che qualcosa venga fatto. Accanto a esse si intrecciano voci provenienti da altri luoghi della regione, costruendo la putrescenza non come un fenomeno circoscritto, ma comune e in espansione.

Dall'altro lato, la tesi propone un intervento architettonico. Con il pretesto di raccogliere acqua piovana, una copertura metallica trasforma la torre cisterna malfunzionante dell'acquedotto del Nispero. Il suolo sottostante viene modellato per raccogliere, distribuire e accumulare l'acqua, e allo stesso tempo generare spazi di incontro all'ombra della grande copertura. L'obiettivo è riconfigurare un luogo di conflitto silenzioso in uno spazio in cui il conflitto possa emergere, mediato dall'acqua. Questa proposta è stata sviluppata con il supporto dei professori Daniel Huertas Nadal, Simón Hosie e Jaime Gómez all'interno del programma di doppia laurea tra il Politecnico di Torino e l'Universidad de Los Andes. Sebbene rispondano attraverso strumenti differenti, entrambe le proposte riflettono sul ruolo dell'acqua come risorsa contesa in un territorio in conflitto e, al tempo stesso, come possibile mediatrice di nuove relazioni.

Le voci attraverso il testo

Il luogo da cui si parla, e da cui si scrive, non è neutrale, ma è inscindibile dal corpo. Il mio è un corpo bianco di donna del Sud Italia, figlia di figli di emigranti ritornati, io stessa emigrata al Nord, a Torino, per studiare architettura. Ad agosto 2023 ho avuto l'opportunità di intraprendere un programma di doppia laurea tra il Politecnico di Torino e l'Universidad de Los Andes, a Bogotá. Ho conosciuto i Montes de María grazie al professor Daniel Huertas Nadal. Il corso di tesi *Proyecto Integrador Final* aveva come focus il progettare per una committenza specifica: una comunità. Daniel ci ha proposto di confrontarci con la comunità del Nispero, una comunità afrodiscentente con la quale l'Universidad de Los Andes stava lavorando da qualche anno e con cui si è instaurato un

rapporto di fiducia reciproca. I periodi che ho passato sul campo sono quelli che reputo più preziosi, che hanno modellato la tesi e che la sostengono. Le voci delle persone ascoltate, le storie che ci hanno e mi hanno regalato, sono ispirazione fondamentale e fonti primarie di questa tesi. Il testo è costellato di riferimenti a queste persone che mi hanno accompagnato, attraverso foto, disegni e stralci di conversazioni. Tutti i nomi delle persone citate sono stati cambiati per salvaguardare la loro privacy, tranne il nome di Duvan Caro, geografo e amico che mi ha accompagnato per il *distrito de riego* (sistema irriguo) di María La Baja. L'unica persona a cui non è stato assegnato un nome, ma una lettera fittizia è B., che non solo mi ha aperto le porte della sua casa, ma anche del territorio stesso, accompagnandomi con *cuidado* (cura e attenzione) e la sua arguzia investigativa. Usare solo una lettera è il mio modo, personale e simbolico, per distinguerla e ringraziarla.

Questa tesi, quindi, si poggia su fonti dirette e indirette prevalentemente in lingua spagnola ma anche in inglese, italiana e francese, rispecchiando la pluralità linguistica dei Caraibi. Questa pluralità viene rispettata nelle citazioni, riportate nell'idioma originale e tradotte da me in nota. Inoltre, lo stesso testo italiano è costellato da parole spagnole. Queste vengono riportate in corsivo e tradotte in italiano tra parentesi la prima volta che si usano, con spiegazione in nota se necessario. Si fa eccezione per istituzioni, luoghi e parole il cui significato è facilmente intuibile in italiano, come campesino e terrateniente. Nel caso del copione teatrale, ho scelto di usare l'italiano, essendo la mia lingua madre, ma ad esso si alternano espressioni spagnole. Ciò ha il doppio fine di mantenere la musicalità del modo di parlare e raccontare, proprio del territorio, e allo stesso tempo evitare la traduzione di alcune espressioni che, nel contesto dei Montes de María, hanno un significato simbolico diverso da quello che hanno in Italia.

Struttura

1 – *Cercare l'acqua in un mondo criollo*. Questo capitolo spiega la metodologia adottata durante la ricerca. Basandosi sulla pratica del camminare, ispirata dall'architetto Francesco Careri, e sull'importanza del corpo nella conoscenza del territorio, come elaborata nelle ricerche di Orlando Fals-Borda, la ricerca situata esce dai confini tradizionali del campo disciplinare e si mette in dialogo con le fonti accademiche, mettendole in discussione. In questa sezione viene inoltre introdotto il concetto di *creolización* (creolizzazione), un fenomeno che pervade il territorio dei Montes de María e che viene utilizzato come strategia narrativa, attraverso testo e immagini, per restituire la pluralità e la stratificazione di un territorio *criollo* (creolo).

2 – *Aguas productivas: plantaciones*. Attraverso un’analisi storica del territorio, questo capitolo indaga il rapporto tra l’acqua e le piantagioni che si sono succedute nel tempo, quali la canna da zucchero, il riso, e la palma da olio. L’acqua emerge come una materia modellata da politiche pubbliche, logiche di mercato e violenza, attraverso le quali viene progressivamente accumulata e privatizzata, in modo da essere funzionale alla produzione di valore economico.

Una otra cara del agua. Scendendo di scala sul territorio del Níspero, questa serie di mappe mostra gli spazi “altri” dell’acqua, luoghi non limpidi, ma torbidi, in cui l’acqua si mescola con i fantasmi del conflitto armato e le promesse rotte dello sviluppo moderno, rappresentate dalle infrastrutture idriche statali.

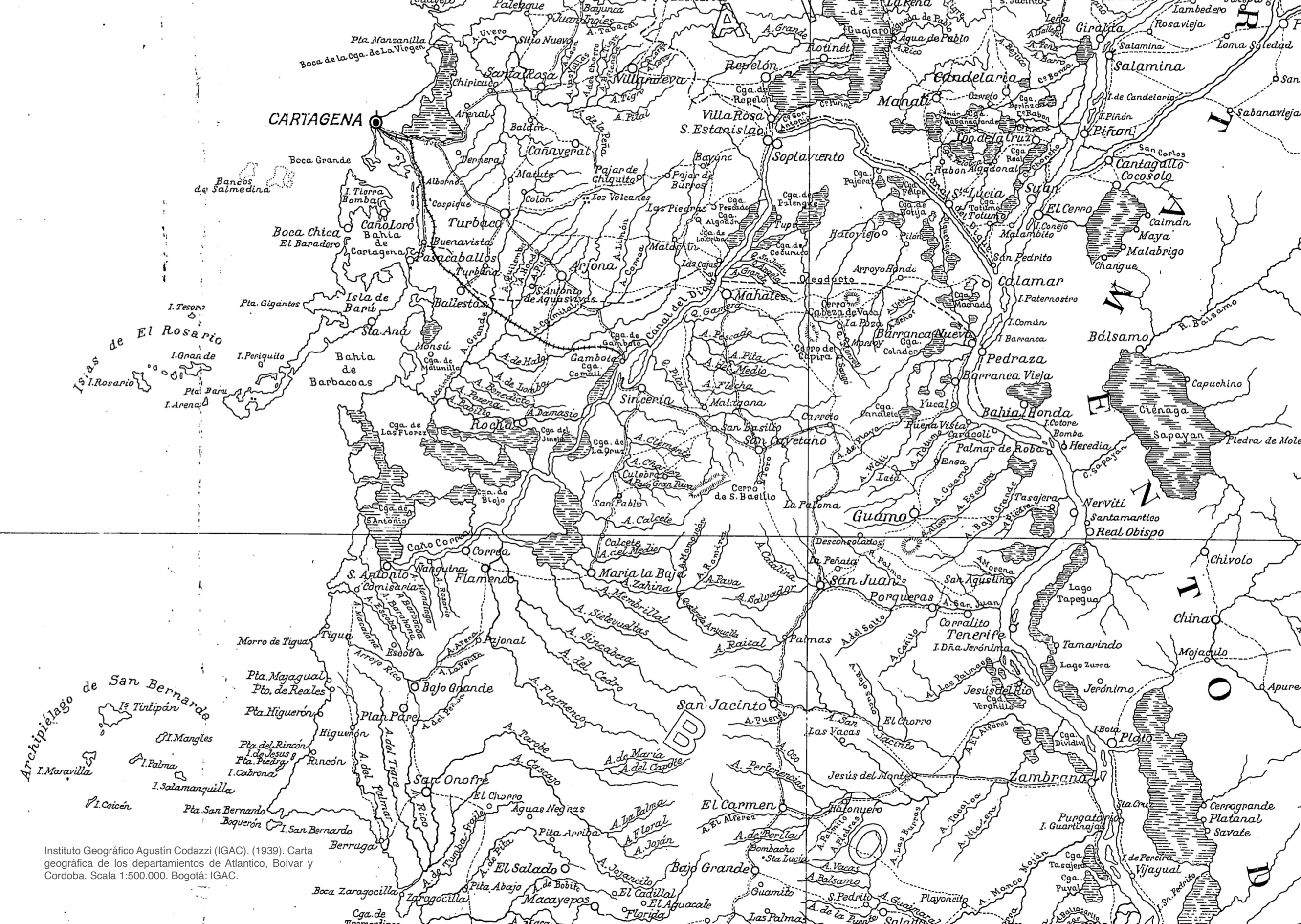
3 – *Aguas podridas: las huellas de la plantacion*. Gli spazi idrici del Pedemonte Negro non si esauriscono nell’acqua produttiva. Guardando la *otra cara del agua*, emergono le falle della macchina-piantagione: spazi idrici in cui le violenze del capitalismo si rendono visibili attraverso una condizione di putrescenza. Questa putrescenza viene definita come un fenomeno espressivo di una necro-idrologia, ovvero dell’insieme di politiche avverse alla vita che agiscono attraverso l’acqua. Come un gradiente umido, la putrescenza invade gli spazi idrici dei Montes de María, portando alla luce gli agenti che li infestano e che li infettano.

Geomemorias estancadas. Un copione teatrale scritto e disegnato, mette in scena i luoghi la *otra cara del agua*, costruendo un paesaggio putrescente, invaso da agenti infestanti.

Parasitar el tanque. Il progetto si interroga sull’acqua come mediatrice nel conflitto e come luogo di incontro. Una tettoia metallica che “parassita” la torre piezometrica dell’acquedotto malfunzionante, trasformandola in un dispositivo di raccolta di acqua piovana. Attraverso questo gesto, l’intervento riattiva un’infrastruttura simbolo del fallimento della modernità, riconfigurando il terreno sottostante come spazio pubblico e recuperando la vocazione relazionale dell’acqua.

4 – *Vie di fuga. Attraversare la palude*. L’ultima parte della tesi racconta i Montes de María come un territorio alleato nella fuga dal mondo della piantagione. Attraverso la storia palenquera e l’analisi dello spazio del patio nella casa tradizionale afrodiscendente, si mostra come altri modi di abitare il territorio e i suoi spazi idrici co-esistano con la macchina-piantagione.

1	CERCARE L’ACQUA IN UN MONDO CRIOLLO	METODOLOGIA
2	AGUAS PRODUCTIVAS: PLANTACIONES	ANALISI STORICA DELLA RELAZIONE TRA PIANTAGIONE E ACQUA
	<i>Una otra cara del agua</i>	INTRODUZIONE CARTOGRAFICA AL TERRITORIO PUTRESCENTE
3	AGUAS PODRIDAS: TRACCE PUTRESCENTI	DEFINIZIONE E ANALISI DELLA PUTRESCENZA
	<i>Geomemorias estancadas</i>	IPOTESI DI UN PAESAGGIO PUTRESCENTE
	<i>Parasitar el tanque</i>	un antecedente - IPOTESI DI UN’ARCHITETTURA PUTRESCENTE
4	VIE DI FUGA. ATTRAVERSARE LA PALUDE	ALTERNATIVE NELLA STORIA E NEL PRESENTE DEL TERRITORIO



Instituto Geográfico Agustín Codazzi (IGAC). (1939). Carta geográfica de los departamentos de Atlántico, Boyacá y Córdoba. Escala 1:500.000. Bogotá: IGAC.

0.2. El Pedemonte Negro de los Montes de María

Un territorio de agua y palenques

Montes de María è una subregione colombiana a sud di Cartagena de Indias, nell'entroterra del Caribe colombiano. È composta da quindici municipi situati tra le regioni (*departamentos*) limitrofe di Bolívar e Sucre. Il territorio a cui la tesi fa riferimento è principalmente quello del municipio di María La Baja, che ospita la maggior parte dei terreni serviti dal *distrito de riego*, il sistema di irrigazione costruito negli anni '70 dallo Stato colombiano nell'ambito della Riforma Agraria. Questa indicazione ha l'obiettivo di situare il lettore nel territorio, ma non segnala un confine rigido. Seguendo le derive fatte nel territorio, la tesi spazia attraverso confini più ampi del solo municipio di María La Baja. Si è deciso, quindi, di riferirsi al territorio prendendo in prestito dalla geografa colombiana Eloisa Berman-Arévalo la formula Pedemonte Negro de los Montes de María. Attraverso questa formula si indica la parte nord-ovest della fascia pedemontana dei Montes de María. Il termine *Negro* serve a sottolineare la particolarità dei processi storici che hanno costituito il territorio. Come afferma Berman-Arévalo:

“the term signals a political gesture aimed at acknowledging this area's distinctiveness, in contrast to institutional imaginaries of Montes de María that homogenize its population as simply “campesino”- a class-based category traditionally associated with mestizo populations”.¹

Quindi la storia e il territorio a cui fa riferimento questa tesi sono costituiti da comunità che si riconoscono non solo come campesinos, ma come *negros*, afrodiscendenti. All'interno della tesi Pedemonte, Pedemonte Negro e Montes de María vengono usati come abbreviazione per indicare questo territorio, tranne quando indicato, come nel caso di dati e studi provenienti da report istituzionali svolti nell'intera subregione. Il Pedemonte Negro è storicamente un territorio di *palenque*, ovvero di comunità afrodiscendenti che vi si sono stabilite dai tempi della colonia spagnola. In Colombia i luoghi che hanno visto la nascita di palenque sono anche le regioni in cui il sistema produttivo delle haciendas coloniali e poi capitaliste

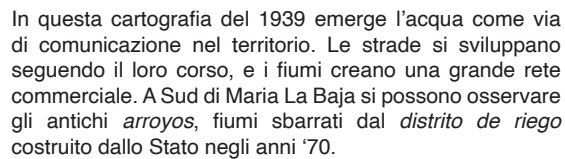


Attraversamento del Canal del Dique.

Fonte: Saffray C., *Geografía pintoresca de Colombia: la Nueva Granada vista por los viajeros franceses del siglo XIX*, Bogotá Litografía Arco, 1833.

¹ Il termine indica un gesto politico volto a riconoscere la peculiarità di quest'area, in contrasto con l'immaginario istituzionale dei Montes de María che omogeneizza la sua popolazione definendola semplicemente "campesina", una categoria basata sulla classe sociale tradizionalmente associata alle popolazioni meticce.

Berman Arevalo, E. (2018). *Making space in the "territorial cracks." Afro-campesino politics of land and territory in the Colombian Caribbean* (Tesi di dottorato). University of North Carolina at Chapel Hill.



de Tun A. de El Salado



La giungla vergine.
Fonte: Saffray C., *Geografía pintoresca de Colombia: la Nueva Granada vista por los viajeros franceses del siglo XIX*, Bogotá Litografía Arco, 1833.

è stato più forte, e sono attualmente le regioni con più presenza di afro-discendenti, quali il Pacifico, la Valle del Cauca e i Caraibi.² La morfologia del territorio e la sua infrastrutturazione hanno influito molto nell'isolamento di queste comunità. Il Pedemonte Negro si situa infatti tra una barriera di fango e acqua e dei dolci rilievi.

Come si legge nelle parole della storica colombiana Marta Herrera Ángel, l'acqua nel Caribe, al contrario che nelle Ande, dominava il paesaggio:

*“Por el contrario, en las llanuras del Caribe, desde el valle del río Cesar hasta las serranías de Abibe, San Jerónimo y Ayapel, lo que rápidamente acapara la atención es el agua. Los ríos, caños, arroyos, las ciénagas y el mar establecen ejes de referencia que contrastan con los de las cordilleras andinas. En los Andes, con frecuencia, los ríos y quebradas se perciben como obstáculos en los caminos. En la región Caribe, además de eventuales obstáculos, son también los caminos mismos, son las vías que conectan unos sitios con otros, lugares de comercio e intercambio, que se ven afectados por el verano o por el invierno. En el siglo XVIII los víveres que se producían en las haciendas eran llevados en canoas a las minas, para alimentar a los trabajadores. El ganado cruzaba el río en balsas y, a veces, era llevado a nado por el río. Muchos de los abastos necesarios para las ciudades y villas eran transportados por agua, al igual que las mercancías que entraban por los puertos hacia el interior de la Nueva Granada y las que salían “Je! reino y de la tierra” hacia los puertos de la región Caribe. El río era también lugar de venta y medio de transporte de un comercio al menudeo, que nutría a los habitantes de las riberas. [...] Era una vía de transporte que formaba parte de la vida cotidiana de la población”.*³

Nel Pedemonte Negro, le montagne coperte da fitti boschi tropicali e le rete di fiumi, paludi e lagune che inondavano ciclicamente le zone basse costituivano il territorio perfetto per ripararsi da incursioni spagnole e ritrovare la libertà. L'acqua è quindi un elemento che domina il

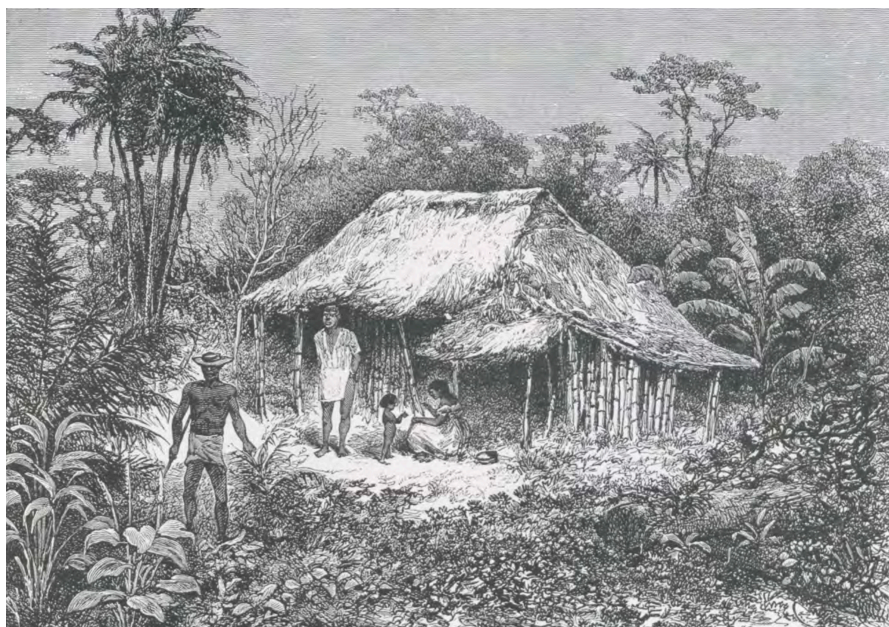
2 Fals-Borda, O. (1976). *Capitalismo, hacienda y poblamiento: Su desarrollo en la Costa Atlántica* (2a ed.). Punta de Lanza.

3 Al contrario, nelle pianure caraibiche, dalla valle del fiume Cesar alle catene montuose di Abibe, San Jerónimo e Ayapel, ciò che cattura immediatamente l'attenzione è l'acqua. I fiumi, i canali, i torrenti, le paludi e il mare costituiscono punti di riferimento che contrastano con quelli delle catene montuose andine. Nelle Ande, spesso i fiumi e i torrenti sono percepiti come ostacoli lungo i percorsi. Nella regione caraibica, oltre a essere eventuali ostacoli, sono anche le strade stesse, le vie che collegano un luogo all'altro, luoghi di commercio e di scambio, a essere influenzate dall'estate o dall'inverno. Nel XVIII secolo, le provviste prodotte nelle haciendas venivano trasportate in canoa alle miniere per sfamare i lavoratori. Il bestiame attraversava il fiume su zattere e, a volte, veniva trasportato a nuoto lungo il fiume. Molti dei rifornimenti necessari alle città e ai villaggi venivano trasportati via acqua, così come le merci che entravano dai porti verso l'interno della Nuova Granada e quelle che uscivano dal “regno e dalla terra” verso i porti della regione caraibica. Il fiume era anche un luogo di vendita e un mezzo di trasporto per il commercio al dettaglio, che nutriva gli abitanti delle rive. [...] Era una via di trasporto che faceva parte della vita quotidiana della popolazione.

Herrera Ángel, M. (2007). *Ordenar para controlar: Ordenamiento espacial y control político en las llanuras del Caribe y en los Andes centrales neogranadinos, siglo XVIII*. Universidad de los Andes, Facultad de Ciencias Sociales, Departamento de Historia.

territorio. Da un lato protezione, dall'altro via di comunicazione, prima indigena, poi coloniale. Come si osserva nella cartografia del 1939 dell'Istituto Geografico Augustin Codazzi (IGAC), l'acqua era la principale via commerciale. Il commercio tra il porto di Cartagena e l'entroterra colombiano, fino a Bogotá, avveniva prevalentemente via fiume. Le merci entravano dalla Ciénega di San Antonio per poi attraversare il Canal del Dique, canale semi-artificiale scavato a mano da schiavi africani, passando per la Ciénega di Marialabaja fino a Calamár, dove si entra nel Río Magdalena, il fiume più lungo che nasce e sfocia interamente in Colombia, per navigare fino a Honda, cittadina alle pendici delle Ande, da cui raggiungere Bogotá a dorso di mulo.

Tra la Ciénega di Maria La Baja e la Serranía di San Jacinto, la sezione nord-occidentale dei Montes de María, nessun paese è



Capanna e abitazioni del Basso Magdalena.
Fonte: Saffray C., *Geografía pintoresca de Colombia: la Nueva Granada vista por los viajeros franceses del siglo XIX*, Bogotá Litografía Arco, 1833.

segnato sulla mappa. Sono presenti invece gli *arroyos* (torrenti) principali, che dalle montagne scendono fino alla *ciénaga* (palude, laguna). Tra gli arroyos, anche se non segnati sulla mappa, si può immaginare una fitta rete di paesi e insediamenti rurali costituiti da poche famiglie, dispersi ma in contatto tra loro. Nella cartografia si può osservare un territorio che non esiste più. Tra gli anni '60 e '70 il distrito de riego di María La Baja, con le sue tre dighe e più di 100 km di canali, ha trasformato il Pedemonte, sbarrando gli arroyos e ridefinendo il ciclo di produzione agricola. Il sistema di irrigazione ha trasformato il Pedemonte non solo materialmente, ma economicamente, vocandolo a essere la dispensa agricola del Caribe, con un grande impatto della vita delle comunità afrodiscendenti.

Oggi l'acqua continua a essere la colonna vertebrale del territorio, ma ingegnerizzata e privatizzata. Di seguito si dà una panoramica generale sull'uso del suolo e sull'uso dell'acqua nei Montes de María, facendo riferimento a dati e relazioni degli ultimi anni.

L'uso del suolo nei Montes de María

Il suolo dei Montes de María è usato quasi totalmente per attività agropecuarie. Secondo l'analisi del Programas de Desarrollo con Enfoque Territorial (PDET) sulla intera regione dei Montes de María, il 70% della subregione ha un 70% di frontiera agricola, 28,3% di esclusioni legali, ovvero quelle aree escluse da interventi per motivi di protezione ambientale o occupati da infrastrutture



Una finca en tierra caliente.
Fonte: Saffray C., *Geografía pintoresca de Colombia: la Nueva Granada vista por los viajeros franceses del siglo XIX*, Bogotá Litografía Arco, 1833.

statali, e 1,8% di area boschive.⁴ Il concetto di *frontera agrícola* in Colombia è usato per indicare l'insieme dei terreni coltivabili o che sono stati coltivati e attualmente si trovano a riposo. Questa percentuale di frontiera agricola è distribuita maggiormente nelle terre basse e pianeggianti, come quelle del Pedemonte Negro. La mappa soprastante si concentra in particolare sull'area servita dal distrito de riego di María La Baja, grande sistema di irrigazione costruito alla fine degli anni '60. La mappa mostra con evidenza lo sfruttamento del suolo. La natura agropecuaria della regione

⁴ Agencia de Renovación del Territorio. (2022). *Hoja de ruta: Subregión Montes de María*. Gobierno de Colombia.



consacra le comunità a essere *pueblos campesinos*, in quanto la maggior parte delle persone sono impegnate costantemente o saltuariamente in attività agropecuarie. Gli abitanti stessi dei *pueblos* si identificano in primis come *campesinos*, sottolineando una relazione con la terra che va al di là del solo lavoro e forma parte dell'identità. Allo stesso tempo, però, sono pochi i *campesinos* a essere proprietari della terra che lavorano. Nel municipio di María La Baja l'8% dei proprietari possiede il 66% delle terre.⁵ Questo dato non è relativo solo alla regione dei Montes de María, ma è generalizzato rispetto alla nazione colombiana. Infatti se si prende in considerazione l'intera nazione, secondo il reporto dell'Oxam

⁵ Corporacion desarrollo solidario. (2017). *Lo rural en cosecha de paz*. Recuperato da <https://www.cds.org.co/lo-rural-en-cosecha-de-paz-2/>

del 2022, l'81% della terra è nelle mani dell'1% dei proprietari, mentre il restante 99% gestisce il 20% della terra.⁶ Il problema della concentrazione terriera è sempre stato alla base dei conflitti perpetuati durante tutta la storia nazionale, dalla *Guerra de los Mil Días* (1899-1902), passando per il periodo de *La Violencia* (1948-1958) al conflitto iniziato negli anni '80 e ancora in atto tra diversi gruppi armati. Questi ultimi, appartenenti a diverse correnti politiche, ma guidati principalmente da interessi economici, si contendono il controllo logistico del territorio e allo stesso tempo contribuiscono a difendere e mantenere il controllo dei grandi terratenientes sulle loro proprietà. L'estrazione di valore dal territorio è quindi in mano a una élite che ne decide l'uso escludendo in tutti i modi possibili gli effettivi *campesinos* e abitanti del territorio da ogni decisione sulla terra che essi stessi lavorano. In particolare i grandi latifondi dedicati all'allevamento e l'agroindustria restringono sempre di più la terra dedicata alla coltivazione degli alimenti che sono alla base della dieta campesina, creando un problema di sovranità alimentare e l'aumento delle importazioni di alimenti da paesi esteri.⁷

Dal punto di vista materiale, questo conflitto si manifesta nell'estensione ininterrotta delle piantagioni di palma da olio (chiamata con il suo nome comune spagnolo, *palma aceitera*) che accompagnano l'accesso al *corregimiento* del Nispero. La produzione è aumentata in vent'anni in modo esponenziale, ed oggi è la monocultura principale che occupa il territorio del municipio di Marialabaja.⁸ Non è solo una questione regionale: la Colombia è oggi il quarto paese produttore di olio di palma nel mondo, primo se consideriamo solo l'America Latina.⁹ Nella storia regionale, però, la palma non è stata l'unica monocultura del Pedemonte. Si sono susseguite la *caña de azúcar*, l'*arroz*, poi è arrivata la *palma aceitera*, insieme ad altre monoculture come la *piña* e la *teca*. Questo sistema di produzione agricola deriva storicamente da quello della piantagione, importato con la Conquista e sperimentato nelle isole dei Caraibi. Oggi, la piantagione, intesa come macchina logistica che organizza la produzione cercando la massima efficienza, continua a infestare il mondo nelle forme in cui si è evoluta. Di questo sistema, così come una volta ne facevano parte gli schiavi africani e i popoli originari sfruttati fino al genocidio, i mulini ad acqua per la lavorazione della canna da zucchero, e i velieri, così oggi lo

⁶ Díaz Díaz, J. & Barona, L. (2022). *Concentración de tierra en Colombia: Una radiografía rural*. Informe Oxfam.

⁷ Ibidem.

⁸ 10.000 ettari su 19.000 serviti dal distrito de riego. Quiroga, C. (2016). "Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua": *Agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja*. Colombia. Tesi magistrale. Universidad de Los Andes.

⁹ Ibidem.

sostengono la manodopera a basso costo, i pesticidi, i macchinari industriali sempre più avanzati per la trasformazione in prodotto finito, i camion che lo trasportano, le varie vie di comunicazione, i sistemi di irrigazione. La piantagione, quindi, si è evoluta, **ma continua a regolare il mondo, organizzandolo per la produzione, mantenendo ciò di cui si serve e scartando ciò che non serve più, o non si può soggiogare a delle regole di produzione.** Questo vale per le persone, per le stesse piante, la stessa terra, che una volta non produttive vengono scartate, sostituite, o abbandonate. Così vale anche per l’acqua.

L’uso dell’acqua nei Montes de María

L’acqua, nei Montes de María, appare e scompare. Segue i ritmi delle stagioni, quelle secche si alternano a quelle umide, quest’ultime sempre più brevi e irregolari. La pioggia di solito, nelle stagioni umide, arriva e non va più via. Scroscia, poi smette. E poi di nuovo, in modo intermittente, ma quando piove, piove sempre forte. La pioggia, all’improvviso, diventa totalizzante nell’atmosfera e nel paesaggio. In quei giorni, D. fa i conti con le strade fangose, per muoversi ogni giorno dal Níspero alla scuola in cui insegna. La sua moto si impantana, arriva a casa sporca, qualche volta si blocca ma c’è sempre qualcuno ad aiutarla alla fine. È sempre un’avventura, quando le strade diventano fango. Tutto diventa più lento, più faticoso. Però, quando piove, i tanque lasciati chiusi vengono aperti per raccogliere quanta più acqua possibile. Questo perché nel Níspero l’acqua non si sa quando arriva. E quando piove forte, e va via l’elettricità, la pompa elettrica dell’acquedotto spesso smette di funzionare. Possono passare giorni prima che vengano a ripararla. Inoltre l’acqua che fornisce l’acquedotto è un acqua *gorda*, non adatta al consumo umano, anche se qualcuno la beve comunque. L’acqua che si beve al Níspero è acqua piovana, o comprata dai *cocheros*, camion che vendono l’acqua di un pozzo profondo vicino, proprietà del *Guajiro*, un terrateniente. Quest’acqua è la sola, nella zona, ad essere potabile al 99%.¹⁰ Ognuno beve l’acqua che preferisce, o che si può permettere: pulita con cloro, bollita, filtrata, o così direttamente al “naturale”. L’acqua per la palma, quella però è sempre presente. Con il distretto de riego che regola la distribuzione dell’acqua delle dighe di Playón e Matuya attraverso i canali che si disperdono tra 25.000 ettari di terra, la palma si nutre e produce secondo i ritmi del mercato. Il territorio dei Montes de María è un territorio umido, torbido, in tutti i sensi. L’acqua appare e poi scompare, si nasconde, così come nasconde pericoli, agenti

inquinanti, ma anche memorie e relazioni. Durante tutta questa tesi l’acqua viene esplorata attraverso le sue diverse forme: produttiva, infettata, infestata, putrida. L’acqua è la lente attraverso cui si guarda il paesaggio e allo stesso tempo suo agente di trasformazione principale. Guardare l’acqua nei Montes de María significa accettare la sua natura torbida, fangosa, stagnante, e provare a guardare attraverso questo filtro i conflitti che lo costituiscono.

Così come questo breve paragrafo ha raccolto suggestioni riguardo a come si vive l’acqua nei Montes de María, di seguito si raccolgono dei frammenti *umidi*, per introdurre le varie forme che l’acqua assume nel territorio. Costituiscono una legenda multiforme che introduce al territorio: una cartografia, una conversazione, un glossario incompleto, frammenti di un documentario. Sono un invito a lasciarsi alle spalle le incisioni idilliche del 1800 e ad addentrarsi poco a poco nel fango della palude, a impantanarsi, così come D. con la sua moto per le strade del Pedemonte.

¹⁰ Conversazione personale con Sofia e D.. 10 aprile 2025, El Níspero.

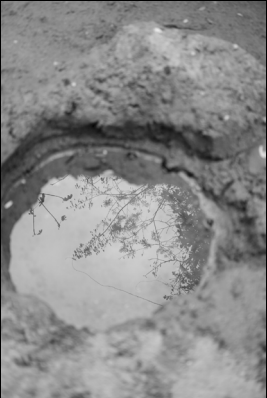
GLOSSARIO UMIDO

Alberca. Grandi cisterne di cemento per la raccolta di acqua piovana nel patio della casa. Possono contenere tra i 10.000 e i 15.000 litri di acqua. L'acqua piovana si raccoglie attraverso un sistema di canali in lamiera. Si approfitta di ogni getto di acqua.

Casimba. Pozzo poco profondo scavato a mano al lato di un fiume o nel suo letto. La sabbia del fiume filtra l'acqua dolce, pulendola. E' una pratica afrodiscendente di sopravvivenza nella fuga e nello stabilirsi. In caso di mancanza di acqua, la casimba resta la fonte piu' sicura di acqua potabile.

Distrito de riego. Area geografica delimitata con infrastrutture (canali, pompe, bacini idrici) che raccoglie, immagazzina e distribuisce acqua da una fonte comune per rifornire le colture agricole, specialmente nei periodi di siccità, garantendo lo sviluppo dei raccolti e la sicurezza alimentare, ed è gestita da organizzazioni di utenti, spesso sotto la supervisione del governo.

Ojo de agua. Sorgente di acqua dolce, potabile. Gli ojos de agua hanno bisogno di essere achicados, ovvero svuotati completamente per eliminare eventuali contaminazioni dovute al passaggio di animali, e successivamente bisogna velar, ovvero vegliare, così come si veglia su un defunto. Lo scopo della veglia è quello controllare che nessun animale inquina l'acqua. Come alle veglie funebri si racconta e a volte si canta, così si fa anche mentre si aspetta pazientemente che l'acqua affiori da sottoterra e riempia il pozzo, e in questo modo si tessono relazioni.



Arroyo. Un fiume di carattere torrenziale, la cui portata cambia con l'alternarsi delle stagioni. "El arroyo ha sido por excelencia el sitio de reunión y comunicación de las mujeres, el sitio predilecto para Jugar y disfrutar el agua: la que corre en el arroyo en meses de invierno o la de las casimbas en tiempo de sequía, también es el lavadero de ropas, pero en un tramo alejado". (Cross&De Friedemann, 1979, p.81)
(a)

Ciénaga. Sistema idrico caratterizzato da acque stagnanti o a lento movimento. Si forma in zone pianeggianti, nella prossimità di altri corsi d'acqua. La sua natura paludosa e fangosa la distingue dai laghi profondi, in quanto subisce trasformazioni rilevanti in relazione all'alternarsi delle stagioni di piena e di secca. Questi cicli idrologici determinano variazioni periodiche della sua estensione, configurazione e profondità, rendendone la morfologia fortemente dinamica nel corso dell'anno. Ospitano numerose specie vegetali e animali anfibi.

Jagüey. Stagni artificiali di dimensioni variabili scavati per l'accumulo di acqua piovana per abbeverare il bestiame durante la stagione secca. Si trovano principalmente in terreni privati. Se non se ne prende cura tendono a interrarsi. La loro acqua non è potabile ma sono luoghi di ritrovo e divertimento. Nel territorio ci si riferisce ad essi come "pozos" o "pozos naturales".

Tanque. Cisterna di cemento o di plastica per la raccolta di acqua piovana nei pati delle case o per immagazzinare l'acqua proveniente dall'aquedotto. Contiene tra gli 80 e i 100 litri di acqua.

(a) Il fiume è stato il luogo più importante di riunione e comunicazione delle donne, il luogo prediletto per giocare e godersi l'acqua: quella che corre nel fiume nei mesi di inverno o quella delle casimbas in tempo secco, ed è anche il lavatoio di vestiti però in un tratto più lontano.

(b) Fonte: <https://www.forestpeoples.org/publications-resources/news/article/land-tenure-human-rights-palm-oil-certification-montes-de-maria/>

17 aprile 2025 - Gambote

[...]

B:- Y eso generaba una amistad. Que yo a mis personas más allegadas, a mis amigas, le decía “A la tarde nos vamos a bañar juntos” y por decirte, llevamos las tres mejores amigas. Llevamos “chucuchucu” [nda. pettegolezzi] en el camino hablando de lo que no nos daba tiempo a hablar en la casa por el oficio. Cuando llegábamos al pozo, la costumbre era que si todavía no habíamos terminado de hablar y teníamos tiempo, poníamos el tanque en el piso paraditos y ahí nos sentábamos. Y así poquito a poco, entonces, se fueron metiendo los hombres en ese papel que tú en las horas de la tarde veías a cualquier hombre que traía una carga de agua. Eso sí, quien no tenía de mulo y eso no. Pero el que tenía mulo, ya tú lo veías, que en las horas de la tardecita traía una carga de agua pa’ su casa.

[...]

B:-Y a pesar que en su momento pesaba, osea le pesaba a uno, era una carga... a medida que se dejó de ir haciendo a las personas también les hizo falta... Porque era una manera de compartir, era una manera de tu... si tu vecina tenía un marido y se le oía la voz que era un marido... molesto, digamos, y ese hombre no era de los que le gustaba el bochinche, que tú no podías ir a su casa. Y decía “¡Fulana!, ¿te vas a bañar? ¡Sí! ¡Cuando te vayas a bañar me llamas!” Y entonces se iban juntas pa ella poderle contar lo que había pasado en su casa, eso si era su mejor amiga. Entonces éra una relación muy bonita porque enchábamos el agua, estábamos trabajando, era un oficio bastante cansón, pero se compartía con la vecina, compartía con la amiga que estaba más lejito, porque nos poníamos de acuerdo a qué hora era, “a las cuatro, yo te espero, pasas por mi casa”, y salía uno. Lo mismo era, cada una llegaba a su casa, vaciaba su agua, y la que estaba de primerito esperaba a las que estaban más últimas que llegaran vaciar...[nda. palabra que no entiendo]. Una forma de compartir. Y eso se hacía a través de qué o por medio de qué? Por medio del agua. Porque si no íbamos a buscar el agua cómo íbamos a hacer los quehaceres... allá donde la mamá de M., te pueden también colaborar porque en ese patio hacían huecos subterráneos. Pero como no había plata para comprar una bombita, una turbina, no había plata para comprar eso, sino que se ocupaba por la necesidad, lo diseñaban de tal manera que la hacían bajadita, que una persona podía bajar con una tutumita llena de agua, entonces yo la subía esta, y acá afuera estaba otra, esperándome para que termine esta carpeta. Ahí es donde la mamá de M. hacían eso. Porque no había plata para hacer un pozo bien covado, ¿no? ¿Y quién cogía agua de ese pozo? Solo las mujeres que iban a covar. ¿Y quiénes eran las que covaban? Vamos a decir que si era amiga de Fulana, del vecendal, ella me decía “¡Vamos a hacer unos pocitos!; Yo voy!” Me llama, y yo voy. Claro, porque si yo ayudaba, yo después tenía derecho a ese agua. Sí. Si yo no cobaba no tenía acceso... En patio es así que la gente conseguía agua.

[...]

17 aprile 2025 - Gambote

[...]

B:- E questo creava amicizia. Alle persone più care, alle mie amiche, dicevo “Nel pomeriggio andiamo a fare il bagno insieme” e, ad esempio, andavamo noi tre migliori amiche. Lungo la strada chiacchieravamo di tutto quello di cui non avevamo tempo di parlare a casa a causa del lavoro, dei servizi. Quando arrivavamo al pozzo, l'usanza era che se non avevamo ancora finito di parlare e avevamo tempo, mettevamo la tanica per terra e ci sedevamo lì. E così poi, poco a poco, gli uomini hanno iniziato a ricoprire quel ruolo, tanto che nel pomeriggio si vedeva qualsiasi uomo che portava un carico acqua [nda. nei bidoni del latte]. Certo, chi non aveva un mulo non lo faceva. Ma chi aveva un mulo, lo vedevi così, che nel tardo pomeriggio portava un carico d'acqua a casa sua.

[...]

B:-E anche se all'epoca era un peso, cioè era un peso per uno, era un fardello... [nda.l'approvvigionamento di acqua] man mano che si smetteva di farlo, anche alle persone mancava... Perché era un modo per condividere, era un modo per... se la tua vicina aveva un marito e si sentiva dalla voce che era un marito... fastidioso, diciamo, e quell'uomo non era uno a cui piacevano i pettegolezzi, e che quindi non potevi andare a casa sua. E diceva: “Fulana, vai a fare il bagno? Sì! Quando vai a fare il bagno chiamami!” E allora andavano insieme perché lei potesse raccontarle cosa era successo a casa sua, se era la sua migliore amica. Allora era un rapporto molto bello perché riempivamo l'acqua, stavamo lavorando, era un lavoro piuttosto faticoso, ma lo condividevamo con la vicina, lo condividevamo con l'amica che era più lontana, perché ci mettevamo d'accordo su a che ora andassimo, “alle quattro ti aspetto, passa da casa mia”, e uno usciva. Era lo stesso, ognuna arrivava a casa sua, svuotava l'acqua, e quella che era arrivata per prima aspettava che arrivassero le altre per svuotare... [nda. parola che non capisco]. Un modo per condividere. E questo avveniva attraverso cosa o per mezzo di cosa? Per mezzo dell'acqua. Perché se non andavano a prendere l'acqua come potevamo svolgere le faccende domestiche... dove viveva la mamma di M., ti possono aiutare [nda. con la rierca] perché in quel patio scavavano pozzi sotterranei. Ma siccome non c'erano soldi per comprare una pompa, una turbina, non c'erano soldi per comprare quelle cose, ma per necessità, lo progettavano in modo tale che fosse basso, che una persona potesse scendere con una brocca piena d'acqua, quindi io la portavo su, e qui fuori c'era un'altra persona che mi aspettava per aiutarmi. È lì che la mamma di M. faceva questo. Perché non c'erano soldi per scavare un pozzo ben scavato, no? E chi prendeva l'acqua da quel pozzo? Solo le donne che andavano a scavare. E chi erano quelle che scavavano? Diciamo che se ero amica di Fulana, della vicina, mi diceva: “Andiamo a scavare dei pozzi! Io ci vado!”. Mi chiamava e io andavo. Certo, perché se aiutavo, poi avevo diritto a quell'acqua. Sì. Se non aiutavo, non avevo accesso... Nel patio era così che la gente prendeva l'acqua.

[...]



porque ya la gente no pensó en darle la tierra al campesino,
la gente dijo: "no, yo siembro mi palma"



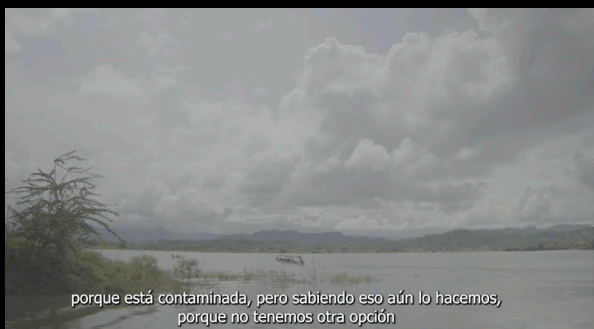
"no, ya no se puede sembrar nada más entre la palma" y ahí no era
culpa de ellos sino que no había tierra donde sembrar



más importante de toda esta región: Playón, Montes de María es el
que tiene uno de los cuerpos de agua más grande



y es el cuerpo de agua que más adelante va a ser mejor mirado y
van sacarle mucho dinero a esto,



porque está contaminada, pero sabiendo eso aún lo hacemos,
porque no tenemos otra opción



porque cada vez los niños la beben, hospitalizados.
Entonces hemos como que, parado en ese punto



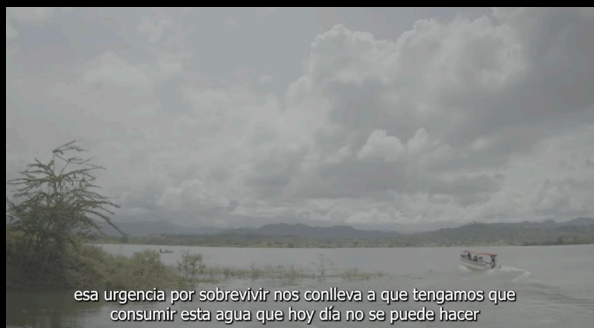
un derecho a la tierra, un derecho al agua, sino adicionalmente
desde una lógica de lo que



en el contexto cultural de las comunidades esto significa para ellas.



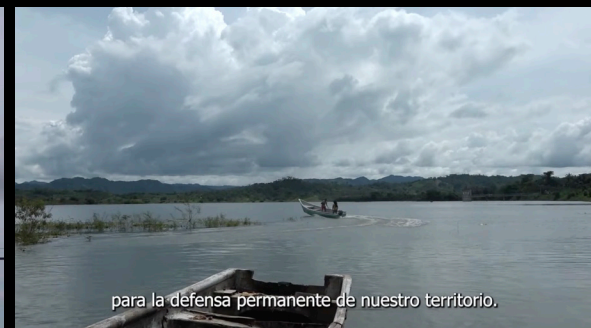
que, digamos, son un espejo fundamental para construir
desarrollo.



esa urgencia por sobrevivir nos conlleva a que tengamos que
consumir esta agua que hoy día no se puede hacer



van a explotarlo, porque es lo que se ve venir.

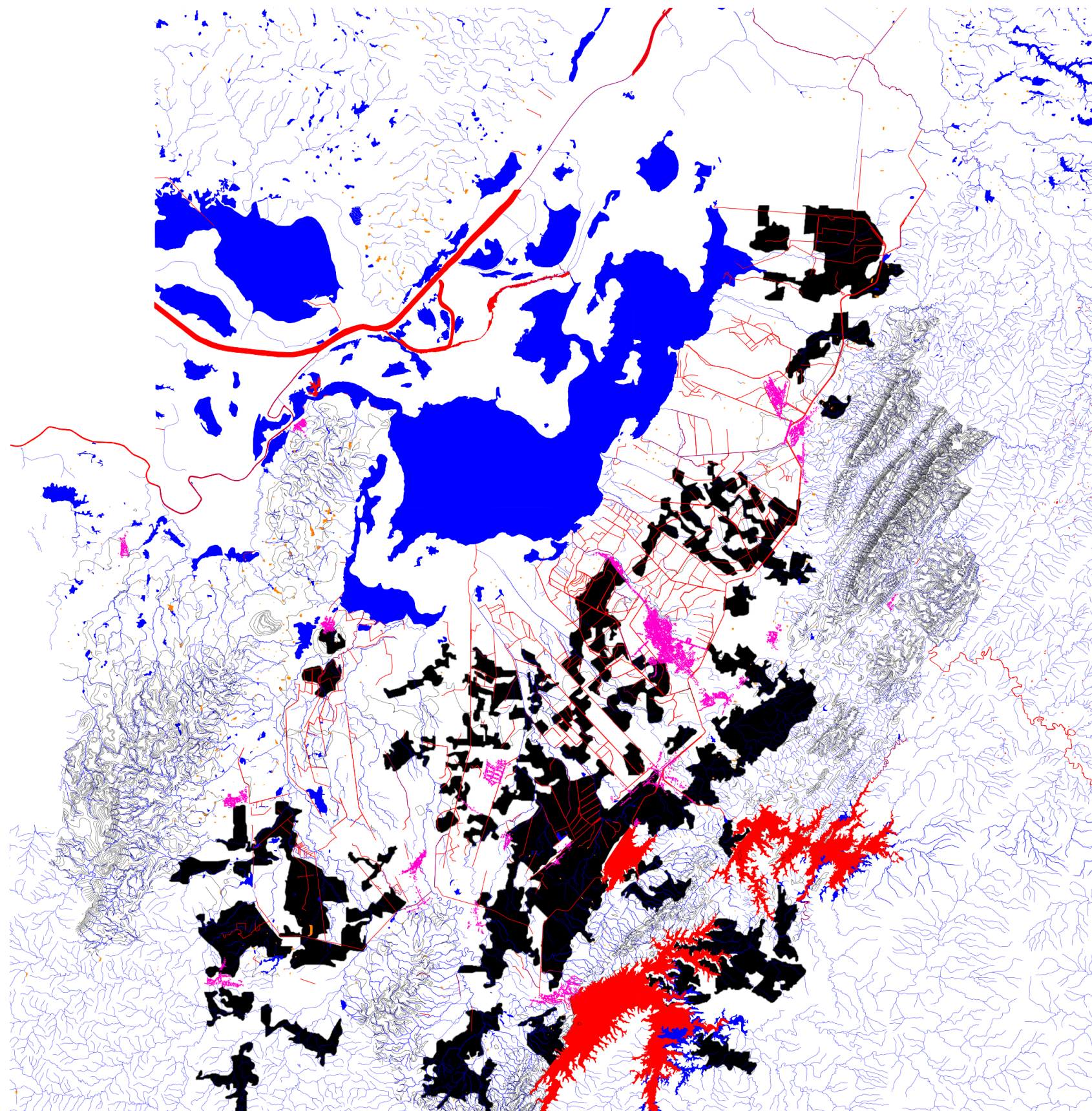


para la defensa permanente de nuestro territorio.

La cartografia mostra il Pedemonte Negro dei Montes de Maria. L'espansione della palma aceitera segue l'andamento del Distrito de Riego.

- Centri abitati
- Arroyos e ciénegas
- Jagüeyes
- Distrito de riego di María La Baja
- Palma aceitera

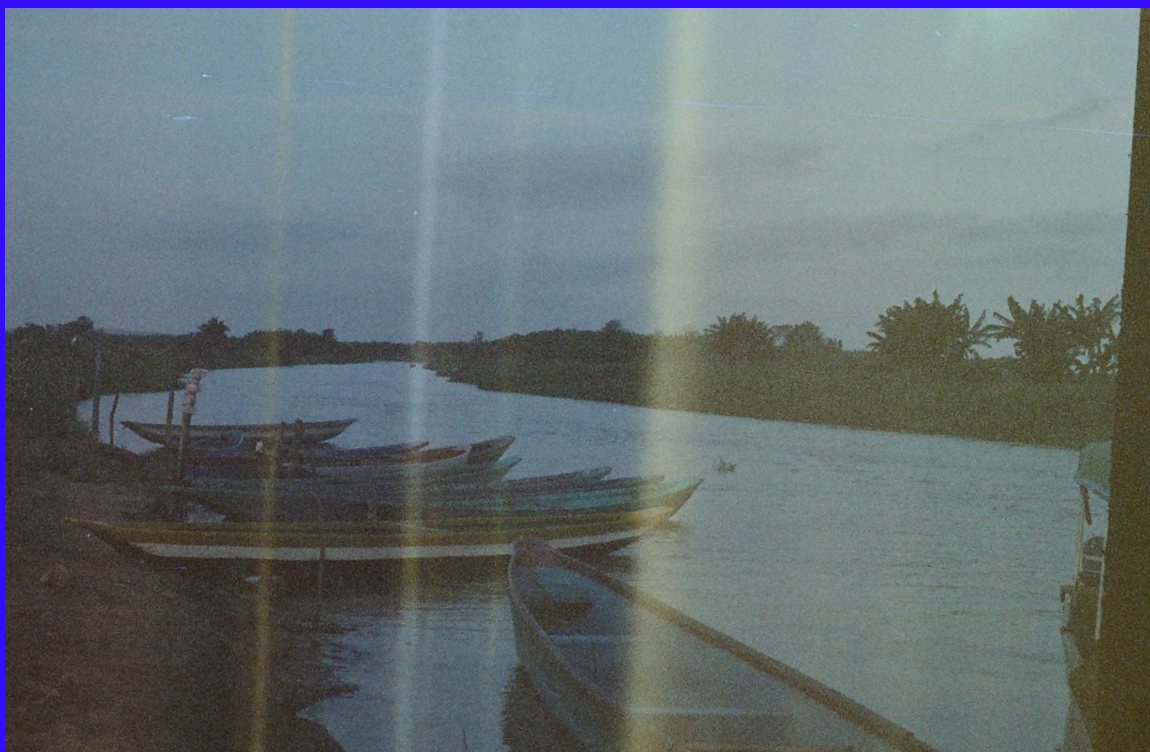
Fonte dati: IGAC.
<https://www.colombiaenmapas.gov.co>



CERCARE L'ACQUA

IN UN MONDO *CRIOLLO*

CERCARE L'ACQUA



Il Canale che collega il paese di Correa al Canal del Dique. 20 aprile 2025.

1.1

Il cercare l'acqua è il metodo usato per esplorare il territorio del Pedemonte Negro de los Montes de María. L'acqua è stata una costante dall'inizio della tesi, che ha permesso di far emergere un territorio molteplice, costruito dalla macchina della piantagione che lascia ferite aperte, tracce di un passato che continua a persistere nel presente: un territorio putrescente. La macchina della piantagione, infatti, non è perfetta. In una continua negoziazione con le comunità afrodiscendenti che abitano il territorio, ha lasciato scarti, buchi, aperture da cui l'acqua sgorga e scappa al suo controllo, per dare luogo a spazi idrici altri. Questi, dimenticati dalla piantagione, sono indizi utili per comprenderne le crepe, le falle nel suo funzionamento. Questo capitolo presenta in che modo si è cercata l'acqua, attraverso quali fonti e attraverso che tipo di lavoro sul campo. L'uso del termine "cercare" è voluto, perché etimologicamente indica un "andare intorno".¹ La metodologia alla base di questa tesi è infatti una metodologia in continuo "andare", sia fisico, con gli spostamenti attraverso il territorio che hanno costruito la ricerca sul campo, sia teorico, con le continue letture che "vanno" da un campo accademico all'altro, ma che girano sempre intorno all'acqua. Questa metodologia si è resa necessaria all'interno di una ricerca svolta in ordine non lineare, con continui andare avanti e ritornare indietro per mettere in questione ciò che è stato fatto, e con molteplici interlocutori. Cercare l'acqua ha significato sia seguire fisicamente le persone attraverso i loro spazi idrici, quotidiani e non, sia ricostruire le relazioni tra acqua, memoria e territorio, attraverso le informazioni emerse. Questo tipo di metodologia, messa insieme alla fine della ricerca, si allinea con il pensiero dell'architetto Francesco Careri, co-fondatore e attivista del collettivo Stalker, che esplora il territorio urbano attraverso derive spaziali usando come mezzo principale il camminare. Nel suo *Glossario*² Careri definisce il termine "metodologia" a partire della sua etimologia. Metodologia deriva dal greco, formata da "metà", dopo, e "hòdos", cammino. Careri scrive che *"la metodologia appartiene indiscutibilmente al camminare, la si costruisce 'lungo la via', 'nell'andare', e il metodo lo si comprende 'nel mentre si sta procedendo'"*³. È una descrizione dei modi attraverso i quali ha preso corpo la ricerca, emersa dal campo e successivamente riconosciuta nel pensiero di Careri, così come in quello del sociologo colombiano Orlando Fals-Borda. **In questo capitolo si presenta il "cercare l'acqua" come una metodologia prudente composta da strategie diverse, che si è adattata a limiti e opportunità incontrate lungo il cammino.**

¹ **Una parola al giorno.** (s.d.). Cercare. Recuperato da <https://unaparolaalgiorno.it/significato/cercare>

² **Careri, F.** (2025). *Glossario*. In F. Careri. *Camminare e Fermarsi*. 2025. Mimesis Edizioni.

³ *Ibidem*, p.226

1.1.1. Cercare l'acqua tra voci diverse

Per quanto riguarda le fonti, la tesi si poggia su voci di diverso tipo, spaziando tra l'ecologia politica, l'antropologia, le inchieste giornalistiche, e le analisi territoriali portate avanti nell'ambito delle scuole di architettura, in particolare rispetto all'uso dell'acqua come lente di studio del territorio.

Il primo approccio al territorio è stato attraverso gli articoli e le tesi sviluppate sul Pedemonte Negro de los Montes de María e sui Montes de María più in generale, in particolare gli studi di geografia e ecologia politica di Eloisa Bermán-Arevalo, Catalina Quiroga, Diana Ojeda, Claudia León. Queste ricercatrici nei loro lavori mettono al centro la voce delle comunità afrodiscendenti che si appropriano delle infrastrutture idriche resistendo alla dispossessione della terra e dell'acqua, riconoscendone l'*agency* politica all'interno della costruzione del territorio.⁴ All'interno di questi studi **la storia del territorio ha un ruolo importante, così come lo ha all'interno della tesi**. Come afferma l'antropologo haitiano-statunitense Michel-Rolph Trouillot, i Caraibi, area di cui fanno parte i Montes de María, sono una regione la cui eterogeneità è *“inescapably historical”*, inevitabilmente storica.

*“This heterogeneity is known to be, at least in part, the result of history. Caribbean societies are inescapably historical, in the sense that some of their distant past is not only known, but known to be different from their present, and yet relevant to both the observers’ and the natives’ understanding of that present”.*⁵

Secondo Trouillot, l'eterogeneità che caratterizza la regione non è un tratto culturale originario delle società né una semplice giustapposizione di differenze, ma il prodotto di processi storici concreti e asimmetrici. Le società creole, nate dal contatto forzato tra più culture, sono il risultato di una modernità preoce sperimentata attraverso la macchina della piantagione. Per questo motivo, separare l'analisi del presente dalla storia significherebbe

4 Ojeda, D., Petzl, J., Quiroga, C., Ana Catalina, R., & Juan Guillermo, R. (2015). Paisajes del despojo cotidiano: Acaparamiento de tierra y agua en Montes de María, Colombia. *Revista de Estudios Sociales*, (54), 107–119.

Quiroga Manrique, C., & Vallejo Bernal, D. (2018). Territorios de agua: infraestructura agrícola, reforma agraria y palma de aceite en el municipio de Marialabaja (Bolívar). *Revista Colombiana de Antropología*, 55(1), 59–89.

Berman-Arévalo, E. (2018). Making space in the "territorial cracks." Afro-campesino politics of land and territory in the Colombian Caribbean (Tesi di dottorato). University of North Carolina at Chapel Hill.

5 T. È noto che questa eterogeneità è, almeno in parte, il risultato della storia. Le società caraibiche sono inevitabilmente storiche, nel senso che parte del loro lontano passato non solo è noto, ma è anche riconosciuto come diverso dal loro presente, eppure rilevante sia per la comprensione di tale presente da parte degli osservatori che per quella degli stessi nativi. **Trouillot, M.-R.** (1992). The Caribbean region: An open frontier in anthropological theory. *Annual Review of Anthropology*, 21, 19–42.

naturalizzare configurazioni sociali che sono invece il risultato di rapporti di potere sedimentati nel tempo. **Studiare i Caraibi significa quindi prendere atto del passato coloniale e di come questo influenzi il presente.** Così anche nei Montes de María, per comprendere il presente dei luoghi dell'acqua non si può prescindere dalla storia che li ha prodotti. Ripercorrendo la storia del Pedemonte Negro è possibile situare il territorio e far emergere la piantagione non come un sistema agricolo circoscritto al passato, ma come sistema che perpetua i meccanismi coloniali nel presente. **Cercando attraverso gli strati della storia si può comprendere l'interazione tra piantagione e acqua come fondativa, geologicamente, del territorio.**

Altre fonti a cui la tesi fa riferimento sono le inchieste giornalistiche, spesso sviluppate in collaborazione con enti e associazioni locali. Questo tipo di fonte è stato importato per comprendere la situazione attuale del conflitto per la terra e l'acqua presente nel territorio e su di esse si poggiano anche articoli scientifici sopra citati. Una di queste associazioni locali che contribuisce al racconto del territorio è la *Corporación Comunicación Rural*, un gruppo integrato nei processi di comunicazione del territorio delle *Organizaciones de Poblaciones Desplazadas Étnicas y Campesinas (OPDS) de los Montes de María*⁶. Il loro lavoro è quello di raccontare il territorio dal suo interno, rispettando le voci intervistate per ridurre al minimo il rischio di manipolare informazioni e evitando di mettere a rischio la vita dei leader che difendono il territorio⁷. Questa associazione ha prodotto diversi documentari che mostrano la multidimensionalità del problema dell'acqua all'interno della regione, dalla contaminazione dell'acqua potabile a causa dei chimici agricoli e dell'assenza di sistemi fognari, all'inaccessibilità fisica a fonti idriche alternative a causa dell'avanzata delle piantagioni di palma aceitera. Intervistando diversi attori e in diverse zone del territorio, il problema dell'acqua, anche se con diverse intensità e sfaccettature, emerge come un problema dell'intera regione, e non solo di un paese in particolare.

Inoltre, la *Comisión de la Verdad* (Commissione della Verità) e il *Centro Nacional de Memoria Histórica* (Centro Nazionale della Memoria Storica), due enti istituzionali incaricati della raccolta, sistematizzazione e divulgazione della memoria e della verità storica

6 Corporación Comunicación Rural Montes de María. (2016). El campo tiene sed: Montes de María y su lucha por el derecho al agua [Video].

Corporación Comunicación Rural Montes de María. (2019). Mujeres, agua y resistencia [Video].

Corporación Comunicación Rural Montes de María. (2020). Mesa agua Montes de María-Defendemos el agua [Video].

7 Comunicazione personale con Felipe, giornalista e membro della OPDS, 17 aprile 2025, La Suprema. In Colombia nel 2025 sono stati assassinati o fatti scomparire 187 leader territoriali.

delle popolazioni colpite dal conflitto armato, insieme ad altre organizzazioni non governative, anche di carattere internazionale, hanno prodotto negli ultimi venti anni numerosi report sui crimini e sugli impatti sociali, ambientali ed economici perpetrati dai diversi attori armati. Da tali documenti emergono analisi approfondite sia in relazione alle dinamiche del conflitto armato e ai processi di restituzione delle terre alle vittime, sia rispetto all’espansione della palma aceitera e ai suoi legami con la deforestazione, la crisi idrica delle comunità rurali e il narcotraffico. All’interno della presente ricerca, questi report sono stati utilizzati prevalentemente come fonti di dati quantitativi e statistici a supporto delle argomentazioni sviluppate. A tali voci si sono successivamente affiancate quelle raccolte attraverso la ricerca sul campo e l’osservazione diretta, che hanno permesso non solo di confermare alcune delle informazioni emerse dalla letteratura e dai documenti istituzionali, ma anche di metterle in discussione e di complessificare l’interpretazione del territorio.

1.1.2. Cercare l’acqua sul campo

Camminare e spostarsi per il territorio per osservare spazi idrici altri hanno costituito il metodo di lavoro sul campo. Francesco Careri ha esplorato il camminare (e il fermarsi) come pratica artistica e architettonica immateriale che permette prendere posizione nel territorio e interagire con i conflitti e con la società che li abita. Il lavoro di Careri permette di dare una cornice teorica coerente al periodo passato nel territorio, attingendo prevalentemente dal suo Glossario e dai saggi sul camminare e fermarsi.⁸

Con “lavoro sul campo” si vuole intendere non un’estrazione di informazioni unidirezionale attraverso interviste strutturate o un piano già deciso e rigido da seguire, **ma un momento di deriva nel territorio, costruito insieme all’Altro.**⁹ La ricerca situata costituisce una finestra spazio-temporale in cui imparare, osservare, incontrare e incontrarsi con il territorio e l’Altro che lo abita. Una finestra che invece di chiudersi una volta usciti dal territorio, continua a influenzare il lavoro attraverso gli insegnamenti che ha lasciato. Oltre ad aver influenzato l’interpretazione teorica del territorio, le informazioni raccolte sono state usate lungo tutta la tesi, in relazione con le altre fonti, principalmente di tipo secondario. La

ricerca situata è stata fondamentale per metterle in discussione o per consolidarle: ha consentito di confermare quanto si è osservato direttamente o di riscontrare sul campo quanto riportavano le fonti.

La pratica della *deriva* nasce negli anni ‘50 all’interno dell’Internazionale Situazionista come forma di esplorazione urbana, di “erranza critica”, fondata sul camminare inteso come pratica conoscitiva capace di mettere in discussione l’uso funzionale e pianificato della città.¹⁰ Il principale teorico della deriva è Guy Debord, che ne teorizza i presupposti nel testo *Théorie de la dérive* (1958) la definisce come una forma di “rilievo psicogeografico”¹¹ degli ambienti urbani. Attraverso la deriva, i partecipanti attraversano differenti zone della città lasciandosi guidare dalle atmosfere, dalle attrazioni e dai flussi della situazione, senza seguire percorsi prestabiliti. Questo vagare non è tuttavia completamente aleatorio: la deriva accoglie il caso, ma non si fonda su di esso. Essa prevede piuttosto la definizione di regole preliminari volte a sospendere le abitudini ordinarie del camminare urbano, a creare una disponibilità all’ascolto dello spazio e a rendere l’esperienza riflessiva e confrontabile. Queste possono essere ad esempio stabilire in anticipo le direzioni di attraversamento della città, stabilire l’estensione spazio-temporale nel quale portare avanti la deriva, seguire una sensazione piuttosto che un’altra. Un esempio recente di applicazione di questo approccio è il laboratorio condotto da Francesco Careri insieme a Tatiana Urrea e Camilo Salazar, architetti e docenti dell’Univeresidad de Los Andes di Bogotá, nel novembre 2025, in cui la deriva, orientata a una riflessione sull’ospitalità, era guidata dall’atto di chiedere un bicchiere d’acqua all’Altro.

La tensione tra criteri prestabiliti e caso produce una condizione strutturale di incertezza, che non si configura come un vuoto, ma come uno spazio di attenzione. È proprio in questa esposizione all’incertezza che diventa possibile cogliere le tracce lasciate dai processi urbani, sociali e storici, spesso invisibili all’interno di una lettura funzionale o pianificata della città. Come suggerisce Careri, il camminare si configura come **una pratica capace di intercettare segni minori, residui e discontinuità dello spazio, trasformando l’erranza in uno strumento di lettura critica del territorio.**¹² In questo senso, la deriva non produce mappe chiuse o rappresentazioni definitive, ma un sapere attraverso tracce: frammentario, situato e aperto, in cui l’incertezza non è un limite da superare, bensì la condizione che rende visibili le stratificazioni e le memorie inscritte nello spazio urbano.

⁸ Careri F., Glossario (2014), in F. Careri. Camminare e Fermarsi. 2025. Mimesis Edizioni.

⁹ La parola “Altro”, con la maiuscola, è usata da Careri per indicare chi si incontra durante le derive. L’Altro è qualcuno con cui bisogna inevitabilmente confrontarsi quando lo si incontra lungo il cammino. Uso questa parola in questo caso per indicare gli Altri che ho incontrato durante la permanenza nel territorio, in particolare le persone incontrate durante le derive all’interno del territorio.

¹⁰ Careri, F. (2006). Walkscapes. Camminare come pratica estetica. Einaudi.

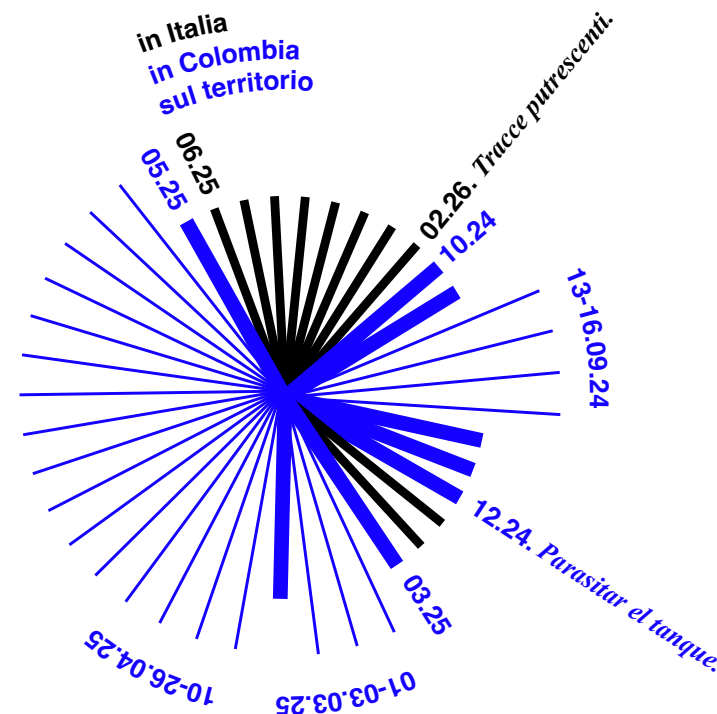
¹¹ Debord, G. (1956). Teoria della deriva. In F. Careri, Walkscapes. Camminare come pratica estetica. Einaudi, 2006.

¹² Careri, F. (2006). Walkscapes. Camminare come pratica estetica. Einaudi.

Così applicare questa pratica nel Pedemonte Negro è sorta quasi come una risposta spontanea alla curiosità di guardare oltre le infrastrutture dell'acqua dominanti nel territorio inseguendo queste altre spazialità dell'acqua che emergevano nella conversazioni. L'obiettivo era cercare l'altra faccia dell'acqua, non quella organizzata dalla macchina della piantagione ma quella che emerge dai suoi errori, dalle sue zone d'ombra. Le derive sul territorio partono da una domanda che lega acqua e affetto per il territorio, una domanda riguardo all'acqua, che stimolasse le conversazioni per la costruzione di una geografia altra dell'acqua. Queste derive sono state pensate insieme all'Altro perché sono state le stesse persone del territorio a guidarmi attraverso di esso, a costruire le derive. La deriva era mirata all'arrivo nello spazio idrico, ma la conoscenza più profonda è emersa dai percorsi, pieni di storie e conversazioni, ricordi, e piene di paesaggi, idrici e non, che sedimentandosi hanno contribuito a far emergere un territorio Altro. Questa pratica ha preso più forza nell'ultimo periodo di permanenza al Nispero. Di seguito si racconta brevemente il tempo trascorso nei Montes de María.

Il lavoro nei Montes de María è avvenuto in tre periodi, due brevi, di tre giorni ciascuno, e uno più prolungato, di due settimane. In tutti e tre i casi il centro fisico della ricerca è stato il Nispero, *corregimiento* del municipio di Marialabaja. Prima di addentrarsi nella descrizione delle esperienze sul campo è necessario fare una piccola digressione sul perché mi trovassi in Colombia e sul come mi sono trovata a lavorare in questo territorio. Nell'agosto 2023 ho iniziato un programma di scambio internazionale di doppia laurea all'Universidad de Los Andes, a Bogotá. Il programma consisteva nello svolgere tre semestri nell'università ospitante, studiando un semestre in più rispetto alla durata della laurea magistrale italiana, per ottenere il titolo di architetta anche nel paese ospitante. Nel caso dell'Universidad de Los Andes, il terzo semestre è dedicato alla tesi, organizzata come un corso di una decina di studenti in cui si sviluppa un progetto architettonico individuale. Tra i vari corsi, ho scelto quello del professor Daniel Huertas, che avevo già avuto in altri corsi, e che mi aveva colpito per la sua umanità e passione. Il corso aveva un'unico criterio da rispettare: che il progetto si interfacciasse e rispondesse ai bisogni di una comunità reale. Non conoscendo benissimo la Colombia, ho accettato la proposta di Daniel di lavorare con la comunità del Nispero, comunità con cui lui, attraverso la Universidad de Los Andes, aveva già stretto rapporti di fiducia, e che avevano dato la loro disponibilità ad accoglierci e aiutarci. Così è iniziata la ricerca sul territorio.

L'approccio adottato, quello della conoscenza situata, richiama la concezione di territorio sviluppata dal sociologo colombiano Orlando Fals-Borda nell'ambito della ricerca-azione partecipativa. Questa è una metodologia di ricerca in cui il territorio non è



inteso come supporto neutro, ma un luogo di esperienze sociali, relazioni e memorie collettive, conoscibile solo attraverso il dialogo e l'interazione con chi lo abita. Le conversazioni intrattenute con le persone incontrate nei Montes de María hanno assunto molta importanza lungo tutta la stesura della tesi, costituendo fonti primarie fondamentali e rilevanti corroborate da quelle accademiche. Non solo le conversazioni, ma la stessa "esperienza" della mia persona all'interno del territorio è stata fondamentale per la costruzione della ricerca. Come scritto da Fals-Borda "*a través de la experiencia, aprehendemos la esencia vital intuitivamente, la vivimos, la gozamos y la entendemos como realidad, y, por ende colocamos nuestro ser en un contexto más amplio y pleno*"¹³. Il territorio raccontato in questa ricerca è quindi il risultato di questa *vivencia* personale, raccontata di seguito.

Il primo periodo, svolto con il gruppo di studenti del corso *Integrador Final* della Universidad de Los Andes, ha avuto luogo a settembre 2024. Questa prima visita era indirizzata alla conoscenza

¹³ T. Attraverso l'esperienza, impariamo l'essenza vitale intuitivamente, la viviamo, ce la godiamo e la comprendiamo come realtà, e, quindi collochiamo il nostro essere in un contesto più ampio e pieno. Fals-Borda, O., & Rahman, M. A. (1991). *Acción y conocimiento. Cómo romper el monopolio con investigación-acción participativa*. CINEP.

della comunità e all’osservazione partecipata per poter sviluppare un intervento architettonico che fosse coerente con le necessità della comunità e il contesto. L’intervento architettonico si è concluso a dicembre 2024, presentato presentato a Bogotá. Grazie alla prima visita ho conosciuto la Señora Emilia, una signora di 73 anni che ha accolto me e un’altra compagna nella sua casa per tre giorni. La figlia di Emilia, Rita, vive attualmente in Italia. Questa coincidenza ha aiutato a stringere un legame speciale. Rita mi ha aiutato telefonicamente, in italiano, raccontandomi della sua relazione con l’acqua durante la sua infanzia nel Níspero. Poi sono tornata in Italia, e successivamente sono tornata in Colombia tra marzo e maggio 2025, con l’obiettivo di tornare nel territorio per conoscere meglio gli spazi dell’acqua e le relazioni che si sviluppano intorno ad essa. In questi tre mesi mi sono mossa altre due volte, tra Cartagena, il Níspero e Bogotá. L’obiettivo era proprio guardare agli spazi “altri” dell’acqua, quelli che sulle mappe non sono registrati. Grazie all’aiuto di Duvan Caro, giornalista e geografo, sono tornata sul territorio per qualche giorno. Duvan è originario di Paloaltico, una *vereda*¹⁴ di San José de Playón, paese situato nella prossimità di una delle dighe del *distrito de riego*, il sistema di irrigazione che definisce i ritmi di produzione nella regione. Nei giorni passati insieme abbiamo percorso i punti più importanti del *distrito*, e insieme a B. e altri uomini del Níspero siamo andati a Palacio, un *pueblo* delle terre alte in cui le persone si riforniscono di acqua attraverso le *casimbas*. B., leader del Níspero e membro della *Corporación étnica Ma’majarí de Angola*, mi ha poi accolto nella sua casa per due settimane, proteggendomi e guidandomi, introducendomi alle altre signore dell’associazione, portandomi in giro per i luoghi dell’acqua durante la *Semana Santa*, facendomi conoscere altri leader comunitari dei paesi vicini. Il suo aiuto è stato il più prezioso per la quantità e qualità di tempo che mi ha dedicato, per le sue storie raccontate nella notte tranquilla, per le osservazioni sempre acute e per il *cariño* (affetto) con cui mi ha accolto. **Nonostante il terzo periodo sia stato quello più importante per lo sviluppo di un’interpretazione critica del territorio, i primi due momenti sono stati comunque fondamentali per costruire poco a poco un rapporto di fiducia con l’Altro e il suo territorio.** Di seguito sono riportate delle “regole” scritte a posteriori, che riassumono la ricerca sul campo. Più che delle regole seguite in modo ferreo, sono degli insegnamenti che ho appreso nel campo e che ho continuato ad applicare una volta uscita dal territorio.

¹⁴ In Colombia una vereda è una divisione territoriale rurale di un municipio, una piccola comunità rurale con case disperse e lotti di terra coltivati

Prendere corpo

Il mio corpo è stata la frontiera che mi ha permesso di conoscere e relazionarmi con l’Altro e il suo territorio. **Camminare, andare a dorso di mulo e in moto, sono tutte attività fisiche attraverso le quali mi sono mossa, insieme all’Altro.** Significa aver sudado, essersi sporcati, essere stati visti dagli sguardi estranei, essere stati presenti nel territorio. Allo stesso tempo significa aver sperimentato il territorio con il proprio corpo, e quindi aver sentito la freschezza dell’acqua di un *jagüey*, il caldo afoso sotto un tetto di lamiera e il fresco di un tetto coperto di palma intrecciata. Nello “spazio-tempo” del camminare, come lo chiama Careri, “*noi siamo corpo e tutto quello che potrà succedere in seguito dipenderà dal nostro corpo e dalla nostra presenza in quello spazio*”¹⁵. Attraverso il mio corpo sono emerse frontiere di cui non ero consapevole: il bianco della mia pelle, così palesemente etichettabile come straniera, e il mio essere donna, che, arricchito da una difficoltà nel comprendere la gerga locale, mi rendeva un soggetto interessante e vulnerabile allo stesso tempo. Attraverso il mio corpo ho potuto accedere a una fetta di territorio, quella delle donne che mi accompagnavano per la maggior parte del tempo. Anche nel momento in cui interagivo con gli uomini, una voce di donna era sempre presente. Questo ha sicuramente avuto un peso importante nell’interpretazione del territorio, in quanto le storie orali che mi sono state trasmesse sarebbero state differenti se a raccontamele fossero stati gli uomini campesinos del Níspero. Non solo, l’intera esperienza, i cammini e i movimenti nel territorio, sarebbero stati diversi se io avessi avuto un altro corpo. Questo non deve essere considerato un limite, ma un “campo” dentro il quale si situa la ricerca.

Attraversare lo spazio con il nostro corpo è l’unico modo per conoscerlo, secondo Careri. Così come sapersi fermare. Anche nel fermarsi il corpo resta fondamentale. Come mi muovo per salutare l’Altro, come guardo, come parlo. Il corpo ha giocato un ruolo importante non solo nell’andare ma anche nello stare. Durante la ricerca, in molti momenti di “pausa” mi sembrava di star perdendo tempo. Ho dovuto lottare con l’ansia di volere tutto e subito, ma anche con l’ansia di non sapere dove star andando, e imparare ad aspettare, a comprendere il ritmo dei discorsi che fluiscono lenti, dando importanza alle pause e ai silenzi. Nei momenti della pausa in cui ho “perso tempo”, ho allo stesso tempo “guadagnato spazio”¹⁶. Ho guadagnato infatti lo spazio della casa, lo spazio dell’intimità, luogo in cui avvenivano la maggior parte delle soste tra un cammino e l’altro, tra uno spostamento e l’altro. Attraverso la sosta sono fluite

¹⁵ Careri, F. (2025) *Camminare e Fermarsi*. Mimesis Edizioni. p.231

¹⁶ Ibidem.

le parole e i racconti. Era in queste situazioni che avevo il tempo di porre domande, o semplicemente di ascoltare.

Sulla mia pelle ho potuto sentire il calore del fogón, l’odore caldo dei piatti che vi si preparano, l’odore pungente del suo fumo, le mani che mescolano mentre si fa un dolce e nel frattempo il valore dei pettegolezzi e delle storie che vengono raccontati. Il tempo che passa più lento. Questa serie di sensazioni, percepite attraverso il corpo e rimaste impresse nella memoria, hanno contribuito a rafforzare le parole delle storie che le hanno accompagnate, e possono essere considerate anch’esse come delle fonti primarie. La conoscenza che permette il corpo è quindi una conoscenza situata, inscindibile dal luogo, circoscritta dai limiti del corpo, e relazionale.

Sentipensare: seguire l’Altro

Ciò che ha guidato il cammino lungo il territorio è stata una domanda guida: “¿si piensas en un lugar de agua, cual es el primero en que piensas?” (Se pensi in un luogo d’acqua, qual è il primo che ti viene in mente?). Le conversazioni erano volte a indagare le relazioni proprie di ogni persona con l’acqua. La maggior parte delle risposte spaziano dalla casa come luogo dell’acqua del presente, a luoghi che invece fanno parte della memoria individuale e collettiva.

Queste conversazioni sono state il punto di partenza delle derive attraverso il territorio, svolte principalmente attraverso delle camminate attraverso le quali le persone mi portavano a vedere i loro spazi idrici, del presente e del passato. Più che una scelta, questa metodologia è emersa naturalmente tra i limiti detti in precedenza. Quando infatti chiedevo di parlarmi dei luoghi dell’acqua, ho spesso ottenuto come risposta “se vuoi andiamo a vederlo”, o “non sei ancora stata? Nel pomeriggio, se vuoi, passa da me che andiamo!”. Ho scelto di ascoltare e assecondare, lasciandomi guidare dalle persone conosciute.

¿si piensas en un lugar de agua, cual es el primero en que piensas?

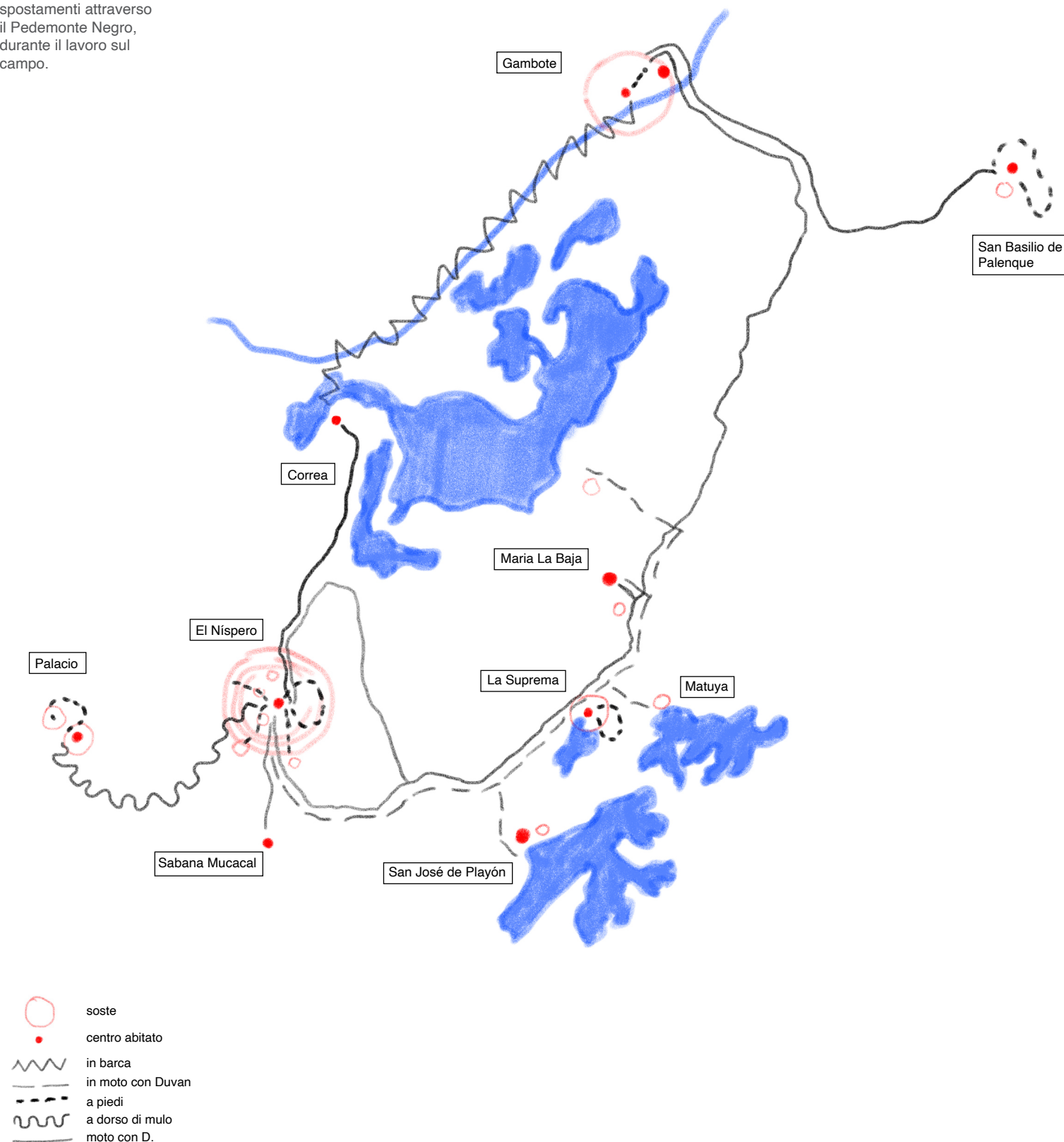
conversazioni personali, aprile 2024, El Nispero

Celia	El Canal
Hijo de Celia	Il pozo del Niñito, el pozo donde se ahogaron dos chicas
D.	La Chicha, el Cienegón, la poza en el patio de A.,
Sofía	La Chicha, los pozos en el monte
Carmen	La casa, la Represa
Señora Emilia	La casa, el Estanque
Maria	Los pocitos que se secaron, el pozo donde ibamos a lavar la ropa
Señora Carla	La casa, un pozo en la finca en el monte donde trabajaba con mi esposo
Juan	La casa

Un asino riposando all’ombra di un albero con un’orchidea *lluvia de oro* (pioggia d’oro). Foto scattata in un caserio sulla strada tra il Nispero e Palacio.



Il territorio “camminato”.
La mappa mostra i tipi di spostamenti attraverso il Pedemonte Negro, durante il lavoro sul campo.



Il camminare per il territorio del Pedemonte Negro è stata una pratica sentipensante. Questo concetto, di origine latinoamericana, è stato proposto per la prima volta dal sociologo colombiano Orlando Fals-Borda, che negli anni ‘80 ha iniziato a sperimentare insieme ai suoi studenti un nuovo modo di fare ricerca sociologica nel territorio. Durante la ricerca sul campo per la scrittura dell’opera *Historia Doble de la Costa*, Fals-Borda incontra i pescatori afrocolombiani del Río San Jorge, regione al sud dei Montes de María, che vivono una vita anfibia al lato del Río Magdalena, seguendo i suoi ritmi alluvionali. Da loro emerge il concetto del *sentipensar*, unione delle parole *sentir* e *pensar*, messo in pratica costantemente dai pescatori.¹⁷ Essi “sentipensano” il loro territorio, seguendo il ritmo del fiume, gioiando nell’abbondanza di acqua e resistendo nel momento della sua carenza di acqua. Vivendo il conflitto armato come agenti armati “soltanto” di *sentipensamiento*, di un rispetto e di una conoscenza del territorio che impongono la gentilezza e la solidarietà come principi guida di relazione con il territorio e l’Altro. La conoscenza prodotta dal sentipensare è una **conoscenza empatica**. Fals-Borda considera l’Altro come un interlocutore piuttosto che un informatore. Così la ricerca sentipensante viene orientata dai desideri e dalle necessità degli interlocutori, attraverso un continuo dialogo.¹⁸ In questo senso il camminare, e, più in generale, lo spostarsi attraverso il territorio del Pedemonte Negro, è stata un’azione costruita con le persone del territorio, ed è stata una pratica che facilitava il racconto e l’ascolto. B. mi accompagnava a vedere i posti e le situazioni intorno all’acqua, non solo nei dintorni del Nispero, ma anche in altri paesi lungo il distrito de riego, grazie ai suoi contatti. A volte in moto, a volte a dorso di mulo, a volte a piedi, le persone mi hanno accompagnato a vedere questi spazi, regalandomi il loro tempo e le loro storie raccontate *in situ*. Questa combinazione mi ha permesso di conoscere diversamente i posti che attraversavo. Raccontando e chiedendo informazioni nei luoghi stessi, le stesse persone ricordavano di più e spesso, indicando, segnalavano dove prima ci si riuniva, dove prima c’era il cimitero dell’antico palenque di Angola, indicandomi dove prima c’era un certo tipo di albero e ora non c’è più, dove prima le donne lavavano i vestiti e ora c’è solo l’impronta umida di un’acqua che non c’è più. Queste camminate non strutturate, sono state fondamentali per costruire un modo diverso di interpretare l’acqua. L’acqua, infatti, attraverso i luoghi conosciuti tramite l’esperienza diretta, emerge non solo come risorsa e infrastruttura produttiva, ma come risultato di relazioni sociali, che restano intrappolate nella materialità del luogo. Questi luoghi osservati sono scarti spaziali, abbandonati o tossici, luoghi infestati dalla vegetazione e dai ricordi.

¹⁷ Fals-Borda, O. *Historia Doble de la Costa*, Tomo IV, (1984)

¹⁸ Ortiz-Arciniegas, C. (2022). *Sentipensante: Il centro di un’urbanistica decoloniale*. In Di Campli & Boano (a cura di), *Decolonizzare l’urbanistica* (Descamino). LetteraVentidue.

Luoghi in cui l’acqua costruisce un territorio *putrescente*. Un lato dell’acqua che non emerge dalle mappe e che si può sperimentare solo attraverso il corpo e il dialogo con l’Altro. Questa acqua porta con sé dei fantasmi vivi nella memoria e che infestano lo stato di fatto di questi luoghi. Queste conversazioni e camminate mi hanno portato a legarmi affettivamente ad alcuni luoghi proprio grazie al tempo che gli è stato dedicato, al grado di confidenza con cui è stata intrattenuta la conversazione, le emozioni evocate e trasmesse attraverso il racconto.

Etnografia prudente

Il metodo etnografico è una metodologia di ricerca qualitativa fondata sull’immersione prolungata del ricercatore nel contesto di studio. Nato nell’ambito degli studi antropologici, l’approccio etnografico è oggi ampiamente utilizzato in diversi campi disciplinari. La presenza continuativa sul terreno consente di comprendere l’ambiente non come uno spazio puramente materiale, ma come un contesto abitato e vissuto, attraversato da relazioni sociali, memorie, conflitti e pratiche quotidiane. Un elemento centrale dell’etnografia è la *mirada reflexiva* (sguardo riflessivo), ovvero la consapevolezza critica del posizionamento del ricercatore e del ruolo che la sua presenza gioca nella produzione della conoscenza.¹⁹

Negli ultimi anni, l’etnografia ha trovato un crescente spazio anche nell’ambito dell’architettura, soprattutto come metodologia preliminare di analisi del contesto progettuale. In questo campo, essa permette di andare oltre la lettura delle sole caratteristiche fisiche dello stato di fatto, rendendo visibili i flussi che attraversano lo spazio, i suoi usi spontanei, gli attori coinvolti e i conflitti che lo attraversano e lo abitano. Nel caso della mia immersione nel territorio, l’osservazione partecipata, le conversazioni informali e le derive camminate insieme agli abitanti del Pedemonte Negro sono state fondamentali sia per orientare la progettazione dell’intervento architettonico, sia per far osservare un territorio Altro, quello della putrescenza, non immediatamente leggibile attraverso strumenti di analisi convenzionali.

In questo senso, l’etnografia adottata nella tesi si è basata in modo significativo sulla pratica della deriva e del camminare. Il camminare non è inteso solo come una tecnica di esplorazione, ma come uno strumento di conoscenza a tutti gli effetti. La conoscenza che si produce attraverso il camminare è una conoscenza situata, parziale e intrinsecamente incerta, così come quella etnografica. Entrambe accettano l’incertezza come condizione metodologica, trasformando l’imprevisto e l’incontro in risorse conoscitive piuttosto che in ostacoli. L’etnografia utilizzata può dunque essere definita come

un’etnografia “prudente”, attenta ai tempi, alle relazioni e alle condizioni politiche e sociali del territorio attraversato.

Quando si cammina in territori nuovi, infatti, si incontra inevitabilmente l’Altro, ovvero qualcuno di nuovo, sconosciuto. Nel caso del Pedemonte Negro de los Montes de María, questo incontro avviene in un contesto segnato da una lunga storia di conflitto armato e violenza strutturale, che rende l’accesso al territorio e alle relazioni sociali tutt’altro che neutro. Come persona donna e bianca, entrando nel territorio sono diventata improvvisamente consapevole di quanto incontrare l’Altro non sia una situazione scontata, ma un gesto politico, corporeo e potenzialmente rischioso. Francesco Careri, riflettendo sul camminare e sugli incontri che derivano da questa pratica, prende come esempio la storia di Caino e Abele. Dopo aver ucciso Abele, Caino, condannato a essere nomade, ha una sola paura: incontrare l’Altro. Quando ha incontrato l’Altro per la prima volta, lo ha ucciso. Allora Dio lo condanna, imponendogli “un segno”. Careri interpreta questo segno non come qualcosa di fisico, qualcosa che lo faccia riconoscere e lo protegga perché visibile come un tatuaggio, ma come un segno che gli permetta di mediare con l’Altro: un saluto. Un saluto è fondamentale per entrare in relazione con chi si incontra nel cammino. Sempre Careri scrive che “per incontrare l’altro bisogna inventarsi una metodologia, o meglio, bisogna sapersi comportare in un certo modo”²⁰. Nel Pedemonte Negro, in cui il conflitto armato persiste a intensità variabili e in cui la presenza di attori armati, passati e presenti, ha lasciato profonde ferite sociali, questo “sapersi comportare” assume un peso ancora maggiore all’interno di una metodologia situata.

Il lavoro sul campo è stato quindi accompagnato sempre da **prudenza**, non come atteggiamento difensivo, ma come condizione necessaria per poter abitare il territorio senza esporre a rischi né le persone incontrate, né me stessa. Muoversi lungo la Troncal Caribe, strada che connette l’entroterra con Cartagena, o lungo i cammini interni del territorio, significa attraversare spazi sorvegliati e in parte ancora sotto il controllo di gruppi armati²¹, in cui la presenza di un’estranea viene immediatamente notata. Se la comunità è una rete di protezione, allo stesso al tempo al suo interno ci sono occhi che osservano e controllano cosa succede. Fin dall’inizio mi è stato esplicitamente consigliato, sia da persone del territorio, sia da persone esterne, di agire con cautela, in particolare

²⁰ Careri, F. (2025) Camminare e Fermarsi. Mimesis Edizioni.

²¹ Dopo la smobilitazione del gruppo armato Bloque Heroes de los Montes de María nel 2005, l’intensità del conflitto armato si è ridotta. Oggi però altri gruppi armati hanno preso il loro posto. Quello maggiormente presente nel territorio è l’Ejército Gaitanista de Colombia (EGC) detto anche Clan del Golfo. Il controllo sul territorio viene esercitato principalmente con posti di blocco, perquisizioni, ma soprattutto attraverso leggi non scritte come quella di non viaggiare per le strade durante la notte.

¹⁹ Restrepo, E., (2018). Etnografía: alcances, técnicas y éticas. Lima: Universidad Nacional Mayor de San Marcos.

rispetto alle domande sul conflitto armato, sulla proprietà della terra e sull'acqua, temi strettamente intrecciati alle dinamiche di potere locali. Per affrontare apertamente questi argomenti non erano sufficienti pochi giorni di presenza sul campo: era necessario costruire relazioni di fiducia e comprendere a chi, come e quando porre determinate domande. Per questo motivo, nelle fasi iniziali, le conversazioni si sono orientate verso temi apparentemente più neutri, come l'educazione, il lavoro agricolo e l'organizzazione del patio, lo spazio domestico e familiare in cui emergono in modo indiretto ma significativo le relazioni con la terra e con l'acqua. Questa scelta metodologica non ha evitato il tema dell'acqua, ma ne ha rispettato la densità politica e affettiva, lasciando che emergesse nei tempi e nei modi definiti dagli interlocutori.

L'oggettività dell'investigatore quindi viene messa in discussione apertamente, in quanto influenzata da tutti i fattori e le circostanze dette in precedenza. Nonostante ciò, questo non vuole invalidare la ricerca, ma proporre un altro tipo di sensibilità metodologica. Una ricerca di stampo etnografico anche se cerca di essere neutrale, non lo è mai. Prendendo in prestito le parole dell'antropologo Eduardo Restrepo, si può affermare che *“toda descripción etnografica es provisional y situada”*²², posizionata in un tempo e in uno spazio ben definito, e quindi aperta a cambiamenti e messa in discussione dei risultati. Inoltre l'etnografia non è mai politicamente innocente, dalla scelta del tema alla restituzione del lavoro. E che

“[...] aún cuando sean conocedores, sensitivos, fluidos en la lengua y puedan moverse fácilmente en un mundo cultural extraño, los buenos etnógrafos tienen sus límites y sus análisis siempre son incompletos”.²³

Per quanto possano affievolirsi con il tempo, i limiti della ricerca sul campo non possono mai eliminarsi definitivamente. Questa consapevolezza, condivisa anche da approcci femministi come quello di Donna Haraway, attraversa l'intera tesi, che si fonda su una pluralità di fonti e su un lavoro di campo profondamente situato. In questo senso, la prudenza non è stata un limite all'indagine, ma una condizione che ha reso possibile una conoscenza *sentipensata* dell'acqua e del territorio, e che ha orientato la responsabilità politica della scrittura come momento di restituzione di relazioni, racconti ed esperienze vissute.

El pozo del Niñito.
Jagüey nelle terre
vicino il Nispero.



²² T. Qualsiasi descrizione etnografica è provvisoria e situata. **Restrepo. E.**, (2018). *Etnografía: alcances, técnicas y éticas*. Lima: Universidad Nacional Mayor de San Marcos. p. 135

²³ T. [...] Anche siano conoscitori, sensibili, fluidi nella lingua e possano muoversi facilmente in un mondo culturale straniero, i buoni etnografi hanno i loro limiti e le loro analisi sono sempre incomplete. Ibidem

CREOLIZACIÓN: UNA METODOLOGIA PER UN TERRITORIO CRIOLLO



Dal cortometraggio "Casete Rojo": la protagonista ruba la radio al padre per ballare *champeta* e *dembow*, musica in costante creolizzazione tra i ritmi che viaggiano attraverso i Caraibi. Il cortometraggio è stato girato nei Montes de María. Bastidas, V. (2023). Casete Rojo [Video]. Nowness. <https://www.nowness.com/topic/south-america/casete-rojo-victor-bastidas>

La parola *criollo* (creolo) significa, in senso letterale, “del posto”. Tuttavia, nel corso della storia, questo termine ha assunto significati molteplici e stratificati. La Colombia, e in particolare il Caribe colombiano, può essere definita un territorio criollo: un luogo in cui l'appartenenza alla terra non coincide con un'origine unica, ma nasce dall'intreccio di più storie. In origine, *criollo* indicava le persone nate nelle colonie da genitori provenienti dalla madrepatria europea. Col tempo, il termine si è progressivamente svincolato da questa definizione giuridica e coloniale, fino a designare qualcosa di profondamente radicato nel luogo. Oggi, in Colombia, *criollo* viene usato per riferirsi a ciò che è “del posto” nel senso più viscerale e riconoscibile. Chiedendo ad Andrés, un amico di Barranquilla, cosa significhi per lui questa parola, la sua prima reazione è un'esclamazione: «Mmm, joda, qué difícil», seguita dalla constatazione che *criollo* è “ciò che sei”: “significa lo que eres, no poder ocultar ese rasgo característico de las personas de la costa, de la persona criolla”. Ciò che non si può nascondere: un tratto che appartiene alle persone della costa e che si manifesta nel corpo, nel linguaggio, nei gesti.¹

La stessa parola viene usata per definire le lingue creole dei Caraibi: lingue nate dall'incontro e dalla contaminazione di idiomi diversi, e proprio per questo profondamente radicate nel luogo. A partire dagli anni '80, *criollo* inizia ad assumere una valenza politica e culturale più esplicita, soprattutto nel contesto delle isole caraibiche, per rivendicare una condizione fondamentale: l'essere nati dall'incontro forzato e imprevedibile di culture differenti. In questo senso, *criollo* non indica soltanto l'appartenenza a un luogo, ma anche una condizione di stratificazione, apertura e dinamismo. Nel 1989 Jean Bernabé, Patrick Chamoiseau e Raphaël Confiant pubblicano *Éloge de la Créolité*², un manifesto politico e letterario che rivendica la creolità come fondamento dell'identità caraibica. Questa identità viene descritta come aperta e in continuo movimento, simile al Mar dei Caraibi stesso. Nata da quello che gli autori definiscono il “yoke of history”, una storia segnata dalla Tratta Atlantica, dalla schiavitù e dall'abitare coloniale, l'identità creola si afferma come rifiuto delle gerarchie e come rivendicazione della pluralità. Édouard Glissant, filosofo antillano, pur condividendo molte delle istanze dell'*Éloge*, introduce una distinzione fondamentale tra *mestizaje* e *creolizzazione*, e poi tra *creolità* e *creolizzazione*. Il *mestizaje* implica una sintesi, una fusione che tende a stabilizzarsi in una nuova identità riconoscibile; la *creolizzazione*, invece, è un processo aperto, imprevedibile, mai concluso. Non produce un'identità fissa, ma una relazione in continuo divenire. All'interno della cultura colombiana, ad esempio,

¹T. Significa questo, quello che sei, non poter nascondere questo tratto caratteristico delle persone della costa [Caribe colombiana], della persona criolla”. Conversazione personale con Andrés. 27 luglio 2024.

² Bernabé, J., Chamoiseau, P., & Confiant, R. (1989). *Éloge de la créolité*.

sono ancora fortemente riconoscibili gli apporti della cultura dei pueblos originarios, della cultura africana e della cultura spagnola. Questo emerge chiaramente attraverso la musica, il folklore e le parole stesse. Per questo Glissant preferisce parlare di creolizzazione piuttosto che di creolità, temendo che quest’ultima possa irrigidirsi e riprodurre le stesse logiche escludenti delle identità nazionali. La creolizzazione è, per Glissant, un processo in continuo divenire.

“*La creolizacion, que es uno de los modos del entremezclamiento - y no solamente una resultante linguística-, solo tiene de ejemplar sus procesos, no los “contenidos” que le permiten funcionar.[...] No proponemos el ser, tampoco modelos de humanidad. Lo que nos moviliza no es la mera definicion de nuestras identidades, sino su relacion con todo lo posible: las mutaciones reciprocas generadas por este juego de relaciones. Las creolizaciones introducen a la Relacion, pero no para universalizarla*”.³

Nel Caribe colombiano, pur non trattandosi di un arcipelago insulare, il processo di creolizzazione è altrettanto presente, seppur in forme più sottili. Solo a San Basilio de Palenque si parla una lingua creola riconosciuta, il palenquero, ma in tutta la regione lo spagnolo è attraversato da parole di origine africana che, uscite dai palenques, hanno contaminato il linguaggio quotidiano della costa. Allo stesso tempo, le comunità vivono in una condizione di frontiera, sospese tra la promessa del *desarrollo* moderno e la persistenza di saperi e pratiche ancestrali. È in questa tensione che prende forma quello che qui viene definito *territorio criollo*: uno spazio costruito attraverso parole, memorie, mappe e narrazioni nate dalla mescolanza di culture lontane, non la loro semplice somma, ma un’ibridazione. Affermare che il territorio del Pedemonte Negro è un territorio criollo significa riconoscerlo come un’unità nuova, particolare, la cui identità e la cui cultura lo hanno plasmato come un territorio stratificato, pervaso da leggende che hanno la loro origine nei corpi dei cimarrones, degli spagnoli, dei pueblos originarios, poi dei turcos e dei migranti europei del 1900. All’interno di tutta questa tesi si tratta di restare nel territorio criollo non semplificandolo, ma mantenendone la sua complessità.

Dopo aver introdotto alcuni casi di ciò che in questo lavoro viene definito *criollo* nel territorio dei Montes de María, il capitolo mette in dialogo tre registri narrativi e rappresentativi: la parola orale e le sue tracce spaziali, la finzione letteraria e la mappa come dispositivo fragile. In particolare, si esplora l’universo di *Texaco*, quartiere fittizio

3 T. La creolizzazione, che è una delle modalità di mescolamento - e non solo un risultato linguistico -, ha solo come esempio i suoi processi, non i “contenuti” che le consentono di funzionare. [...] Non proponiamo l’essere, né modelli di umanità. Ciò che ci motiva non è la mera definizione delle nostre identità, ma la loro relazione con tutto ciò che è possibile: le mutazioni reciproche generate da questo gioco di relazioni. Le creolizzazioni introducono la Relazione, ma non per universalizzarla [...] **Glissant, É.** (2017). Poética de la relación. Universidad Nacional de Quilmes.p.121

di Fort-de-France nato dalla scrittura creola di Patrick Chamoiseau, assunto qui come riferimento narrativo di creolizzazione. Attraverso l’analisi delle sue modalità di racconto e di costruzione dello spazio, si indagano i processi attraverso cui la creolizzazione agisce come pratica narrativa, capace di stratificare voci, tempi e materiali eterogenei. Il capitolo mette inoltre in relazione questa operazione con il progetto *Mapping the Unseen* di Sana Murrani, assumendo la mappa come spazio instabile e contro-cartografico. Insieme, questi riferimenti informano una metodologia che può essere definita *criolla*: una pratica di ricerca e rappresentazione che, attraverso finzione, oralità e stratificazione narrativa, mira a restituire la complessità pluriversale dei Montes de María.

1.2.1. Tracce criolle nel Pedemonte Negro: dalla parola alla mappa, dalla mappa al territorio

Nel libro *El Lexico de San Basilio de Palenque*⁴ scritto da Nicolas del Castillo Mathieu, l’autore riporta parole della lingua palenque cercando di ricostruirne l’etimologia. Fa questo lavoro dividendo le parole tra *afrogrismos* derivati dalla lingua bantu, *carabalismos*, cioè parole derivate dagli schiavi carabalí, e *afrogrismos* usati sia a San Basilio de Palenque che sulla Costa Atlantica in generale. Tra queste ultime ci sono due parole che sono utilizzate in tutto il Pedemonte Negro e sono esempio di come le parole si trasformino in traccia. I vocaboli sono spiegati attraverso storie, a volte intime, a volte più scientifiche, ma comunque in un linguaggio colloquiale. Le due parole, riportate di seguito, sono *bololò* e *casimba*.

Bololó: Esta voz, de uso general en la Costa Atlántica y en algunos países del Mar Caribe con el sentido de ‘alboroto’, ‘desorden’ (DelCastillo, Esclavos, 165), tiene, además, en Palenque los significados de ‘chisme’, ‘cuento’, ‘bulla’, ‘pelea’ (M.A.C., 1982,A.J.R. y F.S., 1983) los cuales, todos, pueden considerarse como desarrollo del primero. En kikongo existe la voz wulu-wulu (o wululu-wululu) que significa ‘chachara estúpida’, ‘comienzo dedemencia’(La- man, 1105). Sin embargo parece más adecuado relacionar bololó con el también kikongo mvololo, que equivale a ‘rigole autour d’une maison’ {ibidem, 636}, y, más precisamente todavía, con el igualmente kikongo bololo-bololo = “bruit, vacarme; bruit confus (desconversations); causerie, bavardage” {tbidem, 51}.No cabe, pues, duda de que bololó es kikongo, aunque podría ser también quimbundo pues en esta lengua ngololo es ‘gritería’ (Pereira, 55). A la verdad, en varias lenguas africanas existen vocablos semejantes en que se reitera la vocal o, o la vocal u, para dar la idea de ‘alboroto’. (p.120)

4 Castillo Mathieu, N. (1984). El léxico negro-africano de San Basilio de Palenque. Centro Virtual Cervantes.



Casimbas nel letto del fiume di Palacio.

Casimba: 'pocito a la orilla del arroyo para coger agua cristalina' (F.S., 1983). Me informa mi padre que él hacía 'casimbas' en su infancia en Bocagrande (Cartagena) para coger agua dulce hacia 1914. Actualmente este vocablo no se usa en Cartagena. Uno de los radicales bantús para 'pozo', 'estanque', 'agua profunda' es -ziba, -siba. En songe y luba katanga (Congo-Kinshasa) ki-siba y ki-ziba equivalen a 'pozo' (Guthrie, C. S., 603). Ka- es, como sabemos, prefijo diminutivo en quimbundo que podría haberse añadido al radical -siba, nasalizado posteriormente, para dar casimba. (p.157)

Sia *bololò* che *casimba* conservano tracce spaziali africane. La prima, con la sua somiglianza alla parola *mvololo*, ha un riferimento sottile alla casa come spazio del pettegolezzo. La seconda invece trasporta una conoscenza spaziale di sopravvivenza dall'Africa alla Colombia. Queste parole portano traccia di un passato spaziale africano in cui la dinamica dell'abitare ha degli aspetti simili a quella ricostruita dalle comunità nere *cimarronas*. La parola *casimba* apre la discussione a un altro tipo di operazione, ovvero quello di incollare insieme prefissi e suffissi appartenenti a aree diverse dell'Africa. Come non è più necessario scavare *casimbas* in Cartagena, con l'arrivo dell'acquedotto, la parola ha perso il suo uso nella città. Così come la tecnica, anche la parola appartiene al passato. A Palacio, paese arroccato sulle montagne che separano il dipartimento di Bolívar da quello di Sucre, così come in altri paesi del territorio che si trovano vicini a torrenti sotterranei, fare *casimbas* è ancora una partica in uso.

Nel territorio persistono tracce in forma di parole grazie all'oralità, la parola *hablada*, ma le parole sono anche capaci di traferirsi a supporti fisici, così come le immagini. La tavola 31 dell'*Atlas Mnemosyne* di Aby Warburg è dedicata al folklore e alle tradizioni, racconta delle immagini che viaggiano materialmente.⁵ Tra il Medioevo e il Rinascimento iniziano a viaggiare per il Mediterraneo, restando appiccate agli oggetti di uso quotidiano, come i bauli. Così, sia le immagini che il loro significato, si trasformano nel tempo, assumendo nuovi significati, ricombinandosi tra di loro. Il processo che emerge attraverso le immagini, si può paragonare a ciò che succede alle parole quando si creolizzano. Il linguaggio e le immagini, infatti, non sono mondi diversi e isolati, ma si formano a vicenda. Se le stesse immagini sono un linguaggio, anche le immagini possono essere considerate oggetto di creolizzazione, in particolare quando l'immagine stessa non è così chiara, ma resta opaca, oscura. È esemplare il caso di "Angola", che si ritrova sulla mappa di Google maps tre volte nello stesso territorio. Ci parla di un viaggio sull'Atlantico nero, del territorio del Pedemonte Negro, conosciuto anche come "Sabanias de Angola", ancora oggi chiamato così dalle comunità che la abitano. Ci racconta di un antico Palenque



Fonte: Mapa Lineas de Vuelo (1957). IGAC, Bogotá.

ed è arrivata su quella digitale. Sicuramente non per vie ufficiali, in quanto le mappe che presentano la parola Angola sono poche, e sono soprattutto poche quelle antiche. È infatti difficile ricostruire la posizione esatta dei *palenques* perché non esistono mappe ufficiali. Solo in una mappa del 1753 è presente il nome Angola a indicare probabilmente il vecchio palenque. La parola Angola, dai corpi africani, ha viaggiato fino a questa regione del Caribe e si è appiccicata a qualche mappa ufficiale, e poi, anche se scomparendo da esse, si ritrova nella mappa digitale di Google Maps. Questi sono solo alcuni esempi di come il territorio del Caribe Colombiano conservi tracce della sua creolizzazione, spesso tracce non così evidenti, ma che silenziosamente hanno attraversato epoche, resistendo a tentativi di invisibilizzazione delle differenze.



ed è arrivata su quella digitale. Sicuramente non per vie ufficiali, in quanto le mappe che presentano la parola Angola sono poche, e sono soprattutto poche quelle antiche. È infatti difficile ricostruire la posizione esatta dei *palenques* perché non esistono mappe ufficiali. Solo in una mappa del 1753 è presente il nome Angola a indicare probabilmente il vecchio palenque. La parola Angola, dai corpi africani, ha viaggiato fino a questa regione del Caribe e si è appiccicata a qualche mappa ufficiale, e poi, anche se scomparendo da esse, si ritrova nella mappa digitale di Google Maps. Questi sono solo alcuni esempi di come il territorio del Caribe Colombiano conservi tracce della sua creolizzazione, spesso tracce non così evidenti, ma che silenziosamente hanno attraversato epoche, resistendo a tentativi di invisibilizzazione delle differenze.

“Come entrò a Texaco il Cristo si beccò una sassata. Tanta aggressività non sorprese. A quel tempo, bisogna dirlo, tutti eravamo nervosi: una strada chiamata Penetrante Ovest aveva collegato il nostro Quartiere al centro dell’Incittà. Perciò i benpensanti da dentro le loro vetture avevano scoperto giorno dopo giorno l’ammassarsi delle nostre baracche – e tale spettacolo gli parve contrario all’ordine pubblico.” (Chamoiseau, 1994, p.11)

Fonte: Zavala-Gullen, A. L. (2023). Feeling/thinking the archive: Participatory mapping Marronage. *Area*, 55(3), 416–425.

Texaco è un quartiere che nasce dall'ammassarsi di scarti, scarti materiali, ma anche scarti umani.⁶ Come succede realmente nei quartieri informali che nascono nelle periferie delle città, così Marie-Sophie e i suoi compagni cercano per strada qualunque cosa che messa insieme possa costruire un rifugio. **Gli scarti acquisiscono un nuovo valore, andando a comporre uno spazio nuovo, senza regole igieniche o morali imposti dalla sanità pubblica.** Quando l'Incittà, Fort-de-France, scopre Texaco, decide che è un quartiere da eliminare perché va contro le norme urbanistiche. Ma Texaco resiste, e resiste attraverso le parole della sua fondatrice, Marie-Sophie Labourieaux, che, come una Sherazade, convince l'Urbanista, a diventare un Cristo portavoce della creolità. La creolità non esclude, ma include. E così l'Urbanista diventa il protettore di Texaco, assicurandogli la sopravvivenza, abbandonando l'idea di seppellirlo sotto un'onda di cemento, destino che spesso attende i luoghi che racchiudono gli scarti della società moderna.⁷ Questi scarti spaziali sono come tracce, perché mantengono la loro storia nella materialità, rimandano a un loro vecchio uso, ma ricomposti danno vita a una nuova storia, una storia fatta di tanti materiali diversi, di tante voci diverse.

“ Non si è fatto che lamentare l'insalubrità di Texaco e di questi altri Quartieri. Io voglio preoccuparmi di quel che dicono. Li sento sillabare un altro poema urbano, dal ritmo nuovo e sconcertante, che dobbiamo decodificare e anche accompagnare... Prendere la loro poetica senza temere di sporcarsi le mani con gli stati della sua ganga. Che barbarie sarebbe, radere al suolo questo sistema, e che regresso inqualificabile.” Annotazione dell'urbanista per il tracciator di parole Cartella n.6 Foglio XVIII. 1987, Biblioteca Schoelcher.”(p. 147)

La parola affabulatrice è l'arma di Marie-Sophie, a dimostrazione che la narrazione può essere decisiva nella decisione di cosa sopravvive, sia in senso materiale che immateriale. Sono parole orali. Chamoiseau fa sua, attraverso le voci dei personaggi, ciò che Glissant definisce “arte del narratore creolo”.⁸ Il narratore creolo traduce con la scrittura la narrazione orale alla base della società caraibica, oralità ereditata dall'Africa. Utilizza digressioni, accumulazioni, distorce il discorso, che da lineare diventa circolare. È pieno di ripetizioni, di pause. Glissant definisce la creolizzazione come una vera e propria sovversione del linguaggio. La creolizzazione della narrazione quindi non è solo una mescolanza di parole di più lingue

⁶ De Franco, A. (2022). Wastocene e Texaco: narrazioni ecologiche, territori contaminati e immaginari letterari. Visioni LatinoAmericane, 27, 153–171.

⁷ Radere al suolo quartieri problematici è una strategia comune nella capitale colombiana. Nel 1998 il barrio El Cartucho, antico barrio Santa Inés, uno dei quartieri più antichi di Bogotá, è stato raso al suolo interamente e sostituito dal Parque del Tercer Milenio. Nel 2016 il Bronx, centro di attività illecite di ogni genere, è stato raso al suolo e trasformato in un distretto creativo. I problemi, però, non si risolvono, solo si spostano in altri quartieri.

⁸ Glissant, É. (2000). Poetica del diverso. Meltemi Editore.



Progetto fotografico sulla memoria del cimarronaje all'origine di San Basilio de Palenque.
Fonte: Jorge Panchoaga, Kalabongó [2018-2022], panchoaga.com

diverse, ma una composizione diversa di queste parole, un'altra poetica. Se si vuole raccontare la storia dei Caraibi, un'altra storia, lo stesso modo di raccontare deve cambiare.

Così Chamoiseau, in questo racconto epico della storia di Martinica, usa il linguaggio in modo stratificato. Mescola la sua voce, quella di Marie-Sophie a quella di altri personaggi: a quella del padre Esternome, che le lascia in eredità la sua storia orale, a quella dell'urbanista, il Tracciator di parole, a quella di altri personaggi che raccontano il loro punto di vista in momenti chiave. La stratificazione delle voci affianca una stratificazione temporale e spaziale. Anche se diviso in quattro epoche, ogni epoca contiene già elementi della successiva e delle precedenti, attraverso digressioni temporali accompagnati anche da un cambio di registro, come ad esempio la digressione del Nouteka, in cui Esternome racconta in modo epico l'esodo dall'Incittà verso una terra promessa in cui fondare il proprio Quartiere Creolo, predecessore di Texaco. Lo stesso quartiere di Texaco inizia a costruirsi attraverso le varie epoche: ci vengono dati indizi man mano, fino ad arrivare alla storia di Marie-Sophie. Ad esempio nella narrazione del Quartiere Creolo, emergono le Tracce, contrapposte alle strade, strumento coloniale. La natura invasiva della strada sembra anticipare la Penetrante Ovest, infrastruttura stradale che svelerà Texaco all'Incittà, esponendolo al rischio di essere distrutto.

“Le Tracce erano dunque altra cosa che le strade coloniali; portavano alla chetichella dove il tuo cuore voleva. [...] Più tardi dovremmo collegare le Tracce alle strade per scendere verso lo Zuccherificio. Ma le Tracce restarono un'altra cosa.

Noutéka...

Le strade spogliano la solitudine e suggeriscono altre vite. Fanno salire l'Incittà. Trascinano tutte le baracche in un girotondo anonimo e distruggono i Quartieri. La strada non è buona troppo presto e neppure troppo tardi. Averla al momento giusto è roba che devi proprio essere fortunato.” (p.134)

Gli spazi di Texaco sono metafora della creolità. Come l'identità creola, così la composizione urbana e materiale di Texaco sono il risultato di un racconto collettivo, di un'immaginazione collettiva. Lo spazio stesso in Texaco è un dispositivo di narrazione, un palinsesto di voci sedimentate nei muri, nelle lamiere, nella paglia.

“L'Incittà componeva alla rinfusa il Quartiere coi propri avanzi made in qui made in là. I miserabili facevano la raccolta della manna: una cassa da imballaggio per turare una baracca, una bombola da appiattire. Per una facciata traballante, una forchetta, un piatto rotto, un pezzo di tulle, una bottiglia, uno spago, una tela di sacco, un medaglione, un vecchio cappello, due chiodi arrugginiti, una lama di temperino. Tutto era buono, tutto era buon, l'Incittà dava e stringeva la sua nassa, Marie-Sophie, stringeva la sua nassa”. (p.176)

“Questo forma la città, è memoria. [...] Allora Idomenea diceva: Ma che cos’è la memoria? È la colla, è la mente, è la linfa, è quel che resta. Senza memorie niente Incittà, niente Quartieri, niente Casagrande. Quante memorie? chiedeva lei. Tutte le memorie, rispondeva lui. Anche quelle portate dal vento e dai silenzi della notte. Bisogna parlare, raccontare, raccontare le storie e vivere le leggende. Questo è il motivo. Anche tu fai l’Incittà, per il semplice fatto che ti ci metti, precisava il mio Esternome.” (p.181)

Gli spazi dell’acqua di cui si occupa questa tesi sono questi spazi scarti spaziali, non identificabili dai dati GIS, o dalle mappe satellitari, se già non hai un’indicazione per riconoscerli. Nascono dalle storie raccontate, e dalle conoscenze territoriali sommerse, trasmesse oralmente. Sono luoghi costituiti da una sedimentazione di storie e informazioni che vengono da fonti diverse. Emergendo da una stratificazione di tempo, storie orali e fonti accademiche scritte, la restituzione di queste tracce si districa tra vari linguaggi. Per far ciò, la tesi si appoggia al romanzo Texaco come riferimento, raccontando le tracce attraverso una metodologia, sia scritta che disegnata, che si può definire *criolla*. L’obiettivo di questa metodologia è quello di restituire una narrazione più complessa del Pedemonte Negro de los Montes de María.

La narrazione è organizzata come una pluralità di voci. Attraverso dei monologhi le voci dei luoghi, raccontando la propria storia, emergono come tanti punti diversi di un’unica storia comune. Così come nella prefazione di Texaco, l’arrivo dell’urbanista è percepito in modo diverso dai vari personaggi, così anche l’acqua, in modo un po’ schizofrenico, si districa nella storia del Pedemonte negro, assumendo vari “corpi”. Partendo dagli spazi-traccia del Níspero, intervengono altre voci spaziali, lontane ma vicine. Parla la Chicha, ojo de agua scomparso del Níspero, ma parla anche Leticia, *ojo de agua* secco della *vereda* di Paloaltico, vicina a una delle dighe del *distrito de riego*. **Ogni voce lontana dal Níspero contribuisce a far emergere la putrescenza come un fenomeno diffuso nel Pedemonte, non solo circoscritto a una comunità. La putrescenza viene usata come concetto per raccontare un’acqua stagnante, torbida, che genera ecosistemi feriti, feriti nella materialità per i disequilibri che presentano, sia nella memoria delle persone. Sono luoghi che conservano materialmente la violenza della piantagione, se sono la traccia, la huella.**

Le osservazioni personali fatte sul campo, sostenute dalle storie orali con i loro ritmi, sono fondamentali nella ricostruzione/restituzione di questi luoghi. Le storie evocano luoghi che non esistono più,

costruiti da attività e relazioni che sono scomparse, ma di cui la materia conserva una traccia. Così come in Texaco, quindi, gli spazi-traccia emergono come “enunciati della memoria collettiva”. Sono spazi che si compongono dal “gesto collettivo”. Quando questo gesto viene meno, quello che rimane sono spazi feriti, spazi putridi, in stato di decomposizione sia in senso metaforico che, a volte, in senso letterale. Conservano la memoria del gesto collettivo, sono infestati da presenze passate che continuano a interrogare il presente.

Esempio di luogo “ferito” in Texaco: “La Doum era un mondo fuori dal mondo, di linfa e di vita morta, dove uccelli muti svolazzavano attorno a fiori aperti nell’ombra. Percepivamo sospiri di diavolette, bambini sonnambuli le sorpredevano a sognare in un cavo d’acacia. E le diavolette ai bambini lanciavano farfalle notturne accecate dal sole. Perciò nessuno si avventurava là. Stavamo a distanza, noi, su quelle rocce del fiume dove si lavava la biancheria. Oggi il fiume non ha più la stessa vita, è fangoso, non serve più a nulla, e le diavolette pare siano scomparse.” (p.25)

1.2.3. Mapping the Unseen

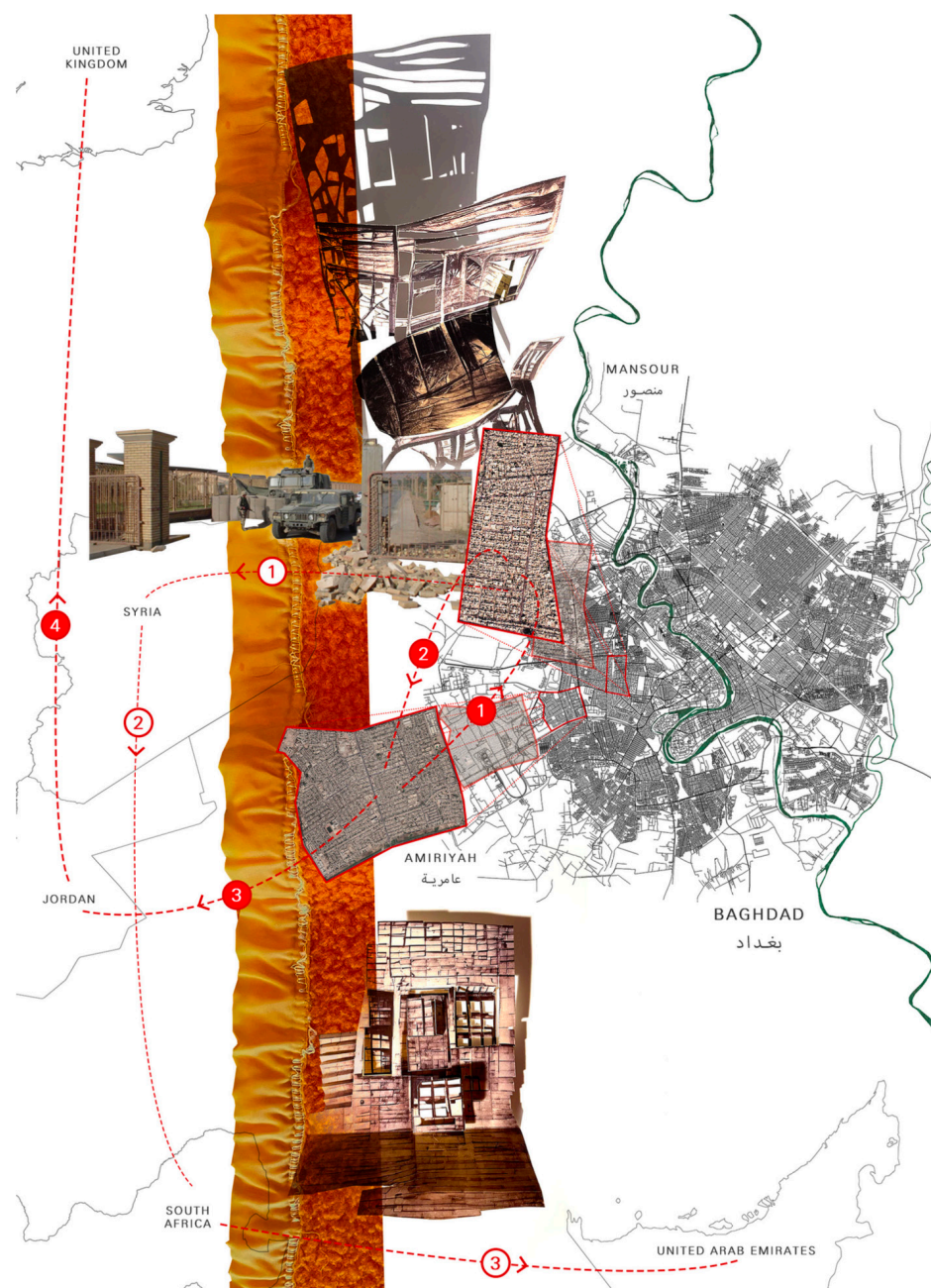
Se Texaco è un riferimento narrativo che utilizza la parola scritta come strumento per far emergere l’oralità, l’architetta e ricercatrice Sana Murrani trasforma la narrazione orale delle interviste in mappe partecipative. Nel progetto *Mapping the Unseen*, il quale si lega al più ampio *Rupturing Architecture Project*, Sana Murrani documenta le esperienze di persone irachene sfollate tra il 2003 e il 2023. Le mappe e i racconti raccolti costituiscono una forma di contro-cartografia che sfida le narrazioni ufficiali e restituisce voce e visibilità a chi vive la disgregazione territoriale.

“Mapping the unseen means mapping what is absent, erased or never documented; it means acknowledging the fragility of the map itself.”⁹

La metodologia usata da Murrani è quella del *deep mapping*, una pratica di mappatura critica che integra dimensioni spaziali, temporali, narrative e affettive, superando la rappresentazione cartografica come descrizione oggettiva e statica del territorio. Il risultato di questa metodologia è una serie di mappe che uniscono i racconti emersi nelle lunghe interviste, alla geolocalizzazione dei percorsi delle persone, agli oggetti che hanno portato con sé durante le continue fughe.¹⁰ Queste mappe, così come la storia di Texaco e

⁹ T. Mappare ciò che non si vede significa mappare ciò che è assente, cancellato o mai documentato; significa riconoscere la fragilità della mappa stessa. **Murrani, S.** (2023). Mapping the Unseen: Harnessing Indigenous Knowledge through Participatory Mapping to Address Displacement and Housing Challenges in Post-Invasion Iraq. (The LSE Middle East Center Paper Series, No.78.) LSE Middle East Center.

¹⁰ Ibidem.



"A map showing the journeys taken by two cousins (Sana and her cousin Farah) seeking refuge inside Baghdad and outside Iraq and the spatial and material objects they created" during the 2003 US-led invasion of Iraq."
 Fonte: Murrani, S. (2023). Mapping the Unseen: Harnessing Indigenous Knowledge through Participatory Mapping to Address Displacement and Housing Challenges in Post-Invasion Iraq.

Teatro della Terra Alienata.
 "Immaginazione politica".
 Fonte: Australian Pavilion at the XXII Triennale di Milano – Broken Nature (Grandeza Studio, 2025)



il quartiere stesso, presentano stratificazioni a accumulazioni. Sono mappe fragili perché imprecise per i canoni della geografia e perché profondamente legate alla condizione di fragilità che restituiscono. **La fragilità della mappa non è un difetto che invalida l'esercizio, ma una critica alla concezione di mappa come strumento di descrizione geografica preciso e perfetto, controllabile e neutrale.** In zone marginali, come nel caso estremo dell'Iraq in guerra, ma anche nel caso del Pedemonte Negro, le mappe sono strumento coloniale che raccontano una storia tra le tante storie. Sono documenti che tramandano solo una parte della storia, scegliendo di perderne altre. Allora l'intento di mappare, attraverso più strumenti, gli spazi idrici del Pedemonte Negro guardando oltre la concezione dell'acqua come risorsa, è anch'essa un atto di resistenza, una contro-mappatura che permette di aprire altre narrative sul territorio.

Rileggere la storia del Pedemonte Negro attraverso gli spazi idrici altri, percorrendoli e attraversandoli, è esso stesso un atto di resistenza. Ispirandosi a *Texaco* e a *Mapping the Unseen*, nel capitolo 3 si propongono dei monologhi teatrali accompagnati dalla rappresentazione degli spazi idrici. In questo canovaccio la narrazione e rappresentazione si stratificano, accumulando voci, temporalità e presenze eterogenee. I monologhi, così come il

territorio rappresentato, sono fittizi. Questa narrativa ibrida sintetizza il *cercare l'acqua* e la *creolizzazione* facendo emergere le storie del territorio attraverso una nuova storia, quella della putrescenza. Attraverso questa nuova storia si aprono nuovi mondi, altri modi di guardare gli spazi idrici del territorio. Infatti, l'uso di un linguaggio teatrale per raccontare le tracce idriche e la putrescenza dei Montes de María si inserisce all'interno di una riflessione metodologica che mette in discussione le forme moderne di rappresentazione del territorio. Come sottolineano Marisol de la Cadena ed Arturo Escobar, il mondo moderno-capitalista tende a imporsi come *one-world world*, ovvero come un'unica realtà possibile, riducendo a oggetto ciò che non rientra nelle sue categorie di conoscenza e di valore. In questo quadro, l'acqua viene tradotta principalmente come risorsa, infrastruttura o input produttivo, mentre ciò che eccede questa traduzione — relazioni, memorie, affetti, presenze ambigue — viene reso invisibile. Le tracce idriche putrescenti dei Montes de María appartengono a questa eccedenza: sono spazi che non possono essere pienamente spiegati né restituiti attraverso un linguaggio tecnico o descrittivo senza perdere la loro carica relazionale e politica.¹¹

In questo senso, il concetto di *putrescenza* opera come dispositivo narrativo capace di restituire **l'instabilità di questi spazi, interpretandoli non come residui passivi o fallimenti infrastrutturali, ma come materia viva, in continua trasformazione, attraversata da gradienti di violenza, conflitto e resistenza**. La fiction consente di riconoscere e rendere esplicita l'agency degli elementi non umani, inserendo gli spazi idrici come protagonisti della narrazione e facendoli parlare in prima persona. Tale personificazione mette in crisi una visione antropocentrica del territorio, allineandosi a prospettive che concepiscono il mondo come un intreccio di relazioni tra attori umani e non umani. Un mondo criollo, pluriversale. Dare voce all'acqua, ai canali, alla palude significa dunque riconoscerli come soggetti attivi nella produzione del territorio, capaci di custodire memoria, di subire e al contempo articolare la violenza infrastrutturale, e di aprire possibilità immaginative per pensare mondi territoriali altri.

Fare questo non è soltanto un esperimento narrativo, ma un atto politico. Agenti chimici, stagni prosciugati, vegetazione spettrale, eccessiva o insufficiente, e specchi d'acqua dimenticati diventano elementi attraverso cui si rendono visibili le diverse forme di

violenza, anche quelle più sottili, che attraversano e modellano il territorio. Allo stesso tempo, questi elementi permettono di interrogare la possibilità di altre relazioni, che emergono proprio attraverso i processi di putrescenza. La scelta di concentrare l'attenzione su spazi in decomposizione, facendo emergere il loro carattere putrido, non intende condannare il territorio né definirlo come luogo di degrado ecologico. Al contrario, mira a far affiorare l'esistenza di pratiche spaziali altre all'interno del mondo della Piantagione: pratiche minori, spesso marginalizzate o rese invisibili, ma ricche di significato, di capacità di resistenza e di potenziale trasformativo.

¹¹ Sul pluriverso: Tornel, C. (2025, 11 giugno). Pluriversal Territories: Reclaiming Life Against Extraction and Erasure. Berliner Gazette.

de la Cadena, M., & Escobar, A. (2023). Notes on excess. In Design for more-than-human futures: Towards post-anthropocentric worlding (pp. 29–50). Routledge. Sulla finzione speculativa: Rodríguez-Casellas, M., Sánchez-Velasco, A., Valiente Oriol, J., & Valiente Oriol, G. (2022). Teatro della Terra Alienata: Re-imagining the Fate of the Great Barrier Reef. Bartlebooth.

AGUAS PRODUCTIVAS

PLANTACIONES

LA MACCHINA DELLA PIANTAGIONE



Un mulino per la lavorazione della canna da zucchero.
William Clark. The mill yard. Ten views in the Island of Antigua (1823).
Fonte: <https://collections.britishart.yale.edu/catalog/alma:9945157113408651>

2.1.

Questo capitolo analizza storicamente la relazione tra acqua, produzione agricola e potere nel territorio del Pedemonte Negro de los Montes de María, leggendo le trasformazioni territoriali attraverso la lente della Piantagione come logica estrattiva e coloniale. L'acqua viene assunta non come semplice risorsa naturale, ma come elemento infrastrutturale e politico, la cui appropriazione, gestione e controllo rendono possibile – e al tempo stesso limitano – l'espansione dei diversi cicli produttivi che hanno attraversato la regione. Attraverso l'analisi dei tre principali modelli di piantagione che si sono succeduti nel tempo – la *caña de azúcar* (canna da zucchero), l'*arroz* (riso) e la *palma aceitera* (palma da olio) – il testo mostra come ogni fase storica abbia prodotto una specifica configurazione del rapporto tra acqua e territorio, ridefinendo l'accesso a un bene comune e generando forme differenziate di accumulazione, esclusione e conflitto. In questa prospettiva, il Pedemonte Negro emerge come un territorio plasmato dalla tensione costante tra acqua e piantagione, in cui infrastrutture idriche, politiche statali e interessi privati concorrono a costruire un paesaggio diseguale, segnato da processi ricorrenti di accumulazione e spoliatura verso le comunità afrodiscendenti campesinas. Prima di addentrarsi nell'analisi storica della regione, si presenta la macchina della piantagione, che emerge non come una forma di produzione agricola storicamente circoscritta al passato coloniale, ma come una logica estrattiva che organizza il territorio per la produzione, una logica capace di riprodursi nel tempo attraverso configurazioni differenti.

2.1. La macchina della piantagione

Definire la piantagione in modo univoco non è facile. Successivamente, dopo un'esplorazione della definizione di piantagione, si analizzano le caratteristiche che la rendono un dispositivo coloniale produttivo e estrattivo. La letteratura accademica presa in considerazione si centra sui Caraibi, culla della sperimentazione della piantagione. Bisogna considerare che nel Mar dei Caraibi si sono incrociati gli interessi di tre imperi coloniali principali, inglese, francese e spagnolo, e svariate diverse culture africane e indigene, che hanno dato origine a contesti diversi, ma allo stesso tempo simili. Ogni isola, ad esempio, ha il suo "grado di africanità", come lo chiama lo scrittore cubano Antonio Benítez-Rojo, ovvero in che misura la cultura ha assorbito le culture africane. Oppure le isole spagnole e le isole inglesi e francesi, si differenziano per la vocazione diversa degli imperi, il primo più impegnato nell'estrazione di oro e argento, i secondi più impegnati nella produzione di merci per il commercio. Nonostante la differenza linguistica, gli studi sul Caribe tendono a tracciare delle traiettorie simili nella storia della piantagione, permettendo di comporre una sua visione generale data dalla somma di queste

fonti. Alcuni studi si concentrano sulla piantagione come sistema produttivo, sia di prodotti agricoli, sia della società, come il saggio *Haciendas y plantaciones en Mesoamérica y las Antillas* Mintz e Wolf, altri invece considerano la Piantagione come un dispositivo che ha contribuito a formare l'identità caribeña, come nel libro *La isla que se repite* dello scrittore cubano Antonio Benítez-Rojo. A questi studi si affiancano altri testi chiave per una comprensione della piantagione slegata dal contesto storico in cui è nata e le modalità con le quali continua oggi a esistere, quali *Plantation Life. Corporate Occupation in Indonesia's Oil Palm Zone* di Tania Murray Li e Pujo Semedi, *Unworlding the Plantation* di Sophie Chao, *Political Life in the Wake of the Plantation: Sovereignty, Witnessing, Repair* di Deborah A. Thomas, *Un'ecologia decoloniale: Pensare l'ecologia dal mondo caraibico* di Malcom Ferdinand e il saggio di Sylvia Wynter *Novel and History, Plot and Plantation*.

Piante ripetute: piantagioni

piantagione s. f. [lat. *plantatio* -onis, der. di *plantare* «piantare»]. – **1.** non com. L'operazione di piantare vegetali; più comunem., la messa a stabile dimora delle piante: la p. degli ulivi. **2.** Area più o meno estesa nella quale sono coltivate piante o di tipo diverso o dello stesso tipo; per lo più il termine si riferisce al secondo caso, **cioè alle monoculture, spec. a quelle notevolmente estese delle regioni tropicali, di alto valore economico: una p. di caffè, di tè, di canna da zucchero, di cacao, di cotone, ecc.** (Treccani)

Come evidenziato dalla definizione del dizionario italiano Treccani, il termine “*piantagione*” in italiano possiede un significato polivalente: può indicare sia l'atto di piantare sia l'area in cui essi sono coltivati, singolarmente o in combinazione. Tuttavia, il significato prevalente è quello riferito a grandi estensioni di monoculture ad alto valore economico, come caffè, tè, zucchero, cacao o cotone, spesso situate in regioni tropicali lontane dall'Europa. Le origini di questi prodotti, pur facendo parte della nostra quotidianità, restano per la maggior parte intangibili nella nostra immaginazione: difficilmente possiamo visualizzare i campi in cui crescono, le modalità di coltivazione o i territori da cui provengono. La nostra percezione della piantagione si costruisce, così, come un'immagine mentale di spazi ordinati e lontani, dove grandi estensioni di terra sono dedicate a una sola coltura. Nonostante l'Italia sia un paese con una forte tradizione agricola e agro-industriale, il concetto di piantagione appare distante dalla nostra esperienza diretta. Anche le monoculture italiane, per quanto diffuse, restano spesso integrate in sistemi più diversificati e non raggiungono la scala né l'intensità produttiva delle piantagioni tropicali, dove il modello di produzione domina interi territori. Così, la definizione del dizionario, che si concentra sul carattere spaziale della piantagione, descrive solo una parte della realtà: dietro le vaste aree coltivate si nasconde una logica che le genera, una struttura complessa che organizza terra, lavoro e capitale secondo schemi

precisi e gerarchizzati. Secondo gli studi degli antropologi Tania Murray Li e Pujo Semedi, la piantagione non va vista soltanto come un luogo fisico o una forma di produzione agricola, ma come un vero e proprio dispositivo sociale e politico. In questa prospettiva, la piantagione funziona come un sistema che coordina terra, lavoro e capitale sotto gestione centralizzata al fine di ottenere profitto; al tempo stesso, rappresenta una tecnologia politica capace di organizzare territori e comunità, di produrre nuovi soggetti e di generare nuovi modi di vivere. Semedi la descrive come un'entità gigantesca e ambigua, sia umana sia non-umana, che esercita potere e oppressione ma lascia anche margini di fuga e imperfezioni, si lascia sottrarre, se si è abbastanza furbi. Murray Li sottolinea invece il suo ruolo sistemico: la piantagione non crea solo il campo coltivato, ma anche tutte le strutture sociali, economiche e politiche che consentono l'estrazione di valore dalla terra. In altre parole, la piantagione è **un'organizzazione complessa che intreccia produzione, politica e controllo sociale, trasformando il territorio e le vite delle persone che vi abitano**. Questa prospettiva amplia notevolmente la comprensione comune della piantagione: non è solo una superficie coltivata, ma un dispositivo che plasma spazi, relazioni sociali e identità, regolando il flusso di risorse e il lavoro umano in funzione di un obiettivo economico. Collegando la definizione tradizionale a quella teorica, possiamo leggere la piantagione come un sistema complesso e dinamico, dove il terreno, la manodopera, il capitale, le infrastrutture e le norme politiche si organizzano in un unico flusso produttivo e sociale, dando vita a un modello di estrazione di valore che trascende la mera agricoltura e incide profondamente sulla vita collettiva.

La piantagione come *máquina caribeña*

Se per Murray Li e Semedi la piantagione viene analizzata come una macchina organizzativa del presente, con attenzione a alle modalità di gestione, alle forme di vita e ai rapporti sociali che essa produce, lo scrittore cubano Antonio Benítez-Rojo riflette sulla piantagione come macchina storica capace di trasformare la società e il territorio dei Caraibi. Nel libro *La Isla que se repite*¹, il concetto di macchina viene usato per definire i dispositivi attraverso i quali si forma e si riproduce l'identità caraibica. Benítez-Rojo si rifà esplicitamente alla definizione di macchina elaborata da Deleuze e Guattari in *L'anti-Edipo: Capitalismo e Schizofrenia*, dove essa è intesa come

“un sistema di tagli (*coupures*). Non si tratta affatto del taglio considerato come separazione dalla realtà; i tagli operano in dimensioni variabili secondo il carattere considerato. Ogni macchina, in primo luogo, è in

1 Benítez Rojo, A. (1998). La isla que se repite: El Caribe y la perspectiva posmoderna (Edición definitiva). Casiopea.

rapporto con un flusso materiale continuo (hyle) nel quale essa recide”.²

In questa prospettiva, la macchina non presuppone un soggetto centrale, ma opera sempre in relazione a un flusso continuo, che può essere aperto, chiuso o regolato. La macchina è dunque simultaneamente il flusso stesso e il dispositivo che ne governa il funzionamento. Benítez-Rojo parte da questa concezione di macchina per arrivare a ciò che definisce *máquina caribeña*, ovvero la macchina che produce l’identità dei Caraibi come regione unica. Questa macchina caraibica è messa in moto dalla macchina della piantagione. La macchina della piantagione funziona in coppia con la macchina del colonialismo, que Benítez-Rojo chiama *maquinaria de Colón*. La macchina del colonialismo è una macchina di estrazione di metalli preziosi da tutto l’impero spagnolo, di cui fa parte non solo il sistema di estrazione dei metalli in sé, ma tutta la logistica fino all’accumulazione del valore nella madrepatria Spagna. In questa macchina avevano fondamentale importanza i progressi in ambito navale e logistico, la cosiddetta “maquinaria flota”. Questa *máquina* logistica ha usato sapientemente la geografia del Caribe e allo stesso tempo ne ha formato le città, con le sue fortezze e infrastrutture. Allo stesso tempo ha gettato le basi per un’altra macchina, che si installa sulle isole già nei primi anni della Conquista, ma che raggiunge la sua massima efficienza tra il 1600 e il 1700, quella della piantagione. Secondo Benítez-Rojo, la macchina della piantagione, installatasi come una forma di produzione agraria, ripetendosi di isola in isola, trasforma i Caraibi da una società coloniale a una società di Piantagione (con la P maiuscola). Questa macchina, che non si è esaurita, è ancora alla base dell’identità caraibica. “*Esa máquina, esa extraordinaria máquina, existe todavía; esto es, «se repite» sin cesar. Se llama: la plantación*”³. La piantagione, in particolare la *maquina azucarera*, ovvero la macchina dello produzione di zucchero, è quindi il comune denominatore dell’arcipelago, che ripetendosi ha messo in moto la *maquina caribeña*. Per Benítez-Rojo la *maquina caribeña* forma l’identità della società del Caribe, un’identità creola, sincretitca, poetica. La macchina della piantagione si configura quindi non solo come un dispositivo economico, ma come una **macchina storica e simbolica**, capace di modellare nel lungo periodo le strutture sociali, culturali e territoriali dei Caraibi.

2 Deleuze, G., & Guattari, F. (1975). L’anti-Edipo: Capitalismo e schizofrenia (A. Fontana, Trad.). Giulio Einaudi Editore.p.38

3 T. Questa macchina, questa straordinaria amcchina, esiste ancora; è questo: “si ripete” senza fine. Si chiama: la piantagione. Benítez Rojo, A. (1998). La isla que se repite: El Caribe y la perspectiva posmoderna (Edición definitiva). Casiopea.

Piantagione senza piantagione: il caso della Costa Caribe colombiana

Il caso della Costa Caribe, però, è diverso, ed è necessario specificarlo per allontanarsi dalla piantagione come sistema agricolo cristallizzato nel tempo ma come logica estrattiva e coloniale che si espande nel tempo. La Colombia infatti non è mai stata una terra di piantagioni. In particolare, la stessa Costa Caribe colombiana, non è storicamente una terra di piantagioni. Alfonso Múnera nel libro “*El fracaso de la nación*”⁴ scrive che: “*no conocemos documentalmente un solo caso de una unidad de producción que reúna los requisitos estructurales de una plantación al estilo de las del Caribe insular*”⁵. Il sistema agricolo dominante nel Virreinato di Nueva Granada e successivamente nella nazione appena costituitasi, è, infatti, quello della *hacienda*.⁶

Mintz e Wolf, nel saggio *Haciendas y plantaciones en Mesoamérica y las Antillas*⁷ confrontano la hacienda e la piantagione considerandole entrambe come sistemi organizzativi sociali. Mettendo le due forme di sistema agricolo sullo stesso piano, argomentano come le sue caratteristiche diano luogo a due tessuti di relazioni sociali differenti. La hacienda viene definita come:

“[...] una propiedad agrícola operada por un terrateniente que dirige y una fuerza de trabajo que le está supeditada, organizada para aprovisionar un mercado de pequeña escala por medio de un capital pequeño, y donde los factores de la producción se emplean no sólo para la acumulación de capital sino también para sustentar las aspiraciones del status del propietario”.⁸

La *hacienda* si differenzia dalla piantagione principalmente per la quantità di capitale investito, per rivolgersi a un mercato di piccola scala, per mantenere altri tipi di rapporti tra proprietari e

4 Múnera, A. (1998). El fracaso de la nación: Región, clase y raza en el Caribe colombiano (1717–1821). Banco de la República.

5 T. Non conosciamo documentalmente un solo caso di un’unità di produzione che riunisca i requisiti strutturali di una piantagione nello stile di quelle delle isole caraibiche. Ibidem. p.64

6 Abello Vives, A., & Bassi Arévalo, E. (2006). Un Caribe por fuera de la ruta de la plantación. In A. Abello Vives (Ed.), Un Caribe sin plantación: Memorias de la cátedra del Caribe colombiano (pp. 11–43). Universidad Nacional de Colombia, Sede Caribe – Observatorio del Caribe Colombiano.

Fals-Borda, O. (1976). Capitalismo, hacienda y poblamiento: Su desarrollo en la Costa Atlántica (2a ed.). Punta de Lanza.

7 Mintz, S. W., & Wolf, E. R. (1975). Haciendas y plantaciones en Mesoamérica y las Antillas. In E. Florescano (Ed.), Haciendas, latifundios y plantaciones en América Latina (pp. 23–70). Siglo XXI Editores.

8 T. Una una proprietà agricola gestita da un proprietario terriero che la dirige e da una forza lavoro a lui subordinata, organizzata per rifornire un mercato su piccola scala con un capitale ridotto, e dove i fattori di produzione sono impiegati non solo per l’accumulo di capitale, ma anche per sostenere le aspirazioni di status del proprietario”. Ibidem. p.493

dipendenti che vanno oltre il salario, in quanto il capitale investito non è sufficiente per garantire costantemente un salario. Inoltre la proprietà della terra, anche se non coltivata, è fondamentale per lo status sociale del proprietario. La piantagione invece viene descritta come:

*“una propiedad agrícola operada por propietarios dirigentes (por lo general organizados en sociedad mercantil) y una fuerza de trabajo que les está supeditada, organizada para aprovisionar un mercado de gran escala por medio de un capital abundante y donde los factores de producción se emplean principalmente para fomentar la acumulación de capital sin ninguna relación con las necesidades de status de los dueños”.*⁹

Secondo Mintz e Wolf la piantagione si caratterizza innanzitutto per il capitale investito e il tipo di investimento. La piantagione richiede un grande investimento iniziale e costante, maggiore di quello di una hacienda, perché la sua produzione è rivolta a un mercato di portata di grande scala, internazionale. Il capitale iniziale è fornito da un gruppo di investitori, generalmente anch'essi internazionali. La forza motrice che organizza le relazioni di produzione è il raggiungimento del massimo profitto. A differenza della hacienda, in cui la proprietà sulla terra è legata a un titolo di prestigio, spesso nobiliare e legato alla madrepatria, nella piantagione il prestigio è slegato dal solo titolo di proprietà e, piuttosto, si misura in termini economici. La produzione è legata al mercato internazionale, specialmente a quello del paese che ha realizzato l'investimento. È una produzione intensa a livello di ritmo, ed estesa a livello di spazio. Sono necessarie grandi aree coltivabili e tanta forza lavoro, quanto basti per tenere il ritmo dell'aumento della domanda del prodotto, causata dalla sua crescente popolarità. Questa dipendenza dal mercato internazionale rende la piantagione un investimento rischioso, vista la poca adattabilità per il carattere di monocultura, ai cambi del mercato. Per quanto riguarda la terra, la risorsa fondamentale da cui si estrae il valore, è necessaria in grandi quantità e *“se adquiere, se usa o se deja por razones puramente económicas”*¹⁰. **La terra è utile solo se altamente produttiva.** La piantagione necessita, inoltre, di una grande quantità di manodopera, ma viene sottolineato che non è necessario sia già presente nel luogo di produzione. La grande disponibilità di capitale permette di importarlo da altri luoghi, se necessario, così come si fa con la tecnologia, anch'essa gran investimento di capitale, anch'essa importata e resa più efficiente per la trasformazione e produzione

⁹ T. Una proprietà agricola gestita da proprietari dirigenti (generalmente organizzati in società commerciali) e da una forza lavoro a loro subordinata, organizzata per rifornire un mercato su larga scala attraverso un capitale abbondante e dove i fattori di produzione sono impiegati principalmente per promuovere l'accumulo di capitale senza alcuna relazione con le esigenze di status dei proprietari”. Ibidem. p.493

¹⁰ T. Si acquisisce, si usa o si lascia per ragioni puramente economiche. Ibidem. p. 515

del prodotto, come i capannoni industriali e le macchine per la lavorazione dello zucchero, prima ad acqua e forza lavoro animale, poi meccanizzate, importate prima dalle isole del Mediterraneo, poi dall'Inghilterra, poi da Cuba. Il lavoratore della piantagione è tipicamente un lavoratore “libero”, un lavoratore salariato e di cui la piantagione ha bisogno stagionalmente. Queste caratteristiche del sistema produttivo influenzano culturalmente la società, che viene costruita da questo sistema produttivo. Tra queste caratteristiche sicuramente vi è l'impressionante dipendenza che si forma tra piantagione e lavoratori, che si muovono e stabiliscono solamente in funzione del lavoro salariato. Quest'ultimo riduce la relazione tra dipendente e datore di lavoro, eliminando altri tipi di contratto e mantenendo il denaro come unico tipo di pagamento.

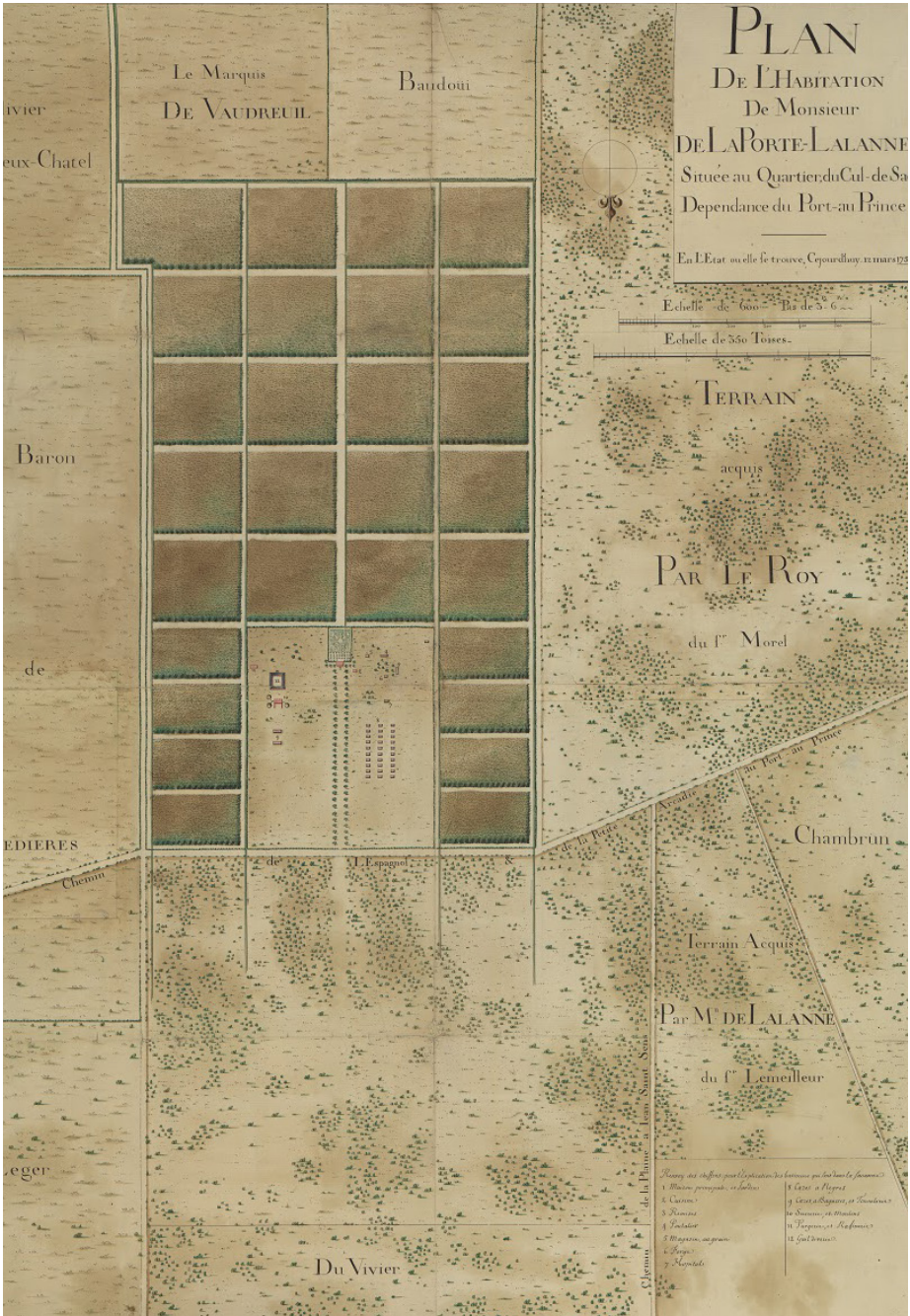
Le haciendas presenti nel Caribe colombiano si allontanano dalla definizione di piantagione di Mintz e Wolf, in particolare per quanto riguarda l'incapacità di rivolgersi a un mercato internazionale, per la differenziazione della produzione, e la tendenza ad acquisire terreni per espandere il proprio dominio sul territorio, piuttosto che la produzione stessa. La maggior parte delle haciendas del Caribe colombiano erano haciendas *ganaderas*, ovvero dedicate all'allevamento di bovini. Nonostante siano presenti coltivazioni di caña de azúcar, questa produzione non si può assimilare alla produzione delle isole, per diversi motivi, in particolare politici. Dal punto di vista storico, la Spagna ha un ruolo importante nell'introduzione della piantagione nelle isole, ma è un ruolo solo iniziale. Nel 1493, Colombo, nel suo secondo viaggio a Hispaniola, attuale isola di Santo Domingo e Haiti, facendo tappa nelle Isole Canarie prima di attraversare l'Atlantico, porta con sé una pianta di canna da zucchero. Nel 1516 ritorna poi con lo zucchero, aprendo l'idea di un possibile mercato atlantico del prodotto. Presto però, la Spagna abbandona la produzione di zucchero per dare priorità all'estrazione di metalli nel continente, lasciando le isole solo come porti commerciali. Mentre si colonizza la zona andina per cercare i metalli preziosi, Cartagena diventa un grande porto, una delle più importanti piazze di mercato di schiavi, scollato però con il proprio entroterra, che fino alla fine del 1700, resta controllato da *pueblos originarios*¹¹ – tra i quali Chimilas, Cuna, Wayuu – comunità palenqueras, e famiglie isolate nel territorio che si erano stabilite nel territorio cercando libertà e risorse. È quindi chiave pensare la Costa non come un'immensa distesa di piantagioni, ma come una zona di scambi fiorenti nelle sue città portuali, e in cui l'interesse per colonizzare l'entroterra nasce solo negli anni a cavallo tra il 1700 e il 1800.

¹¹ T. Popoli originari. All'interno della tesi si usa questa definizione per riferirsi ai gruppi indigeni.

La piantagione e la hacienda sono quindi entrambi dei modelli di produzione, e allo stesso tempo, modelli di organizzazione sociale, in quanto in entrambi i casi sono dei sistemi che organizzano umani e non-umani in funzione della produzione, dando origine a un’ordine, un’organizzazione che si estende inevitabilmente sulla vita di chi lo compone. Wolf e Mintz, sottolineano come la differenza tra i due modelli sia nell’intensità di produzione di capitale e allo stesso tempo anche di bisogno di capitale per la produzione. La hacienda ha bisogno e a sua volta produce un capitale minore rispetto alla piantagione. Non per questo, però, può considerarsi meno impattante nella creazione di un territorio diseguale, in quanto anch’essa si impone nel territorio attraverso strategie basate sulla “*fijación espacial y racial*”¹² dell’Altro, come l’invasione e accaparramento di terreni e l’uso del filo spinato per separare proprietà di uso comune. Come scrive il geografo colombiano Mosquera-Vallejo, che analizza le haciendas ganaderas nella regione del Patía, “*tanto la hacienda como la plantación hacen una producción desigual del espacio y espacializan concepciones de la propiedad privada en el contexto de la economía racial regional-local*”¹³. Alla luce di questo, all’interno della tesi si intenderà la piantagione come il dispositivo che attraverso una logica coloniale e capitalista organizza il territorio, la società, le risorse per estrarre valore dal territorio. Con hacienda invece si farà riferimento all’unità produttiva che permette materialmente l’estrazione del valore. In questo caso la hacienda è la parte “materiale” della piantagione, il cui significato invece si espande, includendo le infrastrutture collegate con il trasporto del prodotto e le politiche pubbliche che le permettono di riprodursi.

La piantagione come macchina geologica

Nonostante il Caribe colombiano presenti una traiettoria storica distinta rispetto alle isole caraibiche e non abbia conosciuto lo sviluppo intensivo della piantagione come sistema agricolo dominante, ciò non impedisce di adottare il concetto di *macchina della piantagione* come strumento analitico. Piuttosto che come forma produttiva cristallizzata, la piantagione viene qui intesa come una logica estrattiva e coloniale capace di riarticolarsi nel tempo attraverso differenti sistemi di produzione, adattandosi a contesti politici, economici e territoriali specifici. In questo senso, la piantagione non coincide necessariamente con la sua espressione storica classica, ma sopravvive e si trasforma nei dispositivi che continuano a organizzare il territorio in funzione dell’estrazione



¹² T. Immobilità spaziale e razziale. Mosquera-Vallejo, Y. A. (2025). Sentido de lugar, tramas y plantaciones en la producción del espacio negro en Colombia. Antípoda. Revista de Antropología y Arqueología, 60, 137–160. p.144
¹³ T. Tanto la hacienda como la plantación fanno una produzione disuguale dello spazio e spazializzano concezioni della proprietà privata nel contesto dell’economia razziale regionale-locale. Ibidem.

Plan de l'habitation de monsieur de La Porte-Lalanne située au quartier du Cul-de-Sac, dependence du Port-au Prince: En l'état ou elle se trouve cejourd'huy 12 Mars 1753. Fonte: <https://clements.umich.edu/map-division-mapping-sugar-production/>

di valore. Se Benítez-Rojo concentra la propria analisi sulla piantagione come macchina generatrice di identità, in particolare nel contesto insulare caraibico, all’interno di questa tesi il concetto di macchina viene esteso alla dimensione materiale del territorio. La piantagione è qui interpretata come una *macchina geologica*: un dispositivo che non solo produce soggettività e relazioni sociali, ma che interviene direttamente nella formazione fisica dello spazio, modellando suoli, infrastrutture, paesaggi e sistemi ecologici. Tale lettura consente di cogliere la continuità tra la piantagione storica e le forme contemporanee di organizzazione territoriale, mostrando come i meccanismi coloniali dell’estrazione si inscrivano nel territorio ben oltre il perimetro dei campi coltivati. Come ricorda Benítez-Rojo, la piantagione è uno dei dispositivi fondamentali del capitalismo moderno, in quanto il capitale da essa prodotto ha avuto un ruolo determinante nei processi di accumulazione che hanno reso possibile la Rivoluzione Industriale:

“Por ejemplo, es posible defender con éxito la hipótesis de que sin las entregas de la matriz caribeña la acumulación de capital en Occidente no hubiera bastado para, en poco más de un par de siglos, pasar de la llamada Revolución Mercantil a la Revolución Industrial. En realidad, la historia del Caribe es uno de los hilos principales de la historia del capitalismo mundial, y viceversa.”

Nel caso del Pedemonte Negro de los Montes de María, la piantagione assume un ruolo centrale a partire dall’inizio del 1900, quando si instaura come sistema produttivo rilevante nella regione, contribuendo in modo significativo alla trasformazione del territorio e della sua struttura sociale. Qui la macchina della piantagione opera attraverso flussi molteplici e intrecciati: non solo il flusso del capitale investito, estratto e reinvestito, ma anche quello delle risorse naturali che ne rendono possibile il funzionamento. Questa *maquinaria geologica* si basa su un flusso, un flusso continuo. Questo flusso è il gran capitale investito, prodotto e reinvestito attraverso la macchina della piantagione, il flusso che essa produce e con la quale si finanzia. Allo stesso tempo, dire che il flusso continuo è solamente il capitale sarebbe riduttivo, in quanto investirebbe il capitale di poteri invincibili, come se fosse una forza superiore che opera a prescindere dal contesto in cui si trova. **Nel caso specifico del Pedemonte Negro de los Montes de María, l’analisi del territorio suggerisce che l’acqua rivesta un ruolo altrettanto centrale, se non in alcuni casi persino più determinante, nel funzionamento della macchina della piantagione. L’acqua non si limita a essere una risorsa subordinata ai flussi di capitale, ma agisce come infrastruttura vitale, come condizione di possibilità della piantagione.** È attraverso il suo controllo, deviazione, abbondanza o scarsità che i meccanismi della piantagione si inscrivono quotidianamente nello spazio e nei corpi, rendendo

visibili le continuità coloniali nel presente. La presenza dell’acqua, che nel Pedemonte Negro varia molto tra gli inverni piovosi e le estati aride, ha modellato gli insediamenti delle persone e delle loro attività agricole in base alla sua concentrazione e disponibilità. Adottare l’acqua come lente analitica non significa sostituire il denaro come categoria interpretativa, ma affiancarlo, situandolo all’interno di una lettura territoriale che mette in evidenza come i flussi idrici partecipino attivamente al funzionamento, alla crisi e alla putrescenza della macchina della piantagione nel Pedemonte Negro.

Utilizzare la piantagione come chiave di lettura del territorio del Pedemonte Negro non implica l’annullamento delle differenze tra i diversi sistemi produttivi presenti nella regione. Al contrario, il concetto di piantagione viene impiegato per individuare continuità e ricorrenze nei cicli produttivi che, dal 1900 a oggi, hanno contribuito a configurare il territorio come una *despensa agrícola*.¹⁴ Anche in assenza di una piantagione classica su larga scala, la logica della piantagione come dispositivo di estrazione di valore si manifesta come una costante storica, capace di adattarsi e riemergere attraverso forme produttive differenti. In questo senso, leggere il Pedemonte Negro come un territorio attraversato dalla macchina della piantagione e dall’acqua che la sostiene permette di interrogare la sua genesi e la sua formazione, individuando nella geografia idrica uno dei luoghi privilegiati in cui si materializzano le dinamiche coloniali e capitaliste. Di seguito si analizzano le modalità attraverso cui la macchina della piantagione agisce sul territorio, trasformandolo secondo una logica coloniale e capitalista.

Natura messa in ordine

File e file di palma aceitera si vedono arrivando al Níspero. Passano minuti in cui il paesaggio è sempre lo stesso, claustrofobico, anche solo passandoci al lato, non oso immaginare standoci dentro. *“Welcome to the forest of the future”*, dice un campesino indonesiano all’antropologa Sophie Chao, durante una visita a una piantagione di palme.¹⁵ La logica della piantagione si basa sull’ordine, sulla disciplina. Questa disciplina è applicata in primis alla natura stessa. La piantagione funziona come una fabbrica. Le palme non sono piantate in modo casuale, ma rispondendo a uno schema preciso che rispetta le dimensioni dei macchinari per un passaggio ottimale tra le una e l’altra, così come la distanza giusta dalla fonte d’acqua che irriga i campi. Il tipo di natura creata e

¹⁴ T. Dispensa agrícola. Ojeda, D., Petzl, J., Quiroga, C., Rodríguez, A. C., & Rojas, J. G. (2015). Paisajes del despojo cotidiano: Acaparamiento de tierra y agua en Montes de María, Colombia. *Revista de Estudios Sociales*, 54, 107–119.

¹⁵ T. Benvenuta nella foresta del futuro. Chao, S. (2022). Plantation. *Environmental Humanities*, 14(2), 361–366.



Palme arriavando al Nispero.
15 settembre 2024.

sfruttata dalla piantagione è una natura “capitalista”, che secondo Arturo Escobar è “uniforme, leggibile, maneggiabile, accumulabile, Fordista”.¹⁶ La natura capitalista è frutto della visione razionale di guardare alla natura che nasce nel Rinascimento con le nuove tecniche di rappresentazione. Sulla natura viene proiettata l’agency umana tipica della modernità, che per promuovere lo sviluppo del sistema capitalista, ha bisogno di controllo, ordine, misurabilità. Questa serie di caratteristiche vengono supportate da grafici, dati statistici, mappe, in generale metodi di rappresentazione del reale, che si estendono anche alla natura tessa. Escobar usa la definizione di Foucault di “governmentality”, ovvero questo fenomeno messo in atto da organismi burocratici che consiste nell’appropriarsi di ogni aspetto della vita e di renderlo regolabile attraverso un flusso amministrativo. Ciò si applica alla natura in diversi modi, uno tra i quali proprio la coltivazione di piantagioni, migliorate in ogni aspetto, dal seme alla gestione dell’acqua, attraverso studi e controlli fatti da esperti agronomi. Agli studi scientifici si combinano quelli economici, per approfittare al meglio del mercato, e i due si ritrovano nelle politiche, che promuovono una coltivazione piuttosto che un’altra. In questo modo la natura è mercificata, e i suoi prodotti hanno valore solo nel momento in cui hanno un alto valore economico, ovvero un alto valore di scambio, piuttosto che un valore di uso.

¹⁶ Escobar, A. (1999). After nature: Steps to an antiessentialist political ecology. *Current Anthropology*, 40(1), 1–30.



William Clark. Slaves cutting the sugar cane in the british colony of Antigua. Ten views in the Island of Antigua (1823).
Fonte: <https://collections.britishart.yale.edu/catalog/alma:9945157113408651>

Relazioni consumate

Nel saggio *Novel and history, plot and plantation*¹⁷, Sylvia Winter fa emergere il conflitto che il sistema piantagione porta con sé, quello tra il mondo del capitalista e quello del campesino, basati su valori profondamente diversi. Se nella Piantagione ciò che sta al di sopra di ogni altra legge è la legge di proprietà, per il campesino la legge più importante è un’altra: “*the justice of the peasant is based on the needs of the people who form the community*”¹⁸. I valori alla base delle relazioni del campesino sono l’autosussistenza, la solidarietà, i suoi bisogni della comunità. Le relazioni di solidarietà sono fondamentali per la sopravvivenza e per la forza stessa della comunità. Regolano il mondo in cui il campesino vive. All’interno di questo mondo fatto di relazioni solidali, i prodotti hanno un valore di uso, sono frutto della propria manodopera e di una relazione con la terra di Terra-Madre. Sono prodotti che sfamano e che restano all’interno della comunità, attraverso scambi e prestazione di servizi. Invece nella società della Piantagione i prodotti della terra assumono solo il valore di scambio, sono solamente merci che hanno come fine l’accumulazione di capitale in denaro. Questo conflitto è una lotta tra

¹⁷ Wynter, S. “Novel and History, Plot and Plantation.” *Savacou*, vol. 5, June 1971, pp. 95–102.

¹⁸ T. La giustizia del contadino è basata sulle necessità delle persone della comunità. *Ibidem*. p.102

“the indigenous peasant who accepts that corn should be sown only as food, and the creole who sows it as a business, burning down forests of precious trees, impoverishing the earth in order to enrich himself”.¹⁹

La logica della piantagione, quindi, non solo estrae risorse materiali, ma, trasformando le dinamiche sociali, erode i legami comunitari, i legami di solidarietà che sono alla base della forza delle comunità campesine. Non solo i legami di solidarietà, ma gli stessi contratti di produzione tra terratenientes e campesinos che, nella regione della Costa, vengono poco a poco assorbiti da quello della piantagione. Questa caratteristica si osserva chiaramente nelle comunità del Pedemonte Negro, in cui l’entrata della palma ha sostituito poco a poco gli accordi di produzione che permettevano ai campesinos di accedere alla terra. Eloisa Berman-Arévalo, nella sua tesi di dottorato riporta dell’importanza degli *acuerdos de palabras* o *acuerdos de hombres* sull’uso della terra nei dintorni di San José del Playon e Paloaltico.²⁰ Questi accordi, in epoca di conflitto armato sempre più acuto, permettevano ai campesinos di approfittare dell’informalità della proprietà della terra, lavorando e non risultando schierati come *guerrilleros* agli occhi dei paramilitari:

“grounded on moral values such as trust, honesty, and integrity, these informal agreements were fundamental institutions that mediated peasant-landowner relations and sustained land and labor arrangements outside of the formalities of the law”.²¹

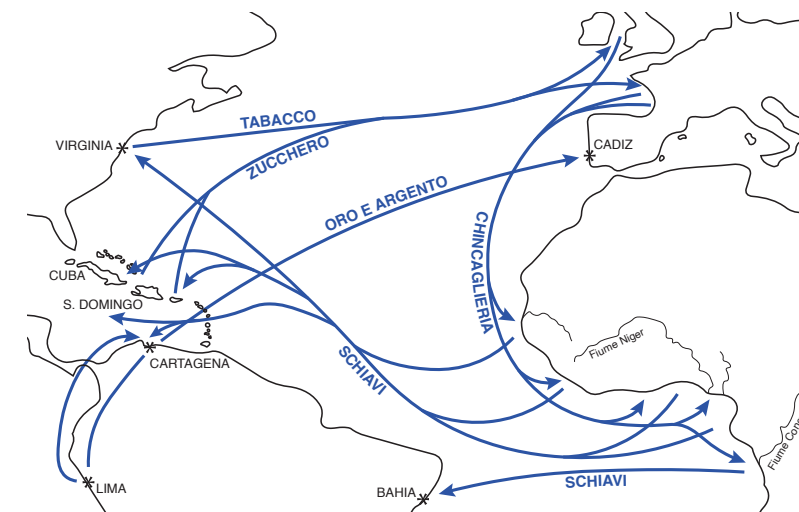
Nel momento in cui la palma aceitera entra nel territorio, e con l’aumento della violenza paramilitare nel territorio, questi *acuerdos de palabra* smettono di avere un valore. Come sostenuto da Berman-Arévalo, l’economia “morale” viene sostituita da una classe di *terratenientes* senza volto, con i quali l’unico valore ad avere potere in una negoziazione è quello del denaro.

¹⁹ T. Il contadino indigeno che accetta che il mais debba essere seminato solo come alimento, e il creolo che lo semina come attività commerciale, bruciando foreste di alberi preziosi, impoverendo la terra per arricchirsi”. Ibidem. p.96

²⁰ Berman-Arévalo, E. (2018). Making space in the "territorial cracks." Afro-campesino politics of land and territory in the Colombian Caribbean (Tesi di dottorato). University of North Carolina at Chapel Hill.

²¹ T. Basati su valori morali quali la fiducia, l'onestà e l'integrità, questi accordi informali erano istituzioni fondamentali che mediavano i rapporti tra contadini e proprietari terrieri e sostenevano gli accordi sulla terra e sul lavoro al di fuori delle formalità della legge. Ibidem. p.146

Il mercato triangolare attraverso l’Atlantico, tra il XVII e il XIX secolo.
Fonte: Friedemann, N. S. de, & Arocha, J. (1986). De sol a sol: Génesis, transformación y presencia de los negros en Colombia. Planeta.



L’Altro inerte

La piantagione funziona come un assemblaggio multispecie.²² Fin dall’inizio la Piantagione come produzione è montata insieme in un territorio che si presenta come fertile e climaticamente efficiente per la produzione. La caña non è originaria dei Caraibi, così come non lo sono le macchine, né la forza lavoro, proveniente dall’Africa. Così come non lo sono i vari animali usati per la produzione, come i buoi, importati anch’essi dall’Europa. Se infatti all’interno della hacienda il proprietario terriero estrae la forza lavoro da campesinos che sono già presenti nel territorio, la Piantagione assembla le sue parti nella maniera più efficiente, adattando il contesto in cui si trova ai suoi bisogni. Se non sono presenti lavoratori, si importano. La Piantagione si fonda, infatti, sulla Tratta Atlantica, il commercio triangolare tra forza lavoro comprata in Africa attraverso un investimento di basso valore, prodotti estratti dal Nuovo Mondo attraverso la forza lavoro importata e rivenduti poi nel mercato europeo.

Per funzionare la piantagione ha bisogno di corpi da sfruttare, unità energetiche, corpi scartabili una volta che non funzionano più. Così il lavoratore viene trasformato dalla piantagione in materia inerte, al pari dei materiali estratti dal suolo.²³ Questo assemblaggio multispecie porta con sé due problemi, alla base della crisi climatica mondiale, che Malcom Ferdinand, filosofo e ingegnere ambientale martinicano, chiama *fratture*: una frattura ambientale e una frattura

²² Mitman, G., Haraway, D. J., & Tsing, A. L. (2019). Reflections on the Plantationocene: A conversation with Donna Haraway and Anna Tsing. Edge Effects.

²³ Yusoff, K. (2018). A Billion Black Anthropocenes or None. University of Minnesota Press.

coloniale. Durante tutto il libro *Un’ecologia decoloniale*²⁴, Ferdinand lega iniseme la lotta ambientale e la lotta antirazzista, supportando come sia gli ecocidi che i genocidi compiuti nel Nuovo Mondo nel periodo coloniale e quelli che continuano a essere perpetuati, sono inscindibili l’uno dall’altro. Ferdinand argomenta che alla base di queste due fratture, vi è l’abitare coloniale, ovvero il modo di abitare la terra messo in atto dai conquistatori europei nel Nuovo Mondo e in particolare nell’arcipelago dei Caraibi. L’abitare coloniale aveva come fine principale la produzione, e definisce il suo habitat attraverso tre caratteristiche fondamentali. Tra queste risalta la piantagione come “*forma primaria di occupazione: un insieme che comprendeva il campo coltivato, i laboratori e l’officina, la casa del padrone e le baracche degli schiavi*”²⁵. La piantagione, attraverso la proprietà privata e la schiavitù, organizza il territorio intorno alla produzione: in base ai flussi di prodotti vengono costruiti i porti, le città, le strade le ferrovie, così come vengono deviati i fiumi e le risorse idriche in sistemi di irrigazione. Le foreste scompaiono, così come scompaiono i pueblos originarios, e con loro la memoria delle isole: la piantagione fa tabula rasa. Ciò che resta è una terra *sans manmán*²⁶, coltivata corpi africani importati con la tratta atlantica, e che produce merci per il mercato con la madrepatria, ma non alimenti. La terra da essere Madre, diventa matrice. Dall’analisi di Ferdinand emerge chiaramente la natura violenta della piantagione, a volte meno evidente e più subdola, ma sempre pronta a sacrificare tutto ciò che si trova davanti per perseguire l’obiettivo principale: la produzione di capitale.

Spoliazioni

La piantagione agisce prendendo ciò di cui ha bisogno per funzionare. Se le terre e l’acqua sono occupate già da qualcuno, agisce con qualsiasi mezzo per appropriarsene. Questo meccanismo viene identificato da David Harvey come *accumulation by dispossession*.²⁷ È una dinamica difficile da riconoscere, ma, secondo Harvey, è onnipresente nelle dinamiche capitaliste. La spoliazione è generata con meccanismi subdoli, violenti in modo più o meno diretto. In Colombia alla radice della spoliazione delle zone rurali vi è il conflitto armato, il cui solo clima di terrore imposto ha generato e continua a generare migliaia di *desplazados*, campesinos che lasciano le loro terre per migrare verso le città e fuggire dalla violenza del conflitto. Spesso questo vuoto è riempito da nuovi proprietari terrieri che si espandono e si appropriano delle terre abbandonate, sfruttando

il conflitto per difendere i propri interessi. Nei Montes de María, molti sono i casi di campesinos ritornati alle proprie terre dopo anni assenti a causa del conflitto armato che trovano la terra occupata dai palmeros.

La spoliazione può avvenire anche attraverso meccanismi più sottili, attraverso pressioni e minacce diverse a campesinos per vendere le proprie terre, o pressioni da parte degli enti statali di credito come la Caja Agraria. Allo stesso tempo possono esserci azioni che avvengono da un giorno all’altro, come lo spostamento della recisione di un terrateniente “un po’ più in là”, espandendo la proprietà sempre di più senza il controllo di nessuno. Nel Pedemonte Negro la spoliazione messa in atto dalla Piantagione passa anche attraverso l’acqua. Inquinata dai chimici usati per la produzione di olio di palma, recintata dal filo spinato e impossibile da raggiungere.

24 Ferdinand, M. (2024). *Un’ecologia decoloniale: Pensare l’ecologia dal mondo caraibico* (P. S. Casu, Trad.). Tamu Edizioni.

25 Ibidem. p.67

26 T. Senza mamma. Dal creolo martinicano.

27 T. Accumulazione per spoliazione. **Harvey, D.** (2004). *The new imperialism: Accumulation by dispossession*. Oxford University Press.

PIANTAGIONOCENE: LA PIANTAGIONE COME ERA GEOLOGICA



Avanzare delle piantagioni in Sumatra, Indonesia. (Pléiades) © CNES 2018, Distribution Airbus DS
Fonte: <https://space-solutions.airbus.com/resources/satellite-image-gallery/pleiades/palm-oil-sumatra/>

2.2.

La macchina della piantagione disciplina i corpi e le risorse per orientarli verso la produzione. Se ciò viene sperimentato inizialmente nelle isole dei Caraibi, oggi la macchina della piantagione continua a lavorare sotto altre forme, che prendono il nome di *afterlives*. Con *afterlives* si intendono i modi in cui la logica della piantagione viene reiterata e continua il suo lavoro, evolvendo dalla piantagione coloniale in altre forme estrattive, senza però cambiare le sue caratteristiche di base: ripetizione per una maggiore efficienza, sfruttamento di manodopera a basso costo, dispossessione, rottura della relazione cosmogonica tra l'uomo e la Terra. Sono esempi di *afterlives* della piantagione gli allevamenti intensivi e l'agroindustria. In questo modo, la piantagione può essere intesa come un modello spazio-temporale, quello del Piantagionocene. Il Piantagionocene è un concetto elaborato da Donna Haraway per sottolineare l'origine storica ed economica dell'Antropocene, ovvero dell'attuale crisi ecologica in cui il mondo si trova.¹

Il concetto di Antropocene è ormai molto utilizzato per descrivere e leggere le dinamiche della crisi ecologica mondiale contemporanea. Esso ha aperto un dibattito su come narriamo la crisi, a chi ne attribuiamo le colpe, ma anche su dove cerchiamo nuovi futuri. La narrazione, i nomi e le parole che usiamo per descrivere il mondo in cui viviamo non sono neutrali e contengono in sé anche un suggerimento, una sorta di direzione verso cui tendere per uscire da questa era geologica.² Il termine Antropocene è stato oggetto di dibattito in quanto considerato riduttivo sotto molti aspetti. Secondo Anna Tsing, ad esempio, l'uso di un termine che, derivando da *ánthropos*, rimette al centro del discorso l'uomo-bianco-etero-cis ci ricorda quale sia il pensiero che ha modellato questa era geologica, mettendoci in guardia. Allo stesso tempo, però, come sostenuto da Donna Haraway, pensare solo in termini di Antropocene comporta il rischio di non guardare oltre l'uomo, di non spostare il centro da noi verso il tessuto di relazioni in cui viviamo. Si rischia così di affidare ancora una volta all'uomo la responsabilità di cercare una soluzione, perpetuando ingiustizie ed esclusioni.³

Nascono così concetti che criticano l'Antropocene, focalizzando e interpretando la crisi da punti di vista diversi. Tra questi vi sono il Capitalocene, il Piantagionocene, il Wastocene. In particolare il

¹ Chao, S. (2022). (Un)Worlding the Plantationocene: Extraction, extinction, emergence. *eTropic: Electronic Journal of Studies in the Tropics*, 21(1).

Ferdinand, M. (2024). *Un'ecologia decoloniale: Pensare l'ecologia dal mondo caraibico* (P. S. Casu, Trad.). Tamu Edizioni.

Mitman, G., Haraway, D. J., & Tsing, A. L. (2019). *Reflections on the Plantationocene: A conversation with Donna Haraway and Anna Tsing*. Edge Effects.

² Ferdinand, M. (2024). *Un'ecologia decoloniale: Pensare l'ecologia dal mondo caraibico* (P. S. Casu, Trad.). Tamu Edizioni.

³ Mitman, G., Haraway, D. J., & Tsing, A. L. (2019). *Reflections on the Plantationocene: A conversation with Donna Haraway and Anna Tsing*. Edge Effects.

Capitalocene e il Piantagionocene spostano il centro dell'attenzione dall'uomo al sistema economico in cui è immerso. Il Capitalocene, coniato da Jason Moore nel libro *Capitalism in the web of life*⁴, critica l'Antropocene per perpetuare una visione del mondo occidentale basata sul dualismo cartesiano.⁵ Denunciando gli effetti dell'azione dell'uomo sulla natura, non mette in questione il controllo che l'uomo ha esercitato e continua a esercitare su di essa. Inoltre, far coincidere l'inizio dell'Antropocene con l'invenzione della macchina al vapore porta con sé una decisione storico-politica che ignora le radici coloniali del capitalismo. Il concetto di Capitalocene sottolinea come non sia stata la generica attività umana ad aver modificato irreparabilmente il mondo, bensì quella che risponde a un sistema produttivo specifico: il capitalismo. Il capitale è il risultato di un processo che ingloba sia umani che non-umani, costantemente in relazione. In questa prospettiva, la crisi ambientale appare come una conseguenza interna al meccanismo del capitale, che organizza la vita — umana e non umana — come risorsa economica. Se il Capitalocene sposta l'attenzione dall'uomo al sistema economico in cui è immerso, il Piantagionocene si interroga sulla sua genealogia, situando le radici della crisi nel sistema logistico della piantagione.

Se la piantagione come sistema di produzione agricola è una forma di lavorare la terra ancorata al passato, il Piantagionocene esplicita come questo sistema si sia esteso ad altri tipi di industrie come quella degli allevamenti intensivi o dell'estrazione di minerali rari. Anche la globalizzazione, con l'appiattimento delle differenze e l'omologazione, promuove principi che appartengono al sistema-piantagione. **Il Piantagionocene è quindi un concetto che a livello materiale ed economico sostituisce il generico e astratto “capitale” con un sistema specifico di produzione, con uno spazio specifico e una logica precisa, che viene riprodotto globalmente sotto diverse forme, come l'agroindustria della palma aceitera, ma anche come sistemi di controllo che tendono a escludere ciò che non rientra nella norma e che non può essere disciplinato.** A livello storico, ponendo l'origine nella scoperta delle Americhe e nella colonizzazione, permette di inserire i genocidi perpetrati dai coloni nella formazione “geologica” della Terra. Riconosce la razializzazione e la colonizzazione come fenomeni di importanza geologica, e così anche le lotte contro di esse. Indica, geograficamente, la condizione di interdipendenza globale tra un “laggiù” della produzione e un “qui” del consumo, e le ingiustizie legate ad essa. Permette, inoltre, di pensare alla piantagione come

una politica estesa al resto del mondo attraverso un'estetica della ripetizione e dell'appiattimento, sia visivo sia dei modi di pensare.⁶

È quindi chiaro che, se il sistema produttivo della piantagione è storicamente circoscritto, la sua logica in realtà non si è mai esaurita. Al contrario, si è espansa ed evoluta, continuando a vivere in altre forme, vari *afterlives*. Riconoscere le caratteristiche del suo funzionamento permette rileggere la storia come una continuità di dispossessioni che, mascherate dalla promessa di sviluppo fatta dalla modernità, reiterano le ingiustizie coloniali, contribuendo alla formazione di un territorio diseguale. Di seguito si presenteranno le piantagioni che si sono succedute nel Pedemonte Negro de los Montes de María, con particolare attenzione all'ultima, quella della palma aceitera. Emerge un territorio in cui la piantagione dialoga costantemente con la presenza e l'assenza di acqua, il cui flusso rende possibile la produzione. Riflettere sul Pedemonte Negro de los Montes de María come un territorio formato dalla logica della piantagione non significa solo concentrarsi sul tipo di piantagione materiale che ha occupato il suolo, ma soprattutto sull'intreccio di politiche, sull'andamento del mercato, sulle dinamiche di spoliazione, violente e non, operate nei confronti delle comunità afrodiscendenti che vivono il territorio e che si intrecciano con le dinamiche dei gruppi armati presenti nella regione.

⁴ Moore, J. W. (2015). *Capitalism in the web of life: Ecology and the accumulation of capital*. Verso

⁵ Cartesio divide il mondo in *res cogitans* e *res extensa*: umano/non-umano, cultura/natura, soggetto/oggetto. Cartesio giustifica così la dominazione della *res cogitans* sulla *res extensa*.

⁶ Ferdinand, M. (2024). *Un'ecologia decoloniale: Pensare l'ecologia dal mondo caraibico* (P. S. Casu, Trad.). Tamu Edizioni.

ACQUA, PRODUZIONE E POTERE: IL FLUSSO CHE MUOVE LA MACCHINA



Progetto artistico di Isaac Cordal. Palm Oil Plantation, North Sumatra.
Fonte: <https://www.splashandburn.org/copy-of-isaac>

La logica della piantagione agisce sul territorio organizzandolo secondo un modello estrattivo e coloniale, fondato sul controllo, sull'esclusione di ciò che non rientra negli standard produttivi o non è più considerato utile, sullo sfruttamento di corpi umani e non umani e sulla semplificazione ecologica e relazionale. Questo sistema, tuttavia, non potrebbe funzionare senza l'acqua, risorsa fondamentale e spesso data per scontata. La piantagione non si limita infatti a occupare la terra, ma si appropria anche dell'acqua, sottoponendola alla propria logica per renderla produttiva. L'acqua è una componente centrale del sistema della piantagione: da un lato, incide direttamente sulla crescita delle colture e rende materialmente possibile la produzione; dall'altro, la sua assenza o una gestione sregolata possono determinarne il fallimento. **Il controllo dell'acqua diventa quindi una forma di potere, poiché consente di produrre e accumulare capitale.** Nel Pedemonte Negro dei Montes de María, e in particolare nel municipio di María La Baja, questa relazione di interdipendenza è particolarmente evidente. La costruzione del *distrito de riego*, un grande sistema di irrigazione, alla fine degli anni '60, ha rappresentato la condizione primaria per l'entrata al territorio della piantagione di palma *aceitera*, che ha in larga misura sostituito la precedente coltivazione del riso. In questo contesto, l'acqua si colloca al centro delle scelte politiche regionali, orientate quasi esclusivamente alla produzione e influenzate tanto dall'andamento del mercato quanto dagli interessi dell'élite terrateniente. Attraverso l'analisi storica delle tre principali piantagioni che si sono succedute nel territorio — la *caña de azúcar*, l'*arroz* e la palma *aceitera* — questo capitolo esamina il rapporto tra piantagione e acqua. Applicando la propria logica mediante processi di *acaparamiento* e *despojo* (accumulazione e spoliazione), la piantagione produce una distribuzione diseguale di una risorsa comune, contribuendo alla costruzione di un territorio strutturalmente orientato alla produzione.¹ Allo stesso tempo, senza l'acqua e senza il suo controllo, la piantagione non potrebbe esistere. È in questa tensione costante tra piantagione e acqua che il territorio del Pedemonte Negro si configura come un territorio attraversato dal conflitto.

¹ Quiroga, C. (2016). "Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua": Agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja. Colombia. Tesi magistrale. Universidad de Los Andes.

2.3.1. El agua non-domesticada: la caña de azúcar

Tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, la Costa Caribe colombiana era caratterizzata da un paesaggio dominato dalle haciendas ganaderas, grandi proprietà dedicate prevalentemente all'allevamento estensivo di bovini. In questo periodo, l'introduzione di nuove tecnologie agrarie iniziò a trasformare il territorio e le relazioni di produzione tradizionali. Tra queste innovazioni si distingue il *pasto de Pará*, una varietà di erba da pascolo geneticamente modificata che rese possibile l'abbandono della transumanza stagionale tra terre basse e terre alte. Il paesaggio si riorganizzò così in una costellazione di grandi proprietà recintate da *cercas vivas*² che, con l'introduzione del filo spinato, resero lo spazio rurale sempre più ostile alle comunità locali e ai campesinos.³

In questo contesto, fratelli Vélez-Daníes, ricchi terratenientes della zona nord-ovest del Pedemonte Negro, furono i primi a investire nella produzione industriale dello zucchero. Dopo un viaggio a Cuba, importarono macchinari all'avanguardia per la lavorazione della caña, acquistati a Glasgow e gestiti da agronomi cubani, trasformando la loro hacienda ganadera nel primo ingenio azucarero⁴ industriale della Costa Caribe. L'Ingenio Central Colombia, noto come Ingenio Sincerín, dal nome del villaggio in cui era situato, divenne così il primo zuccherificio industrializzato del Paese.⁵

Nel 1906, i fratelli Vélez-Daníes ricevettero un finanziamento dal governo di Rafael Reyes, nell'ambito di una politica volta a ridurre la produzione di carne, ormai in eccesso nel mercato nazionale, e a promuovere colture più redditizie.⁶ Lo zucchero si rivelò un investimento strategico, richiesto sia dal mercato interno sia da quello statunitense. Nel 1926, uno dei fratelli si recò a New York per registrare l'attività come compagnia nordamericana, ribattezzandola *Colombian Sugar Company*. Il caso di Sincerín riflette un processo più ampio che interessava l'intera Costa Caribe: il crescente interesse di capitali stranieri per le risorse naturali



Casa del gerente en el Central Colombia, Sincerín.



Vista lateral del edificio principal. Al lado los talleres, la locomotora del ferrocarril, una grúa y el tanque elevado.

² T. letteralmente: recinzione viva. Si intende un modo di separare le proprietà attraverso degli alberi e arbusti, combinati con filo spinato o, più recentemente, filo elettrificato. Di seguito con cerca ci si riferisce a recinzione.

³ Fals-Borda, O. (1976). Capitalismo, hacienda y poblamiento: Su desarrollo en la Costa Atlántica (2a ed.). Punta de Lanza.

⁴ T. Fabbrica di zucchero, zuccherificio

⁵ Ripoll de Lemaitre, M. T. (1997). El Central Colombia: inicios de industrialización en el Caribe colombiano. Boletín Cultural y Bibliográfico, 34(45), 59–92.

⁶ Quiroga, C. (2016). "Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua": Agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja. Colombia. Tesi magistrale. Universidad de Los Andes.

Fonte: Ripoll de Lemaitre, M. T. (1997). El Central Colombia: inicios de industrialización en el Caribe colombiano. Boletín Cultural y Bibliográfico, 34(45), 59–92.

del territorio colombiano.⁷ Allo stesso tempo, la forma stessa della hacienda aveva consentito ai Vélez-Daníes di appropriarsi di vasti latifondi e di accumulare capitale attraverso il precedente commercio di bestiame. In questa fase, la hacienda si trasforma in una configurazione ibrida che Orlando Fals-Borda definisce *hacienda capitalista*, ma che può essere letta anche attraverso la lente della logica della Piantagione.⁸ Essa introduce infatti una monocoltura orientata all’esportazione, l’ingresso di capitali stranieri, lavoro salariato e instabile per i campesinos, e una nuova razionalità territoriale fondata sull’estrazione.

L’ingenio Sincerín si situava nella zona nord-ovest del Pedemonte Negro, tra i paesi di Mahates e Arjona, presso il Canal del Dique, un punto particolarmente strategico. Il Canal del Dique, infatti, canale artificiale aperto nel 1600 e poi migliorato successivamente, era una delle principali connessioni attraverso cui passava il trasporto di merci da Cartagena e la capitale, Bogotá, attraverso il Río Magdalena. Le terre dell’ingenio erano terre confinanti con il paese di Sincerín. Così lo descrive la storica colombiana María Teresa Ripoll de Lemaitre :

*“Estaban situadas en un valle formado entre la serranía de San Jacinto (entonces los Montes de María) y los playones del margen izquierdo del Canal del Dique, zona de antiguos palenques, tierras bajas que se extendían a lo largo del Canal; sus linderos eran fronterizos con los pueblos de Mahates y Malagana, San Basilio de Palenque y San Pablo, pasando por Sincerín. En 1913, Vélez Daníes & Cía. complementaría esta propiedad adquiriendo en remate público las tierras situadas al margen derecho del Canal del Dique, la llamada hacienda de Aguas Vivas, en jurisdicción de los municipios de Arjona y Turbaco, por el norte, y por el sur los playones a orillas del Canal del Dique hasta la población de Rocha”.*⁹

La logica della Piantagione si manifesta chiaramente nei meccanismi di accumulazione e spoliazione, di terra e di acqua, che permisero

⁷ Fals-Borda analizza l’entrata del capitalismo nei Caraibi colombiani, e esplicita come sia entrato inizialmente grazie all’impulso di capitale straniero, e promosso da politiche pubbliche nazionali. È in questo periodo che si installano in sulla costa colombiana industrie e agro-industrie finanziate da capitali olandesi, belga, statunitensi, italiani, canadesi. **Fals-Borda, O.** (1976). Capitalismo, hacienda y poblamiento: Su desarrollo en la Costa Atlántica (2a ed.). Punta de Lanza.

⁸ Ibidem.

⁹ **T.** Si trovavano in una valle formata tra la catena montuosa di San Jacinto (parte dei Montes de María) e i playones sulla riva sinistra del Canal del Dique, zona di antichi palenques, terre basse che si estendevano lungo il canale; i suoi confini erano quelli dei paesi di Mahates e Malagana, San Basilio de Palenque e San Pablo, passando per Sincerín. Nel 1913, Vélez Daníes & Cía. completò questa proprietà acquistando all’asta pubblica i terreni situati sulla riva destra del Canal del Dique, la cosiddetta hacienda di Aguas Vivas, nella giurisdizione dei comuni di Arjona e Turbaco, a nord, e a sud le spiagge sulle rive del Canal del Dique fino alla popolazione di Rocha. **Ripoll de Lemaitre, M. T.** (1997). El Central Colombia: inicios de industrialización en el Caribe colombiano. Boletín Cultural y Bibliográfico, 34(45), 59–92. p.92

l’espansione della *hacienda azucarera*. Nel suo periodo di massima attività, l’*ingenio* arrivò a coltivare circa 7.900 ettari di *caña*, suddivisi in piccole porzioni gestite da coloni stabili incaricati di reclutare lavoratori giornalieri. Circa 300 ettari erano costituiti da *playones* adiacenti alle *ciénagas* collegate al Canal del Dique. I *playones* sono terreni comunali incolti, formati per accumulo di sedimenti, soggetti a inondazioni periodiche e utilizzati storicamente dai contadini senza terra per coltivazioni di sussistenza, pur essendo formalmente proprietà dello Stato.¹⁰ L’occupazione di questi spazi avvenne spesso attraverso pratiche informali e ambigue, fondate su negoziazioni continue tra *terratenientes* e *campesinos*, sempre più mediate dal denaro e sempre meno da *acuerdos de palabra*. Un campesino di Arjona descrive così questi processi di appropriazione:

*“El administrador, el dueño de la finca, que tenía los lotes, eran de la comunidad, porque no eran ni siquiera lotes propios de ellos, sino que como sucede alrededor del Canal del Dique y en los playones, el finquero que está aquí se extiende hacia abajo y abarca terrenos que no son de él y, entonces, la nación o la misma gente se da cuenta [de] que no son de ellos y se los solicitan. Como consiguiente, las cosas se dan es por la vía de hecho; en ese caso, uno se metía, invadía y, cuando ellos aceptaban, hacía uno canje, ‘me dejan esta, yo les doy aquella, pero me dejan esta’ [...] uno pagaba al topógrafo y adquiría el terreno [...], los finqueros reconocían que el terreno no era de ellos.”*¹¹ (CNMH, DCMH, poblador de Arjona, Bolívar, 11 de julio de 2023)

L’occupazione dei *playones* non riduceva soltanto la terra coltivabile dai *campesinos*, ma limitava anche l’accesso diretto alle *ciénagas*, fondamentali per l’approvvigionamento idrico quotidiano. Allo stesso tempo, per la coltivazione della *caña*, l’acqua del Canal del Dique e delle *ciénagas* rappresentava un ostacolo: veniva quindi drenata per espandere la frontiera agricola, modificando profondamente l’ecosistema.¹² Le fonti disponibili non consentono di ricostruire un resoconto dettagliato della gestione dell’acqua all’interno dell’ingenio. Tuttavia attraverso

10 Centro Nacional de Memoria Histórica. (2024). ¡El Dique vive en sus comunidades! Memorias que resisten al silencio y al olvido: Las dinámicas del conflicto y riesgo humanitario en el Canal del Dique (versión preliminar). CNMH.

11 T. L’amministratore, il proprietario della tenuta, possedeva i terreni, che appartenevano alla comunità, perché non erano nemmeno terreni di loro proprietà, ma, come accade intorno al Canal del Dique e nei playones, il proprietario terriero che si trova qui si estende verso il basso e si appropria di terreni che non gli appartengono e, quindi, la nazione, o la stessa gente, si rende conto che non sono loro e li richiedono. Di conseguenza, le cose avvengono di fatto; in quel caso, ci si intrometteva, si invadeva e, quando loro accettavano, si faceva uno scambio, «mi lasciate questo, io vi do quello, ma mi lasciate questo» [...] si pagava il geometra e si acquisiva il terreno [...], i proprietari terrieri riconoscevano che il terreno non era loro. Ibidem. 2024, p.62

12 Quiroga, C. (2016). “Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua”: Agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja. Colombia. Tesi magistrale. Universidad de Los Andes.

alcune testimonianze indicano la presenza di un acquedotto e di pozzi destinati esclusivamente al funzionamento dei macchinari industriali, con sistemi di accumulo e mulini a vento per la distribuzione dell’acqua.¹³ L’acqua risultava, dunque, essenziale per l’attività industriale, tanto da essere accumulata in grandi quantità. Diversamente, la coltivazione della *caña* avveniva *a secano*, sfruttando esclusivamente l’acqua piovana attraverso pratiche volte a trattenere l’umidità del suolo. Questo sistema rendeva la produzione meno efficiente e particolarmente vulnerabile ai lunghi periodi di siccità. Lo stesso commercio del pordotto finito, lo zucchero, era basato sull’acqua. Come detto in precedenza, l’ingenio si trovava in un punto strategico per il commercio fluviale, il più conveniente agli inizi del 1900. Così venne costruito un porto sul Canal del Dique, nel pueblo di Sincerín, da cui lo zucchero poteav raggiungere o Bogotá o Cartagena, per le rotte internazionali.

Nel 1929, con il crollo dei prezzi dello zucchero, l’ingenio entrò in una crisi irreversibile, fino al fallimento definitivo nel 1950. La causa principale del fallimento fu proprio l’assenza di un sistema di irrigazione artificiale, che non permetteva di far fronte alle stagioni estive della regione. Il clima del Pedemonte Negro è, infatti, caratterizzato dall’alternarsi di due stagioni di pioggia e due stagioni aride, tra le quali una più lunga, tra dicembre e aprile, e una più breve alla fine di giugno. Queste stagioni aride, in particolare la stagione più lunga, consentivano un solo raccolto annuo, non così produttivo. Parallelamente, la crescente competitività delle piantagioni della Valle del Cauca, dotate di irrigazione e capaci di produrre due raccolti all’anno, rese insostenibile l’attività dell’Ingenio Sincerín, le cui terre tornarono progressivamente a essere destinate all’allevamento.¹⁴

Si conclude così la prima esperienza di piantagione nel territorio, a causa di un mancato “addomesticamento” dell’acqua. L’acqua, influenzata dal clima e dalla morfologia del terreno, dà forma alla piantagione già dal primo esperimento di *hacienda capitalista* nel territorio del Pedemonte Negro. Nella sua forma di *ciénega* e nella sua forma di pioggia, ha con la Piantagione una relazione bi-direzionale: da un lato viene accumulata, sfruttata e soggetto di spoliazione per far espandere la produzione attraverso *playónes* della *ciénega* e per la stessa crescita della pianta, dall’altro mette in crisi la stessa produzione, contribuendo in maniera decisiva al suo fallimento.

13 Centro Nacional de Memoria Histórica. (2024). ¡El Dique vive en sus comunidades! Memorias que resisten al silencio y al olvido: Las dinámicas del conflicto y riesgo humanitario en el Canal del Dique (versión preliminar). CNMH.

14 Ripoll de Lemaitre, M. T. (1997). El Central Colombia: inicios de industrialización en el Caribe colombiano. Boletín Cultural y Bibliográfico, 34(45), 59–92.

2.3.2. El agua canalizada: el arroz

Un secondo ciclo di produzione ha inizio nella regione attraverso la Riforma Agraria del 1961. Questa riforma rappresenta un momento di cambiamento nella struttura rurale a livello nazionale e il Pedemonte Negro, in particolare il municipio di María La Baja, ne diventa un centro importante di sperimentazione. L’obiettivo principale della riforma è in linea con la logica della Piantagione: quello di rendere il territorio colombiano più produttivo e efficiente in termini economici. Per raggiungere questo obiettivo, la riforma agisce secondo due direzioni: una a livello di distribuzione della terra e meccanizzazione del lavoro agricolo, l’altra a livello di infrastrutturazione del territorio, con l’obiettivo di approfittare al meglio della topografia del territorio colombiano e renderlo più produttivo, e allo stesso tempo creare una classe campesina imprenditrice.

Al centro del discorso vi sono sia le politiche di gestione della terra che, materialmente, le infrastrutture, in particolare quelle sulla gestione dell’acqua. La Costa Caribe era stata proprio in quegli anni oggetto di una *misión* (missione) di studio del territorio da parte di ingegneri e tecnici statunitensi per favorire lo sviluppo economico della Colombia.¹⁵ Dal report prodotto emerge che il territorio colombiano fosse ricco di risorse naturali, ma come queste non fossero ben organizzate per favorirne lo sfruttamento. Tra le proposte del report, diverse sono quelle sullo sfruttamento dell’acqua per l’irrigazione. Il territorio del Pedemonte Negro de los Montes de María, vista la sua topografia pianeggiante, la presenza di fiumi e cienegas, e allo stesso tempo la grande concentrazione terriera nelle mani di pochi, diventa uno dei luoghi di applicazione della riforma. Nel municipio di María La Baja si realizza, quindi, la prima grande opera della Riforma del dipartimento di Bolívar, il *Proyecto INCORA n.1*¹⁶, un *distrito de riego*, cioè un grande sistema irriguo che ha l’obiettivo di supportare la produzione nei mesi secchi.

L’infrastruttura, intesa in questo caso come l’opera ingegneristica che permette l’accumulo e il controllo dell’acqua, attraverso dighe e canali, segna un grande cambiamento, sia nel paesaggio del Pedemonte sia nell’economia agricola della regione, trasformandone i ritmi e accelerando il processo di modernizzazione del lavoro agricolo. La relazione tra acqua e produzione si fa più stretta, più evidente. La piantagione protagonista di questa epoca è l’*arroz*,

15 Currie, L. (1960). Programa de desarrollo económico del Valle del Magdalena y Norte de Colombia: Informe de una misión. Ministerio de Obras Públicas; Ferrocarriles Nacionales; Empresa Colombiana de Petróleos. Bogotá.

16 Incora. (1969). Proyecto Bolívar No. 1: Mahates, Maríalabaja, Arjona. Publicaciones Incora.

promosso dalla Riforma come prodotto di esportazione nel mercato nazionale. Lo Stato fornisce il seme *tecnificado*, i macchinari e i pesticidi per coltivarlo. L’acqua, accumulata e incanalata, è la forza motrice della Riforma agraria a Marialabaja, diventando la colonna vertebrale del territorio.

Obiettivi della Riforma agraria: mettere la terra in produzione

Con la legge 135 del 1961, durante il primo mandato del partito di coalizione tra liberali e conservatori, il Frente Nacional, il presidente liberale Alberto Lleras Camargo, dà il via alla Riforma Agraria. Lleras Camargo firma questa legge quando la Colombia è recentemente uscita dal periodo storico conosciuto come La Violencia, un periodo di guerra civile tra conservatori e liberali che, nonostante abbia causato maggiori danni nelle città, ha avuto diverse ripercussioni anche nei territori rurali. Come scrive Orlando Fals-Borda in *Historia de la cuestión agraria en Colombia*¹⁷, il periodo della Violencia è stato un “*elemento desorganizador de la estructura agraria*”, permettendo “*ajsutes de propiedad*” che concentrano la terra sempre più nelle mani di pochi.¹⁸ In questo clima di conflitto, il primo governo del Frente Nacional propone una Riforma Agraria che ha come obiettivo principale quello di eliminare e prevenire la “*inequativa concentración de la propiedad rústica o su fraccionamiento antieconómico*” e “*reconstruir adecuadas unidades de explotación en las zonas de minifundio y dotar de tierra a los que no las posean, con preferencia para quienes hayan de conducir directamente su explotación e incorporar a ésta su trabajo personal*”.¹⁹ Questa Riforma viene messa in atto in un clima di generale modernizzazione del lavoro agricolo e di aiuti economimci dagli Stati Uniti. In questi anni, infatti, la Colombia entra a far parte dell’Alleanza per il progresso, patto voluto dal presidente Kennedy per riavvicinare l’America Latina agli Stati Uniti e scoraggiare il comunismo.²⁰ Sempre negli stessi anni prende piede la Rivoluzione Verde che, sempre promossa dagli Stati Uniti, mira ad aumentare la produzione di prodotti agricoli attraverso

la modernizzazione tecnologica del lavoro agricolo. È in questo periodo che si introducono macchinari e pesticidi nella campagna colombiana, ma anche semi migliorati geneticamente, come nel caso del seme del riso.

La bassa produttività del territorio colombiano, secondo il ministro Lleras Restrepo, era causata dalla divisione sbilanciata della terra e dal suo uso poco efficienti. La terra era occupata o da grandi latifondi, soprattutto nelle terre basse, adibite ad allevamento estensivo, o da *minifundios*, piccole proprietà terriere delle famiglie campesine che, con le loro coltivazioni di *pancoger*, coltivazioni miste e organizzate come un policultivo, tipica forma afro-campesina di coltivare, non partecipavano al mercato, ma producevano alimenti fondamentali per l’autosussistenza e il mercato interno della zona. Terreni così piccoli non rendevano conveniente l’investimento in nuove tecnologie per il lavoro agricolo.²¹ La Riforma quindi introduce la *Unidad Agrícola Familiar* (UAF), un’unità per la definizione dei limiti di dimensione terriera, per evitare sia il minifondo sia il latifondo.²² Nella regione di Marialabaja la UAF era di 10 ettari per le terre basse e di 20 per le terre alte, in base alla valutazione della loro produttività. Con la Riforma viene istituito l’INCORA (Istituto Colombiano de Reforma Agraria). L’INCORA aveva il compito di trattare con i terratenientes per ridistribuire i loro latifondi ai campesinos che prima ne lavoravano la terra come *arrendatarios* o *jornaleros*²³.

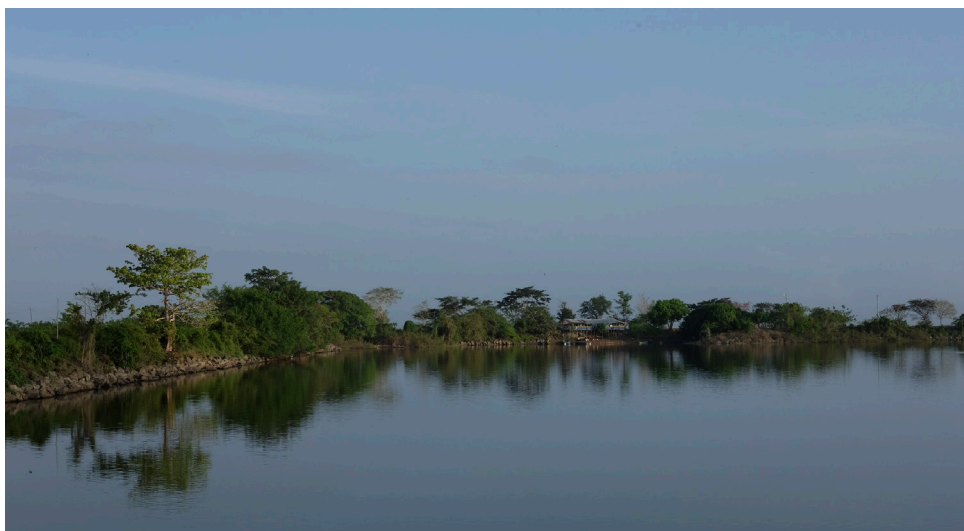
Il Distrito de Riego di María la Baja

I lavori per la costruzione del distrito de riego di Marialabaja iniziano nel 1968, finanziati per il 45% dal Banco Interamericano de Desarrollo, nell’ambito del progetto di Alleanza per il progresso, e per il 55% dall’INCORA l’ente statale fondato per la gestione e applicazione della Riforma Agraria del 1961 per un investimento totale di 11,5 milioni di dollari.²⁴ Il progetto, primo progetto nel dipartimento di Bolívar, è dato in gestione a due enti, la Cooperativa Agropecuaria de Bolivar, e la compagnia Azucáres del Caribe Limitada. I due enti sono patrocinati dall’INCORA per l’applicazione della Riforma nei terreni irrigati dal distrito de riego. In particolare il secondo ha l’obiettivo di riprendere la produzione di zucchero all’interno dell’Ingenio Sincerín, fallito un decennio

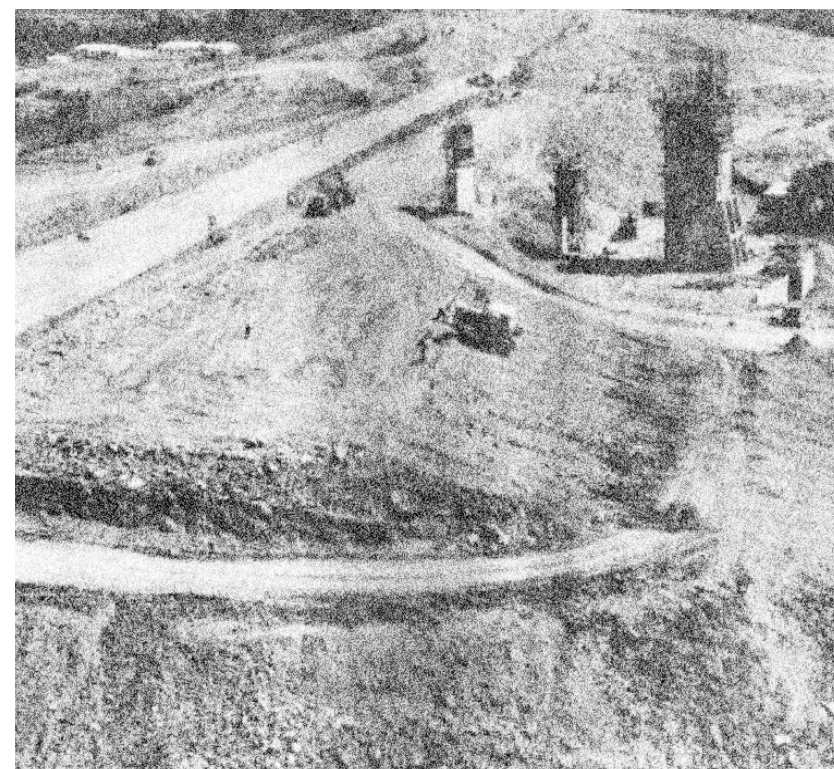
17 Fals Borda, O. (1979). Historia de la cuestión agraria en Colombia. Editorial Punta de Lanza.
18 T. È stato un elemento di disorganizzazione della struttura agraria. Con ajustes de propiedad si intende appropriazione, negoziazione, probabilmente ottenuta con violenza. Ibidem. P.121
19 T. Concentrazione ineguale della proprietà rurale o il suo frazionamento antieconomico e ricostruire adeguate unità di sfruttamento nelle zone di minifondo e fornire terra a coloro che non ne possiedono, con preferenza per coloro che devono gestirne direttamente lo sfruttamento e integrarvi il proprio lavoro personale. Art.1, Ley 135 de 1961
20 Quiroga, C. (2016). “Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua”: Agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja. Colombia. Tesi magistrale. Universidad de Los Andes.

21 Centro Nacional de Memoria Histórica. (2016). Tierras y conflictos rurales: Historia, políticas agrarias y protagonistas (Primera ed.). CNMH
22 Ibidem. p.128
23 Arrendatario è chi affitta la terra per uno o due anni, impegnandosi a fare lavori di manutenzione, come rifare la recinzione o piantare l'erba per il pascolo, e dare una parte del raccolto al proprietario terriero, può coltivare per la propria sussistenza e il mercato locale. *Jornalero* è un lavoratore a giornata.
24 Incora. (1969). Proyecto Bolívar No. 1: Mahates, Maríalabaja, Arjona. Publicaciones Incora.

prima ma le cui strutture e macchinari erano ancora presenti nel territorio. La costruzione del distrito de riego significava non solo scavare dei canali, ma inondare 2150 ettari di terra e offrire accompagnamento e credito agli agricoltori affinché imparassero a usare macchinari e pesticidi per migliorare la loro produzione. Il progetto implica la costruzione di due dighe principali, quella di San José de Playon e di Matuya, e una che le connette e ne aumenta la capacità di immagazzinamento di acqua, la diga Pondaje de Viento, chiamata comunemente La Piscina. Le dighe raccolgono l'acqua degli arroyos che scendono dalla Serranía di San Jacinto, parte della catena dei Montes de María. Accumulando l'acqua delle piogge invernali è possibile ridistribuirla nelle terre basse nelle

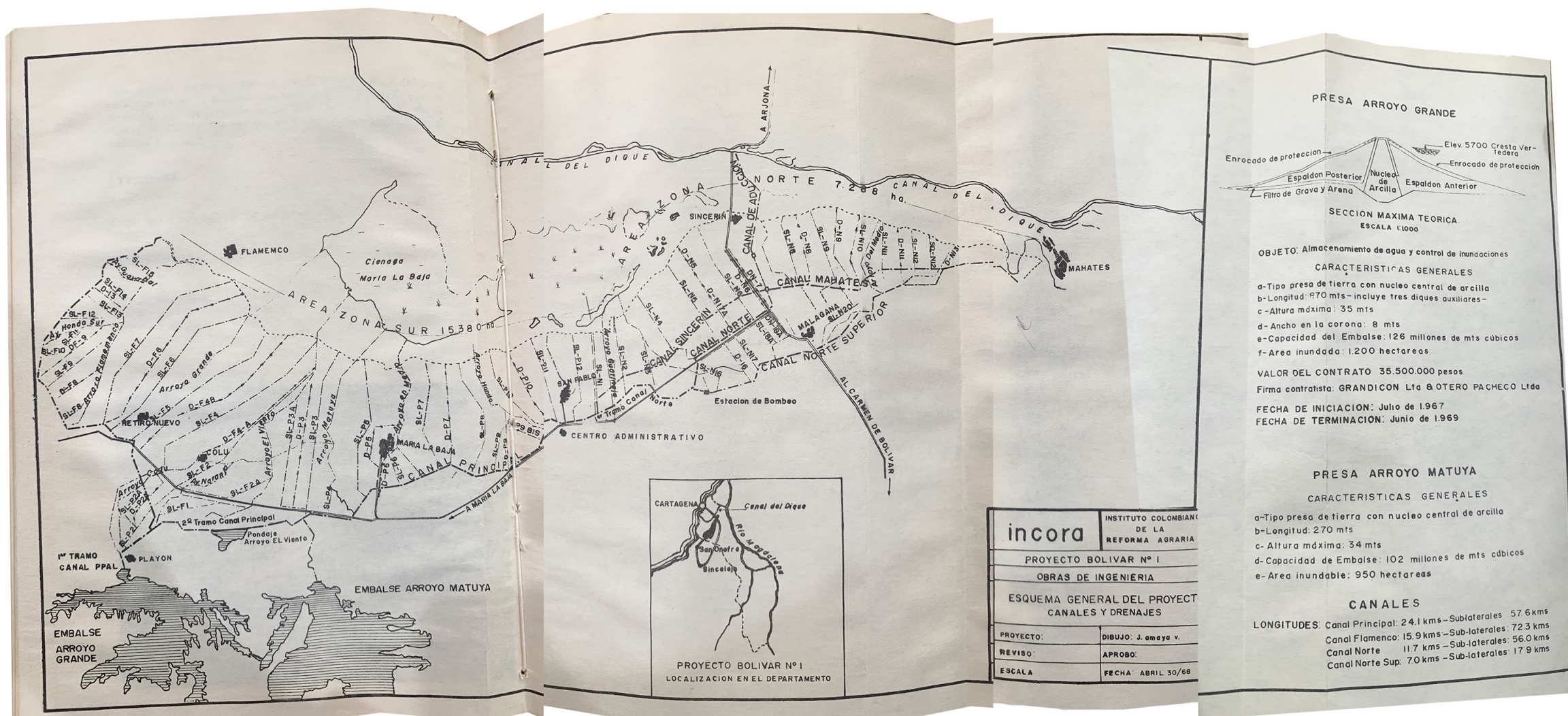


La diga di San Jose de playon all'alba. 1 marzo 2025.



estati secche, garantendo una produzione costante. Alcuni canali sfruttano già il corso de vecchi arroyos, altri invece sono scavati da zero, andando a tracciare un pattern ordinato nel territorio. L'opera ingegneristica funziona per gravità. Ci sono luoghi in cui il canale, sfruttando solo la pressione dell'acqua, viene fatto passare sotto il letto naturale di un arroyo. Il flusso dell'acqua viene gestito attraverso *compuertas* (chiuse), che si aprono con delle “chiavi” di metallo per far fuoriuscire l'acqua nel terreno da irrigare. I canali infine sfociano nel complesso *cienagoso* di Maria La Baja, zona di *amortiguamiento* (ammortizzazione) nel caso di aumento del livello dell'acqua.

Fonte: Quiroga, C. (2016). “Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua”: Agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja. Colombia. Tesi magistrale. Universidad de Los Andes.



Nonostante abbia il proposito di migliorare il tenore della vita dei campesinos, la Riforma opera con una logica assimilabile a quella della Piantagione: impone un tipo di produzione senza partire da una lettura locale della società campesina; ordina il territorio in modo che sia più efficiente, ma secondo criteri importati da un'idea occidentale di sviluppo, ignorando le tecniche agricole afrocampesine implementate tradizionalmente nella regione. Gli stessi meccanismi delle assegnazioni della terra si basano sull'indebitamento, una strategia estranea alla tradizione campesina e che espone i campesinos agli andamenti del mercato e a meccanismi che non appartengono loro. Il progetto del distrito, strumento della Piantagione moderna, invece di sostenere la classe campesina, la *despoja*, ovvero la spoglia, la espropria, a partire dalla spoliazione materiale che avviene con la costruzione delle tre dighe.

Fonte: Incora. (1969).
Proyecto Bolívar No. 1:
Mahates, Marialabaja, Arjona.
Publicaciones Incora.

Obra redentora, obra abusadora²⁵

L'acqua viene canalizzata attraverso expertise straniera, fondi stranieri e nazionali e manodopera locale. Questa grande opera ingegneristica, presentata come la *obra redentora* della Costa Caribe²⁶, è in realtà un assemblaggio infrastrutturale e politico che, fin dal momento della sua costruzione, media e ridefinisce il rapporto tra la Piantagione e il territorio. Già nella fase di realizzazione risulta evidente come, nonostante i buoni propositi

²⁵ Infrastruttura redentrice, infrastruttura aggressiva
²⁶ Berman-Arévalo, E. (2018). Making space in the "territorial cracks." Afro-campesino politics of land and territory in the Colombian Caribbean (Tesi di dottorato). University of North Carolina at Chapel Hill.

dichiarati dell'INCORA, l'unico obiettivo concreto fosse la produzione, piuttosto che la salvaguardia della classe campesina o un reale sforzo di comprensione della situazione storica e sociale della regione.

Nella costruzione della diga principale, quella di San José de Playón, il villaggio di Palo Alto Hicotea, situato in pieno pedemonte, a metà tra le terre alte e quelle basse, fu interamente desplazado ed espropriato. Non sarebbero state sommerse solo le abitazioni, ma anche le terre coltivate, che costituivano la base materiale della sussistenza locale. L'INCORA propose, quindi, ai campesinos di entrare a far parte del meccanismo del credito agrario, oppure offrì loro terre lontane e improduttive. Molti abitanti, di fronte alla prospettiva dell'indebitamento, preferirono emigrare in Venezuela oppure scendere nelle terre basse, dove, dopo un periodo di lavori temporanei, riuscirono a inserirsi nell'economia locale e a fondare una vereda nei pressi di San José de Playón, chiamata Palo Altico. Il rifiuto dei campesinos afrodiscendenti di partecipare al meccanismo del prestito della terra viene così raccontato dal senatore Emiliani Román:

*“In Bolívar, honorable men, the irrigation district No. 1 evicted 60 to 70 families who lived from their lands. A ridiculous sum was given to them for their small plots, where they lived more or less happily, where they at least had a subsistence base that they complemented with wage labor elsewhere. They were taken to an inhospitable terrain where absolutely nothing can be grown and where they were made to build houses in a truly inhumane dump. Since they didn't have any other income, they ate up the little money that they were given, and under the scourge of misery, most of them migrated to Venezuela. The others ruminated in their poverty working for wages intermittently and nomadically roaming from one place to the other. They have been offered to be part of INCORA's cooperatives in Marialabaja, but they have rejected this offer. **Honorable Minister, on my last visit I asked them: why don't you enter a cooperative or claim a parcela from INCORA? Those proud black men with gleams of dignity, gave me this surprising answer: We do not accept it because that is slavery.**”²⁷*

Questo episodio mostra come la Riforma agraria e, di conseguenza,

²⁷ T. In Bolívar, onorevoli colleghi, il distretto irriguo n. 1 ha sfrattato dalle loro terre 60-70 famiglie che vivevano lì. È stata loro data una somma irrisoria per i loro piccoli appezzamenti, dove vivevano più o meno felicemente, dove almeno avevano una fonte di sussistenza che integravano con lavori salariati altrove. Sono state trasferite in un terreno inospitale dove non si può coltivare assolutamente nulla e dove sono state costrette a costruire case in una discarica davvero disumana. Non avendo altre fonti di reddito, hanno consumato il poco denaro che era stato loro dato e, sotto il peso della miseria, la maggior parte di loro è emigrata in Venezuela. Gli altri hanno continuato a vivere nella povertà, lavorando saltuariamente come salariati e vagando nomadi da un luogo all'altro. È stato loro offerto di entrare a far parte delle cooperative dell'INCORA a Marialabaja, ma hanno rifiutato l'offerta. Onorevole Ministro, durante la mia ultima visita ho chiesto loro: perché non entrate in una cooperativa o non chiedete una parcela all'INCORA? Quegli uomini neri orgogliosi, con uno scintillio di dignità negli occhi, mi hanno dato questa risposta sorprendente: “Non lo accettiamo perché è schiavitù”. Emiliani Román, 1971: 67, in Berman-Arevalo, 2018

il *distrito* di irrigazione non venissero percepiti come strumenti di emancipazione, bensì come un'ulteriore imposizione statale, assimilabile a una nuova forma di dominio padronale: un dispositivo che, pur presentandosi sotto il segno dello sviluppo e della redenzione, riproduceva logiche di subordinazione, espropriazione e controllo già profondamente inscritte nella storia territoriale della regione.

Nostalgia di un equilibrio fragile

Inizialmente era l'INCORA a gestire la manutenzione e l'amministrazione del distrito, ma l'infrastruttura era comunitaria. Era gestita da un consiglio al quale partecipavano sia *usuarios mayores*, ovvero i proprietari di terreni da 20 ettari in su, che gli *usuarios menores*, proprietari dai 10 ettari in giù. L'apertura delle *compuertas* per riempire i canali e irrigare i campi era richiesta tramite permessi all'INCORA. Dei 25.000 ettari coperti dal distrito de riego, un totale di 10.000 era irrigabile e coltivabile con riso. L'epoca del riso viene ricordata con nostalgia.²⁸ Il riso infatti si differenzia sia dalla palma aceitera che dallo zucchero per essere uno dei prodotti base dell'alimentazione del Pedemonte Negro. Coltivare il riso, sebbene destinato al mercato nazionale, significava che una parte della produzione restava nel territorio a basso costo, a volte costituendo parte della paga stessa. Il riso manteneva il suo valore di uso all'interno delle comunità e significava maggiore sicurezza alimentare. Il suo valore non era solo economico e alimentare, ma anche relazionale: la coltivazione e la raccolta del riso rafforzavano i legami comunitari. Le donne svolgevano un ruolo centrale, grazie alla loro abilità e delicatezza nella raccolta, e il momento della mietitura diventava un'occasione speciale di riunione collettiva. Tra le diverse colture promosse nel contesto del distrito, quella del riso fu dunque quella che le comunità seppero maggiormente appropriare e integrare nelle proprie pratiche di vita.

Il distrito de riego è la grande trasformazione infrastrutturale che cambia radicalmente l'accesso all'acqua delle comunità del territorio. Se infatti prima le stagioni aride erano molto sofferte nelle terre basse, sopperite solo dalla presenza di *jagüeyes*, *ojos de agua* e *pozos temporaneos*, essere vicini ai canali in tempo di verano significava non solo produzione ma anche un accesso all'acqua in modo più semplice. Tutti i canali in prossimità di una comunità, così come anche le dighe, diventano presto luogo di approvvigionamento di acqua e luogo dei *quehaceres* (lavori domestici) che implicano l'uso di acqua. Le donne lavano i piatti e i vestiti direttamente nei

²⁸ Quiroga, C. (2016). “Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua”: Agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja. Colombia. Tesi magistrale. Universidad de Los Andes.

canali, dipendendo dalla limpidezza dell’acqua, poi si lavano e lavano i bambini. Secchi di acqua risparmiati sulle spalle per portare l’acqua in casa hanno un valore molto prezioso. Allo stesso tempo, sia i canali che las represas, sono luoghi di divertimento e gioco per molti bambini, in quanto sono luoghi freschi. Certo, l’acqua dei canali non sopperisce all’acqua potabile, il cui approvvigionamento resta legato agli *ojos de agua* e all’acqua piovana.

La piantagione del riso rappresenta quindi per il Pedemonte Negro e soprattutto per il municipio di María La Baja un momento di equilibrio fragile tra la modernizzazione del lavoro agricolo e la vita comunitaria. Con la costruzione del distrito de riego, l’acqua viene canalizzata e così trasformata nella forza motrice del *desarrollo moderno* (sviluppo moderno), ma anche in strumento di controllo e disuguaglianza. Il *desarrollo* non è ciò che viene promesso, ma va a rafforzare le stesse élite che da terratenientes si trasformano poco a poco in imprenditori. Nonostante il fallimento della Riforma agraria, l’epoca del riso è un periodo a cui le comunità guardano con nostalgia.²⁹ **Il suo ricordo persiste come simbolo di abbondanza e coesione sociale: un tempo in cui l’acqua, libera nei canali, nutriva non solo i campi ma anche le relazioni comunitarie, in cui i campesinos prendono coscienza di classe riunendosi intorno all’ANUC.**

La lotta dell’ANUC

Nonostante le numerose critiche e il malcontento che il fallimento che causò, nel municipio di Marialabaja la Riforma Agraria produsse cambiamenti importanti nella coscienza politica dei campesinos afrodiscendenti. Nel municipio di María La Baja la Riforma fu molto importante perché fu la base della costituzione di una vera e propria classe campesina che lottò per la possessione della terra affiliandosi al sindacato Asociación Nacional Unión Campesina (ANUC). Affiliandosi al gruppo di Sincelejo, provincia confinante appartenente alla regione di Sucre, i campesinos di Marialabaja riuscirono a farsi assegnare legalmente diversi ettari coltivabili. Quando l’assegnazione dei titoli terrieri non avveniva per via pacifica, avveniva attraverso le *invasiones* (occupazioni). Un campesino racconta così la passione per la lotta comune e il processo dell’*invasión*:

“Nosotros arrancamos desde antes del año 76, pero ese fue un año fuerte. Había 15, 16 organizaciones, comités veredales, en Marialabaja y en ese proceso uno también se enamora de eso. Se recuperaron muchas hectáreas de tierra. Nosotros nos dimos a la tarea de mirar las fincas que la gente se podía meter, las organizaciones se podían meter a recuperarlas; no era

29 Ibidem.



Titolo dell’articolo: “Più recuperi di terra in Marialabaja”.
Fonte: Quiroga, C. (2016). “Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua”: Agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja.

invadir, la invasión la hicieron los españoles, nosotros íbamos a recuperar lo que era de nosotros, entonces en ese transcurso trabajamos en la ANUC (...) Wilson. Líder Campesino OPDS.”³⁰

La Riforma del 1961 è oggi considerata un fallimento perché non ha prodotto risultati permanenti nel tempo. È riuscita a aumentare la produzione, ma non a ridistribuire la terra, al contrario ha aumentato la disuguaglianza nel campo colombiano.³¹ Allo stesso tempo, bisogna riconoscere che è l’unica riforma ad aver lasciato un segno nella memoria dei campesinos del PNMM e nell’aver causato la formazione di una coscienza di classe attraverso le lotte dell’ANUC. Alcuni risultati ottenuti grazie all’INCORA e all’ANUC sono presenti ancora oggi. Infatti, anche se molti campesinos hanno venduto dopo poco tempo le terre acquisite dall’INCORA, alcune di queste parcelas sono ancora in mano a campesinos. Un esempio è il caso di Jaime, campesino del Níspero, che racconta che questa grande estensione di parcelas, chiamata *Lotería*, conta con quasi 300 ettari di terra divisi tra varie famiglie, e che, insieme ad altri campesinos, l’avevano invasa per ottenerla. Alcuni di questi lotti sono stati venduti, ma la maggior parte sono ancora in mano ai campesinos. Lotería si trova nel monte, lontano dal Níspero e lontano dal distrito de riego. B. invece racconta che un tempo anche alcuni lotti delle terre basse, quelle vicino al canale del distrito de riego, erano dei *nispereros*, anche erano state invase, ma poi, per la pressione dei grandi proprietari terrieri e degli *empresarios*³²

30 T. Abbiamo iniziato prima del 1976, ma quello è stato un anno importante. C'erano 15, 16 organizzazioni, comitati rurali, a Marialabaja e in quel processo ci si innamora anche di questo. Sono stati recuperati molti ettari di terra. Ci siamo dati il compito di cercare le fattorie che la gente poteva occupare, che le organizzazioni potevano recuperare; non era un'invasione, l'invasione l'avevano fatta gli spagnoli, noi stavamo recuperando ciò che era nostro, quindi in quel periodo abbiamo lavorato nell'ANUC (...). Quiroga, 2016, pg.42

31 Fals Borda, O. (1979). Historia de la cuestión agraria en Colombia. Editorial Punta de Lanza.

32 Imprenditori. Nel caso della palma aceitera è il termine più corretto, perché gli empresarios della palma spesso non posseggono la terra ma solo le piante

della palma aceitera, molti hanno venduto, tanto che oggi solo un campesino della comunità ha ancora la sua parcela in quella zona.³³

Fallimenti della Riforma: debiti e territorio diseguale

La Riforma, sottolinea il presidente Carlos Lleras Restrepo³⁴, è una **riforma sociale agraria** e, citando il sociologo colombiano Lucio Mendieta y Nuñez, sottolinea che la riforma deve essere una trasformazione delle forme tipiche di distribuzione della terra e contratti di proprietà e produzione. Per far ciò ha bisogno di essere accompagnata da assistenza sociale per i nuovi proprietari della terra “*a fin de elevar su nivel de vida, no solo como un imperativo de justicia, sino para arraigarlos a la tierra que han recibido*”³⁵. Nonostante l’interesse per il miglioramento del tenore di vita dei campesinos, l’INCORA non riesce però a lasciare un segno effettivo nella vita dei campesinos. Da un lato, per il meccanismo macchinoso sia dell’esproprio dei latifondi che delle assegnazioni. Nel Pedemonte, l’INCORA riuscì espropriare terre dei fratelli Vélez-Danies, ridistribuendole ai jornaleros que lavoravano per loro. Però in molti casi il processo di esproprio era lento e la quantità di richieste dai campesinos erano alte. Per far fronte alle richieste, l’INCORA ridistribuiva terreni *baldíos*, ovvero i terreni statali, andando a espandere la frontiera agricola e riducendo le aree boschive.³⁶ Inoltre, le assegnazioni delle parcelas si fondavano su un meccanismo di credito. Nel caso di María La Baja, la UAF assegnata al campesino era divisa in 9 ettari da coltivare a riso, e un ettaro a *pancoger*. Venivano forniti al campesino la *semilla tecnificada* del riso, che permetteva due raccolti annuali, macchinari e pesticidi. Con il ricavato dalla parcela, il campesino doveva ripagare mensilmente il debito contratto. Inoltre il campesino si impegnavo a sottomettersi al regolamento sull’uso dell’acqua del distretto de riego, così come quello sull’uso delle strade, e a comprare una assicurazione sulla vita per garantire la chiusura della responsabilità economica con lo Stato. Questo meccanismo di credito si fondava su una logica “*construida desde la ley, y no desde una lectura local de los sistemas de produccion y usos del agua*”³⁷, una logica in

cui i campesinos non conoscevano e trovavano rischiosa, tanto da preferire in molti casi restare senza terra piuttosto che indebitarsi, in quanto veniva visto come una nuova schiavitù. In questo caso la logica della Piantagione viene promossa dallo Stato e, anche se con intenzioni mascherate dall’idea di sviluppo, produce ancora un territorio diseguale, diviso dalla possibilità di irrigazione e dalla possibilità di accesso al credito.

Crisi del riso

Tra gli anni ‘80 e ‘90 le politiche neoliberali del presidente colombiano César Gaviria (1990-1994) spianano poco a poco il terreno agli investitori privati, andando a rafforzare le élites latifondiste della periferia del Paese.³⁸ Nel 1994 viene approvata una cosiddetta contro-riforma agraria, con la quale si inaugura un periodo di liberalizzazione economica. La Colombia inizia a importare riso dall’estero, facendone abbassare i prezzi, portando alla sostituzione drastica della coltivazione.³⁹ Il sistema campesino basato sulle parcelas e sulla coltivazione di riso e pancoger va in crisi perché il riso è diventato un prodotto economicamente svantaggioso. La contro-riforma, facenedo leva sull’indebitamento dei campesinos porta di nuovo la terra nelle mani dei terratenientes, nelle mani di pochi. Molti campesinos vendono tutto, o affittano i 9 ettari coltivati a riso a più grandi imprenditori, mentre conservano l’ettaro di pancoger per la propria autosussistenza. Allo stesso tempo, però, il distretto de riego, ormai diventato colonna vertebrale del Pedemonte, mette di nuovo in moto la macchina della Piantagione attraverso una nuova monocultura che, seguendo le tendenze globali, si fa strada nel mercato nazionale colombiano: la palma aceitera.

2.3.3. El agua privatizada: la palma aceitera

La *palma aceitera*, entrata nella regione a fine anni ‘90, supportata da una serie di politiche economiche neoliberali e da un clima di terrore generato dall’inasprimento dal conflitto armato. La Piantagione della palma viene definita dall’antropologo Michel Taussig come “*the new sugar*”:

“[...] *oil palm plantations—what I call the “new sugar,” meaning that just*

³⁸ Ojeda, D., Petzl, J., Quiroga, C., Rodríguez A. C., & Rojas J. G. (2015). Paisajes del despojo cotidiano: acaparamiento de tierra y agua en Montes de María, Colombia. Revista de Estudios Sociales, 54, 107–119.
³⁹ Da 67 tonnellate di arroz blanco nel 1990 a 70.151 tonnellate nel 1992 (Fedearroz, 2015) in Quiroga, C. (2016). “Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua”: Agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja. Colombia. Tesi magistrale. Universidad de Los Andes.

as sugar, especially in the Caribbean, was to colonialism, so oil palm is the postcolonial equivalent in terms of economic, social, and ecological impact, with one huge difference: that while sugar in the colony required armies of workers, meaning slaves from Africa, oil palm plantations require only a very small labor force, thanks to modern technology.”⁴⁰

Se il modello economico del riso era stato caratterizzato da abbondanza alimentare e dal libero accesso all’acqua, sia del distretto de riego, sia delle varie fonti di acqua disperse nel territorio, l’arrivo della palma cambia radicalmente i rapporti tra campesinos, comunità e proprietari terrieri, cambiando anche la loro relazione con il territorio e l’acqua. La piantagione postcoloniale, attratta dalla grande disponibilità di acqua canalizzata, e riesce in modo radicale in ciò che la Riforma si era proposta: trasformare i rapporti tra proprietari e campesinos, trasformare il campo, modernizzarlo e renderlo più produttivo. Da questa modernizzazione, però, restano esclusi nuovamente le comunità afrodiscendenti campesine.

Un ciclo di privatizzazione-accumulazione-spoliazione: come la palma entra a María La Baja

La palma entra a María La Baja nel 1998, e viene poi promossa attraverso incentivi statali negli anni successivi, durante i due mandati del presidente colombiano Alvaro Uribe Vélez (2002-2010). La palma entra attraverso il modello economico delle *alianzas productivas* (alleanze produttive). Queste consistono nel legare i campesinos, in qualità di produttori, ai grandi imprenditori della palma. La promessa è benessere per i campesinos produttori, visto un mercato considerato chiuso: i produttori si impegnano a seminare minimo 10 ettari di palma e gli imprenditori si impegnano a fornire i semi, gli investimenti, l’assistenza tecnica e a comprare il frutto al momento della raccolta.⁴¹ In questo modo però anche i piccoli campesinos si prendono il rischio dell’investimento. Infatti questo accordo diventa un giogo per il campesino, costretto ad accettare qualunque prezzo di acquisto proponga l’impresa palmera, spesso sempre più basso del prezzo di produzione. Non solo, il

⁴⁰ T. Le piantagioni di palma da olio, quello che io chiamo il “nuovo zucchero”, nel senso che proprio come lo zucchero, specialmente nei Caraibi, era per il colonialismo, così la palma da olio è l’equivalente postcoloniale in termini di impatto economico, sociale ed ecologico, con un’enorme differenza: mentre lo zucchero nelle colonie richiedeva un esercito di lavoratori, ovvero schiavi provenienti dall’Africa, le piantagioni di palma da olio richiedono solo una forza lavoro molto ridotta, grazie alla tecnologia moderna. **Taussig, M. T.** (2018). Palma africana. University of Chicago Press.

⁴¹ **Ávila González, N. E.** (2015). Palma aceitera: conflictos y resistencias territoriales en María La Baja-Bolívar, Colombia. Eutopía. Revista de Desarrollo Económico Territorial, (8), 113–124.

contratto dura 25/30 anni, ciclo di vita della pianta, e questo lega per anni il produttore al compratore, anche senza che possieda la terra.

L’ideatore delle alianzas productivas è Carlos Murgas, l’allora ministro dell’agricoltura, oggi conosciuto come lo “zar della palma”. La sua impresa Oleoflores, infatti, possiede 50.000 ettari coltivati con *palma aceitera* in Colombia.⁴² Nel 2000, Murgas, già in possesso della Hacienda Las Flores nel vicino dipartimento del César, si interessa all’espansione nel territorio di María La Baja. I terreni incredibilmente fertili e dotati di irrigazione grazie al distretto de riego, quindi senza il pericolo di dure stagioni secche, sono molto produttivi e ideali per la produzione di *corozo*, il frutto della palma da cui si estrae l’olio. Carlos Murgas è in buoni rapporti con il presidente Uribe, che nei suoi mandati presidenziali contribuisce all’espansione e consolidamento dell’agroindustria della palma. Dal 2005, con una pace ottenuta dopo anni di violenza e regime militare, promuove i Montes de María come un *Laboratorio de Paz* e quindi un territorio sicuro in cui investire.⁴³

La privatizzazione del distretto de riego gioca un ruolo fondamentale nell’ingresso della palma nella regione. Le politiche neoliberali incoraggiano il passaggio della gestione delle infrastrutture in mano di privati. Così anche il *distrito de riego* di María La Baja, che tra il 1994 e 1996 viene privatizzato. Dall’INAT, ente statale affiliato all’INCORA, la gestione e la responsabilità della manutenzione del distretto passa alla Asociación de Usuarios para el Distrito de María La Baja (Usomaríalabaja). Usomaríalabaja diventa l’ente che gestisce il distretto, la sua manutenzione, ma anche i pagamenti e la distribuzione stessa dell’acqua alle parcelas. Uno dei termini per entrare a far parte di Usomaríalabaja è quello di essere utenti diretti del distretto, cioè essere proprietari della terra da irrigare. Questo esclude dall’associazione tutti i campesinos che, nonostante non abbiano terra di proprietà, la lavorano come se fosse loro come *arrendatarios*, andando invece a favorire medi e grandi proprietari terrieri. In un tipo di coltivazione idrovora come quella della palma aceitera, la gestione dell’acqua si rivela fondamentale per l’estrazione delle risorse agricole. Carlos Murgas lo sa bene, infatti nel 2000 entra a far parte di Usomaríalabaja, proponendo all’associazione di associarsi alla Hacienda Las Flores.⁴⁴ **Il distretto de riego per Murgas ha un ruolo fondamentale: chi lo controlla, controlla produzione.** Inserendosi nel controllo della

⁴² **VerdadAbierta.** (2018, 20 maggio). Carlos Roberto Murgas Guerrero: más de 40 años dominando la palma de aceite. VerdadAbierta. <https://verdadabierta.com/especiales-v/2018/acuatenientes/murgas.html>

⁴³ **Ojeda, D., Petzl, J., Quiroga, C., Rodríguez A. C., & Rojas J. G.** (2015). Paisajes del despojo cotidiano: acaparamiento de tierra y agua en Montes de María, Colombia. Revista de Estudios Sociales, 54, 107–119.

⁴⁴ **Molano, A.** (2011). Montes de María: un modelo de desarrollo que concentra tierras y mano de obra. El Espectador, 21 de mayo.

terra attraverso le alleanze di produzione, e poi entrando a far parte dei *tomadores de decisiones* (stakeholder) sull'amministrazione del distrito de riego, Murgas si assicura il controllo della produzione e l'espansione della palma aceitera nel territorio.⁴⁵

È chiaro quindi che lo Stato, mantiene la sua presenza attraverso dinamiche politiche che, manovrate dagli interessi economici di una élite di terratenientes, priorizzano l'interesse economico della produzione sulla “vida digna” delle comunità che il territorio lo abitano. Queste decisioni politiche influenzano la presenza di acqua e il suo uso nel territorio, costringendo le comunità a trasformare il loro modo di accesso al bene, cercandola più lontano, comprandola dai camion che la distribuiscono, raccogliendo la maggior parte di acqua piovana possibile, accontentandosi di acqua non adatta al consumo umano. Se durante la gestione comune del distrito de riego, i controlli statali sull'uso effettivo dell'acqua erano minori, e l'accesso al distrito era libero per i campesinos e le comunità che vivono intorno ad esso, con la sua privatizzazione i controlli aumentano, andando a trasformare la relazione tra il distrito e i campesinos.⁴⁶ Allo stesso tempo questi controlli non tengono conto delle trasformazioni fatte ai canali per accumulare acqua in represas privati all'interno delle grandi piantagioni di palma, facendo diminuire il flusso nei canali che servono altri tipi di coltivazioni. Il passaggio da un'infrastruttura di uso collettivo a un'infrastruttura privatizzata, e quindi il passaggio da un'acqua bene comune a un'acqua privata, ha acuito i conflitti presenti nel territorio. Questo diverso comportamento verso i terratenientes e empresarios della palma rispetto alle comunità afrodiscendenti reitera un processo già visto durante la epoca dello zucchero e del riso, anche se in modo più acuto, ovvero quello di priorizzare la produzione sulla vita. **È la macchina della piantagione, messa in moto, in questo caso in modo più violento, proprio dall'acqua canalizzata del distrito de riego, senza la quale la palma non potrebbe crescere.**

Conflitto armato e strategie di spoliazione. Strategie subdole che consolidano la palma all'interno della regione.

La piantagione sfrutta dinamiche violente per inserirsi nel territorio e controllarlo. L'entrata della palma al territorio, nel 1998, coincide con i primi avvistamenti di paramilitari nella zona, da parte delle comunità. L'intera regione dei Montes de María sprofonda tra la

⁴⁵ Quiroga, C. (2016). “Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua”: Agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja. Colombia. Tesi magistrale. Universidad de Los Andes.

⁴⁶ Ibidem.

fine degli anni '80 e gli inizi degli anni 2000 in un clima di paura e tensione. Questo clima contribuisce a consolidare la stabilità della palma come nuovo monocultivo principale della regione.

Il successo delle lotte campesine dell'ANUC negli anni '70 fu concomitante con il rafforzamento delle guerriglie nella zona. Presto i due movimenti iniziano a essere associati, contribuendo a costruire l'immagine della regione come un covo di guerriglieri. Con l'aumento del narcotraffico a livello mondiale, tra la fine degli anni '80 e i primi anni 2000 il territorio dei Montes de María diventa un territorio di paura e violenza. Il movimento guerrillero del Frente 37 della FARC-EP, lotta per il controllo strategico del territorio, in particolare per i corridoi logistici della droga tra il sud di Bolívar e il Golfo del Morrisquillo, punto strategico di accesso all'Atlantico.⁴⁷ Contemporaneamente, l'insediamento nella regione di diversi gruppi guerrilleros negli anni '80, è la scusa perfetta per giustificare la presa di controllo del territorio delle comunità rurali e delle loro terre per parte di gruppi paramilitari. Infatti, le invasiones da parte dell'ANUC avevano chiamato l'attenzione dei terratenienti, che avevano iniziato a finanziare eserciti privati, le cosiddette *autodefensas*.⁴⁸ Tra queste, la AUC (Autodefensas Unidas de Colombia) prende il controllo del territorio dei Montes de María conformandosi come gruppo paramiliare. Nel 1998 il frente delle AUC Bloque Héroes Montes de María prende il controllo del territorio, dando vita a un picco di violenze. Nella regione, tra il 1996 e il 2003, vengono perpetrati 42 massacri⁴⁹ verso la popolazione civile delle comunità. Anche solo attraverso avvertimenti, intere comunità vengono *desplazadas*. Il clima di terrore è pesante da sopportare, molte persone lasciano le loro terre. **Secondo il Sistema Único de Registro de Acción Social, tra il 1995 e il 2000, 30.677 persone abbandonano le loro terre, di cui 28.207 solo nell'anno 2000, l'anno in cui avviene il massacro di El Salado, uno dei più crudeli nei ricordi della regione.**

Il controllo militare nelle comunità e nel territorio, il desplazamiento forzado e allo stesso tempo l'impossibilità di muoversi liberamente per il territorio generano un clima di paura e diffidenza che contribuisce alla disgregazione dei legami tra le comunità, le loro

⁴⁷ Gaviria Mejía, K. Y., Jurado Giraldo, J. C., & Bajonero Bedoya, C. (2020). Montes de María, un territorio en disputa: la guerra entre la palma y el agua. *Revisita Kavilando*, 12(1), 28–52.

⁴⁸ Ojeda, D., Petzl, J., Quiroga, C., Rodríguez A. C., & Rojas J. G. (2015). Paisajes del despojo cotidiano: acaparamiento de tierra y agua en Montes de María, Colombia. *Revista de Estudios Sociales*, 54, 107–119.

⁴⁹ Definizione di massacro: “l'omicidio intenzionale di quattro o più persone in stato di indifesa e in circostanze identiche per modalità, tempo e luogo, che si distingue per l'esposizione pubblica della violenza. È perpetrato in presenza di altri o reso visibile ad altri come uno spettacolo dell'orrore. È il risultato del brutale incontro tra il potere assoluto dell'aggressore e la totale impotenza della vittima.” \ <https://coljuristas.org/elsilenciodelasgaitas/contexto.html>.

terre e i proprietari terrieri. Molte terre vengono abbandonate. Per molti non vale la pena tornare a coltivarle. Quando nel 2005 il Bloque Héroes de los Montes de María lascia le armi e firma un accordo di pace, alcuni campesinos che tornano alle loro vecchie terre le trovano occupate da campi di palma.⁵⁰ Nonostante si aprano processi di restituzione di terre, questi, per la maggior parte delle volte non vanno a buon fine, in particolare rispetto alle terre occupate da empresarios.⁵¹ Alle terre accaparrate a seguito del desplazamiento, si aggiungono quelle ottenute attraverso pressioni e minacce verso i campesinos per convincerli a vendere. Così Sofia, leader del Níspero, racconta il meccanismo di pressione e speculazione sulla terra del Níspero più produttiva, quella vicino al paese e vicina al canal del distrito de riego. La nonna di Sofia possedeva una parcela in questa zona. Alla fine fu costretta a venderla perché, circondata da campi di palma, questi non le permettevano più l'accesso.

S:-Bueno, estas palmas, la que ves derecho, si eran de un solo hacendado. Y... el tiene, o tenía, mucha tierra. Inclusive, la tierra que hoy muchos nispereros tienen son lotes que los invadieron, invadieron una cantidad de tierra. [...] Toda esta parte que ahora esta sembrada, era toda de los campesinos, pero tambien fué invadida. Cuando llegaron esta gente a comprar tierra, a 12, a 10 millones por hectarias a la gente...

R:-Es poco 12 millones ¿verdad? Solo para tener una idea de los precios...

*S:-Si, pero en este momento un hectaria se vendía por 3 millones, entonces llegaba esta gente a compra' por 12 millones, como decimos, "se le llenó el ojo" a algunos. Por ejemplo mi abuela tenía tierra allá, y ella vendió, pero, al final, vendió porque era la ultima que faltaba y ella quedaba en el centro de esta persona, entonces la gente comenzó a darle fastidio que no, que vende, y ella vendió. Pero, compraron super barato, y mucha gente a pesar de como este momento era plata, y lo veían así, hoy por hoy un hectaria allá vale 30-40 millones de pesos, porque era la tierra mas buena que tenían. A ellos las que le quedó fué la tierra del monte."*⁵²

50 VerdadAbierta. (2018). La restitución de tierras que aún no llega al Cucal. VerdadAbierta. <https://verdadabierta.com/especiales-v/2018/acuatenientes/cucal.html>

51 Ibidem.

52 T. S:- Beh, queste palme, quelle che vedi a destra, appartenevano a un unico proprietario terriero. E... lui possiede, o possedeva, molta terra. Infatti, la terra che oggi molti nispereos possiedono sono lotti che hanno invaso, hanno invaso una grande quantità di terra. [...] tutta questa parte che ora è coltivata, apparteneva ai contadini, ma è stata invasa. Quando queste persone sono arrivate per comprare la terra, a 12, a 10 milioni per ettaro alla gente...

R:-12 milioni sono pochi, vero? Solo per avere un'idea dei prezzi...

S: - Sì, ma in quel momento un ettaro veniva venduto a 3 milioni, quindi quando queste persone sono arrivate per comprare a 12 milioni, come si suol dire, ad alcuni "si sono riempiti gli occhi". Per esempio mia nonna aveva della terra lì, e l'ha venduta, ma alla fine l'ha venduta perché era l'ultima che mancava e lei era al centro di questa persona, quindi la gente ha cominciato a darle fastidio perché non vendeva, e lei ha venduto. Ma hanno comprato a un prezzo molto basso, e molte persone, nonostante in quel momento fosse denaro, e lo vedessero così, oggi un ettaro lì vale 30-40 milioni di pesos, perché era la terra migliore che avevano. A loro è rimasta la terra della montagna.

Un altro caso viene raccontato da un campesino di Palo Altico:

*"En el caso de la palma, a los parceleros al principio los obligaron a meterse en la palma. La Caja Agraria le decía 'bueno usted está debiendo aquí 5 millones de pesos, pero nosotros no lo vamos a refinanciar para que usted siembre arroz y vuelva a perder; el negocio que está plantado ahora es la palma, entonces si usted se mete a sembrar palma, nosotros le hacemos un crédito para palma, le refinanciamos los 5 millones y usted va es a ganar plata'. La manera de resolver era que si tú tienes 9 hectáreas, vendes una y con esa que vendas pagas los 5 millones y quedas bien. Entonces vendían el pedacito a un palmero y se metían también en la palma".*⁵³

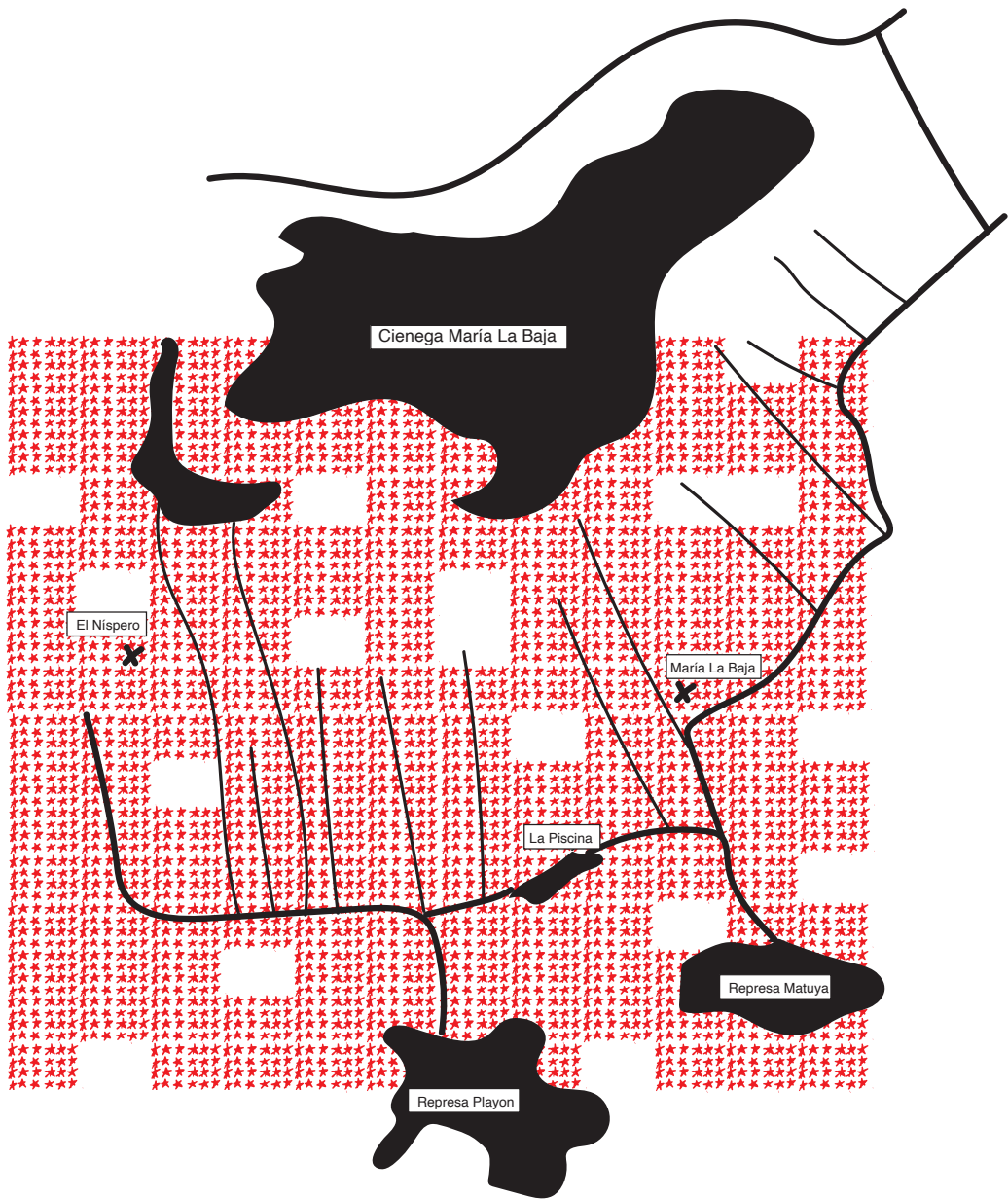
La stessa Caja Agraria, quindi, l'ente che fa credito ai campesinos dai tempi della Riforma Agraria, contribuisce alla diffusione della palma attraverso un meccanismo subdolo di pressione che sfrutta il debito, promosso inizialmente da essi stessi, per convincere i campesinos a vendere e inserirsi nella coltivazione della palma.

Il lavoro nel sistema-piantagione della palma aceitera.

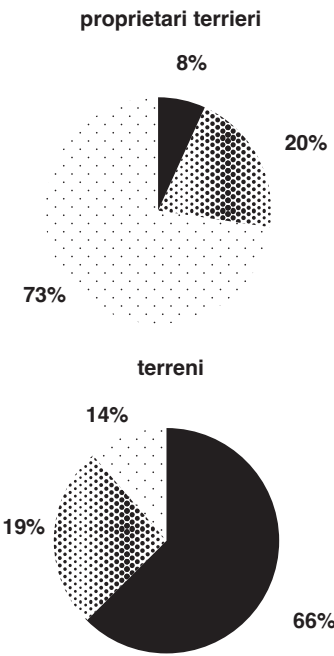
In questo clima di paura e violenza, la palma invade la regione dei Montes de María, in particolare il municipio di Maríalabaja. Nel dipartimento di Bolívar, le statistiche riflettono una crescita delle coltivazioni di palma negli ultimi anni: tra il 2007 e il 2018 si è passati da 14.742 a 45.155 ettari coltivati, con un aumento del 206%. (Ministerio de Agricultura y Desarrollo Rural de Colombia - Agronet, 2021). La palma entra nella regione di Bolívar attraverso il municipio di María La Baja. Oggi il rapporto *Historia del distrito de riego* riporta che su 18.000 ettari irrigabili serviti dal distrito de riego il 90% sono usati per *monocultivos* o *ganadería*, e di questi terreni più della metà sono occupati dalla palma aceitera. Inoltre altra informazione importante per la comprensione del conflitto è la comparazione tra il numero di proprietari terrieri e la dimensione dei loro lotti: il 5% dei proprietari terrieri possiede il 70% della terra.

53 T. Nel caso della palma, all'inizio i piccoli proprietari terrieri sono stati costretti a dedicarsi alla coltivazione della palma. La Caja Agraria diceva loro: "Beh, lei ha un debito di 5 milioni di pesos, ma non le rifinanzieremo il debito affinché lei possa coltivare riso e tornare a perdere denaro. Il business che va per la maggiore ora è la palma, quindi se si dedica alla coltivazione della palma, le concediamo un credito per la palma, le rifinanziamo i 5 milioni e lei guadagnerà soldi". La soluzione era che se avevi 9 ettari, ne vendevi uno e con quello che vendevi pagavi i 5 milioni e ti mettevi in regola. Quindi vendevano il pezzetto a un coltivatore di palma e si dedicavano anche loro alla coltivazione della palma." **Equipo de co-investigación Distrito de Riego de Maríalabaja.** (2016). *Historia Del Distrito De Riego De Marialabaja-Bolívar: Más Motivos Para Decir Que El Agua Es Nuestra.* p.28

La macchina della Piantagione adatta il territorio alle sue necessità produttive, mettendo in secondo luogo le necessità delle comunità. La presenza massiccia della palma aceitera trasforma gli equilibri esistenti, a partire dalle relaizioni tra comunità, lavoro e proprietari terrieri. Le alleanze produttive trasformano i campesinos in lavoratori salariati, cambiando la relazione che hanno sempre avuto con le parcelas e con il lavoro agricolo. Se prima la terra veniva prestata attraverso *acuerdos de palabras*, la palma, insieme con il



Sul totale della terra servita dal distretto de riego, il 90% è dedicato ad allevamento e monoculture. In rosso: il 90%. In bianco: la terra restante ai campesinos.
Fonte: “Lo rural en cosecha de paz”. Corporcion Desarrollo solidario.



conflitto armato, minano questa fiducia e sfruttano l’informalità della proprietà per acquisire più terra possibile.⁵⁴ Se prima i campesinos avevano la possibilità di coltivare uno o due ettari di pancoger su un totale di terre prestato o affittato dai terratenientes, questa possibilità viene meno. In questo tipo di coltivazione, infatti, tutta la terra si usa per la palma e non è possibile seminare nient’altro. Lavoratori de La Suprema, vereda sulla riva del bacino idrico della Piscina, raccontano di essere stati contrattati per pulire e preparare la terra per la semina della palma, ma l’anno successivo nessuno gli ha rinnovato il contratto perché *“la palma solo quiere palma”*.⁵⁵ In questo modo si riduce la diversità, sia a livello ecologico sia a livello alimentare, andando a minare la sovranità e la sicurezza alimentare delle comunità. Inoltre, il monopolio della palma nell’economia globale sfavorisce anche i campesinos che la terra la hanno ancora, ma i cui prodotti vengono svalutati. Il mercato globale, scontrandosi con quello locale, genera un appiattimento della diversità a livello di prodotti richiesti nei vicini mercati di Cartagena. Nel caso del Nispero inoltre la questione è anche un problema di infrastrutture stradali, in quanto la cattiva condizione delle strade, spesso sterrate e rovinate dalle pioggia forti, rende lento e caro far arrivare i prodotti dei campesinos nei grandi mercati di Cartagena, tanto che a volte non ne vale la pena e molti prodotti vengono persi.

Inoltre, all’interno della piantagione di palma il lavoro è fortemente gerarchizzato, acuendo anche la gerarchia di genere. Se il riso richiede per ogni ettaro 9 persone che lo lavorino, un ettaro di palma ne richiede solo una, un lavoratore molto più specializzato di un campesino semplice, istruito all’uso di macchinari specializzati. Come riporta una campesina di San Jose de Playón, *“nunca he visto una mujer subida en estos maquinarios, y esto una mujer podría hacerlo”*. Il lavoro stagionale in cui sono coinvolte le donne è quello della raccolta dei frutti che sono già cadute a terra. È un lavoro duro, pericoloso e maplagato, come Sofia racconta:

*S.:-Entonces, se caen y allà se desgranán en el suelo, estas son las pepas que recoje la mujer. Las contratan para eso, y los pagan a 3000 por bulto. Y un bulto son de 50 kg. Y estas palmas, trajén unas culebras... Eso es horrible. Es un trabajo muy mal remunerado, definitivamente.*⁵⁶

⁵⁴ Quiroga, C. (2016). “Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua”: Agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja. Colombia. Tesi magistrale. Universidad de Los Andes.
⁵⁵ T. La palma solo vuole la palma. **Aguas turbias, no son espejos.** YouTube, caricamento di Universidad de Cartagena Oficial, 19 ottobre 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=BHtuHaTJbOY>
⁵⁶ Conversazione personale con Sofia, 14 settembre 2024, El Nispero

“La palma tiene mas derecho al agua que nosotros”⁵⁷: strategie spaziali di accumulazione e spoliazione dell’acqua.

“En verano [los canales] están secos. Esos se llenan con agua lluvia, si llueve todos los días, todos los días crecen. Si no llueve, están secos... por eso a la fija es mejor [ir hasta] la Piscina. Aunque el pozo nunca se seca... pero lo único es que queda en la mitad de la palma y a la gente no le gusta [que uno entre]. [...] y es que esas aguas hacen daño, o sea, es que ahora con el cultivo de la palma si tomamos agua de ahí, los niños pasan toda la semana con diarrea, antes se tomaba agua fresca ahí, y esa agua estaba limpia. Ahora para tomar toca el agua lluvia, cuando no está lloviendo la escasez es grande” Luisa, María La Baja.⁵⁸

La macchina piantagione della palma, riorganizzando il territorio attraverso nuove relazioni tra campesinos e empresarios, ha influenzato l’accesso all’acqua da parte delle comunità. In primis, l’uso massiccio di fertilizzanti per la produzione hanno inquinato le falde acquifere e i bacini idrici del distrito de riego. Nei pueblos che vivono vicino al distrito, sono molti i casi di malattie della pelle e infezioni di vario tipo. In particolare le donne, che si dedicano ai *quehaceres* immerse per lo meno fino alla vita nell’acqua per molto tempo, molto spesso, hanno notato un aumento delle infezioni vaginali.⁵⁹ A fine degli anni 2000 la morte di tre bambini nella vereda de La Suprema, a cuasa di infezioni intestinali, ha spinto la comunità ad aprire una causa contro gli empresarios. La causa è stata vinta⁶⁰ anche se con pochi cambiamenti per la comunità. La Suprema si trova in una posizione vantaggiosa, praticamente nasce sulle rive della Piscina, la più piccola delle tre dighe del distrito de riego. La vittoria della causa porta alla costruzione di una

57 T. La palma ha più diritto all’acqua di noi. Corporación Comunicación Rural Montes de María. (2016). El campo tiene sed: Montes de María y su lucha por el derecho al agua [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=5x1Zkdt9d0>

58 T. In estate [i canali] sono secchi. Si riempiono con l’acqua piovana: se piove tutti i giorni, tutti i giorni crescono. Se non piove, restano secchi... per questo, alla fine, è meglio [andare fino a] la Piscina. Anche se il pozzo non si secca mai... però il problema è che si trova in mezzo alle palme e alla gente non piace [che qualcuno entri]. [...] ed è che quelle acque fanno male, cioè, è che adesso con la coltivazione della palma, se prendiamo l’acqua da lì, i bambini passano tutta la settimana con la diarrea; prima si beveva acqua fresca lì, ed era acqua pulita. Ora, per bere, bisogna usare l’acqua piovana; quando non piove, la scarsità è grande. In Quiroga, C. (2016). “Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua”: Agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja. Colombia. Tesi magistrale. Universidad de Los Andes.

60 VerdadAbierta. (2023). “Agua potable en estos territorios no hay porque la institucionalidad no quiere”: mujeres de María La Baja. VerdadAbierta.

60 Grazie alla lotta delle associazioni del territorio e all’Istituto Latinoamericano para una Sociedad y un Derecho Alternativo (ILSA), hanno vinto in una “accion popular” presentata al Tribunal Administrativo de Bolívar (2011) che voleva che lo Stato prendesse le misure necessarie per garantire acqua potabile e un sistema efficiente di “saneamiento básico” nella vereda de La Suprema. (Verdad Abierta, 2023)



Canale del distrito de riego nei pressi di San José de Playón.
I paesi nelle prossimità dei canali si sono sviluppati lungo di essi.
1 marzo 2025.

planta de tratamiento de agua fatta affianco la diga, che però non funziona come dovrebbe. L'acqua estratta non viene depurata bene e l'impianto di trattamento rigetta i sedimenti, portati dagli arroyos nella Piscina, di nuovo all'interno della diga, aumentando il suo inquinamento.⁶¹ L'acquedotto è stato fatto prima per il municipio di María La Baja e poi dopo altri anni La Suprema ha ottenuto una torre cisterna collegata allo stesso impianto di trattamento, ma l'acqua continua a essere di cattiva qualità e le opzioni di approvvigionamento continuano spesso ad essere gli *ojos de agua*, i *pozos*, spesso lontani, comprarla dai *cocheros*, o l'*agua lluvia*, quando c'è e fin quando non si esaurisce la sua scorta.

Il problema degli ojos de agua e dei pozzi è la loro posizione. Spesso si trovano nelle terre dei palmeros, o in terre private. Se prima si lasciava dello spazio per camminare tra una parcela e un'altra, o le recinzioni restavano aperte per accedere a fonti d'acqua, adesso gli empresarios hanno completamente chiuso con lucchetti le recinzioni che permettono di accedervi, in alcuni casi utilizzando anche guardiani per controllare che nessuno entri nei campi. Gli abitanti li chiamano “*caminos condenados*”, ovvero cammini condannati, attraverso i quali un tempo si poteva passare e ora non più. A volte queste sorgenti naturali, che già per il cambiamento climatico conservano sempre meno acqua, vengono sporcate o interrate di proposito dai palmeros, per evitare il via vai di persone nelle loro terre.⁶² Si respira un'atmosfera di ostilità verso le comunità e si impone il concetto di proprietà privata senza possibilità di negoziazione. Così la comunità, tra cui in particolare le donne, devono fare molta più strada per raggiungere altre fonti d'acqua, espondendo il proprio corpo a più rischi, o accontentarsi di acqua di scarsa qualità, con gravi ripercussioni sulla salute.

Le ripercussioni di queste strategie di immobilità non influiscono solo sulla salute e sulla autonomia economica delle comunità afrodiscendenti, ma sulla stessa rete di relazioni su cui esse si basano, strettamente correlate all'approvvigionamento di acqua. Nella sua tesi di dottorato, la geografa Eloisa Berman-Arévalo mette in evidenza come il racconto orale, del passato e del presente, sia una pratica politica propria delle comunità afrodiscendenti, fondamentale per la costruzione e l'immaginazione del futuro della comunità.⁶³ Attraverso di esso si forma la stessa identità della comunità. Così la macchina della palma, immobilizzando il territorio, indebolisce i legami comunitari, creando tensioni e, nel caso dell'acqua, togliendo spazi in cui questi legami si costruiscono.

⁶¹ Conversazione personale con Felipe, 17 aprile, La Suprema

⁶² **Berman-Arévalo, E.** (2018). Making space in the “territorial cracks.” Afro-campesino politics of land and territory in the Colombian Caribbean (Tesi di dottorato). University of North Carolina at Chapel Hill.

⁶³ Ibidem.

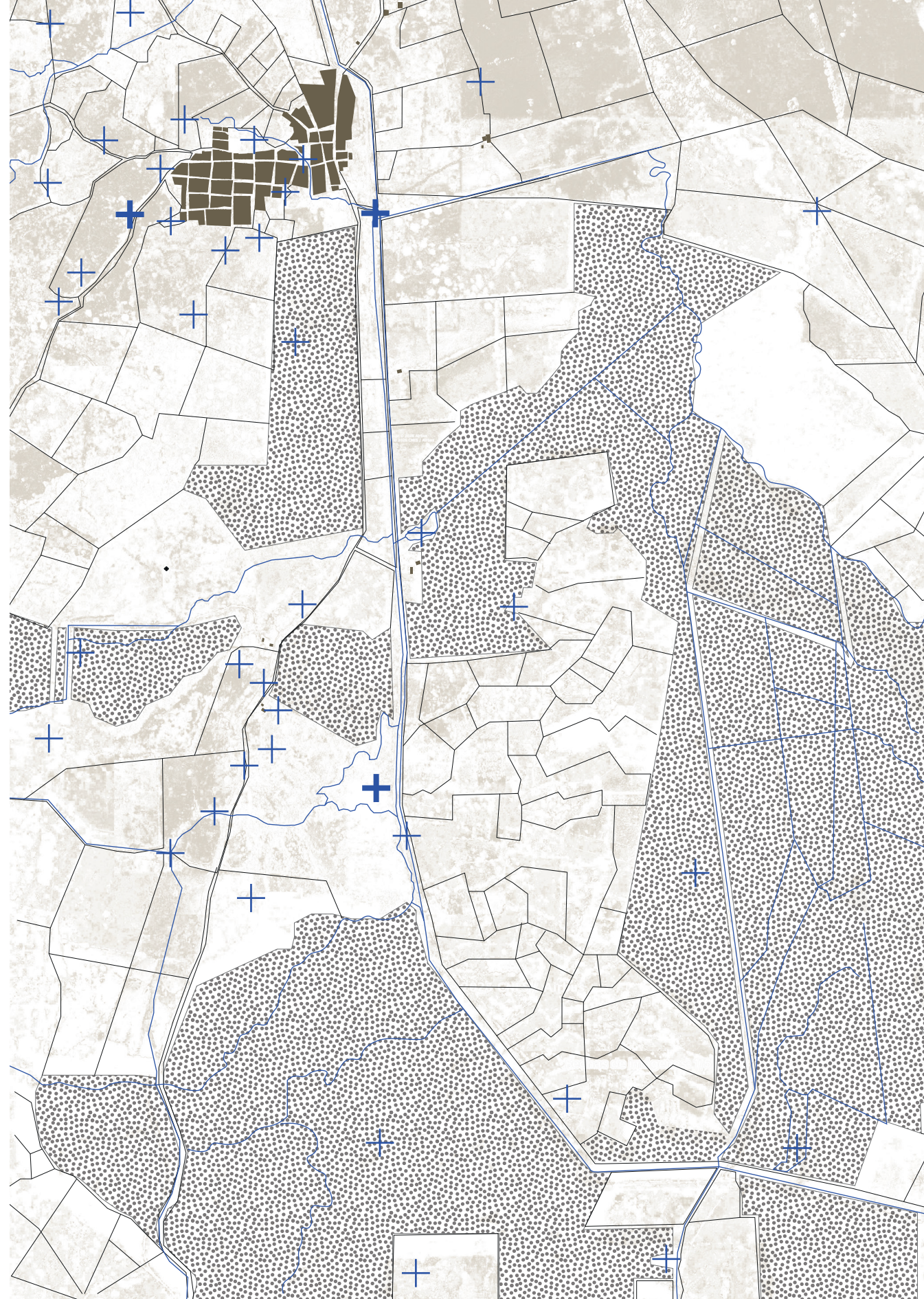
A differenza della piantagione del riso, intorno alla palma non nascono momenti comunitari, i racconti e la vita della comunità si intrecciano poco con essa.



Canale del distrito de riego nei pressi di San José de Playón.
1 marzo 2025.

Oggi, attraverso la palma, la logica della Piantagione è cambiata rispetto a quella delle isole caraibiche, ma ciò che la muove è sempre lo stesso obiettivo: organizzare e produrre, organizzare e produrre, e ciò che non è adatto all'organizzazione o non serve più alla produzione, viene eliminato. Il territorio del Pedemonte Negro è un territorio di produzione, in cui l'acqua è la risorsa principale per fare in modo che essa sia la più efficiente possibile. Allo stesso tempo, viaggiando per la regione ci si rende conto di come l'acqua in realtà abbia *una otra cara*. Una faccia che incarna relazioni che vanno oltre le relazioni di produzione, una faccia che produce non solo valore economico, ma storie e vita. L'acqua non si trova solo nei canali del distrito de riego, ma sparsa nel territorio, attraverso arroyos, paludi, ojos de agua, jagüeyes. Spesso questi luoghi passano inosservati se non c'è qualcuno che te li faccia notare. Sono luoghi ignorati da chi fa le mappe del territorio, ma sono fondamentali per gli afrodiscendenti che abitano il territorio, sia per l'approvvigionamento di acqua che per rafforzare le relazioni che rendono la comunità più solida. Questa altra faccia dell'acqua è quella minacciata dalla palma: oggi spesso questi luoghi sono solo tracce, appena visibili, fangose. Nonostante ciò, sono ancora presenti nella memoria delle persone che ricordano la socialità che vi si formava intorno. Sono luoghi che mantengono la memoria di un'acqua non produttiva ma relazionale.

Di seguito viene presentata questa otra cara. Dall'osservazione diretta emersa nel lavoro di campo, grazie ai racconti delle persone del Nispero, sono emersi tre luoghi principali in cui emerge questa otra cara: La Chicha, El Canal e El Cienegón. Le cartografie presentano il cambiamento nell'acqua nel corso degli anni, dal 2004 al 2023, ventennio che ha visto l'aumento della violenza armata e il consolidarsi della piantagione di palma aceitera. Sono mappe creolizzate, in quanto risultato di racconti orali e immagini satellitari. I tre luoghi, nonostante le dimensioni ridotte, condensano le memorie del paese, l'identità legata al territorio idrico e l'incidenza delle infrastrutture idriche della modernità. Emerge la fragilità di un territorio, oppresso dalla massa della palma, dai fantasmi del conflitto armato e dalla promessa infranta del *desarrollo* (sviluppo).



El Canal
9o56'03.04"N - 75o25'07.50"O

2004 2023



La Chicha
9°56'03.73"N - 75°25'43.04"O

2004 2023



El Cienegon
9054'43.19"N - 75025'07.50"O



AGUAS PODRIDAS

**HUELLAS DE LA
PLANTACIÓN**

CONCETTI UMIDI: DEFINIRE L'ACQUA



Santi getta la rete nel Canal del Dique. Gambote, 20 aprile 2025.

3.1

Il territorio emerso dalla storia è un territorio della produzione: tutto è organizzato per l'estrazione di valore economico dalla terra, e l'acqua è il flusso che permette alla macchina-piantagione di funzionare. Allo stesso tempo gli spazi idrici dei Montes de María non si riducono solo alla produzione. Le comunità afrodiscendenti che vivono il territorio danno origine a spazi dell'acqua "altri", spazi di resistenza idrica da un lato necessari e fondamentali per la sopravvivenza nel territorio, dall'altro fonte non solo di vita, ma di relazioni. Intorno a questi luoghi, infatti, si producono legami sociali, si rafforza l'identità, si compongono azioni di cura verso la comunità, se stessi e il territorio stesso. Oggi questa altra faccia dell'acqua è minacciata dalla macchina della piantagione: spesso questi luoghi sono stati resi *huellas*, ovvero tracce umide, bagnate, fangose, che conservano la memoria di un'acqua che oggi è sempre più scarsa e sempre meno limpida. Un'acqua *podrida*, putrida. Sono luoghi che mantengono la memoria di un'acqua non produttiva ma relazionale, e oggi sono sempre più luoghi infestati da fantasmi che da relazioni. Questa altra faccia dell'acqua è emersa dall'osservazione diretta del territorio, per poi essere supportata da altre fonti di inchiesta e accademiche. Per riassumere gli squilibri ecologici e relazionali che provoca la piantagione nei luoghi idrici del territorio si è usato il concetto di putrescenza. **La putrescenza emerge come un fenomeno necro-idrologico provocato dalla macchina della piantagione, che poco a poco ha invaso il Pedemonte Negro.**

Una materia relazionale

Per definire la putrescenza come fenomeno è innanzitutto necessario approfondire il ruolo dell'acqua nel territorio, la sua natura, e le varie interpretazioni esistenti di questa materia così particolare e così difficile da definire. L'acqua è infatti una materia controversa.

Uso il successivo passaggio dell'archeologo Mark Hauser per introdurre la complessità dell'acqua. Hauser nella sua ricerca indaga nell'isola caraibica di Dominica, le cosiddette *waterways*, ovvero le "vie dell'acqua", come relazioni ecologiche e sociali intessute tra gli schiavi della piantagione e il territorio costretti ad abitare. Al centro dell'analisi di Hauser vi è l'acqua come una **sostanza culturale**. Questo gli permette di focalizzarsi non solo sulle sue caratteristiche puramente fisiche, ma anche sulle relazioni che incorpora, tra umani, non-umani e territorio, attraverso i diversi significati e usi sociali, culturali e ecologici che se ne fanno.

"Water is an assemblage of qualities. There is a firmness to water that makes it part of everything we know as humans. It brought to life the Atlantic economy as a source of power and a medium for transportation. It animated Caribbean landscapes as a basic substance essential for the

*metabolism of plants and animals. It is also an important agent in crafting the objects and subjects of everyday life. Recognizing the different types of water and how people used them can be quite difficult. **Water is always on the move. As matter, it is subject to natural forces. Gravity makes it flow downhill. Excessive heat causes it to evaporate. The cooling of humid air causes it to fall as precipitation.** Water also moves between bodies as part of metabolic processes. It is in the vegetable matter that humans eat, the urine and feces that human excrete. From these substances, water seeps into the soil and streams from which we drink. It also moves within and between the types of water we use. Therefore, we must pay special attention to the historical and social contexts in which categories of water are created. Approaching water as a cultural substance moves our analyses beyond environmental reconstruction to interpretations that explore the relations between humans and the environment through the many social, cultural, and ideological uses and meanings of water.”¹*

Dalla definizione di Hauser emerge come l’acqua sia l’agente che ha formato i paesaggi caraibici, le sue foreste, e la vita stessa, ha permesso all’economia Atlantica di svilupparsi, allo stesso tempo è il mezzo fondamentale non solo per la sopravvivenza dell’uomo, ma anche per i lavori che compie ogni giorno. L’acqua è soggetta alle forze fisiche: la gravità la fa muovere verso il basso, la temperatura che aumenta la fa evaporare verso l’alto. L’acqua continuamente si trasforma fisicamente, ma anche culturalmente, attraverso le categorie che durante la storia dell’uomo le sono state appioppate: potabile, non potabile, fiume, lago, mare, pozzanghera, palude, *jaguey*, *casimba*, *ojo de agua*... Come l’acqua non è una materia stabile, così non lo sono le categorie con la quale la dividiamo. Per questo affermare che l’acqua è una sostanza culturale permette di tenere sempre in considerazione il contesto storico e sociale nel quale la si analizza. L’acqua quindi è allo stesso tempo sempre in movimento come materia e allo stesso tempo permette il movimento attraverso di essa. Così anche all’interno del Pedemonte Negro l’acqua non è

¹ T. L’acqua è un insieme (assemblage) di qualità. Ha una consistenza che la rende parte integrante di tutto ciò che conosciamo come esseri umani. Ha dato vita all’economia atlantica come fonte di energia e mezzo di trasporto. Ha animato i paesaggi caraibici come sostanza fondamentale per il metabolismo di piante e animali. È anche un agente importante nella creazione degli oggetti e dei soggetti della vita quotidiana. Riconoscere i diversi tipi di acqua e il modo in cui le persone li utilizzano può essere piuttosto difficile. L’acqua è sempre in movimento. Come materia, è soggetta alle forze naturali. La gravità la fa scorrere verso il basso. Il calore eccessivo la fa evaporare. Il raffreddamento dell’aria umida la fa cadere sotto forma di precipitazioni. L’acqua si muove anche tra i corpi come parte dei processi metabolici. Si trova nella materia vegetale che gli esseri umani mangiano, nell’urina e nelle feci che gli esseri umani espellono. Da queste sostanze, l’acqua filtra nel suolo e nei corsi d’acqua da cui beviamo. Si muove anche all’interno e tra i tipi di acqua che utilizziamo. Pertanto, dobbiamo prestare particolare attenzione ai contesti storici e sociali in cui vengono create le categorie di acqua. Affrontare l’acqua come sostanza culturale spinge le nostre analisi oltre la ricostruzione ambientale verso interpretazioni che esplorano le relazioni tra gli esseri umani e l’ambiente attraverso i molti usi e significati sociali, culturali e ideologici dell’acqua.

Hauser, M. 2021. Mapping Water in Dominica, Enslavment and Environment under Colonialism, p.60



Peleeas a San Basilio de Palenque. Documentazione fotografica di Nina S. De Friedmann. Tra gli anni '70 e '80.
Dalla ricerca di archivio del Colectivo Kucha Suto.
Fonte: <https://vistaprojects.com/en/kucha-suto/>



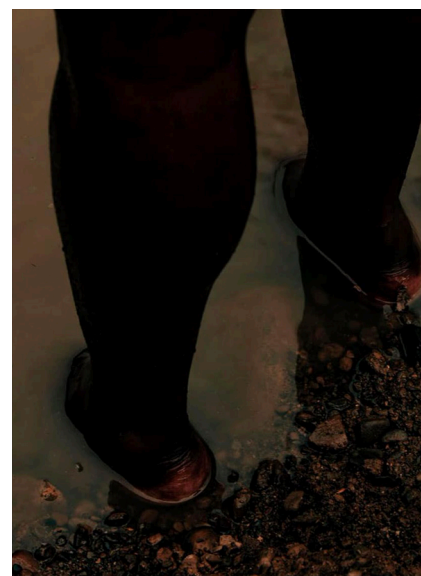
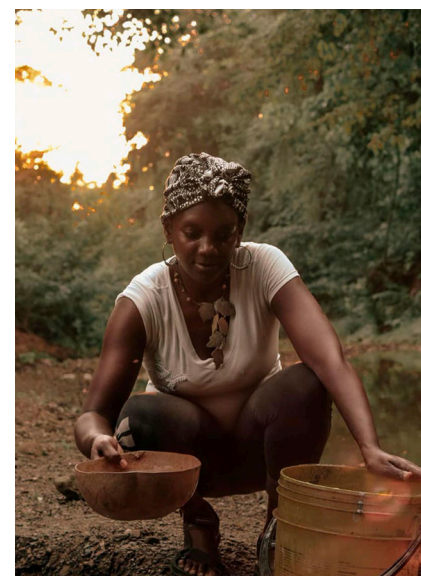
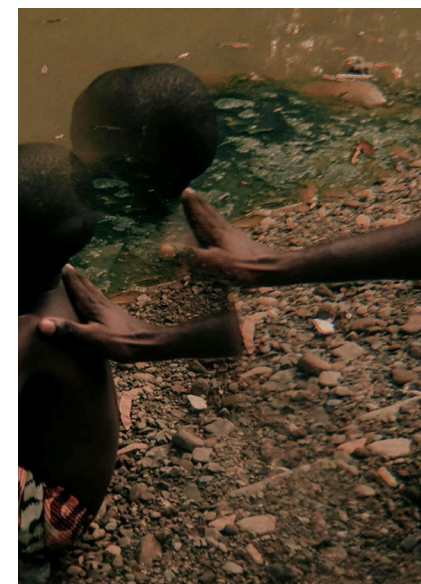
Statua di Kid Pambelé pugile palenquero, campione mondiale WBA e welter junior tra il 1972 e il 1980. San Basilio del Palenque.

intesa da sola, ma come un *assemblaggio* con il luogo che occupa e le relazioni che vi tesse. L'acqua non è solo risorsa estraibile, ma **un'infrastruttura relazionale**. Questo è evidente sia nei Montes de María che, in generale, nella cultura afrodiscendente, in quanto in diverse testimonianze i luoghi di approvvigionamento dell'acqua sono sempre luoghi di relazione, sia di conflitto che di solidarietà.

Emblematico è il caso dell'arroyo di San Basilio de Palenque. L'antropologa colombiana Nina S. De Friedmann, descrive con molta attenzione le attività che si svolgevano lungo l'arroyo del paese, prima dell'arrivo dell'acquedotto.² L'arroyo, la cui portata d'acqua varia in modo dinamico in base alle piogge, era il centro di molte attività quotidiane. Un settore più lontano dal paese è il *lavadero*, ovvero il lavatoio dove le donne lavavano i vestiti e si lavavano insieme ai loro bambini. In un altro settore più vicino si raccoglieva l'acqua attraverso casimbas. De Friedmann riporta come proprio il settore delle casimbas era l'arena delle *peleas* fra donne. Le *peleas* sono dei combattimenti propri della cultura di Palenque, che si svolgevano nella settimana di Pasqua, sia tra uomini che tra donne, con stili differenti. Il momento di andare a prendere acqua alla casimba diventa un allenamento, attraverso la vociferazione, intesa come un modo di parlare volto ad attaccare l'altra persona, attraverso codici locali. Quando l'arroyo era pieno diventava il luogo di allenamento dei bambini che facevano a pugni nell'acqua. Durante la vita quotidiana, attraverso l'acqua, si contribuiva a tramandare tradizioni antiche caratteristiche della cultura palenquera.³

² L'acquedotto arriva a Palenque nel 1979, grazie alla vittoria del pugile Kid Pambelé, che lo richiede come regalo allo Stato Colombiano.

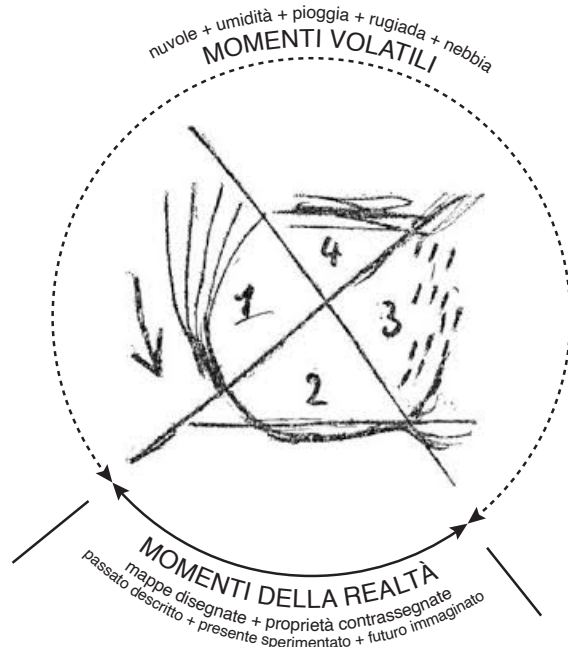
³ Friedman, J., & Cross, M. (Eds.). (1979). Ma'Ngombe. Carlos Valencia Editores.



L'arroyo di Palenque.
<https://vistprojects.com/taller-en-san-basilio-de-palenque/>

Umidità

Dilip da Cunha, in *The Invention of River* sfida la concezione di divisione acqua-terra che viene tradotta da geografi, ingegneri, pianificatori attraverso **una linea sulla mappa**, introducendo il concetto di *wetness*, umidità. Infatti, appropriandosi del diagramma di Paul Klee sul ciclo dell'acqua, da Cunha mostra come lo stato dell'acqua preso in considerazione e rappresentato nella progettazione è solo una quarta parte degli stati in cui l'acqua si trova durante il suo ciclo, che avviene tutto allo stesso tempo, non in momenti separati.



“The Water Cycle”, il diagramma intervenuto di Paul Klee, intervenuto da Da Cunha nel libro *The Invention of River*. Tra i quattro stati in cui l'acqua si trova, quello al centro della progettazione è quello liquido.

Fonte: da Cunha, D. (2018). *The invention of rivers: Alexander's eye and Ganga's descent*. University of Pennsylvania Press.

L'acqua, infatti, viene prevalentemente considerata liquida e ferma, e presente in certi luoghi definiti. Una linea sulla mappa divide sempre la terra ferma dall'acqua, sancendone la superiorità della prima, appioppando alla seconda la sua stessa caratteristica di stabilità e consistenza solida. Mathur e da Cunha ritrovano in questa separazione uno sguardo colonialista sul territorio che si è imposto su un passato in cui la normalità era conoscere e approfittare dei movimenti di un fiume, invece che di sbarrarlo e confinarlo in limiti che non sono i suoi.⁴

L'umidità, invece, è ovunque e costringe a guardare all'acqua come una **materia ferma e in movimento allo stesso**

tempo, liquida e evanescente, che non scorre nei fiumi e nelle infrastrutture che progettiamo, ma che pervade l'aria, la terra e la vita. Mathur e da Cunha propongono di fondare l'immaginazione progettuale non sull'acqua come elemento delimitato e incanalato, ma sulla *wetness* come condizione diffusa e preesistente. Un'umidità che precede l'acqua stessa e che rende visibili i limiti di una visione terra-centrica, storicamente orientata a controllare e subordinare l'acqua attraverso dispositivi spaziali e temporali lineari. Se l'acqua è innanzitutto pioggia, e quindi cade ovunque, risulta allora problematica la centralità attribuita alle linee fluviali come uniche forme di rappresentazione e comprensione dei fenomeni idrici. In questo senso, superare la dicotomia tra terra e acqua significa per il progetto assumere **la wetness come una condizione onnipresente, capace di ridefinire il modo in cui i territori vengono pensati, attraversati e progettati.**⁵

Da qui l'importanza di guardare non solo ai canali di cemento che somministrano l'acqua alle piantagioni di palma nel Pedemonte, ma considerare l'acqua come una materialità umida e fangosa. . **Nonostante la ricerca si concentri sull'acqua nella sua forma liquida, questa non è così stabile, né trasparente come si possa pensare. Nel Pedemonte Negro infatti la presenza dell'acqua non è costante, ma appare e scompare, seguendo i ritmi delle stagioni, i ritmi dell'uomo, i ritmi della cura.** Quando non appare in superficie, durante le stagioni secche, l'acqua resta nascosta nelle falde acquifere, a cui si accede attraverso pozzi spaiatamente scavati, o attraverso sorgenti naturali e non, o attraverso le casimbas scavate nei letti dei fiumi. Nonostante non si veda, anche nelle stagioni secche la terra, in alcuni luoghi precisi, mantiene l'acqua, come una spugna. Così il concetto di *wetness* permette di guardare all'acqua come una materia molto più complessa, uscendo dal pensiero che l'acqua sia sempre disponibile come un liquido pulito e facilmente accessibile, ma una materia instabile e soggetta a cambiamenti costanti, sia fisici che culturali.

Considerare l'acqua come *wetness*, come una massa interconessa, è già in sé un atto di resistenza contro la piantagione, perché guardando all'altra acqua le dà importanza, la recupera dall'*olvido*. La macchina della piantagione infatti considera e organizza solo l'acqua funzionale alla produzione, quella che si può accumulare e controllare. Mira a ingegnerizzare l'acqua, rendendola sempre disponibile, trattenendola nel suo stato liquido e accumulandola. Così la piantagione ignora la *wetness*. L'acqua scartata dalla piantagione, è ovunque nel Pedemonte Negro e allo stesso tempo fa meno “rumore”, spesso incarna conoscenze e relazioni ignorate.

⁴ Mathur, A., & da Cunha, D. (2014). *Design in the terrain of water*. Applied Research + Design Publishing.

⁵ Ibidem.

La ricerca in questa sezione si interroga su una domanda centrale: **“che succede quando questa materia liquida è impregnata di violenza?”**. In questo contesto, il concetto di wetness è utile a definire l’acqua come elemento soggetto non solo alle forze della fisica, ma anche alle dinamiche di potere che la gestiscono, generando spoliazione, disuguaglianza, violenza. La wetness offre dunque uno strumento concettuale per pensare la putrescenza non come una condizione fissa, ma come un processo in continuo movimento: un gradiente variabile, più o meno intenso e più o meno visibile, prodotto dalla violenza e dal conflitto, che permea sia la massa d’acqua sia i luoghi che essa attraversa e ospita.

Necro-idrologia

Nel momento in cui una risorsa viene resa accessibile attraverso infrastrutture e dispositivi tecnici, la sua distribuzione non è mai neutrale. Al contrario, tende inevitabilmente a produrre disuguaglianze, come risulta evidente nel Pedemonte Negro a partire dalla costruzione del *distrito de riego* di María La Baja negli anni ‘70. Il differente accesso all’acqua, mediato da opere infrastrutturali e da specifiche modalità di gestione, genera infatti gerarchie tra territori, corpi e forme di vita. Questa distribuzione diseguale può essere letta attraverso il concetto di necro-idrologia, che permette di evidenziare come le pratiche di gestione dell’acqua favoriscano sistematicamente alcune forme di vita a scapito di altre.⁶

Attraverso la necro-idrologia emerge forse il carattere più contraddittorio dell’acqua: la sua capacità di generare vita e, allo stesso tempo, di produrre morte. Elaborato dall’architetto Ifor Duncan, questo concetto mette in discussione l’idea dell’acqua come risorsa intrinsecamente vitale, mostrando come essa possa trasformarsi in uno strumento di violenza, esclusione e distruzione della vita. In dialogo con la nozione di necropolitica di Achille Mbembe, Duncan individua nell’acqua e nelle sue configurazioni territoriali un mezzo attraverso cui si articolano politiche avverse alla vita. In questa prospettiva, l’acqua non è più soltanto una materia fisica o un elemento naturale, ma un dispositivo politico e sociale capace di riprodurre forme di esclusione, dispossessione e violenza. Nei fiumi analizzati come casi studio nella sua tesi di dottorato *Hydrology of the Powerless*, la necro-idrologia emerge attraverso l’insieme di dinamiche e meccanismi che trasformano i sistemi idrici in vere e proprie “armi”, in grado di produrre effetti mortiferi. La morte evocata da Duncan non coincide necessariamente con eventi improvvisi e catastrofici, come alluvioni o tsunami,

ma con l’insieme di pratiche di governance, politiche pubbliche e strategie di gestione che rendono l’acqua una forza ostile alla vita invece che un suo supporto. Si tratta di processi lenti, diffusi e spesso invisibili, che conducono a una “morte lenta”, metaforica e materiale al tempo stesso: una costellazione di *nuanced deaths*⁷ generate dalla progressiva costruzione di condizioni in cui determinate forme di vita diventano insostenibili.

L’influenza di una necro-idrologia nei Montes de María è evidente nelle parole di un giovane leader della comunità della Suprema in conversazione con una *lideresa* del Níspero. È evidente come il conflitto per l’acqua sia percepito non da solo, ma in relazione con quello per la terra e i servizi. Lentamente e in modo diffuso, le politiche e le strategie applicate da impresari della palma e governo rendono il territorio del Pedemonte Negro sempre più invivibile alle comunità.

15 aprile 2025, La Superma

B:- *Si te das cuenta, las historias son muy parecidas...*
F:- *Digamos que estamos en unos territorios con cierta distancia, pero hay cosas en común, cosas que no tienen diferencias frente a las dinámicas y conflictos que se traducen frente al agua.*
B:- *El mismo sufrimiento para el agua, la tierra, los servicios...*
F:- *Y yo siento que a la final es una estrategia también la de sofocar, de asfixiar, a las comunidades rurales a acceder su territorio. Como a tenernos esa idea de que esta tierra no es rentable, de que esto no sirve para vivir y que tenemos que salir de aquí, y esto [territorio] dejarlo para los grandes terratenientes y que ellos hagan a diestra y siniestra...*
B:- *¿Y al final que pasa? Que las mejores tierras donde uno puede gastar meno, porque mira, la del papá de Pedro está súper lejos del agua y que se le dificulta de comprar una turbina para sacar el agua de allá, nos vemos obligados a vender por las circunstancias y al final llegamos a buscar más lejos... con menos posibilidades, porque las circunstancias de la ciudad también obligan a que uno se regrese.*⁸

⁷ Ibidem.
⁸ T. B:- Se ci pensi bene, le storie sono molto simili...
F:- Diciamo che ci troviamo in territori abbastanza distanti tra loro, ma ci sono cose in comune, cose che non presentano differenze rispetto alle dinamiche e ai conflitti che si manifestano in relazione all’acqua.
B:- La stessa sofferenza per l’acqua, la terra, i servizi...
F:- E io credo che alla fine sia anche una strategia quella di soffocare, di asfissiare le comunità rurali per impedire loro di accedere al proprio territorio. Come per darci l’idea che questa terra non sia redditizia, che non serva a vivere e che dobbiamo andarcene da qui, e lasciare questo [territorio] ai grandi proprietari terrieri affinché facciano ciò che vogliono...
B:- E alla fine cosa succede? Che i terreni migliori dove si può spendere meno, perché guarda, quello del padre di Pedro è molto lontano dall’acqua ed è difficile per lui comprare una turbina per pompare l’acqua da lì, siamo costretti a vendere per le circostanze e alla fine arriviamo a cercare più lontano... con meno possibilità, perché anche le circostanze della città costringono a tornare indietro.
Conversazione personale con Felipe e D., 15 aprile 2025, La Suprema.

⁶ Duncan, Ifor (2021). *Hydrology of the Powerless*. Doctoral thesis, Goldsmiths, University of London [Thesis], p.44

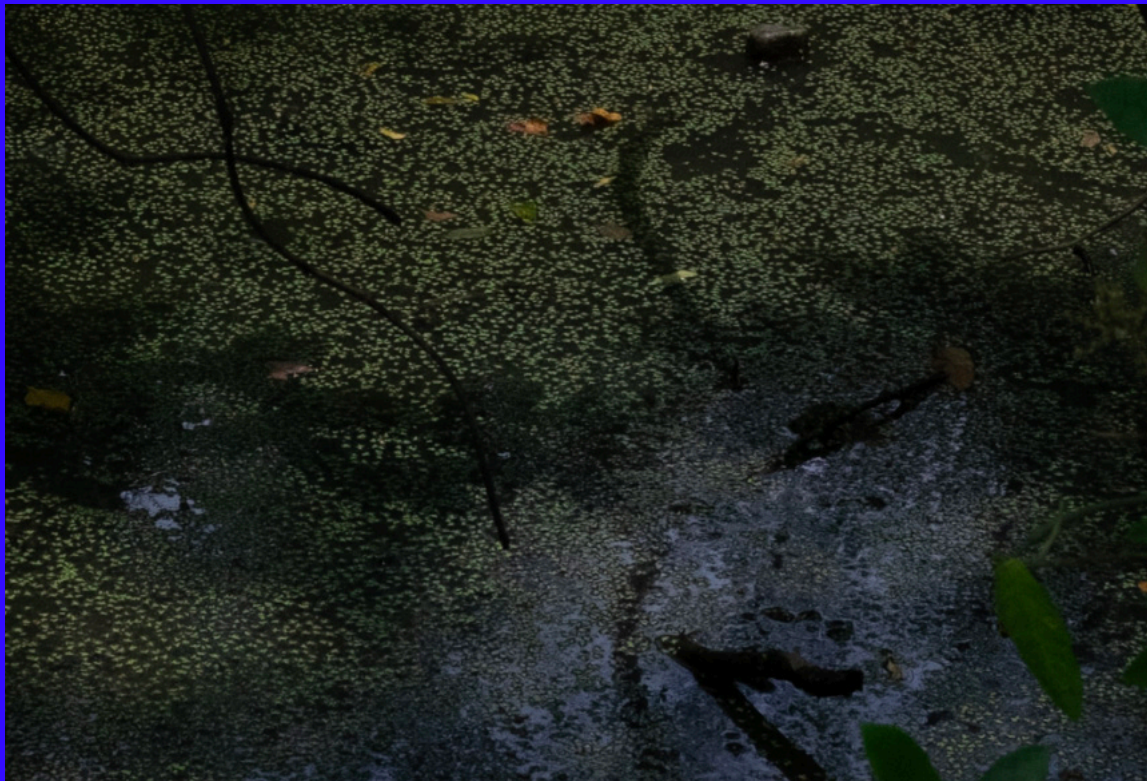
Nel caso del Pedemonte Negro il concetto di necroidrologia è utile in quanto l'accesso all'acqua da parte delle comunità afrodiscendenti non è un problema meramente tecnico o climatico, ma il risultato di rapporti di potere strutturali che determinano chi ha accesso all'acqua e chi ne è escluso, producendo condizioni di precarietà vitale e violenza prolungata nel tempo. Nonostante in comuni come María La Baja l'accesso all'acqua potabile sia estremamente basso⁹, gli investimenti e i lavori promessi rimangono spesso incompiuti o non vengono realizzati dalle istituzioni pubbliche competenti, anche quando sono stati ordinati dal tribunale amministrativo per garantire il diritto fondamentale all'acqua e a un ambiente sano, lasciando le comunità in una situazione di continua vulnerabilità. Queste pratiche che generano disuguaglianze generano degli spazi idrici infetti e infestati, degli spazi putridi.

Il canale del distrito de riego arrivando al Nispero, nei pressi della del Cienegón. Il canale si trova sul lato destro, completamente invaso da piante acquatiche

⁹ La copertura dell'acquedotto nel municipio di María La Baja è del 15-30%. **Superintendencia de Servicios Públicos Domiciliarios.** (2024). Informe sectorial de los servicios públicos domiciliarios de acueducto y alcantarillado: Vigencia 2023 (versión 2). Gobierno de la República de Colombia.



PUTRESCENZA



Isaac Cordal, Palm Oil Plantation, North Sumatra.
Fonte: <https://www.splashandburn.org/copy-of-isaac>

Esplorare le tracce della piantagione ha l'obiettivo di indagare *altri* spazi dell'acqua che contribuiscono a formare il territorio, ma che non sono direttamente funzionali alla produzione della piantagione; al contrario, ne rappresentano una conseguenza. Indagando questi spazi idrici emerge una geografia sommersa di luoghi dimenticati e quasi scomparsi, che oggi persistono soltanto sotto forma di tracce. Per descrivere questa condizione territoriale è stato scelto il termine **putrido**, che, declinato come fenomeno, diventa **putrescenza**. Con questo termine si intende una condizione del territorio prodotta dalla sovrapposizione di violenze strutturali, ecologiche e relazionali, attraverso cui la macchina della piantagione continua ad agire nel presente.

L'aggettivo "putrido" ha generalmente un'accezione negativa. In spagnolo si traduce con *podrido* ed è utilizzato per indicare qualcosa di marcio, sia in senso letterale sia metaforico. È il caso, ad esempio, di governi o politici che, a causa di pratiche corrotte, vengono definiti *podridos*. Nel caso dei Montes de María, il termine è adottato per evidenziare il carattere infetto e infestato delle tracce lasciate dalla piantagione nel territorio. I luoghi dell'acqua appaiono malati e contaminati, ma allo stesso tempo infestati da memorie e ricordi che li rendono ferite dolorose e, insieme, spazi di resistenza di una memoria che non vuole scomparire. Queste due dimensioni, infezione e infestazione, costituiscono la putrescenza come eredità della macchina della piantagione: un'eredità che, con intensità diverse, attraversa l'intero Pedemonte. La putrescenza può quindi essere intesa come una wetness "andata a male". Come la wetness, pervade il territorio senza che sia facile delimitarne la presenza o l'assenza, ma lo attraversa come un gradiente. È "andata a male", putrida, a causa della violenza di cui la macchina della piantagione continua a servirsi.

Nei paragrafi che seguono vengono approfonditi i sintomi della putrescenza, intesi come squilibri ecologici e relazionali. Questi squilibri sono presentati come esempi distinti, ma in realtà sono profondamente interconnessi: il mutamento delle relazioni che si articolano intorno all'acqua provoca, in molti casi, il deterioramento degli ecosistemi idrici. La natura relazionale di questi processi emergerà in modo più evidente nel copione teatrale criollo *Geomemorias estancadas*.

3.2.1. Tracce infette: sintomi di squilibri ecologici

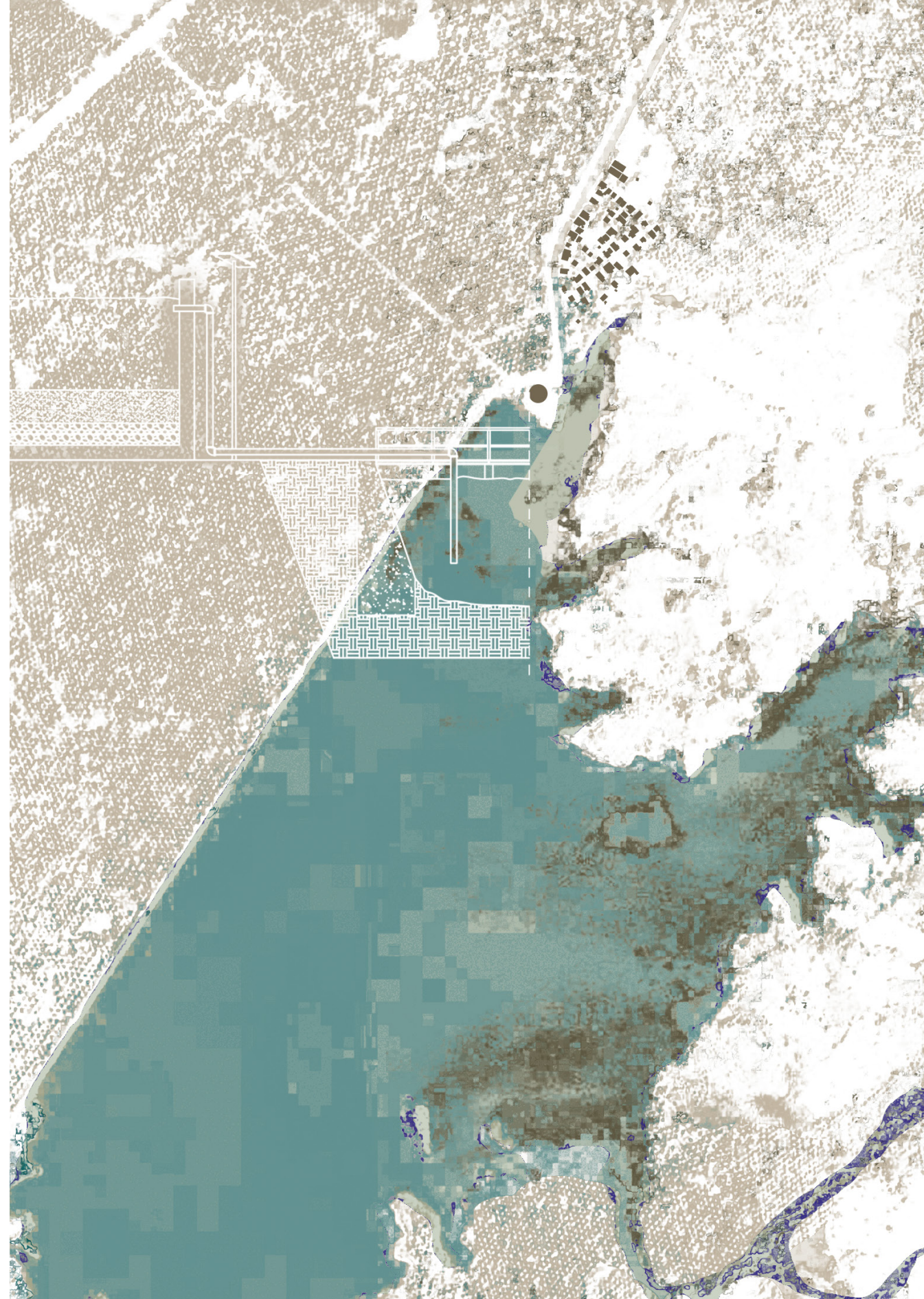
La Suprema è una *vereda* di María La Baja, nata alla fine degli anni '90 da vittime del conflitto armato, costrette a *desplazarse* da altri paesi vicini. Si situa nella prossimità della Piscina, il bacino idrico più piccolo del distrito de riego, e dei canali che trasportano l'acqua: uno confluisce nella diga di Matuya, e l'altro nell'arroyo di Malagana, vicino San Basilio de Palenque. La comunità afrodiscendente di La Suprema, nonostante la gran quantità di acqua che la circonda, non ha accesso ad acqua potabile e pulita. L'acqua che si presenta ai nostri occhi, quando andiamo a trovare Felipe, giovane leader della comunità, appare come uno specchio perfetto, limpido; la realtà, però, è molto più torbida. La Suprema, nonostante sia una comunità piccola, è stata al centro di un acceso conflitto legato all'accesso all'acqua.

A seguito della morte di alcuni bambini tra il 2008 e il 2012, la comunità di La Suprema intraprende una lotta per il diritto all'acqua insieme alla *Mesa Permanente por el Derecho al Agua*, avviando un'azione legale contro l'ente della Regione Bolívar. La causa viene vinta e alla comunità viene riconosciuto il diritto alla costruzione di un impianto di trattamento dell'acqua della diga e di un acquedotto. L'accordo prevedeva la realizzazione di un sistema di acquedotto sia per il capoluogo del municipio, María La Baja, cittadina di circa 20.000 abitanti che all'epoca ne era sprovvista, sia per La Suprema. Tuttavia, l'accordo viene rispettato solo parzialmente: nel 2013 l'acquedotto viene costruito per María La Baja, mentre l'allacciamento per La Suprema avviene soltanto intorno al 2019. Felipe racconta il lungo percorso attraverso cui la comunità è riuscita a ottenere l'acquedotto di La Suprema.¹

15 abril 2025, La Suprema

F: - Aquí lo bueno del canal es que uno se baña y el agua está bien fresca, fluyendo. [...] Ya aquí entramos en el tema de los acueductos. Es que aquí la gente es muy estratégicos hablando de las instituciones, y nunca se cumplió nada con el tema de las sentencias. Se estableció una tubería donde había un abastecimiento directo y no había un tanque elevado, y nosotros decimos: “¿Qué puede haber peor que eso?” Entonces, digamos, cuando se hace una marcha, una caminata pacífica en el 2019, se logra presionar mucho más por medio de los campesinos para que muchas comunidades se cumplan algunos acuerdos que no han estado cumplidos históricamente sobre agua y otras peticiones que se lograron en dos caminadas. Uno

¹ VerdadAbierta. (2023). “Agua potable en estos territorios no hay porque la institucionalidad no quiere”: mujeres de María La Baja. VerdadAbierta.



de los beneficios que tiene La Suprema es que se le construya el tanque elevado con un abastecimiento de agua para todas las casas, y este es el tanque que se logró a través de marchande medio campesino. Ellos ahí tomaron dos pájaros con un solo agarre: se excusaron de que cumplieron con una de las cosas, que era el abastecimiento de agua, con uno de los acuerdos que se exigieron con la marcha. Con el tema de obras, ellos ahí se excusaron y se embolsillaron una plata porque se supone que son obras prioritarias. Este es el tanque elevado que se hizo como parte de los acuerdos logrados. Las expectativas que uno tenía eran que iba a haber suministro de agua constante; que el tanque, digamos, iba a estar lleno constantemente. Pero, digamos, el agua la colocan cada dos días, cada tres días, puede estar hace una semana...

R: - ¿Y le pusieron los tubos a las casas para que llegara el agua?

F: - No, y eso fue uno de los problemas, porque ellos solo pusieron una red de distribución, pero no conectaron las casas. Entonces, a cada quien le tocó comprar su tubería, el brazalet de conexión a la red principal, y hacer el hueco para conectarse. Pero ha sido algo de “economía”... entonces ha sido una lucha, y todavía es una lucha. Y hoy, en siglo 21, donde uno cree que tuviera abastecimiento de agua constante... pero no es así, tristemente.²

2 T. F: - Qui la cosa buona del canale è che uno può bagnarsi e l’acqua è bella fresca, scorre [...]. Però, già qui entriamo nel tema degli acquedotti. È che qui la gente è molto strategica quando parla delle istituzioni, e sul tema delle sentenze non si è mai rispettato nulla.

È stata installata una tubatura dove c’era un approvvigionamento diretto, ma non c’era un serbatoio sopraelevato [che permettesse di garantire un servizio costante e continuo].

Allora, diciamo, quando nel 2019 si fa una marcia, una camminata pacifica, si riesce a fare molta più pressione attraverso i campesinos. Questo affinché a molte comunità vengano rispettati alcuni accordi che storicamente non erano mai stati rispettati, sull’acqua e su altre richieste. Questo si è ottenuto con due marce.

Uno dei benefici che ottiene La Suprema è che venga costruito il serbatoio sopraelevato, con un approvvigionamento d’acqua per tutte le case. Questo è il serbatoio che si è riusciti a ottenere attraverso la marcia del movimento campesino.

Loro [le istituzioni] hanno preso due piccioni con una fava: si sono giustificati dicendo di aver rispettato una delle cose, cioè l’approvvigionamento dell’acqua, uno degli accordi richiesti con la marcia. Con il tema delle opere si sono giustificati e si sono messi in tasca dei soldi, perché in teoria si trattava di opere prioritarie.

Questo è il serbatoio sopraelevato che è stato costruito come parte degli accordi raggiunti.

Le aspettative che avevamo erano che ci sarebbe stato un rifornimento d’acqua costante. Che il serbatoio, diciamo, sarebbe rimasto pieno continuamente. Però, l’acqua la mettono ogni due giorni, ogni tre giorni, e a volte può passare anche una settimana [...].

R: - E hanno messo i tubi fino alle case, perché arrivasse l’acqua?

F: - No, e questo è stato uno dei problemi, perché loro hanno solo messo una rete di distribuzione, ma non hanno collegato le case.

Quindi, ognuno ha dovuto comprarsi la propria tubatura, il collare di connessione alla rete principale e scavare la buca per collegarsi.

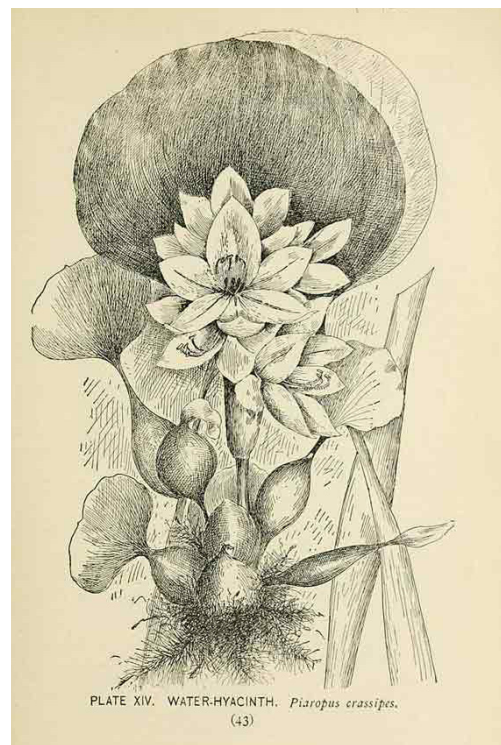
Però, è stato tutto una questione di “economia”. Allora, è stata una lotta, e lo è ancora. E oggi, nel XXI secolo, uno pensa che dovrebbe esserci un approvvigionamento d’acqua costante... ma non è così, tristemente. Conversazione personale con Felipe e B., 15 aprile 2025, La Suprema.



Dal’alto: la torre piezometrica dell’acquedotto della Suprema; il canale uscente dal bacino idrico della Piscina con, a destra, l’impianto di depurazione e potabilizzazione dell’acqua; l’impianto. La Suprema, aprile 2025

Al lato: Disegno botanico del giacinto d'acqua.
Fonte: <https://www.pianteinviaggio.it/index.php/en/le-piante-protagoniste/item/488-giacinto-d-acqua-se-avete-da-sfamare-un-lamantino>

In basso: Il giacinto infestante nel canale del Níspero



L'acqua che fornisce l'acquedotto non sembra essere trattata.³ Quest'acqua viene usata a volte solo per innaffiare il patio della casa perché arriva sporca di sedimenti. Gli abitanti registrano casi di infezioni cutanee, intestinali e vaginali.⁴ L'acquedotto quindi, invece di risolvere il problema, diventa esso stesso parte della traccia lasciata dalla macchina della piantagione: un'infrastruttura che promette vita ma che continua a esporre la popolazione a condizioni di rischio e precarietà.

Il bacino idrico della Piscina, da cui proviene l'acqua destinata alla depurazione, si presenta ricoperta dalla *taruya*, il giacinto d'acqua. Questa pianta invasiva compare in diversi spazi idrici del Pedemonte Negro: nella Ciénaga di Gambote, nel Canal del Dique, nei *pozos naturales* del Níspero e nella palude conosciuta come il Cienegón.⁵ Originaria della foresta amazzonica, la taruya si diffonde in contesti ricchi di nutrienti, proliferando in modo sproporzionato e alterando gli equilibri degli ecosistemi acquatici.

Ifor Duncan definisce il giacinto d'acqua un *living necro-hydrologic sensor*: un sensore vivente capace di rendere visibili condizioni di squilibrio idrologico prodotte da interventi infrastrutturali e regimi di gestione dell'acqua.⁶ Nel caso della Piscina, la presenza della *taruya* segnala una condizione eutrofica che compromette la vita dell'ecosistema acquatico. Se qui la pianta non ricopre ancora interamente la superficie dell'acqua, nel Cienegón, un tempo luogo di caccia, incontro e condivisione comunitaria, la vegetazione anfibia e invasiva ha completamente ricoperto la superficie della palude. L'abbandono del Cienegón è strettamente legato alla riduzione del flusso d'acqua del canale del distrito de riego del Níspero che lo attraversa: durante la stagione secca, il flusso diminuisce drasticamente, favorendo la stagnazione e la proliferazione vegetale. In questo senso, La Suprema, il Cienegón, la Chicha e i pozzi del Níspero non costituiscono casi isolati, ma punti di una stessa geografia putrida, in cui la trasformazione delle relazioni con l'acqua produce effetti ecologici simili. Il giacinto sembra quindi essere un avvertimento e un **testimone placido, stagnante**, delle strategie necro-idrologiche che pervadono il territorio.

Accanto alla *taruya*, la Piscina presenta un secondo “sensore” necro-idrologico: l'**Escherichia Coli**, batterio fecale la cui presenza coporta rischi sanitari significativi, soprattutto per i bambini. Analisi condotte dall'Universidad de Barranquilla viene riportata l'analisi svolta sull'acqua della Piscina, le cui prove sono state prese in punti

³ Quiroga, 2016. Si dice che nell'impianto di trattamento usano poco cloro per trattare l'acqua.

⁴ Ibidem.

⁵ Conversazione personale con Felipe e B, 15 aprile 2025, La Suprema.

⁶ Duncan, I. (2021). Hydrology of the Powerless. Doctoral thesis, Goldsmiths, University of London.

diversi della comunità, tra cui il punto in cui viene estratta l’acqua per essere depurata.

Insieme alla *taruya*, la diga della Piscina presenta un secondo sensore necro-idrologico vivente: la presenza di *Escherichia coli*. Batterio di origine fecale, l’E. coli rappresenta un rischio sanitario significativo, soprattutto per i bambini. Un articolo accademico redatto da giuristi dell’Universidad de Barranquilla riporta i risultati delle analisi condotte sull’acqua prelevata in diversi punti della comunità, incluso quello da cui l’acqua viene estratta per la depurazione. Sebbene l’acqua risulti conforme a vari parametri stabiliti dalla normativa colombiana, la presenza di materia fecale ed E. coli supera i limiti fissati dalla Risoluzione 2115, rendendo l’acqua non sicura per il consumo umano.⁷ Questi dati confermano una contaminazione evidente, ma non esauriscono il modo in cui la comunità percepisce la bassa qualità dell’acqua. Secondo i campesinos della Suprema, la putrescenza dell’acqua non deriva solo dalla contaminazione fecale, ma anche dall’uso intensivo di fertilizzanti, pesticidi e altri prodotti chimici impiegati nelle piantagioni di palma aceitera. Le sostanze chimiche vengono trasportate nei canali e nelle dighe dal sistema di irrigazione e dalle piogge, accumulandosi nell’acqua. Questo tipo di contaminazione, difficile da rilevare tramite analisi standard, viene percepita attraverso gusto, odore, irritazioni cutanee e malesseri ricorrenti.⁸

La putrescenza alla Suprema non coincide, quindi, con un singolo agente patogeno, ma rappresenta una condizione ampia e diffusa. L’E. coli e la taruya funzionano come indicatori visibili di uno squilibrio necro-idrologico, attorno ai quali si accumulano altri fattori: sostanze chimiche, infrastrutture mal funzionanti, politiche torbide di gestione dell’acqua. La Suprema si configura così come nodo di una rete di luoghi putridi, dove l’acqua, pur presente, è “andata a male”, trasformata da fonte di vita a vettore di malattia e abbandono. Il caso di La Suprema non è isolato, ma mostra le caratteristiche necro-idrologiche degli squilibri ecologici del territorio. Queste tracce infette non rappresentano solo degrado ambientale, ma esprimono una violenza idrica lenta e strutturale, ripetuta nel tempo. La putrescenza che accomuna La Suprema, il Nispero e altri paesi dei Montes de María rende visibile come la macchina della piantagione e il conflitto armato abbiano riconfigurato le relazioni con l’acqua, producendo spazi infestati che interrogano il presente e reclamano giustizia. Di seguito vengono presentati i sintomi di questi squilibri relazionali, che rendono le tracce non solo

infette, ma anche infestate.

3.2.2. Tracce infestate: sintomi di squilibri relazionali

Gli squilibri ecologici osservabili nel Pedemonte Negro non possono essere compresi unicamente come alterazioni biologiche e fisiche degli ecosistemi. Essi ma vanno letti come squilibri relazionali, ovvero come trasformazioni nelle modalità di accesso, uso e relazione con l’acqua da parte delle comunità afrodiscendenti, indotte da forze esterne. Con “squilibrio relazionale” si intende quindi un cambiamento nel modo in cui le persone possono abitare il territorio e accedere all’acqua. Questo cambiamento ridefinisce le relazioni sociali, spaziali e simboliche intorno ai luoghi idrici. Nel caso dei Montes de María, tali trasformazioni sono profondamente legate all’azione congiunta del conflitto armato e della macchina della piantagione, che negli ultimi anni, attraverso la palma aceitera, opera con strategie che immobilizzano il territorio. Questi squilibri si possono osservare in tutti gli spazi idrici, più o meno abbandonati. Luoghi un tempo attraversati liberamente e fonte di incontro, come sorgenti, canali, paludi, sono diventati spazi evitati, abbandonati o inaccessibili. Questo mutamento relazionale si iscrive materialmente nel paesaggio. Quando le relazioni umane con l’acqua si interrompono, anche l’ecosistema si trasforma. L’interramento progressivo degli stagni, la diminuzione della quantità d’acqua e la proliferazione di vegetazione invasiva, fenomeni osservabili nel Nispero in luoghi come il Cienegón, la Chicha e El Canal, non sono solo indicatori di squilibrio ecologico, ma tracce materiali di una rottura relazionale prodotta dalla violenza. L’assenza delle persone, causata dalla paura, dal *desplazamiento* o dalla privatizzazione progressiva del territorio, diventa così una forza geologica attiva nella costruzione di un territorio putrescente.

Per leggere questi spazi non è sufficiente il linguaggio del degrado ambientale. È qui che il concetto di *haunting*, così come elaborato dalla sociologa statunitense Avery Gordon, diventa uno strumento analitico centrale per indagare gli spazi dell’acqua del Pedemonte Negro. La parola *haunting* in inglese significa “infestante”. Avery Gordon nel suo libro *Ghostly matters*⁹ definisce l’haunting come la condizione in cui un evento del passato torna al presente, esigendo giustizia. Queste situazioni del passato sono situazioni di ingiustizia politica e sociale, non solo individuale, ma collettiva. Il fantasma è, quindi, una **memoria che infesta**, una memoria che non appartiene al passato, ma al presente, interrogando il

⁷ Oyaga Martinez, R.F. et al. (2019). Calidad del agua potable: un caso de estudio hacia el desarrollo humano sostenible, municipio de María La Baja, Colombia. Revista Sextante, 21, pp. 51 - 61, 2019. (p. 8)

⁸ VerdadAbierta. (2023). “Agua potable en estos territorios no hay porque la institucionalidad no quiere”: mujeres de María La Baja. VerdadAbierta.

⁹ Gordon, A. F. (2008). Ghostly matters: Haunting and the sociological imagination. University of Minnesota Press.

presente e il futuro. Facendo riferimento al filosofo francese Jacques Derrida, lo spettro non è semplicemente una figura immaginaria sovranaturale, ma un’entità che disloca le categorie fondamentali con cui comprendiamo la realtà.¹⁰ Disloca il tempo, lo spazio, l’essere: il fantasma non è mai del tutto presente né del tutto assente, né vivo né morto, è qui ma non è qui. Lo spettro, come un ronzio di sottofondo di cui non comprendiamo la provenienza, continua a ricordarci che qualcosa non è andato per il verso giusto e reclama giustizia, come un inconscio storico, sia individuale che collettivo, ancora non riconosciuto, non ufficializzato come memoria. Ciò che lo distingue dal trauma è il suo carattere dinamico: è uno stato animato in cui una violenza sociale repressa o irrisolta continua a manifestarsi nel presente, rendendosi percepibile attraverso forme indirette, spesso difficili da classificare. A differenza del trauma, l’haunting produce un’urgenza, un *something-to-be-done*: una richiesta di riconoscimento e giustizia che non può essere confinata nel passato.¹¹

Gli spazi idrici putrescenti dei Montes de María possono essere letti come spazi infestati perché custodiscono e rendono visibile una violenza lenta e stratificata nel tempo.

Lo spettro non è una figura metaforica astratta, ma una presenza che emerge dalla materialità stessa del territorio e che successivamente emergerà nel racconto criollo *Geomemorias estancadas*. Come suggerisce Gordon, le realtà infestate si riconoscono da tre aspetti. Hanno una “carica di stranezza” che rende le frontiere della realtà tremolanti, sfocate, destabilizzando le categorie ordinarie di lettura della realtà: non è chiaro se questi luoghi siano naturali o artificiali, vivi o morti, produttivi o intuili. In secondo luogo, lo spettro è una rappresentazione di ciò che manca: la presenza dell’acqua, contaminata, invasa, sepolta, rende visibile l’assenza delle relazioni che un tempo la sostenevano. Infine, lo spettro è “vivo” perché interpella chi lo incontro, pretende essere ascoltato. Se questi spazi dell’acqua non fossero infestati allora nessuno ne avrebbe parlato con affetto, ricordandoli; sarebbero già dimenticati.

Memoria spettrale

Questi spazi infestati producono una rottura delle coordinate spazio-temporali: non appartengono completamente al passato né al presente, ma si collocano in una soglia instabile tra presenza e assenza, vita e morte, silenzio e rumore. È in questa soglia che la traccia si manifesta, non tanto come memoria fissa, ma come fantasma che ritorna. Come scrive la scrittrice nera statunitense

Toni Morrison, citata da Gordon, la memoria non risiede solo nelle impronte visibili, ma anche nell’acqua: “not only the footprints but the water too and what is down there”¹². L’acqua, come la memoria, conserva una conoscenza profonda dei luoghi che ha attraversato. Quando riemerge attraverso il racconto, essa esonda, rendendo nuovamente visibili storie che erano state sepolte. Così come quando cammino con B., Sofia e Maria, che mi guidano verso la Chicha, oggi una sorgente interrata e apparentemente senza vita, di cui rimane solo una pozza stagnante. La memoria evocata dalle loro storie, però infesta il luogo e allo stesso tempo gli fa riprendere vita, lo abita. L’attuale pozza stagnante si rivela allora come ciò che è stata: una fonte di acqua chiara, ora racchiusa in un terreno privato e affiancata paradossalmente dalla torre del nuovo acquedotto del Nispero, che non funziona come dovrebbe. Attraverso questa rievocazione, lo spazio idrico si anima e interroga il presente, mostrando le contraddizioni prodotte dalla gestione contemporanea dell’acqua.

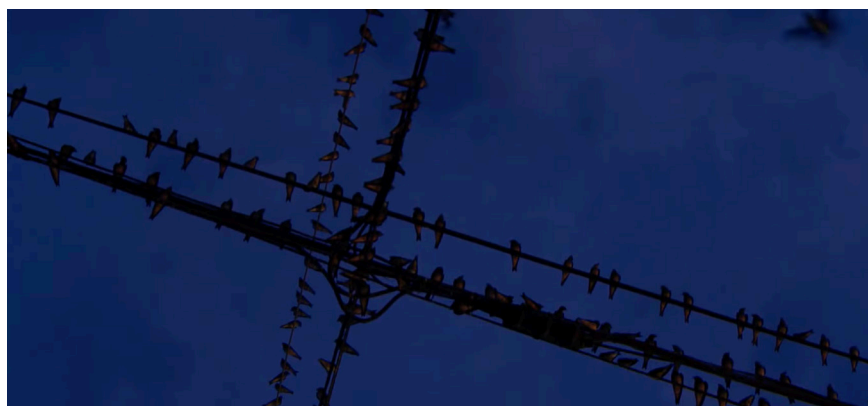
Necro-idrologia e cura

Le tracce infestate del Pedemonte Negro chiedono di essere riesumate dalla memoria per porre domande sull’attuale rapporto con l’acqua, così come nel caso di Puerto Berrío, in cui però l’oggetto materiale che infesta l’acqua sono corpi che non trovano pace. Puerto Berrío è un comune sulle rive del Magdalena, uno dei fiumi più importanti e controversi della Colombia. È pratica comune per i gruppi armati usare i fiumi come strumento per cancellare le tracce della violenza da loro prodotta. A Puerto Berrío, da circa 40 anni, i pescatori raccolgono i corpi delle vittime del conflitto armato, che vengono gettati nel Río Magdalena per renderli *desaparecidos*. Una volta raccolti, i corpi vengono sepolti nel cimitero come N.N., *nomen nescio*, e vengono adottati dalle persone del paese. Ciascuno adotta un corpo, gli dà un nome, prende cura della sua tomba e chiede in cambio favori, miracoli. Grazie a questa azione collettiva del prendersi cura, i corpi sono salvati dall’oblio delle fosse comuni, restando riconoscibili in caso di verifiche e richieste di riconoscimento. Il caso di Puerto Berrío è un caso particolare in cui la necro-idrologia che invade il Magdalena genera allo stesso tempo resistenza e speranza nei suoi abitanti. La realtà infestata provoca un’azione riparativa importante. Nel cimitero di Puerto Berrío i morti non sono davvero morti, non trovano uno spazio di riposo, in cui la memoria è depositata e chiusa nel passato. Nel cimitero, i vivi sono in continua conversazione con i morti, ri-scrivendo costantemente la loro relazione con il conflitto armato. I corpi trovano qualcuno che si prende cura di loro, i vivi

¹⁰ *Spectres de Marx*, 1993

¹¹ Gordon, A. F. (2008). *Ghostly matters: Haunting and the sociological imagination*. University of Minnesota Press.

¹² Ibidem.



trovano un modo di elaborare il lutto collettivo.¹³ In questo modo ri-significano la storia del conflitto armato, che vorrebbe dimenticare i corpi uccisi e con essi le prove di ciò che è avvenuto. Così, anche le tracce idriche putrescenti, che incarnano la storia delle tensioni politiche-economiche, permettono una costante riesumazione del passato del luogo. Così come i corpi gettati nei fiumi, gli spazi delle traccia chiedono di essere recuperati dai fondali della memoria, non per essere “riparati” o riportati a uno stato originario idealizzato, ma per instaurare una conversazione critica con il presente. In questo senso, le tracce umide del territorio afrodiscendente funzionano come corpi d’acqua-memoria: spazi che, come i morti adottati, rifiutano di essere definitivamente cancellati e continuano a reclamare giustizia, riconoscimento e responsabilità.

José Gamarra: contro-rappresentazioni spettrali

I dipinti di José Gamarra permettono di riguardare con altri occhi i dipinti e le incisioni dei diari di viaggio che tra 1700 e 1800 hanno accompagnato scienziati, esploratori e conquistadores. La natura che emerge da questi è una natura vergine, senza presenza umana, senza *pueblos originarios*, e *pueblos palenqueros*. La loro presenza è silenziata, volutamente nascosta per esaltare la grandezza, la vastità, la pericolosità e l’incredibile presenza di risorse per giustificarne la conquista. Nei quadri di Gamarra, emerge comunque la grandezza della natura, ma la natura è abitata, è posta in relazione a un uomo non razializzato, a una serie di uomini e entità che hanno un agency nel proprio territorio, nella propria “natura”. La semplice presenza di rappresentanti di diversi gruppi sociali e simboli contemporaneamente, invece di confondere, chiarisce, scoprendo ciò che le narrazioni tradizionali del territorio hanno sempre messo in secondo piano o nascosto. La scoperta di Colombo di un Nuovo Mondo è stata anche l’inizio dell’Apocalissi di un altro Mondo., quello dei *pueblos originarios*.

Gamarra, attraverso questi paesaggi infestati, reinterpreta la figura del *mestizo* e dell’indigeno all’interno della costruzione del paesaggio, e così anche della storia.¹⁴ Non solo loro, ma anche gli altri esseri che popolano la foresta sono presenti e visibili. Giaguari e serpenti sono presenze disturbanti, che infestano. La presenza di personaggi appartenenti a tempi diversi questiona la linearità

¹³ Martínez Orozco, M. J. (2024). Más allá del fantasma: Realismo espectral en la literatura, el cine y el arte en Colombia. Universidad de los Andes. (pg.228)

¹⁴ Matson, Z. (2022). Subverting the colonial gaze: Spatial manifestations of landscape visibility and countervisual possibilities. In F. L. Lara & F. Hernández (Eds.), Spatial Concepts for Decolonizing the Americas (pp. 72–92). Cambridge Scholars Publishing.



José Gamarra. Las Tentaciones De Hernan Cortés II (1981).
<https://www.josegamarra.org/es/exhibition/80spaintings-es/#images-5>



José Gamarra. Mise en scene (2001).
<https://mnav.gub.uy/cms.php?o=6646>

temporale e denuncia le violenze che infestano il territorio, dalla conquista, al conflitto armato e la guerra contro le droghe. Lo strumento della simultaneità permette di rendere presente ciò che è assente, disturbando la scena. I quadri di Gamarra si situano tra il realismo delle rappresentazioni coloniali e la sfera onirica del surrealismo, un realismo magico però spettrale, in cui la spettralità non fa paura, ma inquieta, perché le presenze si scoprono poco a poco nel quadro. Non tutto è svelato di colpo, bisogna essere attenti per notare personaggi nascosti.

La putrescenza è quindi uno strumento concettuale che permette di far emergere come gli spazi idrici abbandonati e interrati non siano semplicemente il risultato di una cattiva gestione ambientale, ma l'espressione materiale di una violenza idrologica strutturale, che opera nel tempo e lascia tracce visibili nel paesaggio. È proprio questa violenza non risolta, incorporata nei corpi d'acqua e nelle infrastrutture, che rende questi luoghi *haunted*. L'haunting diventa così il modo attraverso cui la necro-idrologia si manifesta e si rende percepibile: i fantasmi che infestano il Cienegón, la Chicha o El Canal non appartengono solo alla memoria simbolica del conflitto, ma emergono dalla materia stessa dell'acqua che manca, ristagna o riemerge infetta. La putrescenza, che sintetizza questo stato infetto e infestato, funziona per evidenziare e far emergere gli spazi-traccia in cui la gestione necro-politica dell'acqua continua a interrogare il presente, reclamando giustizia e una diversa possibilità di relazione con il territorio.

3.2.3. Geomemorias estancadas

Il racconto che segue, *Geomemorias estancadas*, mostra un fantomatico stato di fatto del Pedemonte Negro. Guardando agli spazi idrici altri emerge un territorio costruito non solo dalla macchina-piantagione, ma costruito geologicamente da relazioni altre, umane e non-umane. Queste relazioni altre costituiscono una contro-storia del territorio della produzione, una storia di ingiustizie, ma anche di resistenza. La loro memoria si materializza negli spazi idrici ignorati, abbandonati, *desaparecidos* per mezzo della macchina-piantagione e i suoi fenomeni collaterali, il conflitto armato e l'avanzare della modernità. Per far emergere questo spazio “altro” si utilizza la metodologia *criolla*, introdotta nel capitolo 1. Si costruisce quindi uno stato di fatto fittizio attraverso una narrazione teatrale fatta di monologhi e immagini in cui il territorio putrido prende la parola. È fittizio perché non rappresenta esattamente la realtà, ma è “assemblato” attraverso la mia propria esperienza del territorio e i racconti orali che mi sono stati trasmessi, per costruire un unico scenario putrescente. La finzione opera attraverso esagerazioni e sovrapposizioni. Evita la linearità, preferisce la circolarità. Come attraverso la voce di un narratore *griot*, così come

quella di Patrick Chamoiseau attraverso la protagonista di Texaco, la storia viene narrata come plurale e stratificata, attraverso diversi punti di vista. Le informazioni sono supportate da note poste alla fine del copione, per non interrompere il flusso dei monologhi.

Questa metodologia *criolla* rispecchia il motto zapatista “*un mundo donde quepan muchos mundos*”¹⁵. Le relazioni idriche tessute intorno agli spazi idrici sono un tipo di relazione che rispecchia un modo di relazionarsi con l'acqua diverso da quello dettato da leggi capitaliste, diverso dal *one-world-world* occidentale e moderno. Dare voce a queste altre relazioni significa dare voce ad altri mondi. La macchina della piantagione tende a eliminare questi spazi, così come tende ad eliminare tutte le altre forme di relazione con l'acqua che non siano quelle di produzione. Eliminare queste relazioni significa eliminare mondi.¹⁶

Il territorio, personificato, racconta la propria storia, uscendo dalla narrazione storica cronologica. **I personaggi principali sono tre luoghi del Níspero, la Chicha, il Cienegón, il Canal.** I personaggi sono gli spazi stessi, le tracce lasciate dalla macchina della piantagione. Come un'unica grande entità, l'acqua racconta un territorio diverso da quello dominato dalla piantagione. Gli spazi putrescenti sono spazi torbidi, opachi, fangosi. L'acqua ristagna e infesta: paludi, dighe, *jagüeyes* e pozze in cui il flusso di acqua è debole e il tempo sembra sospeso. La putrescenza descrive luoghi né pienamente vivi, né completamente morti, in cui i confini tra presenza e assenza, passato e presente, risultano sfumati. Anche la loro rappresentazione si fa putrida: non aspira a chiarire o ordinare il territorio, ma ne restituisce la condizione ambigua, stratificata e irrisolta, rendendo visibili forme di vita, memoria e violenza che ristagnano nel presente. **Questi tre spazi sono i personaggi e allo stesso tempo i luoghi in cui le scene si svolgono, come se la scenografia dello spettacolo prendesse la parola e da fondale diventasse la protagonista.** Nel dare voce ai personaggi si è cercato di immedesimarsi nella condizione in cui si trovano, quali effetti potrebbe portare la putrescenza se l'acqua avesse un corpo, come la sentirebbe, come questo si tradurrebbe in un tratto della sua personalità. Nel racconto emergono altre figure che fanno parte della scena, ma in modo indiretto. Sono personaggi che non hanno voce, come le scarpe dei militari, il bestiame, le piante invasive: sono presenze che inquietano, così come le presenze simultanee dei dipinti di José Gamarra.

La Chicha, il Cienegón, il Canal sono dei luoghi fatti di una materialità propria, ma allo stesso tempo servono

¹⁵ T. Un mondo dove entrano molti mondi.

¹⁶ Tornel, C. (2025, 11 giugno). Pluriversal Territories: Reclaiming Life Against Extraction and Erasure. Berliner Gazette.

da metafore spaziali che, come metonimie, permettono di raccontare il territorio stagnante attraverso una sua parte, una piccola porzione. Personificare gli spazi dell'acqua infatti permette di chiedersi in quali altri luoghi del territorio l'acqua avrebbe qualcosa da dire sulla putrescenza. Tra i personaggi principali intervengono altre voci, ricordi di luoghi più o meno vicini e presenze disturbanti, che fanno leva su interviste condotte da terzi, su documentari e inchieste. Queste altre voci di acque putride e stagnanti tessono parallelismi tra comunità più o meno vicine, contribuendo a costruire, nonostante le diversità, un fronte unico rispetto al conflitto per l'acqua. In questo alternarsi di voci, il territorio emerge come ferito, infestato e infettato dalla putrescenza. Le ferite, così come le memorie, sono sommerse in questa materia fangosa che infetta e infesta il mondo.



GEOMEMORIAS ESTANCADAS

scritto e diretto
in collaborazione con
La Chicha
El Ceigón
El Canal

e le storie del Pedemonte Negro dei Montes de María

SCENA I – UN OJO QUE LLORA

VOCI PRINCIPALI

LA CHICHA – jagüey e ojo de agua nella terra de los turcos, proprietari terrieri nella regione fin da inizio 1900. L'ojo de agua era un luogo di approvvigionamento di acqua potabile, mentre il jagüey ad esso connesso era un luogo di approvvigionamento di acqua per i lavori domestici e allo stesso tempo uno spazio di incontro tra donne. La sorgente oggi è scomparsa, seppellita dalla terra, mentre del jagüey resta uno stagno le cui dimensioni cambiano in base alle piogge.

EL CIENEGÓN – palude vicina, situata di fronte a terre usate come pascoli per l'allevamento. Queste terre un tempo erano dei campesinos del paese. Le avevano ottenute attraverso invasiones supportate dal movimento campesino ANUC. Oggi il flusso di acqua nel canale del Nispero è diminuito, l'acqua è ferma. El Cienegón era uno specchio d'acqua frequentato dalle famiglie dei campesinos, luogo di prazi comunitari, riunioni, caccia, pesca e all'occorrenza anche lavatoio.

EL CANAL – è un'entità ambigua, di cemento, terra, acqua e piante. Come parte del distrito de riego, la sua voce funziona come un'unica entità. Allo stesso tempo, i canali si relazionano con le comunità che vivono lungo la loro riva e nelle loro vicinanze, come La Suprema, San José de Playón, Matuya. In questo caso, la voce principale di El Canal è il tratto finale che giunge al Nispero: qui il canale si curva e, piegandosi, genera un luogo in cui l'acqua si accumula. El Canal è stato a lungo uno spazio di approvvigionamento idrico per i lavori domestici, un lavatoio, un luogo di rinfresco e di incontro, in particolare tra donne e bambini.

VOCI SECONDARIE

LETICIA – ojo de agua del corregimiento di Paloaltico, municipio di Maria La Baja, vicino la diga di San José del Playón.

LA PALMERA – la palma da olio. Il campo e la palma sono un'unica entità, un'unica voce.

LOS ANTIGUOS ARROYOS – i fiumi che sono stati sbarrati per costruire le dighe del distrito de riego tra gli anni '60 e '70 (Sincabeza, Del Cedro, Sietevueltas, Membrillar, Zahina). Il letto di alcuni di questi fiumi è stato sfruttato per i canali.

Nota: le voci fuori campo sono voci degli abitanti del territorio.

Ai lati della strada che porta verso il monte si aprono due campi, due pascoli. Il filo elettrificato delle recinzioni tiene lontano il bestiame e ospiti indesiderati. Nel terreno di destra, la torre dell'acquedotto del Nispero domina il paesaggio. Si sente un rumore sordo di passi di bestiame. Tum-tum-tum. Se si guarda meglio, si nota dell'acqua, nascosta tra l'erba. Se si ascolta meglio, però, si sente però anche una voce...

LA CHICHA: - È tutto buio qui sotto.

Sento i passi del bestiame che mi calpesta ogni giorno,
ma la notte,
la notte...

...è il momento più difficile.

Prima la notte guardavo la luna.

Con le lanterne, come lucciole, venivano a prendermi per portarmi nelle loro case. Stavano ore e ore in fila, mi raccontavano storie, mi cantavano. Il tempo della notte, geo-rifugio, scorreva piano in compagnia di queste voci. geo-rifugio che mi faceva sentire al sicuro tra queste voci, voci leggere. Il prato intorno a me era sempre consumato dai loro passi, ma non mi interessava. Le voci mi ripulivano dalla sporcizia del giorno, e poi mi vegliavano tutta la notte, e io continuavo a uscire da giù e a guardare la luna.

Poi, occhi nella notte, occhi diversi.

Si inizia a sentire un mormorio dal retro del palco. Ripete tra sé e sé, a denti stretti, sempre la stessa frase, ritmica, come un incantesimo, o un malaugurio. Poco a poco si distinguono delle parole.

LETICIA: - Palma, palma, palma.

Mala. Palma. Malapalma.

Alberi intorno a me, alberi diversi.¹

Non più el palo higeròn, non più *el palo de agua*.

Palma, palma, palma. *Elaeis Guineensis*.

Mala. Palma. Malapalma.

Le parole tornano a essere indistinguibili, fino al silenzio. Di nuovo un tum-tum-tum, lento, di bestiame. Di colpo, si aggiunge un altro strato di suono, un calpestio, passi di uomini.

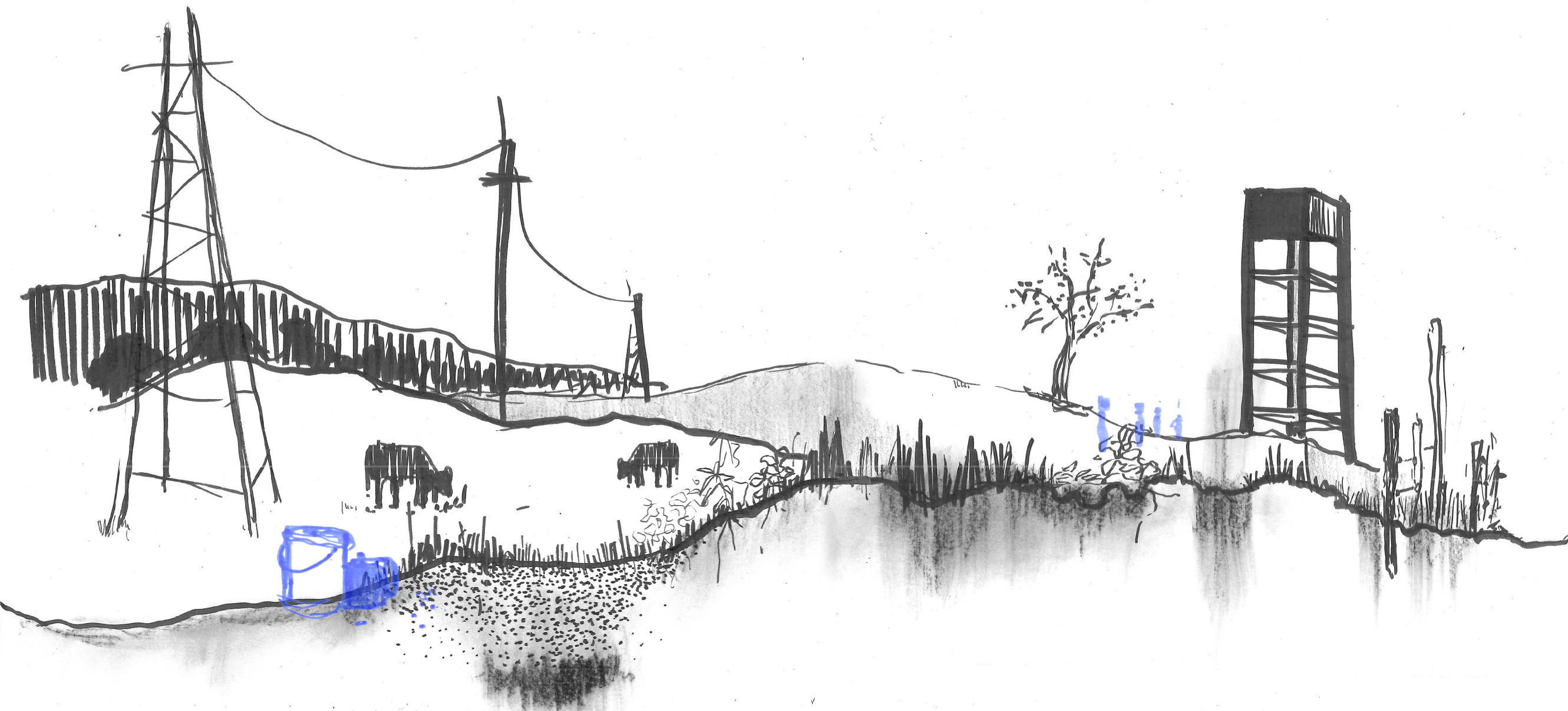
LA CHICHA:- Non più passi di uomini ma passi di bestiame.

E poi passi di stivali neri.

Questi passi però non li riconosco... ¿Qué pasa?

VOCI FUORICAMPO:- Shhh...*La otra noche mandaron a apagar el picó!*

LA CHICHA:- ¿Porqué?



LA CHICHA:- Ay... ellos...

C'è da dire che non ci sono stati massacri... ma un giorno è arrivata la paraquera³,
Abitavano in tre case, una era la casa dove stai dormendo adesso.⁴
Volevano il silenzio per fare le loro cose,
nella notte,
tutto doveva essere in ordine.
Io da qui sotto vedevo la luna sparire poco a poco...
Gridi nella notte e passi, passi di *botas negras*.
La notte ormai una geo-prigione.
Quante notti sono passate non lo so.
Però nessuno mi canta più.
Una torre di cemento porta l'acqua alle voci ormai.
Non sento voci neanche lontane, neanche vicino il jagüey qui affianco,
con cui condivido la stessa sorte.
Le voci non vengono più a cantarmi.
Solo silenzio, solo silenzio in questa geo-prigione.



I passi di *botas negras* non ci sono più, ma le voci non sono tornate a cantarmi.⁵
Mi seppelliscono alcuni metri di terra, ma io sono ancora qui.
¿Torneranno le voci a cantarmi?

Sta per albeggiare. Un rombo di motore. Del fumo simula la polvere alzata dalla moto sulla strada sterrata. Dopo svariati campi di palma, l'orizzonte si apre. A destra una distesa verde, a sinistra un campo vuoto, un pascolo recintato da una cerca viva. da lontano si sente il bestiame arrivare. A destra, la distesa verde (El Cienegón) è un respiro, tra i campi fitti di palma aceitera (La Palmera). Se si osserva meglio, tra la vegetazione, c'è dell'acqua.

LA PALMERA⁶:- *Elaeis Guineensis*.

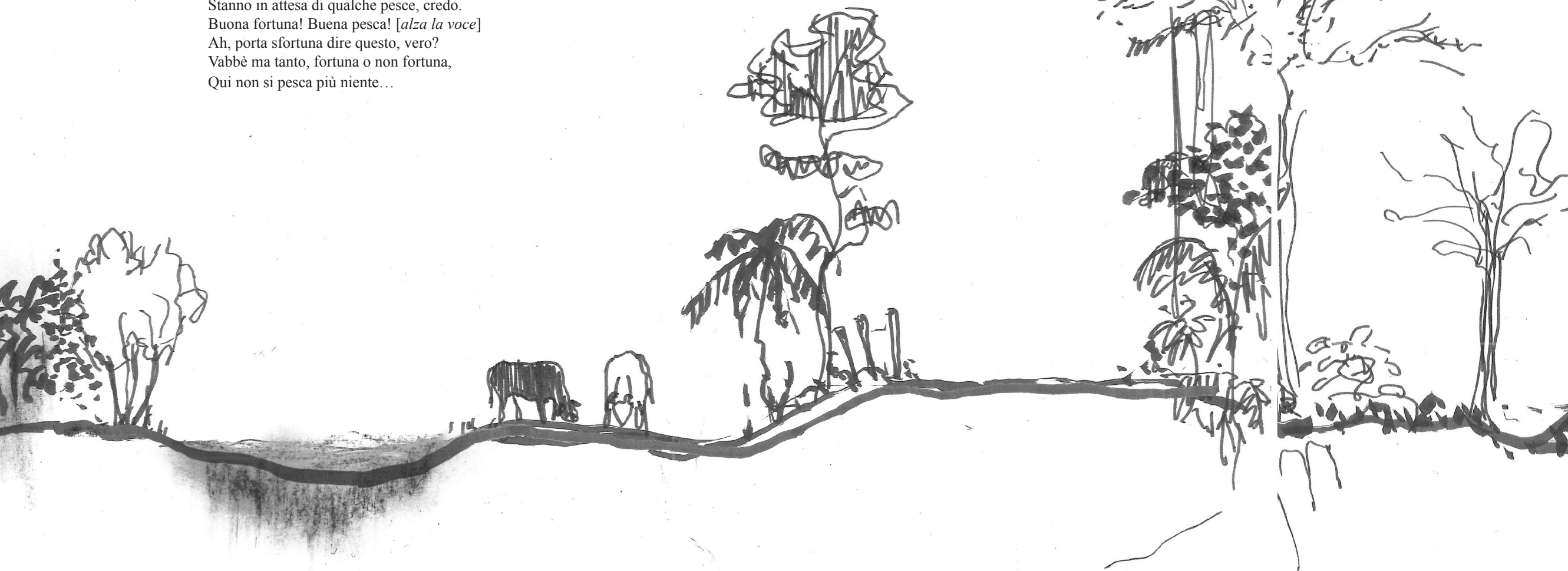
Che nome altisonante mi ha dato il biologo che mi ha scoperto.
Guineensis perché, sai, nasco nel Golfo di Guinea, ma ormai ho invaso tutto l'equatore.
Mi piace tanto espandermi e *parir pepas*, riprodurmi.
Succhio acqua in grandi quantità.
Ho sempre sete, tantissima sete.
Ma, non ve la prendete con me!
Non sono io che voglio produrre così tanto,
Sono loro.
Loro.
Lui.
Loro.
Questo uomo,
Questa *sociedad anonima* che ha convinto tutti a piantarmi.⁷
Mi danno acqua, mi mettono all'ingrasso,
Mi fanno produrre più che posso.
Non faccio altro, se non *parir, parir, parir*,
Una vita de goce, per poi... diventare inutile...
Per poi... Non ci voglio pensare!
Non mi ci fate pensare...
... morire. [sussurrato]
Forse non è così male, chissà, infine...

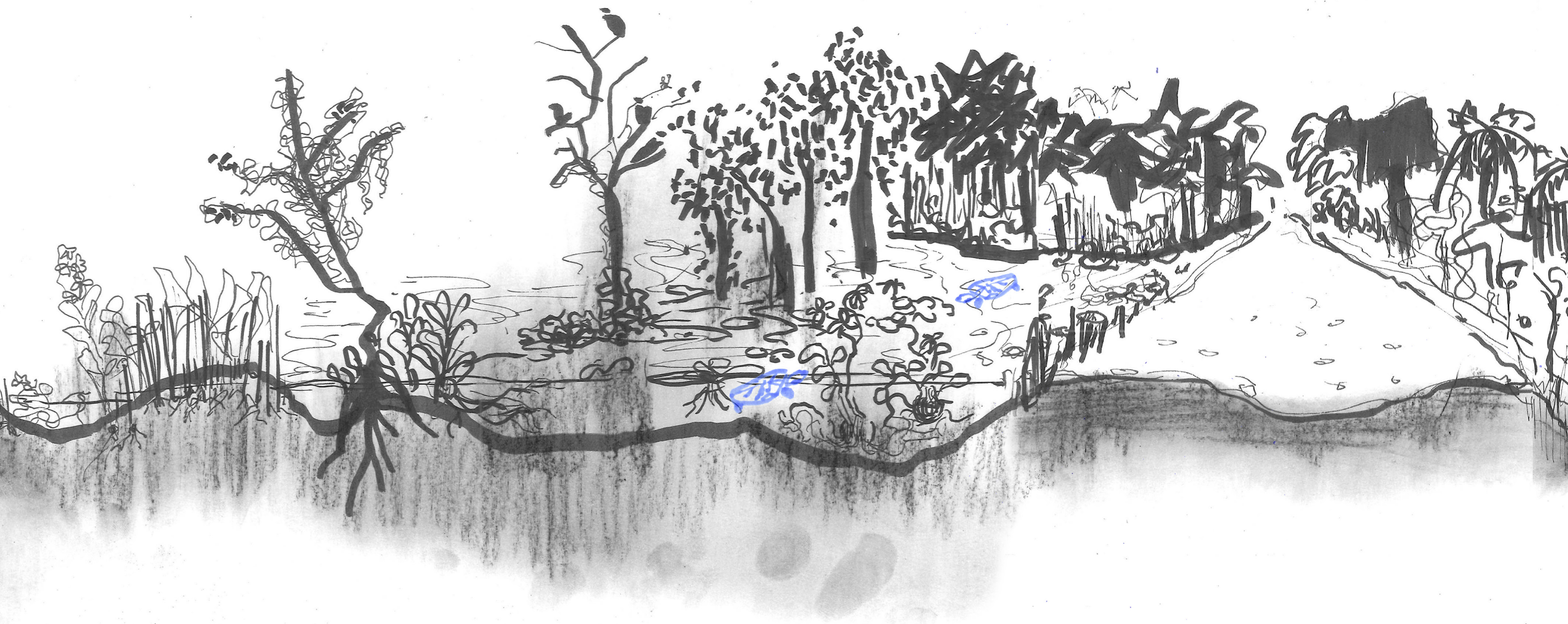
La palmera smette di palrare. Si sente un gorgoglio, come di bolle che risalgono a galla in un'acqua spessa, fangosa.

EL CIENEGÓN:- Non capisco perché

tutto si muove più lento da un po' di tempo a questa parte.
Cos'è questo tempo che va più piano?
È il tempo che va più piano o sono io che non ho la stessa prontezza di prima?
Eppure è strano... è *tiempo de verano*⁸,
i canali sono aperti... non capisco.
Non c'è più ossigeno mi sembra,
Una massa verde si è riprodotta a dismisura...
Ah no, non sto parlando di quella str**za della...
Shhh! Non vorrei mi sentisse qualcuno!
Vabbè mi hai capito, no?

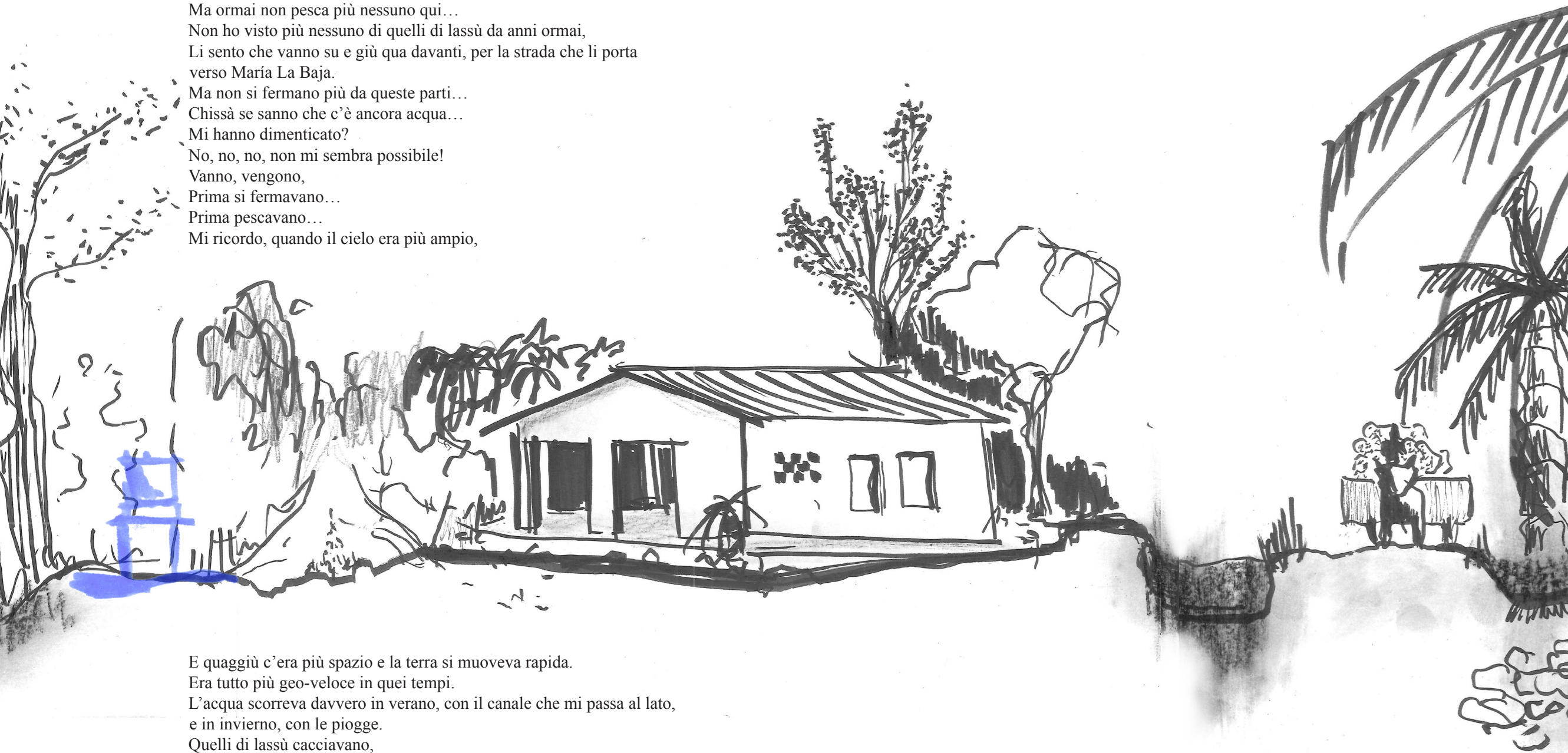
Non sto parlando di Lei comunque eh,
 ma di tutta questa... massa!
 Troppa erba, troppi tronchi, troppe foglie, troppa
 edera sui tronchi morti...
 Qua una la chiamano *taruya*, un giacinto, ha un fiore
 bellissimo, bianco.
 No, no, non è di qua.
 Viene dall'Amazzonia ma sai... ormai,
 tutto il mondo è paese!
 Così questo giacinto è arrivato alle Hawaii e in Kenya,
 Figuriamoci se non arrivava anche qua.
 O almeno così mi hanno detto quei *gallinazos*⁹ che
 stanno quassù su quel tronco...
 Stanno in attesa di qualche pesce, credo.
 Buona fortuna! Buena pesca! [*alza la voce*]
 Ah, porta sfortuna dire questo, vero?
 Vabbè ma tanto, fortuna o non fortuna,
 Qui non si pesca più niente...







Qualche pesce c'è ancora eh,
 Ma ormai non pesca più nessuno qui...
 Non ho visto più nessuno di quelli di lassù da anni ormai,
 Li sento che vanno su e giù qua davanti, per la strada che li porta
 verso María La Baja.
 Ma non si fermano più da queste parti...
 Chissà se sanno che c'è ancora acqua...
 Mi hanno dimenticato?
 No, no, no, non mi sembra possibile!
 Vanno, vengono,
 Prima si fermavano...
 Prima pescavano...
 Mi ricordo, quando il cielo era più ampio,



E quaggiù c'era più spazio e la terra si muoveva rapida.
 Era tutto più geo-veloce in quei tempi.
 L'acqua scorreva davvero in verano, con il canale che mi passa al lato,
 e in inverno, con le piogge.
 Quelli di lassù cacciavano,
 cacciavano uccelli e conigli,
 e le *hicoteas*¹⁰, che non potevano mancare in *Semana Santa*!
 Stavano qui di fronte, qui di lato,
 Vicino il canale che si irrigava le loro *parcelas*.
 Tra alberi, alberi che non ricordo più
 Ma c'erano eh! Tu non mi credi, vero?¹¹

VOCE FUORI CAMPO:- *Ay mija! La cerca se ponía de mil de colores,
 Las mujeres lavaban la ropa, e poi si asciugava tutto in poco tempo...
 ¡Cuidado mija que acá el sol te mata!
 Tu no sabes, pero acá era como una fiesta.*



*Toda esta tierra era de los campesinos,
La invadieron, como en Lotería.
De acá lo que salía era guayaba, marañon, tamarindo, yuca, ñame,
Y platano, por supuesto, y ya otras cosas que no me pongas a nombrarlas
todas, que eran muchas!
Cuatro horcones e una tavola di legno, y ahí està armado el fogón!¹²*

EL CIENEGÓN:- *¡Caramba!*

Com'è possibile che io ricordi i profumi misteriosi che uscivano da
quelle *ollas* quando ormai qui ha sempre tutto lo stesso odore di acqua
salmatra da un buon tempo ormai?!
Mi sembra che se la spassassero,
y que parche que armaban en Semana Santa.
Paseaban con sus noviecitos en bicicletas, burros, y había musica,
mucha musica... pero ya no.
¿Mandaron a apagar el picò la otra semana, ya lo dije, verdad?
Ora, meno persone e più camion, si,
Camion con *pepas*, ovviamente
Moto, tante moto,
¡Pero, ay cuantos camiones pasan!
Non so cosa sia successo, però il tempo è cambiato.
La terra è cambiata, su questo non c'è dubbio.
Che geo-noia per me, e chissà per loro...

Si sente il bestiame muggire

EL CIENEGÓN:- Ah, che avete da dire voi dall'altro lato?

Cosa c'è? Normalmente state in silenzio a mangiare,
mangiare, mangiare,
E guardare i camion passare...
Certo che qui non hanno di meglio da fare che allevare delle vacche...
Non capisco, tanta terra, e nessuno che la lavora.
Vabbè non è un problema mio.
Finche stanno dall'altra parte, va bene lo stesso.
Almeno non mi è toccata la stessa sorte di quel *jaugüey*,
di fronte la terra del *guajiro*...¹³
Quelle bestie immonde ci prendono come il loro bagno personale!¹⁴
Non mi ci far pensare guarda!
Ma tanto lo so, che in qualche modo arriveranno anche qui...
Già faccio sempre più fatica a vedere la luce del sole,
sono stato già invaso da queste piante,
Arriverà il giorno in cui sarò solo piscina per bufali,
è solo questione di tempo...
Finché non resterà più niente,
Più niente,
E così sia.



SCENA III – LA HOJARASCA

Barrio Abajo. Le case segnano il confine tra il paese, la strada, e poi il nulla. Le palme hanno lasciato il posto ai pascoli, recintati. Da un mare di palma, a un mare di nulla, tranne qualche albero sparso qua e là e il verde della cerca viva. Il vento muove le foglie degli alberi, l'aria è riempita dal loro fruscio. Però poco a poco emerge qualcos'altro. Bzzzzzzzz Bzzzzzzzz. Si distingue un ronzio, continuo. Una volta sentito, non ci si può più smettere di pensare. Una voce agitata emerge dal basso. Sotto un ponte di cemento, una piccola pozza di acqua stagnante è coperta dalla vegetazione.

LA BOMBA DEL ACUEDUCTO¹⁵:-BZZZZ BZZZ BZZZZ.

Si sente acqua scorrere, e poi, fermarsi. Una voce concitata e infastidita inizia a parlare.

EL CANAL:-Spostatevi, fatemi passare!

Di qua: terra!
Dall'altro lato, foglie, foglie e... terra.
Perché non posso più passare??
Questo posto... io non lo riconosco come mio,
O meglio, sì, adesso sì,
Ma prima, io... non mi sembrava di essere qua...
Non capisco come ci sono finito...

LA BOMBA DEL ACUEDUCTO:-BZZZZ BZZZ BZZZZ...

Si sente lontano rumore di acqua che scorre. Gli antichi arroyos che sono stati sbarrati dalle dighe e deviati attraverso canali per irrigare i campi coltivati, prima a riso e pancoger, ora sempre più con palma.

VIEJOS ARROYOS:-Anche qua intorno, sono soffocata,

La nostra memoria scomparirà con gli ultimi *mayores*,
Gli ultimi mayores de Palo Altico Hicotea che vivevano nelle terre alte,
ora sepolte dall'acqua,
Dalla nostra acqua.
Non avremmo voluto farlo, ma non abbiamo avuto scelta.
E ora una puzza di metano,
Pesci che muoiono,
Escrementi,
Non si vede più niente,
Non capiamo più cosa si sta mischiando alle nostre acque.
A volte, quando tira il vento nella direzione giusta e la luce del sole si rifrange sulla superficie increspata, a qualcuno ancora sembra di intravederci, di riconoscerci.
Ci ricorda di come scorrevamo liberi, con forza, fino alle grandi *ciene-gas* della *sabana*, delle terre basse. Noi, qualche volta, lasciamo intravedere le croci del loro vecchio cimitero.¹⁶

LA BOMBA DEL ACUEDUCTO:-BZZZZ BZZZ BZZZZ...

Si sente di nuovo acqua scorrere. Una voce affaticata inizia a parlare.

EL CANAL:- Sono in ritardo!

Cosa sono tutti questi aberi che mi bloccano!
Tutte queste foglie... di là foglie secche, di qua, foglie vive...
Perché non mi fai passare?
Guarda che ho un compito io, che ti credi
Devo andare dalla palmera,
Mi sta aspettando,
Sono in ritardo (geo-ritardo?),
Non c'è più tempo!
Prima non c'erano tutti questi alberi intorno a me!
Prima il riso, poi il pancoger, gli animali, e ora la palma...
Non mi interessa per cosa,
l'importante è continuare a scorrere,
Far crescere e riprodursi, irrigare.
Delle voci mi distraggono a volte...
Come questo ronzio che non mi lascia più in pace.
Non solo bloccato, anche infastidito!
A volte un ronzio di voci mi distrae dal mio compito,
Pero questo ronzio non è quello che conosco...
È un ronzio meccanico,
Prima invece, il ronzio era un ronzio di voci...
Un ronzio di *chisme, chisme y chisme*,
¡Ay cuanto chisme echaban estas mujeres!
Mi sembra fosse un ronzio di voci di donne,
mi sembra, perché avevo di meglio da fare che stare a sentirle.
Lavavano vestiti. Si sentivano anche suoni tonfi, colpi di manduco per spargere il sapone sul bucato.¹⁷
Mi sembra eh, io avevo di meglio da fare che badare a loro
Qui l'acqua non si spreca mai!
Sacrilegio versare anche una sola goccia d'acqua!

VOCE FUORI CAMPO :-*¡Mijos esta agua es agua de Semana Santa*

y cuidao que ni se toma ni se toca!

*¡Si los veo jugar alrededor y botarla, cuidao, que les voy a pega'!*¹⁸

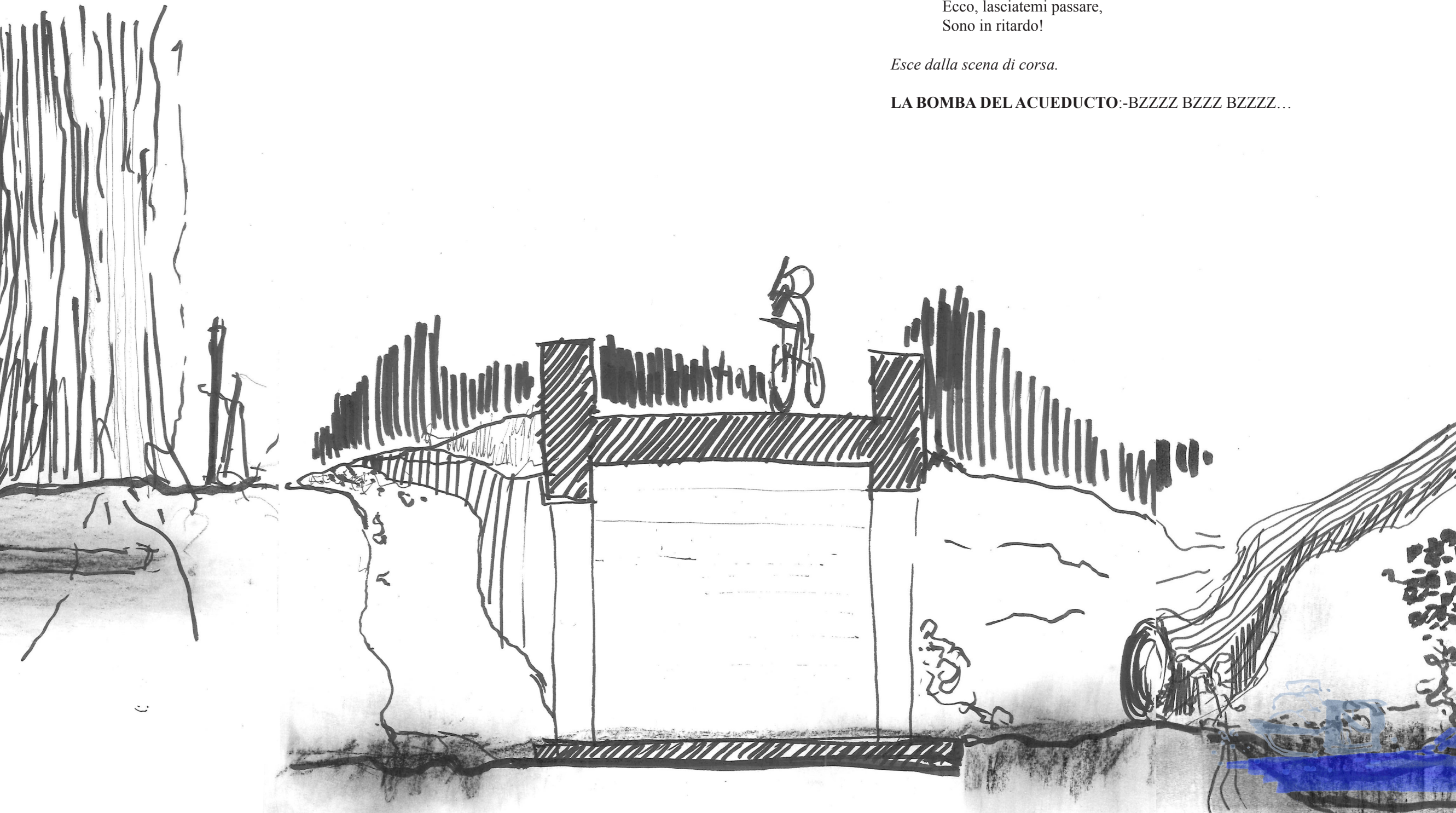
EL CANAL:- Per questo sono così importante!

Per questo è importante che compia il mio lavoro, altrimenti,
niente produzione!
Il sole asciuga tutta l'acqua della terra...
Niente produzione
Niente azúcar,
Niente arroz,
Niente olio di palma,
E poi chi lo muove il mercato?

Ecco, lasciatemi passare,
Sono in ritardo!

Esce dalla scena di corsa.

LA BOMBA DEL ACUEDUCTO:-BZZZZ BZZZ BZZZZ...





NOTE E TRADUZIONI

SCENA I - UN OCCHIO CHE PIANGE

1 Gli ojos de agua sono spesso circondati da alberi che llaman agua (chiamano acqua) tra questi il caracolí e il palo higuérón. Mesa Permanente por el Derecho al Agua en Montes de María. (s.f.). Conservemos el agua viva de los Montes de María.

Sull'importanza ecologica e simbolica dell'ecosistema dell' ojo de agua.

"Según una leyenda indígena, el Caracolí es considerado el abuelo protector del bosque. Se dice que en tiempos antiguos, cuando las tierras eran secas y los ríos casi desaparecían, un anciano sabio plantó un Caracolí a la orilla de un río. Con el tiempo, el árbol creció y sus raíces profundas comenzaron a atraer el agua, revitalizando el río y trayendo de vuelta la vida al bosque. Los habitantes del lugar aprendieron a respetar y proteger el Caracolí, reconociéndolo como un símbolo de vida."

T. Secondo una leggenda indigena, il Caracolí è considerato il nonno protettore della foresta. Si dice che nei tempi antichi, quando le terre erano aride e i fiumi quasi scomparsi, un anziano saggio piantò un Caracolí sulla riva di un fiume. Col tempo, l'albero crebbe e le sue radici profonde cominciarono ad attirare l'acqua, rivitalizzando il fiume e riportando la vita nella foresta. Gli abitanti del luogo impararono a rispettare e proteggere il Caracolí, riconoscendolo come un simbolo di vita. Reserva Natural Los Tananeos. (2024, 9 luglio). Caracoli (Anacardium excelsum). Tananeos.org. <https://www.tananeos.org/post/caracoli-anacardium-excelsum>.

"En la finca La Candelaria mataron árboles de más de 100 años. Cuando nosotros estábamos ahí nosotros no nos metíamos con el arroyo...esa madera uno la dejaba ahí, para que no se secara el agua...No tumbábamos el árbol higuérón... porque el higuérón es una planta que llama agua"

T. Nella tenuta La Candelaria hanno ucciso alberi di oltre 100 anni. Quando eravamo lì, non toccavamo il fiume... quel legno lo lasciavamo lì, affinché l'acqua non si prosciugasse... Non abbattivamo l'albero di fico... perché il fico è una pianta che attira l'acqua. Forest Peoples Programme. (2024, 19 novembre). Comunidades negras y campesinas denuncian al gigante colombiano del aceite de palma. <https://www.forestpeoples.org/pt/publications-resources/press-releases/article/comunidades-negras-y-campesinas-denuncian-al-gigante-colombiano-del-aceite-de-palma/>
"La empresa ha intentado quitarnos el acceso a nuestros pozos tradicionales [actualmente situados dentro de las plantaciones de palma aceitera]. Los pozos son la fuente de vida de nuestras comunidades y sostienen el desarrollo de nuestros hogares' afirmó

una dirigente de María la Baja".

T. "L'azienda ha cercato di impedirci l'accesso ai nostri pozzi tradizionali [attualmente situati all'interno delle piantagioni di palma da olio]. I pozzi sono la fonte di vita delle nostre comunità e sostengono lo sviluppo delle nostre famiglie", ha affermato una leader di María la Baja.

Forest Peoples Programme. (2024, 19 novembre). Comunicado de prensa: Comunidades negras y campesinas denuncian al gigante colombiano del aceite de palma.

2 T. VFC: - Shhh... L'altra notte hann ordinato di spegnere il picó. LC:-Perché? VFC:-A loro non piace il caos, il rumore.
El picó è un termine colombiano per indicare i sound-system tipici della cultura caraibica. Il picó è festa ed è giro di affari. Durante il mio soggiorno al Nispero, il primo sabato, giorno in cui il picó suona tutta la notte, è stato mandato a spegnere dai gruppi armati che fanno presenza nel territorio. Inserirlo nel racconto ha l'obiettivo di mostrare la presenza "poco chiara" degli attori armati sul territorio. Durante il mio soggiorno al Nispero non ho visto nessuna persona armata o in divisa, ma, personalmente, ho percepito un'atmosfera infestata da molti "non detti".

3 Paraquera è termine colloquiale colombiano per indicare i paramilitari. Il territorio del Pedemonte Negro era controllato dalle truppe del Bloque Heroes Montes de María, appartenenti alle Autodefensas Unidas Colombianas (AUC) e comandate da Carlos Castaño, fino alla loro smobilitazione nel 2005. Tre case del Nispero erano occupate. Non ci sono stati gravi episodi di massacri come in altri paesi vicini, ma la presenza di attori armati e del clima di violenza in cui era tutta la regione ha contribuito a creare un clima di paura costante che ha influenzato la relazione tra le persone e il territorio, e quindi anche con l'acqua.

4 In questo caso, come per il picó, faccio riferimento all'esperienza personale del territorio. La casa in cui ho dormito durante la mia permanenza nel territorio era una casa occupata dai paramilitari, circa vent'anni fa.

5 Conversazione personale con B., Sofía e María. 8 aprile 2025, camminando verso La Chicha.

SCENA II - UN ARCOBALENO DI VESTITI

6 La voce della palmera è ispirata alla voce che ha la Terra nella film fiction Teatro Della Terra Alienata: Reimaging The Fate Of The Great Barrier Reef presentato alla Triennale di Milano nel 2019 Rodríguez-Casellas, M., Sánchez-Velasco, A., Valiente Oriol, J., & Valiente Oriol, G. (2022). Teatro della Terra Alienata: Re-imagining the Fate of the Great Barrier Reef. Bartlebooth.

7 In Colombia, la società leader nell'agroindustria della palma è Oleoflores, fondata da Carlos Murgas. Detto lo zar de la palma, ha più di 50.000 ha di palma piantati

tra le regioni della Costa Caribe del Magdalena, Cesár, Bolívar.

8 Estate.

9 Avvoltoi.

10 Tartaruge.

11 **Conversazione personale con B., 22 aprile, El Cienegón.**

B:- Esto hasta allá, hasta donde ven las palmeras para acá, todo esto era una extensión de agua, desde ahí... [nda. lo indica], pero que era una extensión de agua profunda y grande. Cuentan que esto sí se veía bonito, así clarito.

R:-Como un lago...

B:-Pero se llamaba así, El Cienegón. Y aquí se conseguían muchas especies de animales acuáticos y aéreos así como allá... a Gambote... y tambien habían aves... y también había un lugar de pesca. Pescaban pescado y cazaban animales silvestres, y esto aquí en frente todo esto era para hacer parcela, donde sembraban la yuca y plátanos y estaban divididas allá como en Lotería, y este pedacito es de estos, cada quien.

[...]

Entonces aquí también era como viste en Matuya, pero con la diferencia que aquí no se lavaba chocoro sino que se venía a lavar ropa. Y las señoras cuentan que todas estas cercas la ponían de miles de colores de ropa, y a la vez ellas cocinaban acá, porque acá habian los cultivos.

Había más árboles... Y a veces ellas hacían como con cuatro palos y le colocaban unas palmeras arriba como momentáneas. Y ellas cocinaban porque no tenían que traer comida: de acá cogían la yuca, plátano, lo que tenían en mano. Y pescaban para coger el pescado. Esto dicen, y yo sí me acuerdo que todavía yo alcancé que se hacían como paseos. Y uno venía a bañarse aquí. Y esa parte allá, cuando llueve duro y se crecen los arroyos, esa parte de ese piso se crece que no se puede pasar.

R:-¿Y cocinaban con el fogón?

B:- Así en el fogón, [nda. lo costruivano] y su leña... Hay un señor, como de unos 70 años, 80 años, que cada vez que le llevo allá él me cuenta la historia de lo que era, y él en las consultas previas, en las reuniones que se hacen con empresas que por venir a causar un impacto ambiental tienen que dar una, como decir, una recompensa, que en sí no es recompensa sino es una retribución de el daño de que ellos van a causar, y él siempre ha querido que esto lo metan en que lo limpien y lo vuelvan a reconstruir.

T. B:- Da lì fino a dove si vedono le palme da questa parte, tutto questo era un'estensione d'acqua, da lì... [nda. lo indica], ma era un'estensione d'acqua profonda e grande. Dicono che fosse davvero bello, così limpido.

R: - Come un lago...

B: - Ma si chiamava così, El Cienegón. E qui si trovavano molte specie di animali acquatici e aerei, così come là... a Gambote... e c'erano anche uccelli...

e c’era anche un posto per pescare. Pescavano pesci e cacciavano animali selvatici, e tutto questo qui di fronte era per fare un appezzamento, dove seminavano manioca e banane ed erano divisi là come nella Lotteria, e questo pezzettino è di questi, ciascuno.

[...]

Quindi anche qui era come hai visto a Matuya, ma con la differenza che qui non si lavavano i piatti sporchi, ma si veniva a lavare i panni. E le signore raccontano che tutte queste recinzioni erano decorate con vestiti di mille colori, e allo stesso tempo cucinavano qui, perché qui c'erano i raccolti. C'erano più alberi... E a volte mettevano in piedi quattro pali e ci mettevano sopra delle palme, come momentanee. E cucinavano perché non dovevano portare il cibo: da qui prendevano la yuca, il platano, quello che avevano a disposizione. E pescavano per procurarsi il pesce. Questo è quello che dicono, e io ricordo che ancora venivo qui a fare delle passeggiate, delle gite. E uno veniva qui a fare il bagno. E quella parte laggiù, quando piove forte e i torrenti crescono, in quella parte di strada l'acqua cresce così tanto che non si può passare.

R:- E cucinavano con il focolare?

B:- Sì, sul focolare, [nda. lo costruivano] e con la legna... C'è un signore, di circa 70, 80 anni, che ogni volta che lo porto lì mi racconta la storia di com'era, e lui nelle consultazioni preliminari, nelle riunioni che si fanno con le aziende che, per venire a causare un impatto ambientale, devono dare una, come dire, una ricompensa, che in realtà non è una ricompensa ma un risarcimento per il danno che causeranno, e lui ha sempre voluto che questo fosse inserito nella pulizia e nella ricostruzione.

12 T. VCF:-Il recinto diventatva di mille colori, le donne lavavano i vestiti e poi si asciugava tutto in poco tempo... Attenta cara che qui il sole ti uccide! Tu non sai, però qui era come una festa. Tutta questa terra era dei campesinos, l'avevano occupata, come in Lotería. Da queste terre uscivano guayaba, anarcardi, tamarindi, yuca, ñame e platano, ovviamente, e altre cose che meglio se non mi metto a dirle tutte, che erano molte! Quattro pali e una tavola di legno, ed ecco fatto un focolare! **Conversazione personale con B., 22 aprile, El Cienegón.**

13 Nelle terre del Guajiro è presente l'unica fonte d'acqua potabile della zona, potabile al 99%. Da questa fonte l'acquedotto della regione limitrofa di Sucre approvvigiona la cittadina di Sincelejo e alcuni paesi vicini. La famiglia del Guajiro, inoltre, vende l'acqua ai *cocheros*, camion che trasportano l'acqua nei paesi, vendendola.

SCENA III - FOGLIE SECCH

14 I bufali sono stati importati nella regione dai palmeros. Vengono impiegati nel trasporto del raccolto dalle palme a terreni accessibili a macchinari pesanti.

15 T. La pompa elettrica dell'acquedotto. L'acqua al Nispero arriva tramite un acquedotto privato. L'acqua è trasportata fino alla cisterna elevata, dall'altra parte

del Níspero, finché non si riempie. Normalmente l'acqua è presente la mattina, finche non si svuota tutto, e poi il pomeriggio. Molto spesso, però, l'acqua non viene estratta per problemi alla rete elettrica perché quando non c'è elettricità la pompa che estrae l'acqua non funziona. L'acqua estratta è acqua gorda, ovvero fangosa, con molti materiali inerti che rendono l'acqua non adatta al consumo umano.

16 Quiroga, C. 2016. ‘Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua’: agua y poder en los Montes de María, municipio de Marialabaja, Colombia. Tesis de Maestría en Geografía, Universidad de los Andes, Bogotá.

17. Conversazione personale con Celia, 22 aprile 2025, El Níspero.

R:-Ay era acá que se bañaban las personas?

C:-Sì, se lavaba la gente todas...

R:- Lavaba... la ropa y lavaba tambien la loza?

C:- No, solo la ropa. Aquí ponían como unas horquetitas y ponían la tabla. Montaban y ponían su agua con una totuma. Y mientras que ellas estaban lavando, se bañaban los hijos. Los hijos se bañaban...

R:- ¿Esta cerca estaba ahí antes cuando venía la gente a bañarse?

C:- Antes ahí habia un pasaje donde uno caminaba [nda. credo intorno all’acqua, credo che tutto il posto fosse più ampio, con vegetazione meno fitta]

R:- ¿Y esta agua estaba bien limpia?

C:-Sì!

R:- ¿Hace cuántos años más o menos pararon de venir aquí?

C:- Tantos años... Y ahí está la finca del acueducto...

T. R:-Ah, qui era dove le persone facevano il bagno? C:-Sì, la gente qui lavava tutto...

R:-Lavava i vestiti e lavava anche i piatti?

C: No, solo i vestiti. Mettevano dei piccoli forconi di legno e ci appoggiavano sopra l'asse di legno. La montavano e ci mettevano l'acqua con una totuma [nda. contenitore ricavato da un frutto]. E mentre loro lavavano, i figli facevano il bagno. I figli facevano il bagno...

R:- Questo recinto era qui, prima, quando la gente veniva a fare il bagno?

C:- Prima c’era un passaggio dove si camminava [nda. credo intorno all’acqua, credo che tutto il posto fosse più “aperto”, con vegetazione meno fitta e più “ordinato”]

R:- E quest'acqua era molto pulita.

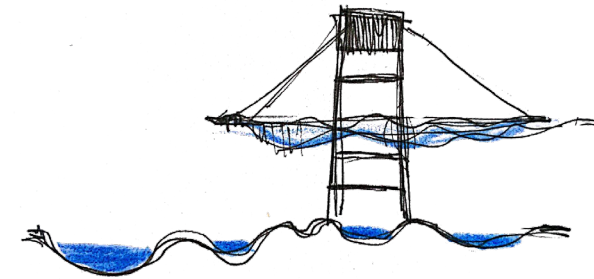
C:- Sì!

R:- Da quanti anni più o meno hanno smesso di venire qui?

C:- Tanti anni... E lì c'è la finca dell'acquedotto...

18 T. Quest’acqua è quella della Settimana Santa, fate attenzione che non si beve nè si tocca! Se vi vedo giocarci intorno o farla cadere sono guai!

PARASITAR EL TANQUE



un antecedente architettonico

Una speculazione spaziale sull'incontro, attraverso l'acqua

Parasitar el tanque rappresenta l'antecedente di questa tesi, un primo approccio al territorio dei Montes de María, al Níspero, ai suoi conflitti e all'acqua come materiale relazionale.

Il Níspero è coinvolto in tutte le dinamiche che pervadono il Pedemonte Negro: l'avanzata della palma aceitera, la mancanza di terra di proprietà dei campesinos, conflitto armato, e insicurezza idrica. È quindi un territorio di conflitto.

Il conflitto, in particolare quello sociale, è inevitabile, ma lo si può affrontare, facendolo emergere, incontrandolo. Perché affinché *“ogni famiglia di Níspero abbia il proprio pezzo di terra”* e *“acqua potabile”*, come scritto nei post-it nella pagina accanto, è necessario ascoltare l'Altro, negoziare con lui e cercare di capirsi a vicenda. Inizialmente, di fronte a tutte le relazioni di conflitto presenti nel territorio, mi sono interrogata su se e come si potesse progettare uno spazio che supportasse l'incontro, uno spazio in cui il conflitto potesse emergere senza violenza.

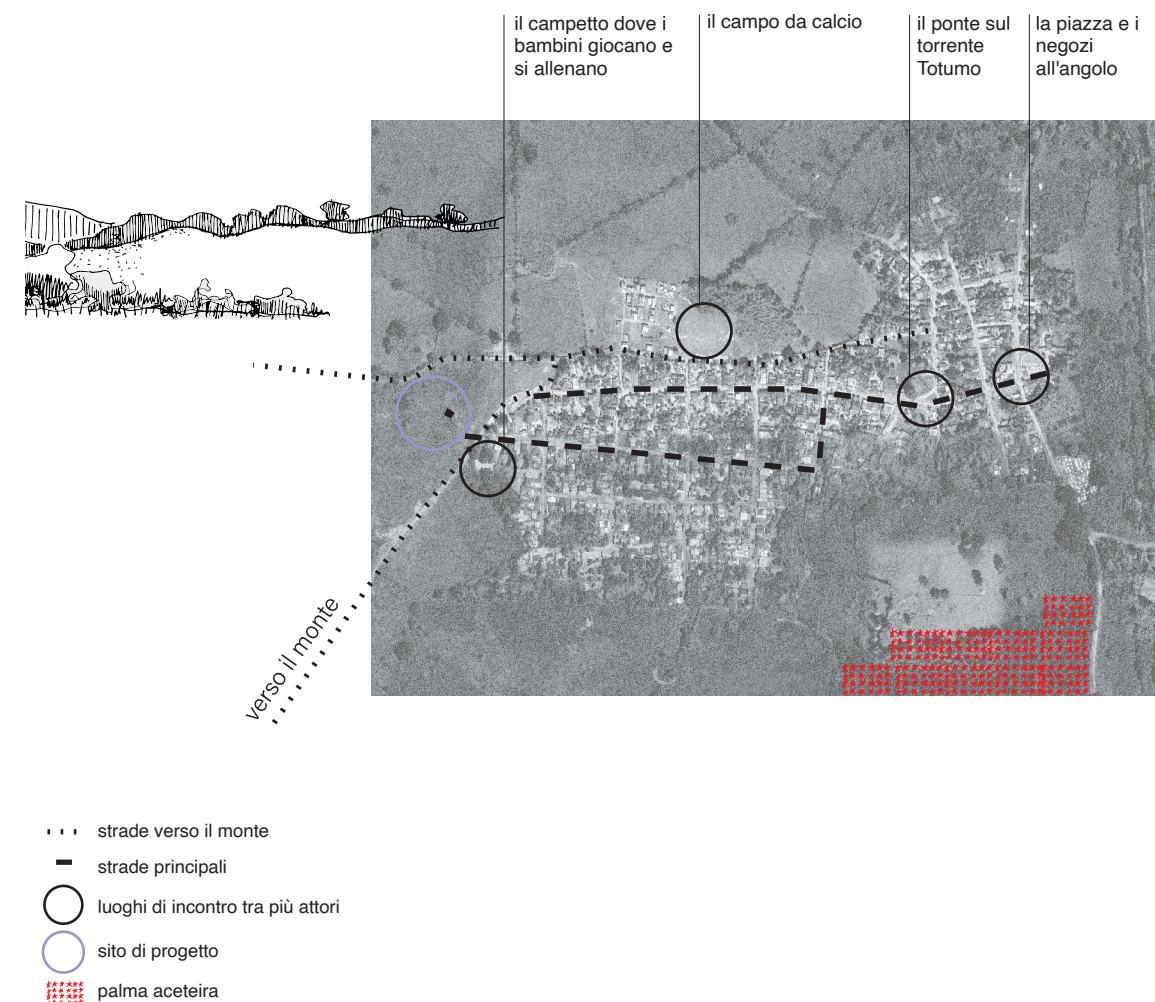
Partendo dalla vocazione relazionale dell'acqua per le comunità afrodiscendenti e dal ruolo centrale che il suo approvvigionamento ha assunto e continua ad assumere nella loro quotidianità, il progetto prova a rispondere a questa domanda rimettendo l'acqua al centro. In un territorio in cui le persone stanno perdendo il contatto con le loro fonti idriche a causa del conflitto armato, della privatizzazione dei terreni, dell'avanzare della palma e della modernità, l'obiettivo è quello di usare l'acqua come mediatrice, attraverso il suo carattere utile e ludico allo stesso tempo. Il progetto proposto non ha l'obiettivo di risolvere la mancanza di acqua potabile nel Níspero o di sopperire al malfunzionamento dell'acquedotto, né ha la pretesa di pensare di essere la chiave di volta nella risoluzione dei conflitti del territorio. Quello che, però, propone è creare una scusa per restare vicino all'acqua, nell'acqua. Un'acqua che ora, a posteriori, posso chiamare putrida, putrescente. Restandoci vicino, attraverso il coltivare, il cucinare, il fare festa, e tutti i modi di incontrarsi propri delle comunità afrodiscendenti, la voce della comunità si rafforza, rafforzandosi i legami che la tengono insieme. Chissà che questo spazio non possa essere terreno fertile per innescare nuove relazioni con gli altri attori presenti nel territorio.



Posti-it dal Laboratorio “Visualización de futuro” coordinato dalla Corporación Afro Juvenil Ma'majará de Angola, Consejo Comunitario de El Níspero.
Foto: Daniel Huertas Nadal (2021).



La cartografia mostra l'ubicazione del progetto nel tessuto urbano del Nispero. Il tanque si trova subito dopo la fine del paese dal lato ovest, lato in cui il paesaggio si apre verso il monte. È un luogo di passaggio costante, perché vi passa la strada che conduce alle proprietà terriere dove lavora la maggior parte degli uomini nispereros. Allo stesso tempo è vicino al Campito, il campetto, chiamato così perché più piccolo rispetto a quello da calcio, ed è uno dei luoghi di incontro dei bambini.



Al lato: le strade che portano ai terreni dei nispereros e che circondano l'lotto in cui si trova il tanque.



Percorrere le strade di Nispero, essere ospitati da una famiglia ciascuno, poter giocare con i bambini, sedersi ad ascoltare storie di streghe e antenati, è stata un'esperienza fondamentale per comprendere il forte legame tra gli spazi e le persone, come vengono vissuti, quali elementi generano incontri.

In un luogo dove il caldo è opprimente, i luoghi e le ore del giorno in cui si generano gli incontri sono quelli più freschi. La ventilazione e l'ombra sono quindi gli elementi fondamentali e necessari affinché si verifichi qualsiasi tipo di incontro. L'incontro spontaneo e informale avviene per strada e all'ombra degli alberi, che gli stessi proprietari delle case piantano davanti alla loro facciata.

Il gruppo del *bullerengue* aspetta il bus all'ombra di un albero, alle 2 del pomeriggio. El Nispero, 2024.



Nonostante i requisiti bioclimatici richiesti dal caldo afoso del Nispero, il luogo in cui ci siamo riuniti per la presentazione formale di benvenuto, la Casa Campesina, costruita dallo Stato, è un luogo caldo. Il tetto di zinco, non molto alto e chiuso ai lati, trattiene tutto il calore sopra le nostre teste, rendendo le riunioni poco piacevoli. Inoltre, non tutti siamo riusciti a entrare. Molti giovani hanno assistito allo spettacolo dall'esterno perché non c'era spazio (180 m²), ma anche, forse, perché attraverso le grate passava un po' più d'aria ed era un po' più fresco.

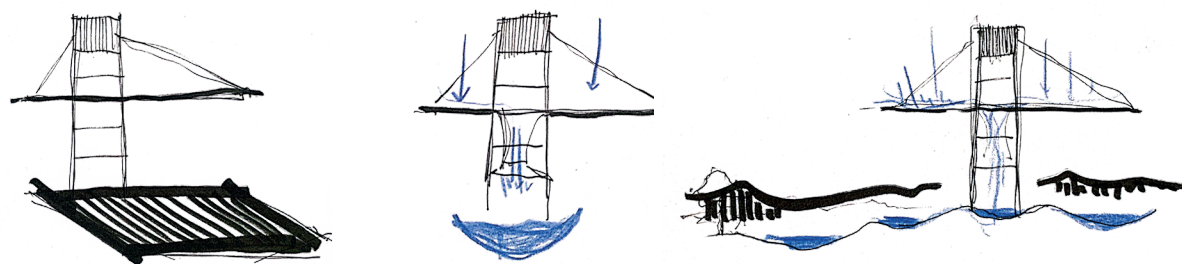
Fuori la Casa Campesina, durante la presentazione del gruppo di *bullerengue*. El Nispero, 2024.



I bambini giocano al sole, ma si fermano sempre all'ombra per riposarsi. Il campetto, situato sul lato occidentale del Nispero, si trova tra tre grandi alberi di mango, che creano un luogo fresco non solo grazie alla superficie ombreggiata, ma anche grazie ai numerosi strati di foglie, che formano uno spesso scudo contro il calore del sole.

El Nispero, 2024.





Generare ombra
338m² di copertura

+

Raccolta dell'acqua
piovana

+

Distribuire l'acqua adattandola
alla morfologia e generando
diversi tipi di incontro

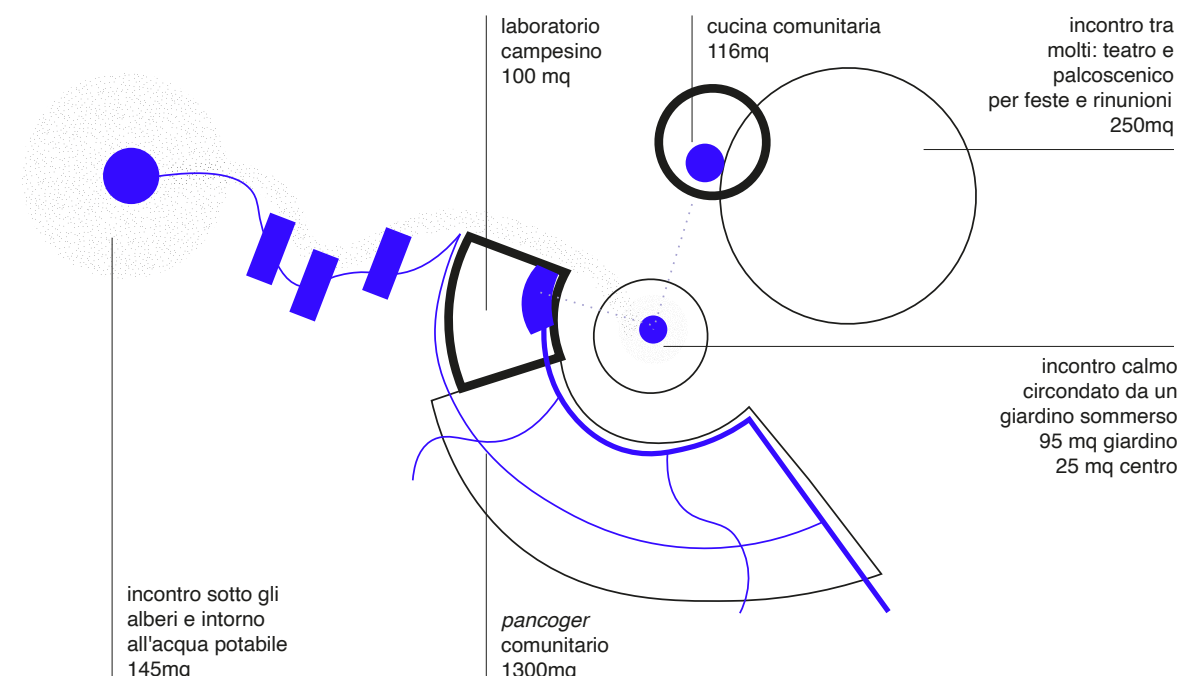
La strategia spaziale applicata consiste nell'utilizzare come parassita una grande tettoia in zinco che, appesa attraverso tensori di acciaio alla struttura in cemento, genera una grande ombra. Attraverso il programma opensource SamSamWater si è calcolato quanti litri potesse raccogliere una superficie di lamiera di 338 m² nell'esatto punto in cui si trova la torre. Il risultato è stato 448.000 litri di acqua piovana all'anno.

Il terreno viene adattato all'opportunità di raccogliere questa acqua creando diversi punti di incontro, alcuni più raccolti e intimi, altri più ampi e rivolti a tutta la comunità. La morfologia si modifica assecondando quella esistente, caratterizzata da pendenze irregolari.

Il luogo viene trasformato in un parco comunitario caratterizzato dalla presenza di acqua, anch'essa comune, risorsa che modella il luogo e allo stesso tempo lo attiva e sostiene le attività che vi si possono svolgere, come la coltivazione, la cucina. Allo stesso tempo, si apre al territorio attraverso un spazio sotto gli alberi esistenti, dove l'acqua arriva filtrata e potabile.

Gli spazi sotto la torre del serbatoio sono generati da una serie di cerchi, sfalsati tra di loro per creare spazi di incontro più o meno grandi. Le forme curve consentono il dialogo e la convergenza rispetto a diversi centri: **dove l'acqua viene raccolta**, con un piatto in un piccolo serbatoio e poi scorre verso il giardino circostante; **la cucina comune**, ispirata al *bohío*, lo spazio della cucina nisperero, è aperta sul giardino e sulla piazzetta, pronta per un laboratorio più privato o per un *olla común* per preparare un sancocho per tutta la comunità; **la piazza, alle occasioni anche un palco**, il centro più grande, il centro delle riunioni comunitarie più grandi e numerose, il palcoscenico di un *bullerengue* o di una visita istituzionale.

L'acqua raccolta, pervade il progetto. Il percorso verso l'incontro sotto gli alberi e intorno all'acqua potabile. Per filtrare l'acqua e renderla potabile vengono utilizzati serbatoi di cemento. L'acqua scorre e si ferma in depositi pieni rispettivamente di pietre, sabbia grossolana e sabbia fine. Inoltre, tra la sabbia grossolana e quella fine è necessario inserire un filtro al carbone.

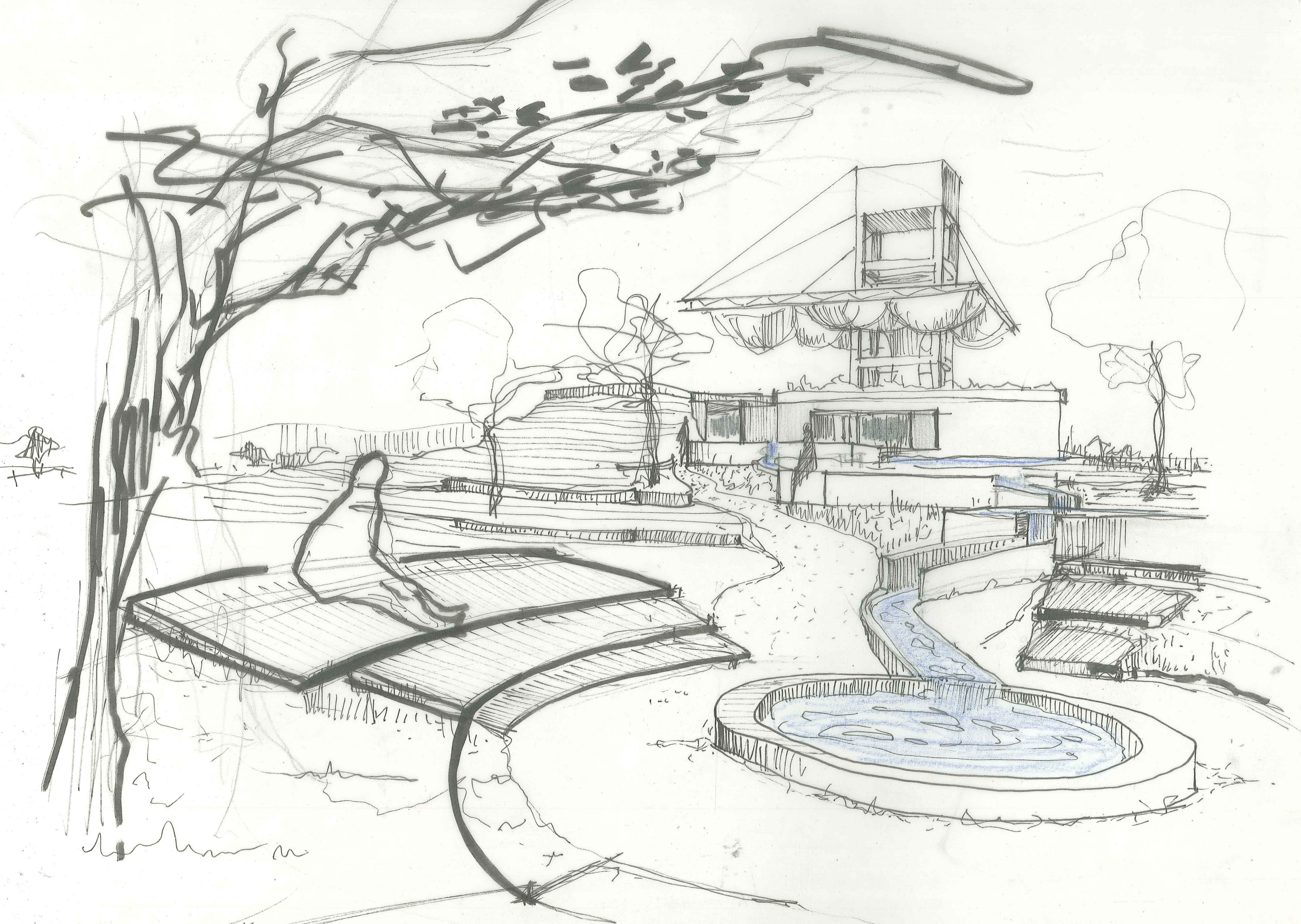


incontro

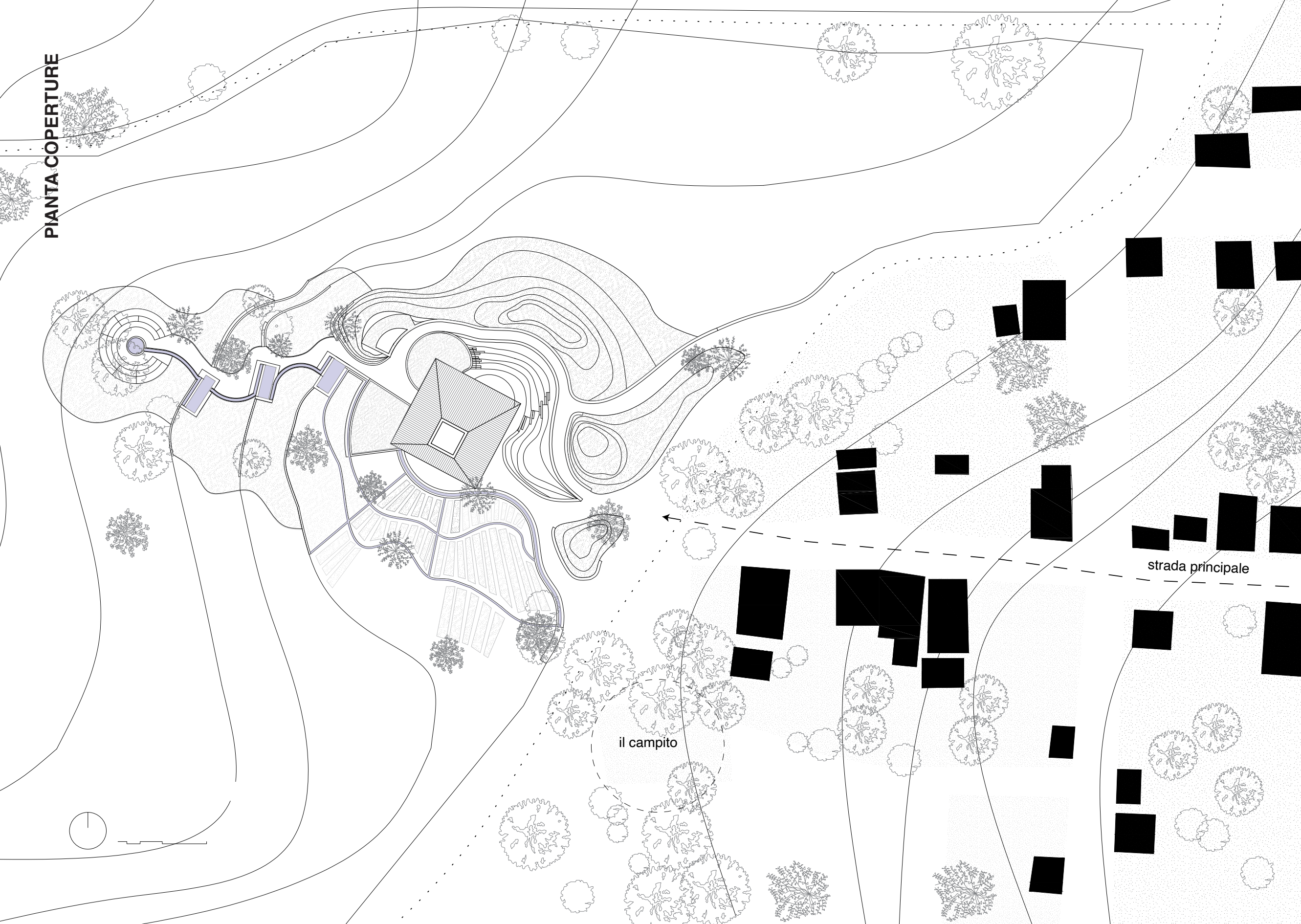
- coltivare il *pancoger* comunitario
- seminare insieme imparare a conoscere le colture
- andare a raccogliere l'acqua camminare per il parco
- riflettere sulla gestione dell'acqua
- proiettare un film ballare e cantare *bullerengue*
- cucinare e mangiare insieme (pentola comune)

azioni che generano rituali riparativi ed educativi

Il diagramma in alto mostra le funzioni spaziali del progetto e suggerisce possibili usi.



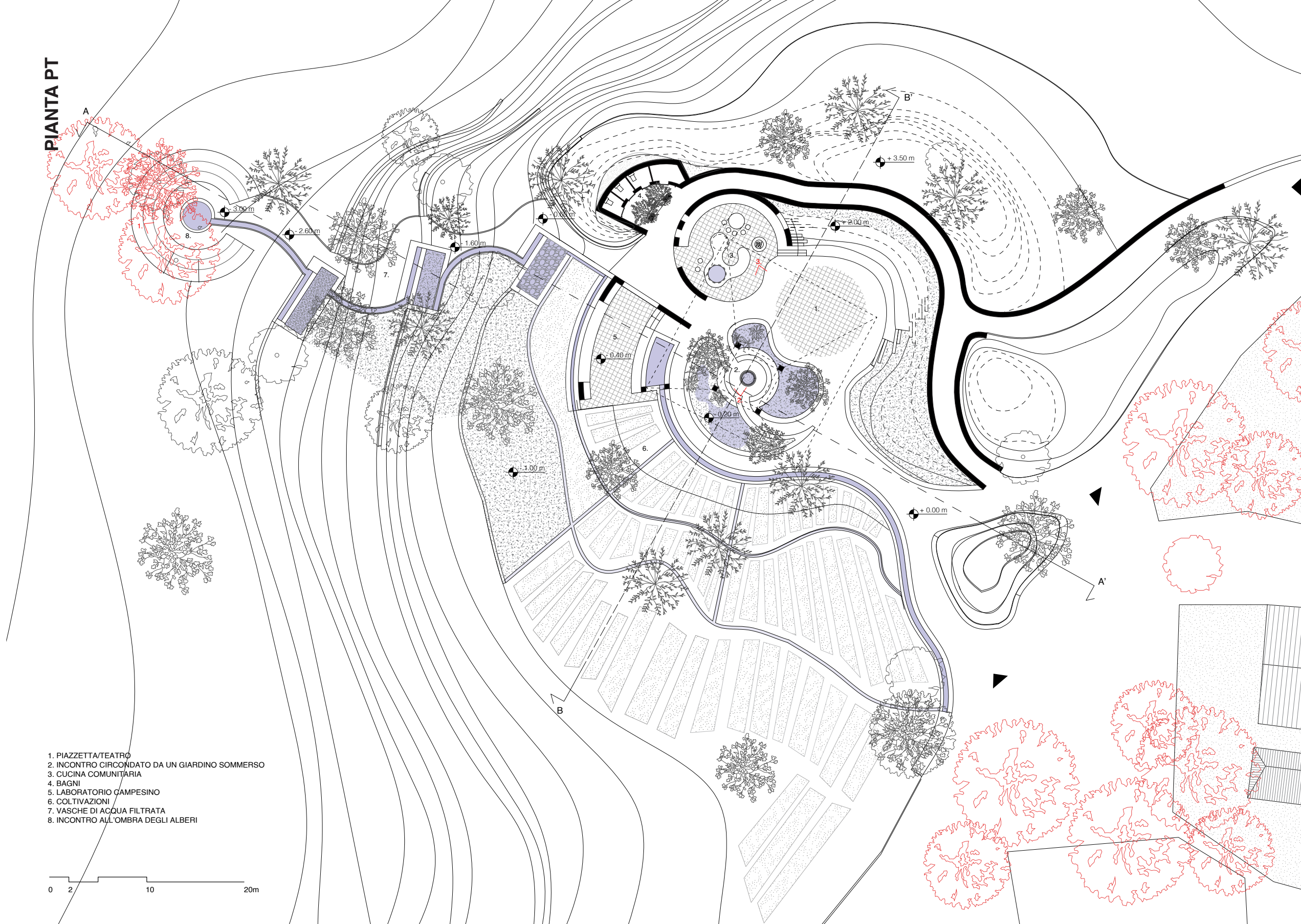
PIANTA COPERTURE

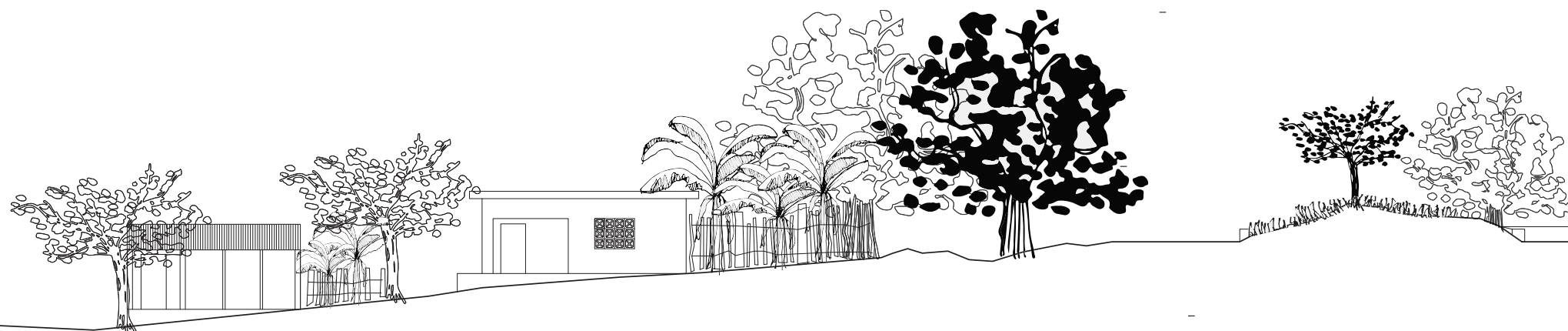


PIANTA PT

1. PIAZZETTA/TEATRO
2. INCONTRO CIRCONDATO DA UN GIARDINO SOMMERSO
3. CUCINA COMUNITARIA
4. BAGNI
5. LABORATORIO CAMPESINO
6. COLTIVAZIONI
7. VASCHE DI ACQUA FILTRATA
8. INCONTRO ALL'OMBRA DEGLI ALBERI

0 2 10 20m

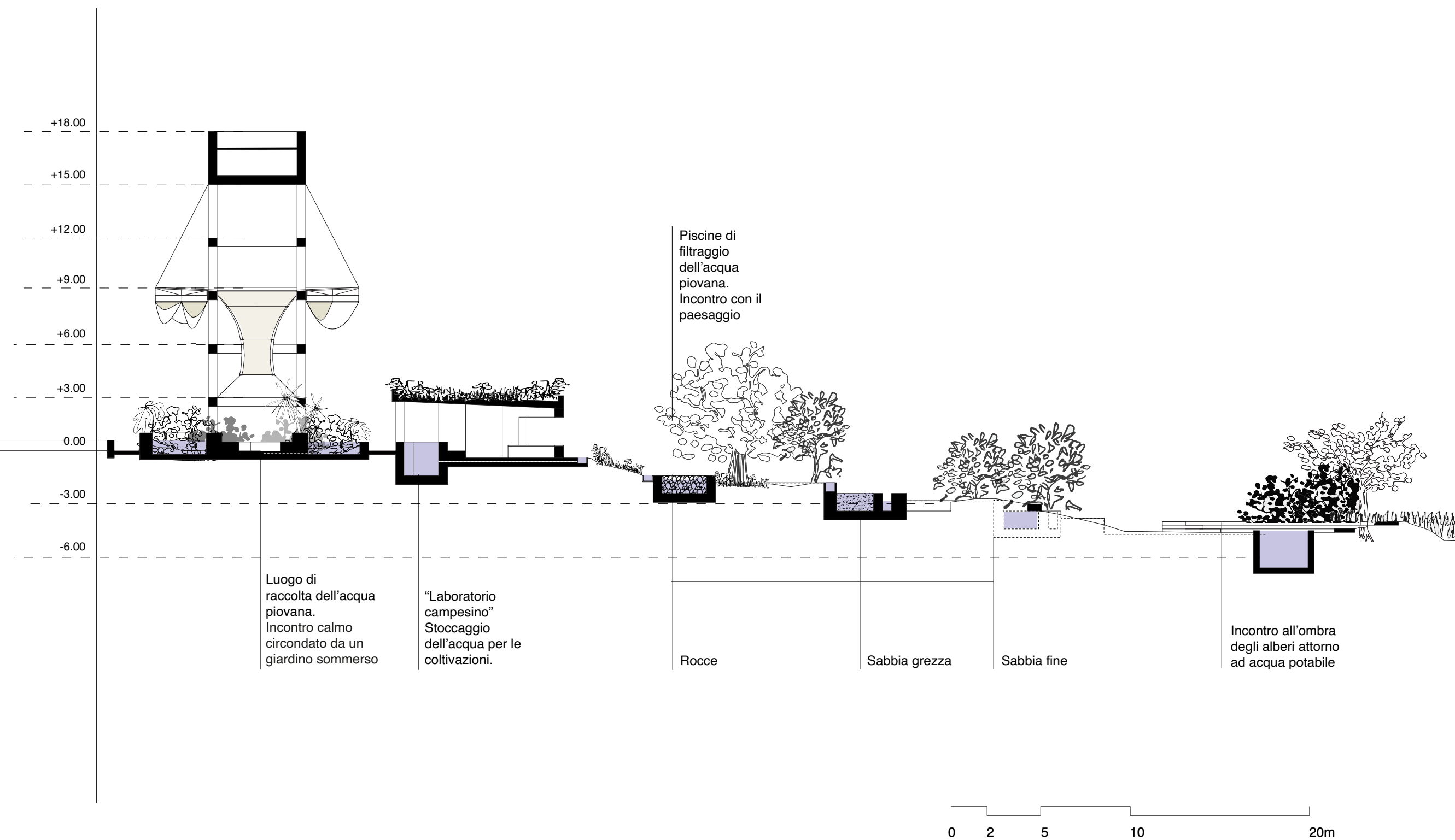


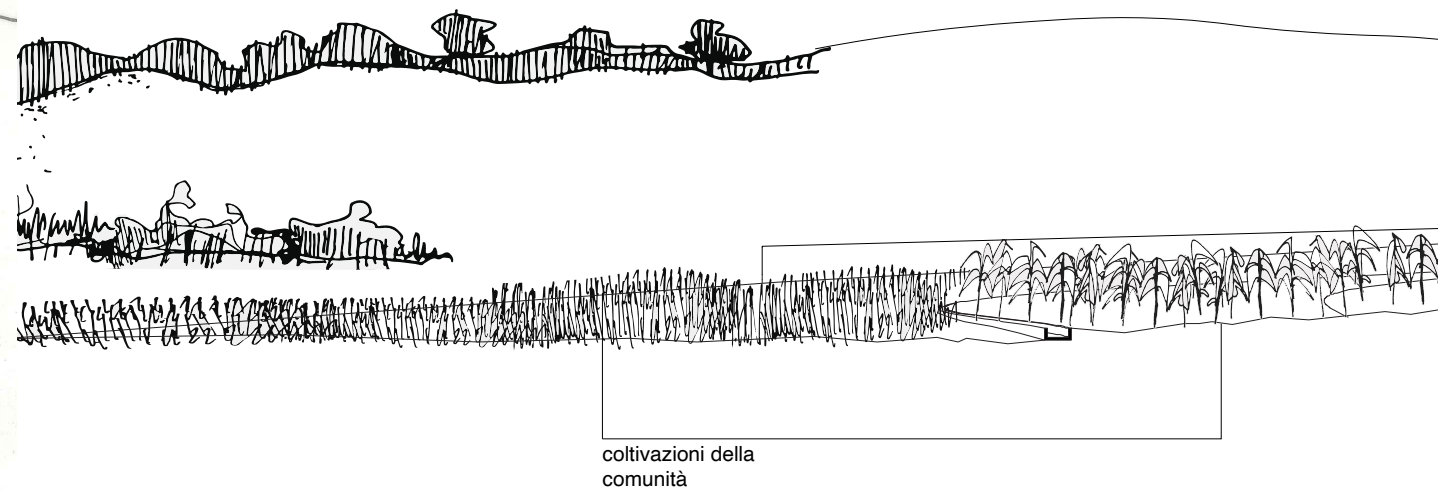
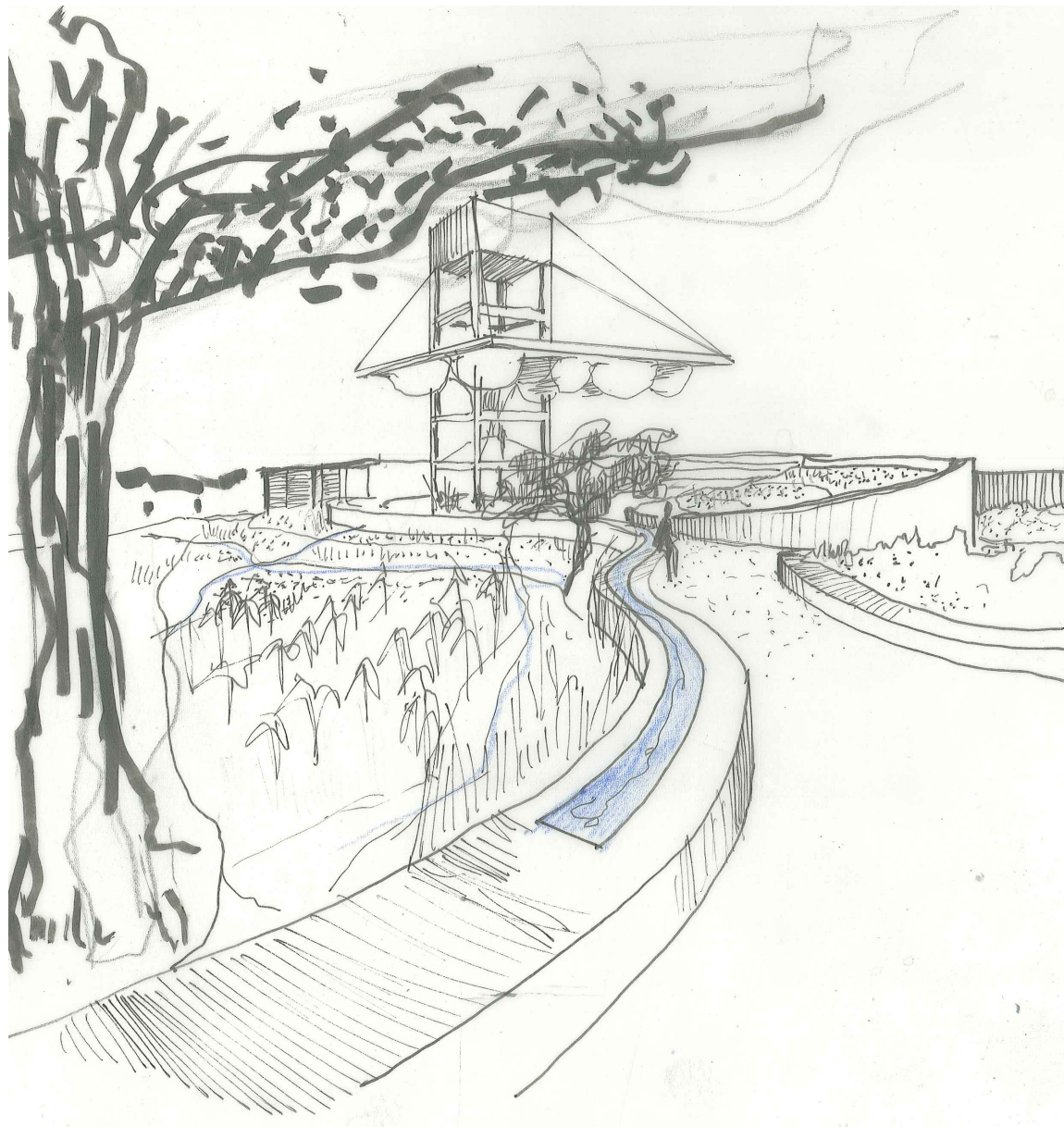


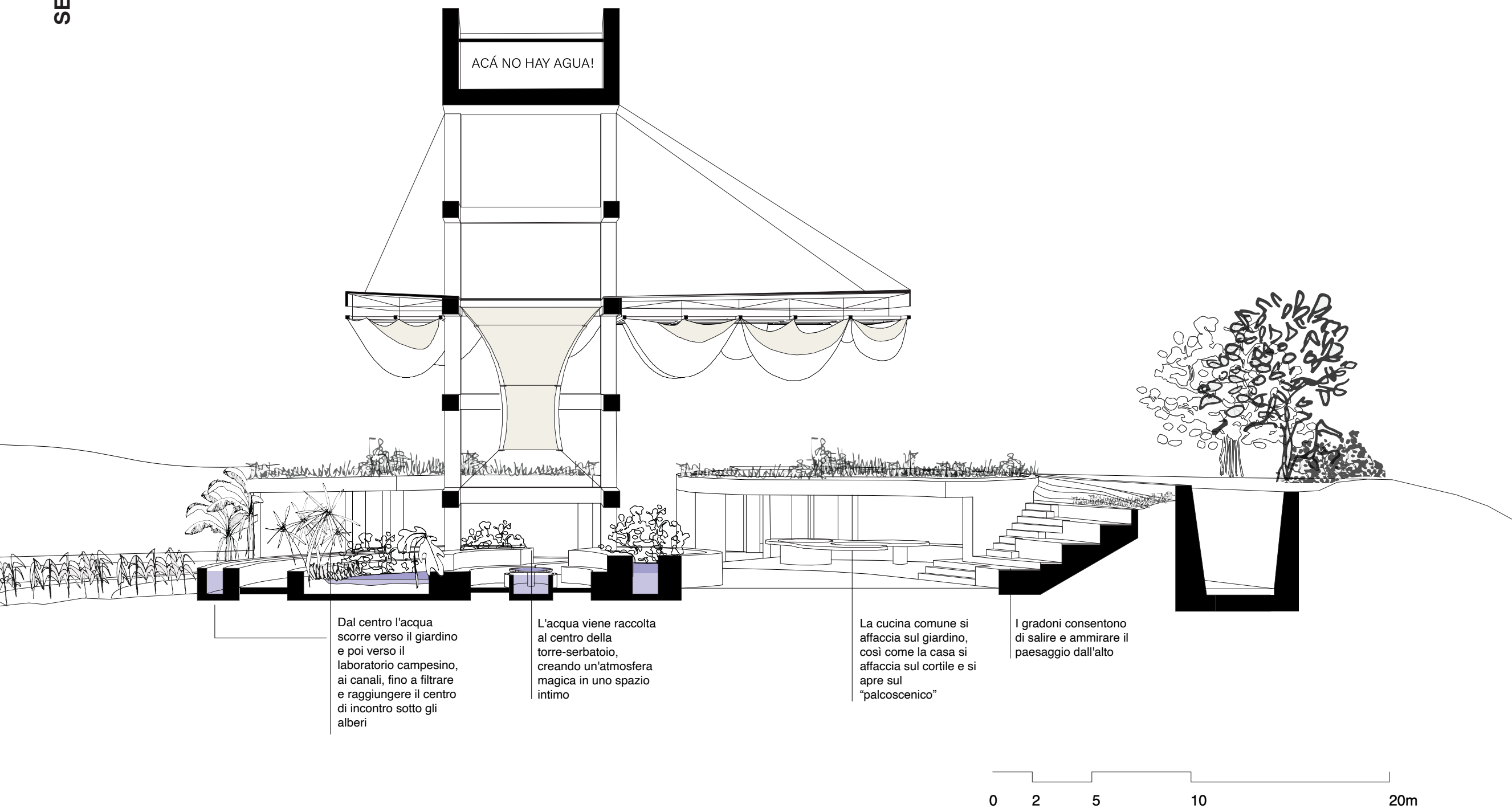
Il parco si apre al Níspero attraverso tre ingressi che invitano ad entrare. Già all'ingresso, c'è un canale d'acqua che serve le coltivazioni comunitarie, ma allo stesso tempo anticipa l'essenza del parco. Infatti, lungo il percorso, l'incontro è modulato dall'acqua. Un'acqua che segue discretamente, un'acqua che cade con forza, un'acqua che si ferma.

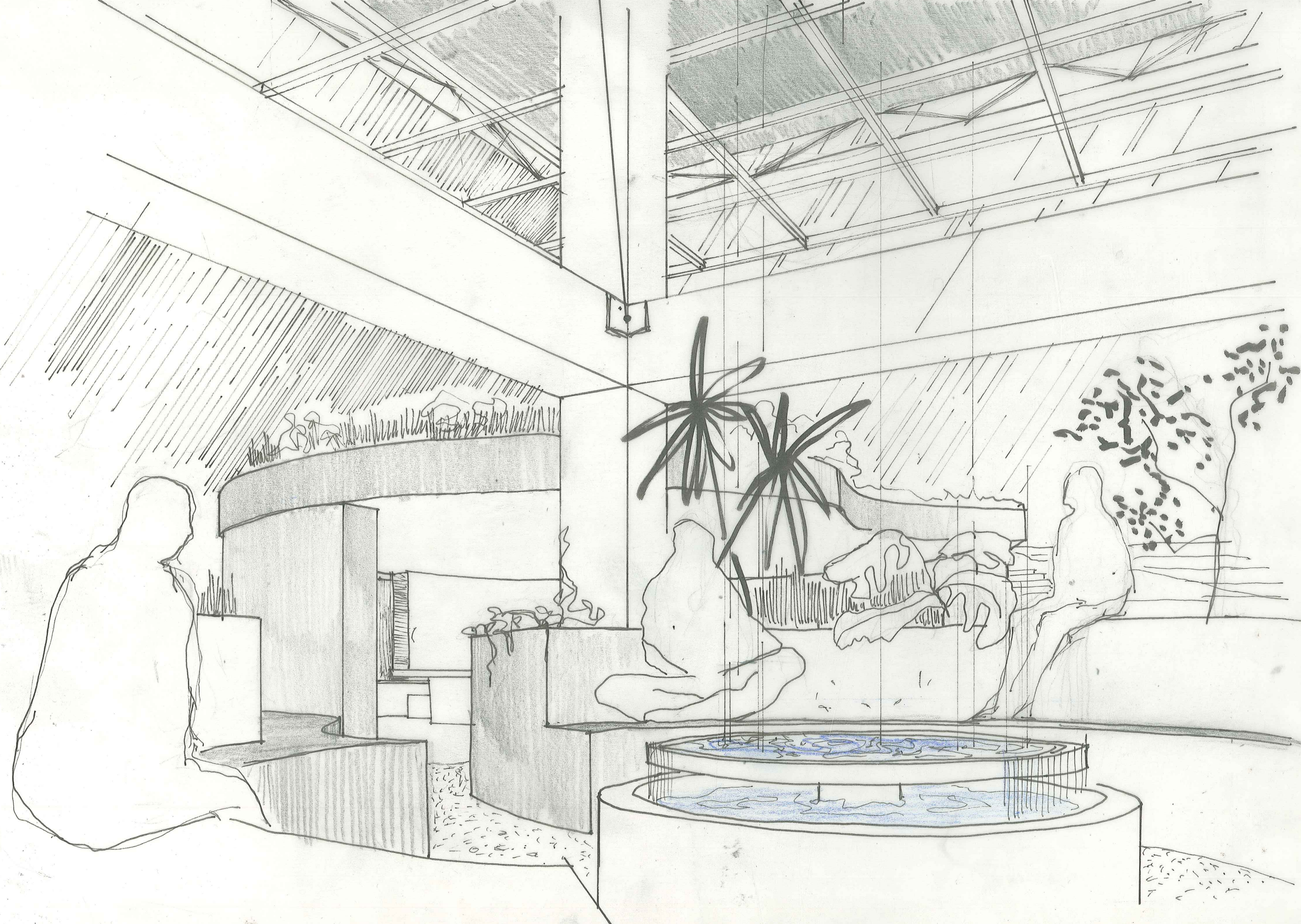
Gli spazi proposti sono pensati per essere flessibili durante i momenti della giornata e per ospitare diversi eventi diversi. Trattandosi di un parco, è un luogo aperto a tutti, ma le attività che vi si svolgono consentono agli attori di incontrarsi, rafforzando una rete già esistente attraverso gli scambi.

Dalla strada che conduce all'ingresso si scorge il tanque con la sua copertura parassitaria, mentre il parco rimane leggermente nascosto dalle curve del terreno. Inoltre, le coperture verdi consentono ai due spazi semichiusi di fondersi con l'ambiente circostante.









VIE DI FUGA

**DENTRO E FUORI LA
PIANTAGIONE**

IL TERRITORIO CIMARRÓN: FANGO ALLEATO



Thomas Moran. 1862. Slave Hunt or Slaves Escaping Through the Swamp [Cacería de esclavos o Esclavos que escapan por el Pantano Lóbrego], Óleo en tela, 85,73 x 111,76 cm. Philbrook Museum of Art, Tulsa, Oklahoma, Estados Unidos.

4.1.

“Y a veces el futuro està en los pedazos olvidados del pasado.” (y los otros futuros, Material Fictions of the Third World, Politecnico di Torino, 7 novembre 2025).

“Oh Sophie mia cicciottina, tu dici “la Storia”, ma non significa nulla, ci sono talmente tante vite e talmente tanti destini, e così tanti tracciati per fare anche solo il nostro cammino. Tu dici la Storia io dico le storie. Quello che tu credi gambo della nostra manioca non è che uno stelo fra gli altri...” Quaderno n. 6 di Marie-Sophie Laborieux. Pagina 18. 1965. Biblioteca Schoelcher. (Chamoiseau, Texaco, pg.91)

Questo capitolo affonda nella storia dei negros cimarrones dei Montes de María, storia che, nonostante i tentativi di invisibilizzarla, è rimasta legata ai corpi, tramandata attraverso storie e canzoni, così come è rimasta incarnata nello spazio. L’obiettivo è quello di visibilizzare modi altri di vivere il territorio, che convivono e fioriscono nello stesso mondo della piantagione.

Il sistema piantagione, fin dalle sue prime sperimentazioni nel Caribe, è sempre stato sfidato e messo in discussione da strategie di resistenza, iniziate fin dall’inizio dell’importazione forzata di manodopera africana. Queste strategie, anch’esse radicate nel territorio e nella terra, hanno una vocazione fortemente spaziale e si oppongono alla struttura di valori messa in piedi dal sistema coloniale. Così come la piantagione, esse hanno partecipato e continuano a partecipare alla formazione geologica del Caribe. Attraverso pratiche di resistenza, a volte più rumorosa, a volte più silenziosa, le comunità contribuiscono alla costruzione di spazi ecologici e politici alternativi a quelli estrattivistici della piantagione, incidendo materialmente e simbolicamente sulla conformazione del territorio.

Le due strategie prese in esame sono quella del *cimarronaje*, ovvero il fenomeno di fuga degli schiavi neri dalle prigioni e dalle *haciendas*, che ha dato vita alla fondazione di comunità nere in tutta l’America Latina, e quella della coltivazione del *patio*, uno degli spazi della casa tradizionale palenquera che contiene la cucina e una porzione più o meno grande di terreno coltivabile. . Queste due pratiche non sono separate, ma strettamente interconnesse nella produzione di spazi di resistenza, soprattutto nei Caraibi colombiani e nel Pedemonte Negro dei Montes de María. In alcune isole caraibiche il *cimarronaje* è stato un fenomeno limitato nel tempo a causa della violenza con cui gli europei si sono impossessati di terre e boschi. In Colombia, invece, sia sulla costa pacifica che su quella atlantica, la complessità del territorio ha offerto per secoli rifugio a comunità indipendenti di *negros cimarrones*, dette *palenques*. Sia

il *patio* sia il *palenque* possono essere letti come spazi ritrovati, luoghi in cui riconnettersi con la terra intesa come Madre, e attraverso cui riorientarsi all’interno di un intorno ecologico nuovo, con cui instaurare relazioni di *cuidado*. Il primo nasce ai margini e dall’interno della piantagione, il secondo all’esterno di essa, da un rifiuto totale e una ricerca radicale della libertà; entrambi, però, riescono a sfidarne la logica, contribuendo in modo decisivo alla formazione del Pedemonte Negro come spazio in cui la tensione tra questi due mondi è fondativa.

In questo capitolo, facendo riferimento soprattutto alla storia coloniale colombiana, si mostra come il territorio sia stato fin dall’inizio il palcoscenico di lotte, fughe e pratiche di resistenza, e come esso abbia agito da alleato nella fuga dei *negros cimarrones*. È nel territorio che diventa possibile riconquistare la libertà e costruire, individualmente e collettivamente, una nuova identità. Anche nel patio si sperimentano forme di libertà, talvolta parziali e temporanee, attraverso una rinnovata responsabilità nei confronti della terra, nuovamente intesa come Madre e non come matrice produttiva.¹ In entrambe le strategie, l’acqua è una presenza costante: fonte di vita durante la fuga e risorsa essenziale per la crescita di un *patio* rigoglioso.

Il territorio cimarrón

Le comunità afrodiscendenti dei Montes de María affondano le proprie origine nel *cimarronaje*, un fenomeno diffuso in tutti i territori raggiunti dalla Tratta Atlantica tra il XVII e il XIX secolo. Con nomi diversi a seconda del diverso impero coloniale - *negros cimarrones*, *quilombolas*, *negre marrons*, *maroons* – gli africani ridotti in schiavitù fuggivano dalle prigioni e dalle piantagioni coloniali per rifugiarsi nel *monte*², dando avvio a processi di riappropriazione e riabitazione del mondo. Se l’esperienza della Tratta Atlantica può essere considerata come un vero e proprio matricidio, strappando i corpi africani dalla loro terra madre, su quelle navi non viaggiavano soltanto corpi: viaggiavano storie, saperi ancestrali, divinità e cosmologie che i colonizzatori non sono mai riusciti a estirpare completamente.³

Per chi sopravviveva al *ventre oscuro* della nave, la fuga rappresentava uno spiraglio: la possibilità di incontrare una nuova terra disposta ad accogliere. In Colombia, il principale porto di

ingresso per gli africani schiavizzati è quello di Cartagena de Indias. Dal primo momento in cui gli schiavi mettono piede nelle prigioni di Cartagena, iniziano ribellioni, suicidi e fughe. È già nelle prigioni della città che iniziano ribellioni, suicidi e fughe. Grazie alla sua posizione strategica, in territorio indigeno Zenú, Cartagena divenne rapidamente la principale porta di accesso all’entroterra colombiano attraverso il Río Magdalena, il fiume che collega la costa caraibica all’altopiano andino fino a Bogotá.⁴ Pedro de Heredia, governatore e fondatore della città, già nel 1533 chiede a Carlo V di Spagna il permesso di importare schiavi africani per saccheggiare l’oro delle tombe indigene Zenú, e risale già al 1540 la *Cédula Real* in cui si fa riferimento a “*negros huidos y alzados por los montes*”⁵, testimonianza dell’esistenza di ribellioni continue.

La storia dei *cimarronaje* a Cartagena è indissolubilmente legata alla figura di Benkos Biohó. Guerriero originario dell’attuale Guinea-Bissau, Biohó arriva a Cartagena nel 1599 e nello stesso anno si dà alla fuga, come attestato in un documento ufficiale.⁶ Scappa insieme ad altri schiavi, organizza incursioni contro la colonia per procurarsi armi e dà vita a un vero e proprio esercito. Se inizialmente queste fughe erano considerate un problema marginale, il tentativo del governatore Suazo Casasola di reprimere il gruppo cimarrón di Biohó, rivela ben presto la loro abilità fisica, strategica e territoriale. Un contingente di 250 soldati viene inviato contro i cimarrones, che, come riporta l’antropologa colombiana Nina S. De Friedmann - “*se internaron en la ciénaga, caminaron con el barro casi hasta los hombros tratando de penetrar la empalizada cubierta de púas y latas, iniciando así la guerra de los cimarrones*”⁷.

Già da queste testimonianze si può riconoscere come il *cimarronaje* sia stato una pratica di resistenza ecologica e politica.⁸ È politica perché sfida apertamente l’ordine coloniale, costringendo la colonia prima alla guerra e successivamente a negoziare tregue,

⁴ Il Río Magdalena è il fiume colombiano più lungo che nasce e sfocia interamente in Colombia. Nasce nella Cordillera de Los Andes, nella Colombia sud-occidentale, e dopo 1528 km sfocia nel Mar dei Caraibi a Bocas de Cenizas, Barranquilla. Nel suo ultimo libro *Artery: Racial Ecologies on Colombia’s Magdalena River*, il geografo Austin Zeiderman lo descrive come una infrastruttura portatrice di disuguaglianza. È stato proprio attraverso il Magdalena che in Colombia si facilita l’esproprio di territori indigeni e il commercio delle risorse nel mercato, spagnolo prima, statunitense dopo.

⁵ *Negros scappati e rifugiatisi nei monti. Friedemann, N. S. de, & Arocha, J. (1986). De sol a sol: Génesis, transformación y presencia de los negros en Colombia. Planeta. p. 152.*

⁶ *Friedemann, N. S. de, & Arocha, J. (1986). De sol a sol: Génesis, transformación y presencia de los negros en Colombia. Planeta.*

⁷ Si addentrarono nella laguna, camminarono con il fango che arrivava quasi alle spalle cercando di penetrare la palizzata coperta di filo spinato e lamiere. Ibidem. p. 154.

⁸ *Ferdinand, M. (2024). Un’ecologia decoloniale: Pensare l’ecologia dal mondo caraibico (P. S. Casu, Trad.). Tamu Edizioni.*

¹ *Ferdinand, M. (2024). Un’ecologia decoloniale: Pensare l’ecologia dal mondo caraibico (P. S. Casu, Trad.). Tamu Edizioni.*
² Nella Costa Caribe colombiana con *monte* si intende uno spazio di vegetazione fitta, inaccessibile, poco abitata.
³ *Ferdinand, M. (2024). Un’ecologia decoloniale: Pensare l’ecologia dal mondo caraibico (P. S. Casu, Trad.). Tamu Edizioni.*

riconoscimenti territoriali e giurisdizioni autonome, come quella concessa a San Basilio de Palenque, celebre *palenque* dei Montes de María che controllava gran parte del Pedemonte Negro. Ma è anche ecologica, perché si fonda su un’alleanza profonda con il territorio, che diventa un alletto fondamentale nella fuga, nella difesa e nello stabilirsi.

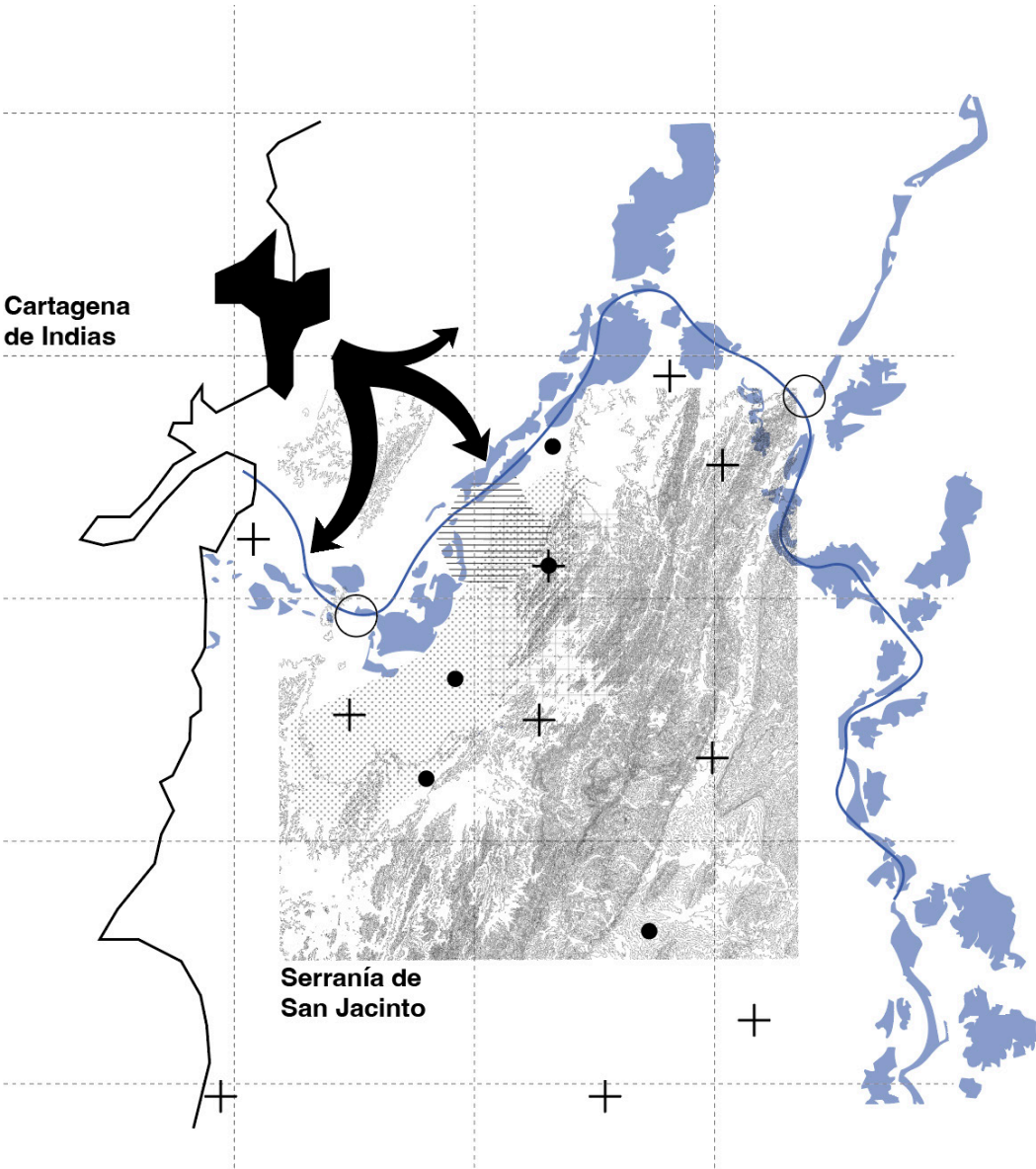
Una barriera di acqua e fango: territorio alleato

Le storie delle fughe cimarrone sono sempre ambientate in territori complicati, ostili. Sia nelle fonti storiche che nelle narrazioni popolari, si racconta di come Biohó sia arrivato a San Basilio di Palenque dopo aver attraversato *humedales* e *ciénegas* piene di pericoli, per poi rifugiarsi nel *monte* mentre dai polsi gli pendevano ancora le catene spezzate. Biohó è ricordato come *Rey de la Matuna*, dal nome della *ciénaga* a sud di Cartagena in cui le truppe coloniali di Casasola si avventurarono camminando nel fango fino alle spalle, o come *Rey del Arcabuco*, a sottolineare il suo controllo e conoscenza dei territorio impervi e boschivi.

L’insieme di *ciénagas* che si estende dalla Matuna alla Ciénaga di María La Baja, fino al Río Magdalena e alla Ciénaga di Santa Marta, costituisce una vera e propria barriera umida e fangosa che separa la città coloniale dai Montes de María, pendii morbidi, all’epoca coperta da un fitto *bosque seco tropical*. Ancora nel 1789, Antonio De La Torre y Miranda⁹, nella relazione per la corona spagnola “*a la propagación del Evangelio, al Comercio y al Estado*”¹⁰, riporta che per aprire un cammino che dalla cittadina di Tolú arrivasse a Cartagena dovette prendere:

“una ‘temeraria resolución’, usar ‘maña y constancia’ y ‘vencer muchos horrores y dificultades’ provenientes tanto de los negros del Palenque de San Basilio, como de los árboles, brozas, barrancas y despeñaderos del lugar donde estaban asentados en las faldas de la montaña de María y a tres leguas del paso de Gambote sobre el canal del Dique”.¹¹

A quasi due secoli dalla fuga di Biohó, l’insediamento di San Basilio risultava ancora protetto da un territorio di difficile accesso, in grado di sfidare i soldati della colonia. Questa alleanza tra territorio e



- Centri commerciali portuari
- ➔ Fuga verso il Monte
- ▨ Ingenio Sincerín
- ▤ Pedemonte Negro de Los Montes de María
- + Palenques Antiguos
- Pueblos discendenti da palenques

Palenque Antichi (XVII-XVIII sec.)
La Matuna
El Limon - San Basilio de Palenque
Sanaguare
Joyanca
María Angola
Arroyo Pinuela
Domingo de Angola, Bongue o Arenal
Polin
Duanga
San Miguel de Arcangel
Sanagual
Zaragocilla
Manuel Embuylla o Manuel Mula

Fonte: De Friedman S., N. & Cross, R. (1979). Ma'Ngombe: guerreros y ganaderos en Palenque. Carlos Valencia Editores. p. 58

⁹ Colonizzatore, popolatore, esploratore e fondatore di Sincelejo, cittadina della regione di Sucre, facente parte dei Montes de María. Real Academia de la Historia. (n.d.). Antonio de la Torre y Miranda. Historia Hispánica. <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/42774-antonio-de-la-torre-y-miranda>
¹⁰ De Friedman S., N. & Cross, R. (1979). Ma'Ngombe: guerreros y ganaderos en Palenque. Carlos Valencia Editores. p. 58
¹¹ Ibidem.

comunità cimarrone è evidente anche nella storia più recente del Níspero. Si tramanda che tra gli attuali Níspero e Sabana de Mucacál, paesi a pochi chilometri di distanza, esistesse un *palenque* chiamato Angola. A fine Ottocento, il palenque di Angola fu attaccato da coloni di origine spagnola, per vendicare Enrique Walsh, proprietario della *hacienda*. A causa di questo attacco, gli abitanti di Angola fuggirono, chi verso nord, chi verso sud. Chi si diresse verso nord trovò rifugio in un albero di *níspero* (nespolo), la cui chioma frondosa offriva un ottimo nascondiglio naturale, dando successivamente origine all’attuale insediamento.¹² Come un singolo albero può proteggere, così anche un’intera foresta può diventare un rifugio. È esemplare la storia dell’isola caraibica di Martinica, colonia francese, in cui i *cimarrones* non riuscirono a fondare palenques duraturi proprio per la feroce e rapida deforestazione dell’isola, causata dalla fame francese di rendere l’intera isola una grande piantagione di canna da zucchero.¹³

“Para comer, uno no tiene que trabajar”¹⁴:
territorio fertile

L’acqua, il fango e la vegetazione non hanno reso il *monte* soltanto uno spazio di fuga, ma anche un luogo di insediamento. I primi palenques erano comunità autosufficienti, fondate su una relazione simbiotica con il territorio. Orlando Fals-Borda, che nel suo libro *Capitalismo, hacienda y poblamiento en la Costa Atlántica*¹⁵ approfondisce l’evoluzione delle forme di produzione di capitale, riporta come in queste comunità “*la producción sólo tenía valor de uso y el excedente se dedicaba totalmente a la reconstitución interna de la fuerza de trabajo*”¹⁶. Gli insediamenti erano spesso collocati vicino a corsi d’acqua e *arroyos*, e il territorio, estremamente fertile,

permetteva una produzione agricola stabile.¹⁷ L’autosufficienza, però, durò poco.

I *terratenientes*, cercarono sistematicamente di sottomettere queste comunità per disporre di manodopera a basso costo destinata alla produzione per l’esportazione.¹⁸ Dinamiche simili si ritrovano nei palenques del Pacifico e della Valle del Cauca, due regioni colombiane. Nel caso della Valle del Cauca, l’antropologo Micheal Taussig documenta come le comunità cimarrone si fossero ingrandite sempre più e come riuscissero a vivere ai margini della legge. La Valle del Cauca era infatti dominata dalla famiglia terrateniente degli Arboledas, grandi produttori di rum e proprietari di piantagioni di canna da zucchero. Nel 1761, alcuni schiavi ribelli uccisero il figlio e si rifugiarono al lato di un fiume che segnava il confine della proprietà degli Arboleda, e lì, nascosti tra la vegetazione, coltivavano tabacco clandestinamente fino all’abolizione della schiavitù. Vivendo al margine della legge, riuscivano a produrre la dodicesima parte del raccolto totale della regione, che veniva poi commerciato da contabbandisti.¹⁹

Un secolo più tardi, la situazione economica della Colombia e della Valle del Cauca era cambiata, era stata abolita la schiavitù, ma i proprietari delle *haciendas* erano sempre in cerca di manodopera e il problema del lavoro nero si ripresentava. Taussig riporta le osservazioni scritte nel 1862 del geografo colombiano Felipe Pérez, sulla difficoltà di far lavorare la popolazione nera ormai libera.²⁰ Nella seconda metà dell’Ottocento la Colombia si apre al mercato internazionale ed è quindi necessario aumentare la produzione per sostenere una richiesta sempre maggiore di merci. Per far ciò erano necessari corpi produttivi, mentre sempre più erano le comunità

¹⁷ Questa fertilità è anche ciò che rende questi territori appetibili per la agroindustria. Come indicato nel seguente articolo riguardo alla produttività della palma nei Montes de María: “otro de los factores que influyó en la progresiva expansión del cultivo de palma es la rapidez productiva del suelo en esta subregión, pues los cultivos que en otros lugares de Colombia pueden tardar cinco años en llegar a su etapa productiva, emplean tan sólo dos años y medio o tres en producir un rendimiento en algunos municipios de los Montes de María. Sumado a ello, el volumen de aceite en cada fruto es mayor en esta zona, lo cual representa un incentivo para las empresas palmeras del país.” Un altro fattore che ha influito sulla progressiva espansione della coltivazione della palma è la rapidità produttiva del suolo in questa sottoregione, poiché le colture che in altre zone della Colombia possono impiegare cinque anni per raggiungere la fase produttiva, in alcuni comuni dei Montes de María impiegano solo due anni e mezzo o tre per produrre un raccolto. Inoltre, il volume di olio in ogni frutto è maggiore in questa zona, il che rappresenta un incentivo per le aziende produttrici di olio di palma del paese.

Marún-Uparela, K. et al. (2023). ¿Y para nosotros cuándo? Impactos del monocultivo de palma de aceite en comunidades campesinas en el caribe colombiano. El caso de María la Baja, Bolívar. Mundo Agrario, 24(57), Artículo e229

¹⁸ **Fals-Borda, O.** (1976). Capitalismo, hacienda y poblamiento: Su desarrollo en la Costa Atlántica (2a ed.). Punta de Lanza.

¹⁹ **Taussig, M. T.** (2021). El diablo y el fetichismo de la mercancía en Sudamérica. Traficantes de Sueños.

²⁰ In Colombia la schiavitù viene abolita il 12 maggio 1851.

¹² Los colores del Níspero, YouTube, caricamento di ARQDIS Uniandes, 16 marzo 2022, https://www.youtube.com/watch?v=V7I_MSWGivE

¹³ **Ferdinand, M.** (2024). Un’ecologia decoloniale: Pensare l’ecologia dal mondo caraibico (P. S. Casu, Trad.). Tamu Edizioni.

¹⁴ **T.** Per mangiare, non occorre lavorare. **Taussig, M. T.** (2021). El diablo y el fetichismo de la mercancía en Sudamérica. Traficantes de Sueños.p.94

¹⁵ **Fals-Borda, O.** (1976). Capitalismo, hacienda y poblamiento: Su desarrollo en la Costa Atlántica (2a ed.). Punta de Lanza.

¹⁶ **T.** La produzione aveva solo valore d’uso e il surplus era interamente destinato alla ricostituzione interna della forza lavoro. Ibidem. p. 26.

cimarrone che vivevano isolate nelle zone boschive tropicali della regione, posti difficili da trovare e da raggiungere per i soldati spagnoli. Là riuscivano a vivere tranquillamente, come riportato da Pérez:

“Ellos buscaron refugio en las riberas fértiles del río y en las selvas húmedas, plantaron algo de plátano, algo de maíz y unos pocos cultivos comerciales, como el cacao y el tabaco”.²¹ (Taussig, pg.95)

“La sorprendente fertilidad del suelo implicaba que “para comer, uno no tiene que trabajar”; por lo tanto “la gente no acepta servir a otros, y el espíritu de igualdad social que predomina entre los pobres ahoga y tortura las pretensiones aristocráticas de la vieja feudocraía minera”.²² (Perez, 1862, in Taussig, pg.94)

Coltivazioni come il platano, che richiedono poco lavoro e producono costantemente in cicli brevi, erano e sono ancora oggi importantissime per la sicurezza alimentare dei campesinos. Assicurata la sicurezza alimentare con il platano, altre coltivazioni e un po’ di animali da allevamento, i campesinos non avevano motivo di sottomettersi al lavoro salariato, un lavoro molto più duro, gestito da orari pesanti e incompatibili con i ritmi campesini. Taussig riporta in una tabella, basata sulle sue osservzioni raccolte nel lavoro di campo tra il 1970 ne il 1976, la differenza produttiva tra un campesino che lavora in una piantagione, un campesino che lavora due ettari di coltivazioni tradizionali e uno che ne coltiva due di coltivazioni moderne.²³

A livello di efficienza per il campesino, si dimostra più conveniente lavorare i due ettari rispetto a lavorare in una piantagione, in quanto usa molta meno energia, meno giorni di lavoro. È impressionante notare come in uno stesso giorno di lavoro, il campesino in una piantagione usi il doppio dell’energia a parità di guadagno gionaliero (vedere tabella al lato). Il problema poi non era solo la fertilità del territorio, ma anche i legami di solidarietà che stavano alla base di queste comunità. Peréz si lamenta di come per “*el espíritu de igualdad social*”, i cimarrones non accettino di servire gli altri e come questa sia una ragione fondamentale per la difficoltà di trovare manodopera per lavorare nelle piantagioni.

	Campesino con parcela di due ettari		Lavoratore di piantagione
	Moderno	Tradizionale	
Ingresso annuale netto, 1971 (pesos colombiani)	10.000	8.000	10.000
Numero ettari per lavoratore	1,0-2,0	1,0-2,0	3,2
Giorni di lavoro necessari annui	105	243	275
Energia del lavoro dell'individuo per giorno di lavoro (Kcal)	1.700	1.700	3.500
Energia del lavoro dell'individuo per anno (Kcal)	173.000	415.000	804.000

Confronto tra i piccoli proprietari terrieri e i lavoratori delle piantagioni della Valle del Cauca, Colombia, 1970-1976. Fonte: Taussig, M. T. (2021). El diablo y el fetichismo de la mercancía en Sudamérica. Traficantes de Sueños. p.134

Le comunità si rivelavano quindi un problema economico, ostacolo alla produzione di capitale, insieme di corpi e risorse non sfruttate. Tornando ai Montes de María, Fals-Borda riporta che De La Torre y Miranda pur riconoscendo ufficialmente San Basilio de Palenque come giurisdizione politica autonoma, concedendogli il controllo politico del loro territorio, nel 1775 rompe il loro isolamento economico legando la comunità ai mercati di Cartagena.²⁴ Questa dipendenza economica rispecchia il limite che Malcom Ferdinand trova nel *cimarronaje*. È la prova che una vera e propria fuga dal mondo coloniale non può esistere. Questo isolamento viene più volte spezzato, non solo da De La Torre y Miranda, ma durante tutta la storia del territorio. Le politiche pubbliche, orientate dal capitale, sono sempre state imposte sulla popolazione afro-discendente per promuovere l’idea occidentale di sviluppo, senza mai ascoltare davvero la loro idea di sviluppo. Hanno portato le comunità a dipendere sempre di più dal sistema capitalista in cui ancora oggi sono immerse e in cui resistono. Allo stesso tempo, la memoria del passato vive nella continua capacità delle comunità di rigenerarsi e di *acostumbrarse*²⁵, di reinventare le proprie relazioni con il territorio per resistere dentro e fuori il sistema-piantagione.

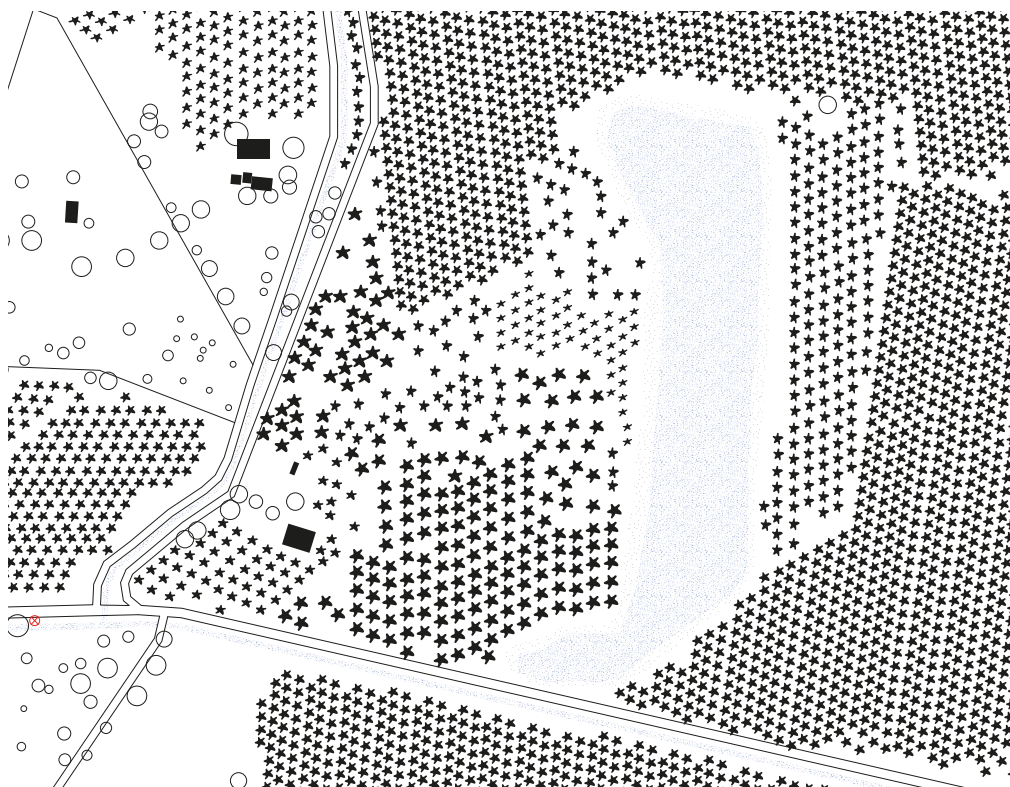
Il territorio *cimarrón* si configura così come un contro-spazio: un alleato politico ed ecologico che resiste alla logica coloniale

²¹ Cercarono rifugio nelle rive fertili del fiume e nella nelle foreste umide, piantano qualche pianta di platano, qualcuna di mais e qualche coltura commerciale, come il cacao e il tabacco. **Taussig, M. T.** (2021). El diablo y el fetichismo de la mercancía en Sudamérica. Traficantes de Sueños. p.95
²² La fertilità sorprendente del suolo implicava che “per mangiare, non occorre lavorare”; pertanto “la gente non accetta di servire gli altri, e lo spirito di uguaglianza sociale che predomina tra i poveri soffoca e tortura le pretese aristocratiche della feudocrazia mineraria”. Ibidem. p.94
²³ Ibidem. p.134

²⁴ **Fals-Borda, O.** (1976). Capitalismo, hacienda y poblamiento: Su desarrollo en la Costa Atlántica (2a ed.). Punta de Lanza.
²⁵ Abituarsi. Il concetto è usato dalla geografa Berman-Arévalo per sottolineare la lenta resistenza operata dalle comunità del Pedomonte Negro dei Montes de Maria per far fronte ai conflitti territoriali, riconoscendolo come una pratica di resistenza politica. **Berman-Arévalo, E., & Valdivia, G.** (2022). The rhythms of “acostumbrarse”: Noticing quiet hydro-politics in Colombia’s Caribbean coast. Environment and Planning D: Society & Space, 40(5), 843–861.

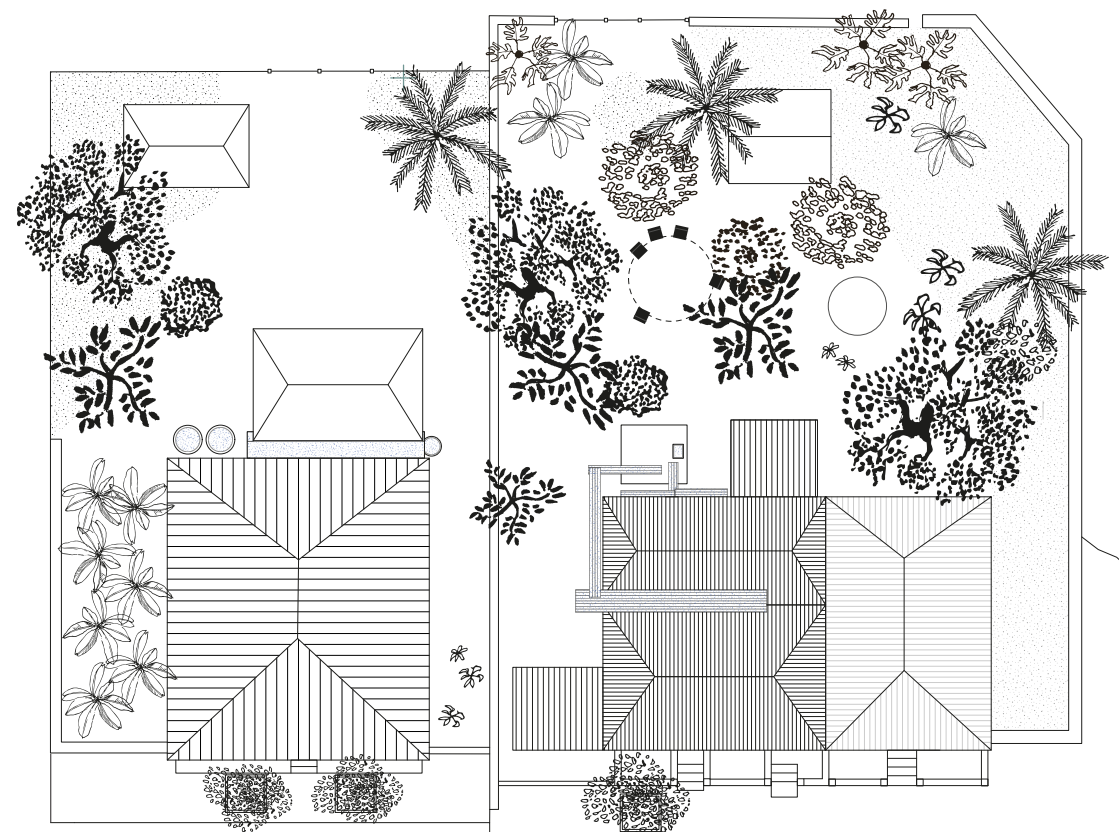
della produzione e della proprietà privata. In esso è incarnata una forma di conoscenza intreccia corpo e territorio in un'unica trama di reciprocità e sopravvivenza. L'acqua, la fertilità del suolo, la vegetazione fitta non sono semplici risorse, ma compagni di fuga e di vita. Nonostante queste fughe si sono concluse con fallimenti o compromessi, esse sostengono le radici del Pedemonte Negro, fondando l'identità delle comunità afrodiscendenti che oggi ancora lo abitano. Le memorie territoriali di queste fughe emergono non solo nei racconti orali, ma anche nei gesti quotidiani, nelle pratiche agricole, nell'approvvigionamento di acqua. È una memoria che insegna un'altra economia possibile, fondata su relazioni, cura e alleanza con la terra.





01.03.25 - Hacienda palmera arrivando al Nispero

Uno dei bacini idrici nei terreni dei palmeros, che impediscono all'acqua di fluire verso le altre parcelas. L'acqua viene accumulata per assicurare la produzione.



14.04.25 - Le case e i rispettivi patios di José e della Señora Emilia

Attraverso canali di lamiera montati al tetto a modo di grondaie si recupera tutta l'acqua piovana possibile. Si nota la differenza rispetto alla monotonia della palma.

ABITARE LA FUGA AL MARGINE DELLA PIANTAGIONE: INCONTRARSI NEL PATIO



Il patio di Celia. El Nispero, 14 settembre 2024.

4.2.

Come si nota nel disegno che Andrés, un bambino del Nispero, ha fatto per rappresentare la sua casa, il patio gioca un ruolo fondamentale nell'articolazione della casa tradizionale nisperera. Il patio, ciò che nella casa occidentale corrisponde al giardino, spesso è più grande della casa stessa. Se l'interno della casa è intimo, buio, con poche piccole finestre, spesso coperte da tessuti filtrare il calore del sole, lo spazio del patio è aperto, fresco, e in connessione con la strada esterna e con i pati delle altre case vicine. È lo spazio che ospita la cucina, detta *bohío*, e quindi la preparazione e la condivisione degli alimenti, i servizi domestici quotidiani, la coltivazione di alimenti e piante medicinali, l'allevamento e la cura di qualche animale. **È uno spazio di resistenza, in quanto spazio di incontro seminascolato nella società della piantagione.**



Abitare palenquero: la casa come spazio di incontro

L'abitare nero è strettamente legato a una ricerca del sé che, tuttavia, si costruisce sempre in funzione di un'identità collettiva, anch'essa da formare. I *negros cimarrones*, infatti, non costituivano un popolo omogeneo preesistente: lingue e dialetti diversi, miti e leggende differenti, così come la distanza geografica tra i loro territori di origine, rendevano gli schiavi una moltitudine eterogenea priva di

Scansione del disegno di Andrés. El Nispero, 14 settembre 2024.

una radice comune.²⁶ La costruzione di un’identità condivisa, nata nella ricerca collettiva della libertà, passa dunque dalla fuga e dal successivo incontro con il territorio e con l’Altro.

Se la fuga è già stata descritta come momento in cui il territorio si manifesta come alleato, questo incontro prosegue attraverso lo stabilirsi, e quindi attraverso lo spazio della casa e la sua articolazione all’interno del palenque. È nello spazio della casa, sia palenquera, sia collocata al margine della piantagione, che il patio emerge come luogo privilegiato di incontro e resistenza. Sebbene non esistano testimonianze dirette sull’organizzazione spaziale delle case nei più antichi palenque afro-colombiani, osservando i paesi discendenti da questi insediamenti è possibile rintracciare alcune tracce.

In questo senso, la riflessione sul patio non può limitarsi al solo contesto colombiano. Non esiste infatti una vasta letteratura specifica sul patio afrocolombiano del Caribe; per questo motivo, è utile inserirne l’analisi all’interno del più ampio contesto dell’arcipelago caraibico e delle esperienze sviluppatesi al margine o all’esterno della piantagione. Tanti diversi “giardini creoli” nascono un po’ ovunque nelle piantagioni del mondo coloniale. Li accomuna l’essere spazio di resistenza, di sovranità nera, responsabilità e riconnessione con la Terra.²⁷ Un esempio emblematico si ritrova in *Texaco*, dove Esternome, la sua compagna Ninón e chi li segue, approdano su pendii in cui iniziano a coltivare la terra. La descrizione del giardino creolo è sintetica e allo stesso tempo efficace.

“L’esigenza era sopravvivere senza dover ridiscendere. Coltivammo quelle che i beké chiamano seconde piante, e noi invece piante da mangiare. Ai confini delle piante da mangiare ci vogliono le piante medicina e quelle che incantano il destino e disarmano gli zombi. Il tutto ben mescolato, non strema mai la terra. Questo è l’orto creolo.” (Chamoiseau, 2012, p. 132)

Una lettura più sistematica di questi spazi è proposta da Catherine Benoît nel libro *Corps, jardin, mémoire*²⁸, in cui analizza in profondità i *jardin de case*, mettendoli in relazione con la medicina tradizionale dell’isola di Guadalupe. Per *jardin de case* si intende lo spazio di terra intorno alla casa degli schiavi, al margine delle piantagioni. Questi giardini nascono con il cambiento nella strategia di alimentazione degli schiavi all’interno della piantagione. Invece di ricevere una porzione giornaliera di cibo, a volte il proprietario

della piantagione offriva l’opportunità di lavorare un *coin de terre* per coltivare i propri alimenti. Questi giardini diventano piano piano il centro di attività e di relazioni con umani e non-umani. Clarissa Kimber, studiosa dei giaridni di diverse isole antillane, definisce il *jardin de case* in questo modo:

“Questo termine indica tutte le piante, comprese le erbacce, che circondano l’habitat e gli spazi che lo costituiscono [...]. Si tratta di una comunità vivente, culturalmente definita, che comprende specie vegetali piantate e spontanee, nonché gli animali che vi risiedono o che vi transitano. L’uomo vive in questo giardino, lo utilizza per diversi scopi e lo sottopone a infiniti cambiamenti. Ovviamente ne controlla i fattori climatici e seleziona le piantagioni [...]. Il “jardin de case” è delimitato da recinzioni o confini implicitamente riconosciuti come tali. In questo spazio chiuso, un sistema interattivo mette in relazione il clima, gli animali, le piante, gli insetti nocivi, il suolo, l’acqua, gli edifici e, naturalmente, l’uomo” (Kimber, 1978, in Benoit)

Dalla descrizione che Kimber fa, il giardino emerge come una comunità multispecie, dominata dall’uomo secondo un ordine ben definito. Se la Piantagione risponde a un ordine monotono, l’ordine che emerge dai giardini degli schiavi è visivamente un apparte disordine, dato dalla varietà delle coltivazioni e dalla combinazione spaziale di specie che si supportano a vicenda nella crescita, come la yuca e il maíz. Dall’ecosistema del giardino non sono escluse neanche le erbacce, e sono spesso presenti erbe medicinali.

“Cette variété [des produits] au reste n’est souvent qu’apparente, qu’une impression produite par le fouillis qu’on prend pour de la diversité. C’était le désordre des lougans d’Afrique, scandale des esprits géométriques. Rien qui rappelât l’ordre carré des pièces de cannes et leur mosaïque savante quand elles étaient divisées par des allées pare-feu ou des rigoles d’irrigation, mais un tohu-bohu de pieds de mil, de maïs, de patates et de pois rampant, toutes hauteurs imaginables, un manque de dessin, qui faisait emmêlement pour l’œil, mais sans doute variété pour l’alimentation.” (Debien, 1972, p. 163. In “Corps, Jardin, Memoire”, Benoit, 2000)

I prodotti coltivati nei *jardins de case* erano di proprietà degli schiavi e garantivano la sicurezza alimentare della famiglia, assumendo quindi principalmente un valore d’uso. Tuttavia, il surplus poteva essere venduto nei mercati domenicali, acquisendo anche un valore di scambio utile al fine dell’acquisto della propria libertà. Questa stessa funzione, insieme a una simile varietà ecosistemica, si ritrova oggi nei pati del Pedemonte Negro, gestiti prevalentemente dalle donne, custodi della casa. Ciò che emerge dall’osservazione diretta del patio e degli spazi domestici ad esso connessi è la loro vocazione non solo produttiva, ma soprattutto relazionale: luoghi in cui si intrecciano cura, memoria, autonomia e resistenza quotidiana.

²⁶ Ferdinand, M. (2024). Un’ecologia decoloniale: Pensare l’ecologia dal mondo caraibico (P. S. Casu, Trad.). Tamu Edizioni.

²⁷ Ferdinand, M. (2024). Un’ecologia decoloniale: Pensare l’ecologia dal mondo caraibico (P. S. Casu, Trad.). Tamu Edizioni.

²⁸ Benoît, C. (2000). Corps, jardins, mémoires: Anthropologie du corps et de l’espace à la Guadeloupe. Éditions de la Maison des sciences de l’homme, CNRS Éditions.

Il ruolo della casa nella costruzione dell’identità collettiva

La ricerca di questo sé in funzione di una collettività (una ricerca di un’identità in costruzione) si manifesta anche negli spazi del palenque, e in particolare nell’organizzazione spaziale della vivvienda tradizionale afro dei Montes de María. Se guardiamo all’architettura della vivvienda tradizionale afro nei Montes de María, gli spazi emergono come dei modulatori di incontro.²⁹ Ogni spazio, attraverso la casa, modula un momento diverso di incontro, i base alla sua relazione con lo spazio pubblico. Questi incontri sono di diverso tipo e sono tutti riempiti dalla parole. Il *bololò* (festa chiassosa) che ha luogo nel porticato che affaccia sulla strada, un caffè scaladato sul *fogón* del *bohío* che accompagna *chismes* (pettegolezzi) sussurrati per una cerchia ristretta, il *bullerengue*³⁰ cantato e ballato sotto un *palo ‘e mango* (albero di mango). In una conversazione personale, Natalie Beleño, compagna di tesi in Colombia, riporta che Sofia, una delle *lideresas* della *Corporación étnica Ma’majari de Angola* del Níspero, alla domanda su se ci siano dei luoghi in cui preferiscono riunirsi per parlare, risponde: “*Nosotros somos negros, en cualquier lado hablamos, bailamos y cantamos, jeso es lo que nos distingue del resto del País!*”³¹. Incontrarsi e parlare, raccontare e raccontarsi, emerge così come una delle azioni fondamentali nella costruzione dell’identità comunitaria. Attraverso la parola si rafforzano le relazioni, si cresce insieme, si tramandano storie che, poco a poco, contribuiscono a costruire la geografia stessa del territorio: una geografia fatta di memorie orali, intrecciate nello spazio e nel tempo. È in questo processo che l’identità si esprime e si consolida, e ciò avviene particolarmente nello spazio del patio, luogo in cui la parola circola, si stratifica e si rinnova.

Nella casa nisperera tutti gli spazi possiedono una vocazione relazionale e simbolica, orientata alla traduzione di un sapere immateriale e alla continuità dell’identità collettiva. Non sono centrali soltanto la funzione o l’efficienza della disposizione spaziale: gli ambienti si articolano, piuttosto, in relazione all’incontro e alla convivialità, sostenendo la parola orale, lo scambio e la costruzione

di legami.³² Questa dimensione comunitaria è evidente già nell’atto stesso del costruire la casa, che tradizionalmente avviene come pratica condivisa, sostenuta e attraversata dalla partecipazione collettiva.

Gli spazi si articolano rispetto alla comunità in modo funzionale al supporto dell’identità, della parola orale, dello scambio. Questo è evidente a partire dall’atto stesso del costruire, che tradizionalmente è sempre stato un momento supportato dalla comunità.

Incontro nella costruzione della casa e del bohío

Ci si incontra con il territorio, già dal momento della costruzione della casa e del *bohío*. Il *bohío* è uno spazio ombreggiato e fresco composto da quattro *horcones* (pilastri) dalla forma irregolare, di legno di *matarratón* o *colorà*, i due tipi di legno più resistenti nel territorio. Sorreggono un tetto dalla struttura in legno e parte centrale della foglia di palma (palma autoctona del monte, non la palma aceitera), il tutto coperto da foglie di palma secche, intrecciate tra di loro per reggersi all’orditura. La casa tradizionale nisperera invece è in *bahareque*, il sistema costruttivo che combina una struttura in legno e rami intrecciati, riempita con la stessa terra del patio della casa, e ricoperta di sterco per impermeabilizzare. Tutti materiali a costo quasi zero. Oggi nel Níspero si costruisce ancora in *bahareque*, anche se sono sempre più comuni le case in *bloques* (blocchi di cemento standardizzati, con cui vengono costruite anche le *Viviendas de Interes Social* dal governo colombiano). Come racconta José, campesino e leader del Níspero, il momento della costruzione era un momento comunitario:

J:-[...]Se esta modernizando con el bloque, pero el bejuco, si no se moja esto dura eternidad. Porque yo me aceurdo que mi papa, lo metió en una casa, y esa casa, el murió pero todavia la casa vigente, con todas la paredes, toda... si no se moja no se pudre. Pero este otro [la gomma.ndA] que se estan utilizando ahora esto si se pudre... [...]
Daniel Huertas Nadal:-Esto lo hacian en comunidad?
J:-Si, uno al otro. Ya la comunidad no quiere aportar, a uno le toca solo. A imbutir su casa y como va.. todo solo.
[...]

J:- Cada casa llevaba 60 maderas, 60 varas. Si faltaban 3 o 4 y yo la tenia, te las prestaba. Cuatros tirantes.. y en el medio ponian dos. Entonces en eso se llevaba 60 varas, 4 tirantes y las 2 resistencias que tenia. Si faltaba bejuco, algunos de los compañeros decían “yo tengo en mi casa”... lo aportaba el compañero para terminar la casa. Así se hacia una casa en un

29 Huertas Nadal, D., & Pinedo Cobos, C. (2021). Vivienda rural afrocaribe: Espacialidad, tradición y futuro: Nuevas perspectivas para la vivienda afro rural en las comunidades negras de Montes de María, Colombia. *Contesti. Città, Territori, Progetti*, 2(2), 129–158.

30 Canto e ballo della tradizione palenquera.

31 Noi siamo neri, parliamo, balliamo, cantiamo in qualsiasi posto, questo è ciò che ci distingue dal resto del Paese. **Beleño Rojas, N.** (2024). En la sombra te cuento. Repositorio Institucional Séneca, Universidad de los Andes.

32 Huertas Nadal, D., & Pinedo Cobos, C. (2021). Vivienda rural afrocaribe: Espacialidad, tradición y futuro: Nuevas perspectivas para la vivienda afro rural en las comunidades negras de Montes de María, Colombia. *Contesti. Città, Territori, Progetti*, 2(2), 129–158.



In alto: la cucina della Señora Emilia, El Nispero, 14 settembre 2024.
In basso: la stessa cucina rinnovata, El Nispero, 20 aprile 2025.

La seconda foto è stata scattata mentre il signor Jaime intrecciava la palma del tetto. La Señora Emiliami ha ospitato la prima volta al Nispero. Quando sono tornata a trovarla mi sono ritrovata ad assistere a un evento speciale: stavano finendo la rinnovazione del tetto di palma del bohío. Jaime è l'esperto, ma lo aiuta il fratello di Emilia, poi arriva un altro signore che anche si mette ad aiutare. el frattempo Emilia accende il fogon per riscaldare un caffè che offre a tutti. Poi inizia a preparare la cena. N frattempo arriva un altro signore, appena tornato dal lavoro nel monte, cugino di Emilia. Sarò arrivata a casa di Emilia per le tre di pomeriggio, per andarmene alle sette. Persone vanno e vengono dal patio di Emilia, il tempo passa tranquillo, scandito dalle parole e dai lavori di costruzione.

*día. Eso era en comunidad. Pero ya hoyendía eso se ha terminado. Hay el alabñil y un ayudante, porque el sabe hacer las mezcla del bloque. **Todo eso ha reducido la armonia.** [...] Hoyendía todo depende de la plata, pero restringe la participacion de los otros. [...] Vendí el mais y cuando tenía la plata, el señor falleció, yo tenía 1500 pesos, y yo llegué “Hombee! ¿usted tiene con que comprarmelo?” y yo se lo compré con 500 pesos. El primer “solar” que yo compré, donde tuve mis hijos. **Y ahí aprendi a querer mis hijos y mi mujer.** En esta epoca yo iba a Correa a trabajar, y cuando volvía le preparaba la comida a mis hijos...*³³

Con il tempo gli *horcones* in legno e il cordolo dove poggia il tetto sono stati sostituiti da una struttura di cemento, e l’orditura, che prima era tenuta insieme dal *bejuco*, oggi viene sostituita con strisce di pneumatici. Il tetto, però, viene conservato in legno e palma, in quanto nessun altro materiale di copertura rende lo spazio così fresco. Le lamiere di zinco, usate per le case perché resistenti e economiche, si riscaldano molto velocemente e trattengono il calore all’interno. La palma invece, allo stesso modo delle foglie di un albero, forma uno strato che dà ombra ma che allo stesso tempo resta permeabile all’aria calda, che salendo non resta ingabbiata, ma lo attraversa, mantenendo l’ambiente sottostante sempre fresco.

Il patio come rifugio: sicurezza alimentare e idrica

Negli ultimi decenni, il patio risponde a un movimento progressivo dall’esterno verso l’interno, come reazione alla violenza del conflitto armato che ha attraversato il territorio dagli anni ‘90 fino alla metà degli anni 2000, e che, sotto forme diverse, continua ancora oggi. Tale violenza, esercitata da gruppi armati con nomi differenti, ma

33 T. J.: [La costruzione] si sta modernizzando con il *bloque*, ma il *bejuco* [nda. pianta rampicante del territorio], se non si bagna, dura per sempre. Perché ricordo che mio padre lo mise in una casa, e quella casa, lui morì ma la casa è ancora lì, con tutte le pareti, tutto... se non si bagna non marcisce. Ma quest’altro [nda. la gomma] che si usa adesso, marcisce... [...] **DHN:-** [La casa] la facevano in comunità? **J.:** Sì, l’uno all’altro. Ora la comunità non vuole più contribuire, ognuno deve fare da solo. Costruire la propria casa e come va... tutto da solo. [...] **J.:** - Ogni casa aveva 60 travi. Se ne mancavano 3 o 4 e io le avevo, te le presta-vo. Quattro tiranti... e nel mezzo ne mettevano due. Quindi ci volevano 60 barre, 4 tiranti e le 2 resistenze che avevo. Se mancava il bejuco, alcuni dei compagni dicevano “io ne ho a casa mia”... il compagno lo portava per finire la casa. Così si costruiva una casa in un giorno. Questo succedeva nella comunità. Ma oggi tutto questo è finito. C’è il muratore e un aiutante, perché lui sa fare la miscela dei blo-ques. Tutto questo ha ridotto l’armonia. [...] Oggi tutto dipende dai soldi, ma questo limita la partecipazione degli altri. [...] Ho venduto il mais e quando avevo i soldi, il signore è morto, avevo 1500 pesos, e sono arrivato “Ehi, signore! Ha i soldi per comprarlo?” E gliel’ho comprato per 500 pesos. Il primo “terreno” che ho comprato, dove ho avuto i miei figli. E lì ho imparato ad amare i miei figli e mia moglie. In quel periodo andavo a Correa a lavorare, e quando tornavo preparavo da mangiare ai miei figli...Conversazione personale tra studenti, professori e José. 15 settembre 2024, El Nispero.

con obiettivi comuni di sfruttamento e controllo del territorio, si è intrecciata con profonde trasformazioni economiche e ambientali.³⁴ Il conflitto armato procede di pari passo con l’espansione, nel Pedemonte Negro, in particolare nelle aree servite dal distretto de riego, del monocultivo di palma aceitera, il più diffuso, affiancato da monoculture di ananas, teak ed esplorazioni per l’estrazione mineraria.

Lo spazio del patio costituisce quello spazio di rifugio che, venendo meno lo spazio pubblico, permette ancora l’incontro, più riparato da occhi estranei. Considerando che gli spazi pubblici sono anche spesso legati a lavori che si svolgono collettivamente, o che producono collettività, il patio, con sempre meno terra in mano ai campesinos, e con meno luoghi di acqua accessibili, è diventato un luogo che ha accolto anche queste funzioni, quella del coltivare, e quella di immagazzinare l’acqua.

Non tutti i pati sono uguali, cambiano in base al tipo di terreno e alla presenza di acqua. I pati del quartiere Barrio Arriba non sono così fertili come quelli del Barrio Abajo, che sono più vicini alle fonti d’acqua come l’arroyo Totumo, e il canale del distretto de riego. I pati del Barrio Abajo sono anche i più grandi e i più coltivati, per la maggior parte la coltivazione principale è il platano, base della dieta e facilmente vendibile. I pati sono diversi anche per scelta e necessità di chi li abita. Il patio di Celia è uno dei più grandi, coltivato principalmente con platano, come la maggior parte degli altri pati, e con altre piante e alberi permanenti. Celia conosce le piante medicinali, ne ha qualcuna piantata nel suo patio, come la *matandrea*, che serve per il mal di testa. La prima volta che l’ho visitata, con B., mi hanno parlato del *bleo* e della *candia*, due piante che aveva piantato nel patio. Sono entrambe tipiche della dieta dei Montes de María, ma che stanno scomparendo dai terreni perché sostituite da coltivazioni più redditizie. Se la candia è una pianta autoctona dei Montes de María, il bleo ha origini africane. Continuare a piantarle e cucinarle significa resistere alla perdita di sapori, continuando a mantenere una relazione con le origini e continuando a costruire e rivendicare la propria identità anche attraverso l’alimentazione.

Se sul piano alimentare il patio offre ancora una certa autonomia, la questione dell’acqua si presenta invece come più complessa e fragile. Tradizionalmente, il patio è sempre stato lo spazio della casa deputato alla *cosecha de agua lluvia* (raccolta dell’acqua piovana). L’acqua viene raccolta dai tetti attraverso sistemi artigianali di canali

in lamiera, che la convogliano in *tanques* di dimensioni diverse, a seconda delle possibilità economiche delle famiglie. Ogni goccia viene preservata con estrema attenzione.

La signora Odillia, ad esempio, appena inizia a piovere aspetta qualche minuto affinché la pioggia lavi il tetto; poi apre un tanque di plastica da circa 50 litri e aspetta che si riempia. Quando è pieno e la pioggia continua, travasa l’acqua con un secchio in un altro recipiente, permettendo al tanque di continuare a raccogliere. Nel frattempo, un altro tanque, da circa 300 litri, si riempie grazie a un getto che cade direttamente dal tetto. All’esterno, verso la strada, una vicina, che dispone di pochi getti d’acqua dal suo tetto, posiziona il proprio tanque sotto la piccola cascata che scende da una grondaia. Questo semplice accordo tra Odillia e la vicina costituisce una pratica quotidiana di solidarietà: l’acqua raccolta può essere condivisa o regalata.

Juan, invece, nella sua casa ha un gran *alberca*, ovvero una grande vasca capace di raccogliere 10.000 litri d’acqua. La sua famiglia è stata previdente nell’averlo costruito in modo da immagazzinare tutta quest’acqua. Juan racconta che prima dell’acquedotto se qualcuno veniva a chiedere un tanque de agua, si regalava o si vendeva. Inoltre la sua casa, come altre case del Níspero, ospita un pozzo profondo, probabilmente costruito quando è stata costruita la casa, ovvero negli anni ‘30 del 1900. Un tempo lo utilizzavano, ma adesso lo tengono chiuso. È profondo circa 8 metri, e Juan è preoccupato dalle crepe nel pavimento che circonda il pozzo. Si chiede se chiuderlo, ma allo stesso tempo non vuole perdere una fonte preziosa di acqua, nel caso arrivi una *temporada seca* più lunga del solito.

Inoltre la terra dei pati conserva la memoria dell’acqua. B. racconta che nel patio della señora Margarita si fanno dei *pocitos temporaneos* (pozzi temporanei) quando non c’è abbastanza acqua. Questi pozzi sono di circa due metri di profondità e vengono richiusi quando non servono più. Anche in questo caso accedere all’acqua continua a essere un atto comunitario, in quanto solo chi aiuta a scavare ha accesso all’acqua, e spesso ci si chiama ad aiutare tra amiche.³⁵

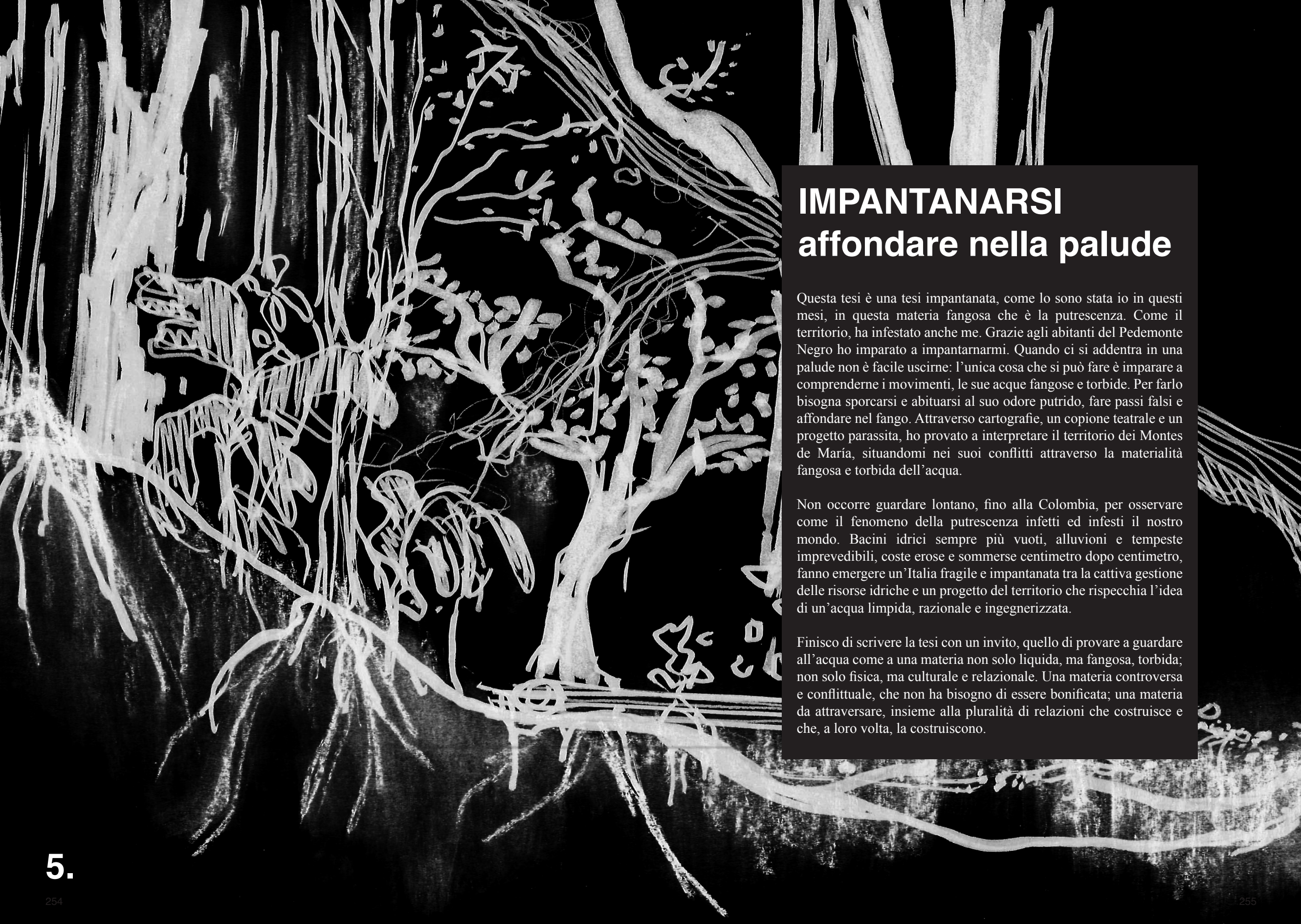
Il patio dunque, all’interno della casa nisperera, racchiude in sé un microcosmo di relazioni e incontri, tra le persone della comunità, tra le donne, le piante, medicinali e non, tra gli uomini e gli animali di cui si prendono cura. Tra le varie specie racchiuse in un piccolo spazio succede molto di più che in tanti ettari di piantagione. Lo spazio veicola l’incontro: le recinzioni lasciano lo spazio giusto per far passare un bambino che porti dello zucchero alla vicina; le aste separano i corpi ma non le voci di qualcuno che chiama; se non si può

³⁴ D. Ojeda, J. Petzl, C. Quiroga, A. C. Rodríguez & J. G. Rojas, Paisajes del despojo cotidiano: Acaparamiento de tierra y agua en Montes de María, Colombia [Land grabbing and monopolizing of water sources in Montes de María, Colombia], 2015.

³⁵ Conversazione con B., 17 aprile 2025. Gambote.

passare dalla porta principale si passa dal retro, chiedendo sempre permesso; davanti al *fogón*, appoggiata a un pilastro c'è sempre una sedia in bilico, mentre dentro casa una pila di sedie di plastica pronte a essere messe in cerchio, al fresco del *palo 'e mango*. In questo spazio, in cui le frontiere tra il pubblico e il privato, tra l'ozio e la produzione, sono labili e indefinite, l'identità nisperera viene fatta e sfatta in continuazione. Mantenendo il legame con la terra, la cucina, e la parola, il patio è spazio di resistenza ordinaria che si contrappone alla macchina-piantagione pur non uscendo totalmente da esso.





IMPANTANARSI affondare nella palude

Questa tesi è una tesi impantanata, come lo sono stata io in questi mesi, in questa materia fangosa che è la putrescenza. Come il territorio, ha infestato anche me. Grazie agli abitanti del Pedemonte Negro ho imparato a impantarmi. Quando ci si addentra in una palude non è facile uscirne: l'unica cosa che si può fare è imparare a comprenderne i movimenti, le sue acque fangose e torbide. Per farlo bisogna sporcarsi e abituarsi al suo odore putrido, fare passi falsi e affondare nel fango. Attraverso cartografie, un copione teatrale e un progetto parassita, ho provato a interpretare il territorio dei Montes de María, situandomi nei suoi conflitti attraverso la materialità fangosa e torbida dell'acqua.

Non occorre guardare lontano, fino alla Colombia, per osservare come il fenomeno della putrescenza infetti ed infesti il nostro mondo. Bacini idrici sempre più vuoti, alluvioni e tempeste imprevedibili, coste erose e sommerse centimetro dopo centimetro, fanno emergere un'Italia fragile e impantanata tra la cattiva gestione delle risorse idriche e un progetto del territorio che rispecchia l'idea di un'acqua limpida, razionale e ingegnerizzata.

Finisco di scrivere la tesi con un invito, quello di provare a guardare all'acqua come a una materia non solo liquida, ma fangosa, torbida; non solo fisica, ma culturale e relazionale. Una materia controversa e conflittuale, che non ha bisogno di essere bonificata; una materia da attraversare, insieme alla pluralità di relazioni che costruisce e che, a loro volta, la costruiscono.

BIBLIOGRAFIA

Abello Vives, A., & Bassi Arévalo, E. (2006). *Un Caribe por fuera de la ruta de la plantación*. In A. Abello Vives (Ed.), *Un Caribe sin plantación* (pp. 11–43). Universidad Nacional de Colombia.

Ávila González, N. E. (2015). *Palma aceitera: conflictos y resistencias territoriales en María La Baja-Bolívar, Colombia*. Eutopía, (8), 113–124.

Benítez-Rojo, A. (1998). *La isla que se repite: El Caribe y la perspectiva posmoderna*. Casiopea.

Benoît, C. (2000). *Corps, jardins, mémoires: Anthropologie du corps et de l'espace à la Guadeloupe*. Éditions de la MSH; CNRS Éditions.

Berman-Arévalo, E. (2018). *Making space in the “territorial cracks”. Afro-campesino Politics Of Land And Territory In The Colombian Caribbean* (Tesi di dottorato). University of North Carolina at Chapel Hill.

Berman-Arévalo, E., & Valdivia, G. (2022). *The rhythms of “acostumbrarse”: Noticing quiet hydro-politics in Colombia’s Caribbean coast*. Environment and Planning D, 40(5), 843–861.

Centro Nacional de Memoria Histórica. (2024). *¡El Dique vive en sus comunidades!* CNMH.

Chamoiseau, P. (1994). *Texaco* (S. Atzeni, Trad.). Einaudi.

Chao, S. (2022). *Plantation. Environmental Humanities*, 14(2), 361–366.

Chao, S. (2022). *(Un)Worlding the Plantationocene*. eTropic, 21(1).

Currie, L. (1960). *Programa de desarrollo económico del Valle del Magdalena y Norte de Colombia*. Ministerio de Obras Públicas.

Deleuze, G., & Guattari, F. (1975). *L’anti-Edipo: Capitalismo e schizofrenia* (A. Fontana, Trad.). Einaudi.

Duncan, I. (2021). *Hydrology of the Powerless* (Doctoral thesis). Goldsmiths, University of London.

Equipo de co-investigación Distrito de Riego de Maríalabaja. (2016). *Historia del Distrito de Riego de Maríalabaja – Bolívar*.

Escobar, A. (1999). *After nature: Steps to an antiessentialist political ecology*. Current Anthropology, 40(1), 1–30.

Fals-Borda, O. (1976). *Capitalismo, hacienda y poblamiento en la Costa Atlántica*. Punta de Lanza.

Ferdinand, M. (2021). *Un’ecologia decoloniale. Pensare l’ecologia dal mondo caraibico*. Nottetempo. (Ed. 2024: Tamu Edizioni, trad. P. S. Casu.)

Friedemann, N. S. de, & Arocha, J. (1986). *De sol a sol: Génesis, transformación y presencia de los negros en Colombia*. Planeta.

Friedmann N. S., & , & Cross, R. (Eds.). (1979). *Ma’Ngombe: guerreros y ganaderos en Palenque*. Carlos Valencia Editores.

Gaviria Mejía, K. Y., Jurado Giraldo, J. C., & Bajonero Bedoya, C. (2020). *Montes de María, un territorio en disputa*. Kavilando, 12(1), 28–52.

Gordon, A. F. (2008). *Ghostly matters: Haunting and the sociological imagination*. University of Minnesota Press.

Harvey, D. (2004). *The new imperialism: Accumulation by dispossession*. Oxford University Press.

Hauser, M. (2021). *Mapping Water in Dominica: Enslavement and Environment under Colonialism*. University of Washington Press.

Herrera Ángel, M. (2007). *Ordenar para controlar. Ordenamiento espacial y control político en las llanuras del Caribe y en los ndes centrales neogranadinos, XVIII*. Universidad de los Andes.

Huertas Nadal, D., & Pinedo Cobos, C. (2021). *Vivienda rural afrocaribe*. Contesti, 2(2), 129–158.

Incora. (1969). *Proyecto Bolívar No. 1: Mahates, Maríalabaja, Arjona*. Publicaciones Incora.

Instituto Geográfico Agustín Codazzi. (1939). *Carta geográfica de los departamentos de Atlántico, Bolívar y Córdoba*. IGAC.

Li, T. M., & Semedi, P. (2021). *Plantation life: Corporate occupation in Indonesia’s oil palm zone*. Duke University Press.

Marún-Uparela, K., et al. (2023). *¿Y para nosotros cuándo? Impactos del monocultivo de palma de aceite en comunidades campesinas en el caribe colombiano. El caso de María la Baja, Bolívar*. Mundo Agrario, 24(57), e229.

Martínez Orozco, M. J. (2024). *Más allá del fantasma. Realismo espectral en la literatura, el cine y el arte en Colombia*. Universidad de los Andes.

Mathur, A., & da Cunha, D. (2014). *Design in the terrain of water*. Applied Research + Design Publishing.

Matson, Z. (2022). *Subverting the colonial gaze*. In F. L. Lara & F. Hernández (Eds.), *Spatial Concepts for Decolonizing the Americas* (pp. 72–92). Cambridge Scholars Publishing.

Mintz, S. W., & Wolf, E. R. (1975). *Haciendas y plantaciones*. In E. Florescano (Ed.), *Haciendas, latifundios y plantaciones en América Latina* (pp. 23–70). Siglo XXI.

Mitman, G., Haraway, D. J., & Tsing, A. L. (2019). *Reflections on the Plantationocene*. Edge Effects.

Molano, A. (2011). *Montes de María: un modelo de desarrollo que concentra tierras*. El Espectador.

Moore, J. W. (2015). *Capitalism in the web of life*. Verso.

Mosquera-Vallejo, Y. A. (2025). *Sentido de lugar*. Antípoda, 60, 137–160.

Múnera, A. (1998). *El fracaso de la nación*. Banco de la República.

Ojeda, D., Petzl, J., Quiroga, C., Rodríguez, A. C., & Rojas, J. G. (2015). *Paisajes del despojo cotidiano. Acaparamiento de tierra y agua en Montes de María*. Revista de Estudios Sociales, 54, 107–119.

Oyaga Martínez, R. F., et al. (2019). *Calidad del agua potable. Un caso de estudio hacia el desarrollo humano sostenible, municipio de María La Baja, Colombia*. Revista Sextante, 21, 51–61.

Quiroga, C. (2016). “Ya perdimos la tierra, ahora tenemos que luchar por el agua” (Tesi magistrale). Universidad de los Andes.

Ripoll de Lemaitre, M. T. (1997). *El Central Colombia*. Boletín Cultural y Bibliográfico, 34(45), 59–92.

Saffray, C. (1833). *Geografía pintoresca de Colombia*. Litografía Arco.

Superintendencia de Servicios Públicos Domiciliarios. (2024). *Informe sectorial de acueducto y alcantarillado: Vigencia 2023*.

Taussig, M. T. (2018). *Palma africana*. University of Chicago Press.

Taussig, M. T. (2021). *El diablo y el fetichismo de la mercancía en Sudamérica*. Traficantes de Sueños.

Thomas, D. A. (2019). *Political life in the wake of the plantation*. Duke University Press.

Tornel, C. (2025, 11 giugno). *Pluriversal Territories*. Berliner Gazette.

VerdadAbierta. (2023). “*Agua potable en estos territorios no hay...*”. VerdadAbierta.

Wynter, S. (1971). *Novel and history, plot and plantation*. Savacou, 5, 95–102.

Yusoff, K. (2018). *A Billion Black Anthropocenes or None*. University of Minnesota Press.

Dove non indicato, le immagini appartengono all'autrice.

SITOGRAFIA

Aguas turbias, no son espejos. (2022). Universidad de Cartagena Oficial.
<https://www.youtube.com/watch?v=BHtuHaTJbOY> [consultato il 20 novembre 2025]

Carlos Roberto Murgas Guerrero: más de 40 años dominando la palma de aceite. VerdadAbierta.
<https://verdadabierta.com/especiales-v/2018/acuatenientes/murgas.html> [consultato il 15 ottobre 2025]

El campo tiene sed: Montes de María y su lucha por el derecho al agua (2016). Corporación Comunicación Rural Montes de María.
<https://www.youtube.com/watch?v=5x1Zkdt9d0> [consultato il 19 novembre 2024]

Historia Hispánica. Antonio de la Torre y Miranda.
<https://historia-hispanica.rah.es/biografias/42774-antonio-de-la-torre-y-miranda> [consultato il 16 agosto 2025]

La restitución de tierras que aún no llega al Cucal. (2018). VerdadAbierta.
<https://verdadabierta.com/especiales-v/2018/acuatenientes/cucal.html> [consultato il 19 novembre 2024]

Lo rural en cosecha de paz. (2017). Corporación Desarrollo Solidario.
<https://www.cds.org.co/lo-rural-en-cosecha-de-paz-2/> [consultato il 18 marzo 2025]

Los colores del Níspero. (2022). ARQDIS Uniandes.
https://www.youtube.com/watch?v=V7I_MSWGlVE [consultato il 30 marzo 2025]

CONVERSAZIONI

Sofia, 14 settembre 2024, El Níspero.
Professori, studenti e José. 15 settembre 2024, El Níspero.
Sofia e B.. 10 aprile 2025, El Níspero.
B., Sofia e María. 8 aprile 2025, camminando verso La Chicha.
Sofia e B.. 10 aprile 2025, El Níspero.
Jaime, 10 aprile, El Níspero.
Felipe e B., 15 aprile 2025, camminando per La Suprema.
B., 15 aprile, El Níspero.
B., 17 aprile 2025. Gambote.
B., 22 aprile 2025, El Cienegón.
Celia, 22 aprile 2025, camminando verso il Canal.
Andrés. 27 luglio 2025.

Grazie

a Camillo Boano, per essere una persona, prima che un professore. Per la pazienza, i consigli e la passione per un’architettura che possa mettere in questione il presente e immaginare altri futuri;

a Daniel Huertas Nadal, por su pasion por la arquitectura; a Simón Hosie por enseñarme a enfrentarme a las dudas con otra mirada; a Jaime Gómez por su lucidez mirando mis pensamientos; gracias por guiarme en el proyecto parásito.

a B., lideresa fuerte, por abrirme las puertas de su casa y de su mundo. Gracias por el cariño, el cuidado y las charlas compartidas;

a Duvan Caro, amigo y investigador, por las discusiones pasionadas sobre las geografías negras;

a la comunidad del Níspero y a todas las personas encontradas caminando por los Montes de María, por los cuentos, los chismes, los baños en los pozos del monte, el arroz con coco, las tajadas de platano fritas, los mangos, la champeta y el bullerengue...

a Fred e Simo, per le nottate;
a Rita, per esserci sempre;
a Pepe, por estar me cerca desde lejos;
a Leo e Lucas, dos pirobos, gracias por las aventuras por las calles de Bogotá;
a Andrea;
a Edo per l’onestà nella revisione di questa tesi e per costringermi a pensare;

a mamma e papà.



Questa tesi esplora gli spazi idrici dei Montes de María, subregione della Colombia caraibica a sud di Cartagena de Indias, assumendo l'acqua come lente privilegiata per leggere le trasformazioni territoriali e i conflitti che attraversano la regione. L'acqua, intesa non solo come risorsa materiale ma come elemento socio-culturale, è al centro di un conflitto di interesse per il controllo del territorio. Organizzata in modo efficiente dalla macchina della piantagione, intesa non come sistema agricolo chiuso nel passato coloniale, ma come dispositivo che perpetua logiche capitaliste e colonialiste, l'acqua supporta la produzione di valore economico. Questa vocazione produttiva entra in conflitto con un'altra vocazione dell'acqua, quella di essere un luogo relazionale per le comunità afrodiscendenti *palenqueras*, insediate storicamente nel territorio. Da circa un ventennio, l'espansione della piantagione, sotto forma di agroindustria della palma da olio, ha reso sempre più difficile l'accesso all'acqua e ai suoi luoghi per le comunità.

La ricerca combina un'analisi storica del ruolo dell'acqua nella produzione della piantagione, con una ricerca situata con base nella comunità palenquera del Nispero. Attraverso derive territoriali costruite insieme agli abitanti, emergono spazi idrici marginali, esclusi dalla logica produttiva della piantagione, ma fondamentali per la vita quotidiana, le relazioni e la stessa identità comunitaria. Questi spazi si presentano spesso come tracce: segni materiali e simbolici di violenze ambientali, sociali e politiche legate al conflitto armato, alla privatizzazione della terra e alla gestione fallimentare delle infrastrutture pubbliche dell'acqua.

L'esito della ricerca è duplice. Da un lato, una restituzione narrativa e grafica *criolla*, ovvero ibrida e stratificata, dà voce a queste tracce, facendo emergere la putrescenza come un fenomeno che infesta il territorio. Dall'altro, una proposta architettonica che "parassita" la torre cisterna del Nispero, trasformandola in un dispositivo di raccolta di acqua piovana, capace di riconfigurare un luogo di conflitto silenzioso in spazio di incontro e riflessione intorno a un'acqua comune. Entrambe le proposte riflettono sul ruolo dell'acqua, risorsa contesa in un territorio in conflitto e allo stesso tempo possibile mediatrice di nuove relazioni.